



Camera di Commercio
Industria Artigianato
e Agricoltura di Viterbo



ISTITUTO GUGLIELMO TAGLIACARNE

per la promozione della cultura economica

Osservatorio Economico Provinciale



4° RAPPORTO
**Economia
Tuscia**
VITERBESE

Polos 2003

INDICE

PRESENTAZIONE.....	3
LE CHIAVI DI LETTURA DELLE TRAIETTORIE DI CRESCITA PER LA PROVINCIA DI VITERBO	5
1. I FATTORI DI CONTESTO DELLO SVILUPPO	14
1.1 LO SVILUPPO DELLA PROVINCIA ATTRAVERSO L'ANALISI DEL PIL NEL PERIODO 1995-2002	15
1.1.1 La distribuzione della ricchezza: il Pil pro capite.....	19
1.1.2 Appendice al capitolo.....	21
1.2 IL MERCATO DEL LAVORO.....	31
1.2.1 Tra il 1995 ed il 2003 ad una crescita dell'occupazione si associa una forte flessione della disoccupazione	31
1.2.2 Distribuzione del mercato del lavoro per sesso ed età: elevata la disoccupazione femminile	35
1.2.3 Distribuzione della non forza lavoro	37
1.2.4 Ad una espansione della base occupazionale del terziario e dell'industria manifatturiera, si associa una flessione di quella agricola.....	39
1.2.5 Appendice al capitolo	41
2. I MOTORI DELLA CRESCITA	45
2.1 IL TESSUTO IMPRENDITORIALE.....	46
2.1.1 Un tessuto imprenditoriale provinciale agricolo che si scontra con una realtà regionale e nazionale particolarmente terziaria	46
2.1.2 Nel 2003 il tasso di crescita di Viterbo è in linea con la media nazionale	49
2.1.3 La natura giuridica delle imprese ed i gruppi proprietari.....	51
2.1.4 Appendice al capitolo.....	56
2.2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO.....	61
2.2.1 La bilancia commerciale segna un avanzo	61
2.2.2 Il rapporto tra gli scambi esteri e il PIL come strumento di misurazione del grado di apertura verso i mercati	63
2.2.3 I prodotti della ceramica: il punto di forza delle esportazioni della provincia	65
2.2.4 Le direttrici del commercio estero	69
2.2.5 Appendice al capitolo	72
3. L'ANDAMENTO CONGIUNTURALE DELLA PROVINCIA DI VITERBO: CONSUNTIVO 2003 - ASPETTATIVE 2004.....	76
Una visione d'insieme.....	77
3.1 L'INDUSTRIA.....	80
3.1.1 Il settore Manifatturiero	83
Il comparto alimentare	85
Il comparto tessile/abbigliamento	87
Il comparto del legno/mobilio	89
Il comparto estrattivo	91
Il comparto metalmeccanico.....	93
Il comparto della ceramica.....	95
3.1.2 Il settore Edile.....	97
3.2 I SERVIZI.....	99
3.2.1 Il Commercio.....	101
Il commercio all'ingrosso	103
Il commercio al minuto.....	105
I servizi alle persone	107
4. TEMI DI APPROFONDIMENTO	109
4.1 IL DISTRETTO DELLA CERAMICA	110
4.1.1 L'industria italiana della ceramica	110

4.1.2	Dagli albori della ceramica civitonica ad oggi	111
4.1.3	I nuovi sviluppi della ceramica: i fattori di criticita' e la direzione verso un adeguato rilancio del distretto da parte delle imprese	113
4.2	LA CERTIFICAZIONE ETICA	119
4.3.	LE FORZE ARMATE NELLA PROVINCIA DI VITERBO.....	123
4.4.	IL RUOLO DELL'IMPRENDITORIA FEMMINILE	129
4.4.1	La condizione delle donne nel mondo del lavoro. lo scenario italiano	130
4.4.2	Le politiche a sostegno dell'imprenditoria femminile. la legge 215/92.....	133
4.4.3	L'analisi di genere e differenze territoriali: la differente presenza femminile nelle cariche dirigenziali 139	
4.4.5	Il parere delle imprese.....	151
4.5	L'UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA.....	156
4.5.1	Cenni storici e strutturali	156
4.5.2	Appendice statistica	167
4.5.3	Il parere delle imprese.....	172

PRESENTAZIONE

Si rinnova per il quarto anno, in questi primi mesi del 2004, l'appuntamento con la Presentazione dello studio dei dati economici aggiornati più significativi che la Tuscia ha fatto registrare nell'anno appena concluso.

Il Polos, questo il nome del progetto curato dalla Camera di commercio di Viterbo in collaborazione con l'Istituto per la ricerca economica Guglielmo Tagliacarne nell'ambito del quale è stato istituito l'Osservatorio economico provinciale, è divenuto uno tra gli appuntamenti più attesi dalla comunità locale economica e civile.

Una più approfondita conoscenza del contesto del proprio vivere ed agire quotidiano, infatti, risponde prima di tutto alla naturale curiosità di ogni persona di voler capire dove stiamo andando, di poter trovare una risposta ai tanti perchè e acquisire, così, una conoscenza consapevole dello scenario che la circonda.

Tanto più tutto ciò è importante, vitale, quanto più si è parte attiva nel "gioco" dei mercati economici e quindi per le imprese, le Istituzioni locali, le Associazioni rappresentative dei settori economici, il sistema dei professionisti e consulenti.

Un momento di verifica che interessa, naturalmente, anche la Camera di commercio di Viterbo, l'Ente deputato al non facile compito di promuovere lo sviluppo del sistema delle imprese nel territorio di riferimento: è il momento della riflessione critica e sincera sulla rispondenza delle strategie adottate all'andamento del contesto economico attuale, sull'adeguatezza delle priorità fissate rispetto ai punti di maggiore debolezza che questo studio ci presenta.

La Tuscia che l'Osservatorio economico provinciale ritrae somiglia molto a quella che abbiamo già vista per lo meno per ciò che attiene ai maggiori punti di forza e debolezza. E questo non può sorprendere: essi, infatti, si riferiscono ad elementi strutturali per i quali i tempi di una inversione di tendenza possono, talvolta, essere anche lunghi e per essere chiaramente riconosciuti non bastano pochi anni.

Ma il quadro complessivo non è solo ombre: vi sono elementi positivi, quali ad esempio una pur lieve crescita dell'occupazione e il trend positivo dell'agroalimentare, soprattutto di quello di qualità, che debbono cementare la fiducia in una progressiva affermazione del sistema Tuscia, connotata da un forte spirito di identità.

Luci, queste, che danno alle istituzioni preposte allo sviluppo economico e civile di questa provincia ulteriore impulso allo spirito di coesione e collaborazione sulle strategie di crescita che in questi anni si è venuto, con l'impegno di tutti, affermando e cementando: ne è una testimonianza la partecipazione degli Enti locali all'iniziativa promossa dall'Ente camerale per la creazione e la diffusione del Marchio collettivo Tuscia Viterbese così come della rete degli sportelli unici diffusi in due terzi dei comuni della provincia.

Come ormai è consuetudine, lo studio affianca alla presentazione della situazione congiunturale dell'intera economia provinciale quattro sezioni di approfondimento dedicate al distretto industriale di Civita Castellana, polo ceramico tra i più importanti in Italia, all'imprenditoria femminile e all'impatto sull'economia locale di due importanti istituzioni quali le Forze Armate e l'Università degli Studi della Tuscia.

**Ferindo Palombella
Presidente della Camera di
commercio di Viterbo**

LE CHIAVI DI LETTURA DELLE TRAIETTORIE DI CRESCITA PER LA PROVINCIA DI VITERBO

Seguendo l'approccio metodologico nell'impiego dei dati statistici già utilizzato nelle precedenti edizioni dell'Osservatorio Economico della provincia è stato possibile ragionare sui più importanti mutamenti intervenuti nell'economia di Viterbo attraverso anche un confronto temporale e territoriale.

Anche in questa edizione è stato possibile misurare lo stato di salute dell'economia provinciale, cercando di verificare, dati alla mano, quali siano gli scostamenti reali con il resto del Paese.

L'angolo visuale prevalente dell'analisi è stato quello dell'impresa, presa come riferimento essenziale per capire le tendenze in atto anche attraverso l'indagine sul campo.

Proprio partendo da ciò si conferma come gli imprenditori della provincia di Viterbo hanno affrontato nel 2003 un anno particolarmente difficile, con una riduzione della produzione e, conseguentemente, una contrazione del giro d'affari per le aziende industriali. In particolare, le aziende del comparto manifatturiero hanno risentito maggiormente della situazione italiana, mentre il comparto edile ha mostrato una maggiore vivacità degli indicatori congiunturali che non hanno però aiutato la ripresa del settore industriale nel suo complesso. Le imprese industriali viterbesi hanno raggiunto, però, nel 2003 un'importante traguardo relativo alle attività svolte all'estero; infatti, dall'indagine si sono registrati dei buoni risultati, in termini di percentuale di fatturato destinato alle esportazioni, delle aziende definite *export-oriented*.

Anche i servizi hanno avvertito particolarmente le difficoltà dell'economia, registrando nello scorso 2003 una contrazione sia della domanda di servizi sia del valore dell'attività.

**Difficile
andamento
congiunturale
delle imprese
viterbesi: nel
2003
maggiore
vivacità per il
comparto
edile**

Leggera ripresa nel 2004, in particolare nel manifatturiero e nel commercio

L'andamento dell'economia provinciale nel 2004, viene dichiarata complessivamente positiva dagli imprenditori che, moderatamente ottimisti, registrano una certa stazionarietà congiunturale rispetto all'anno precedente. Si ristabiliscono su valori positivi i principali indicatori sia nel settore industriale, sia dei servizi. Si stima una crescita dell'attività di vendita verso i mercati esteri del settore industriale, mentre in difficoltà si prevede il comparto dell'edilizia che stima l'attività produttiva e il fatturato in calo.

In un contesto di crescita debole e di instabilità dell'economia nel 2003 occorre necessariamente uscire da una ottica di breve periodo, per proiettarsi in un ragionamento di medio-lungo periodo con il quale gli attori locali dello sviluppo dovranno confrontarsi.

In pratica occorrerà ripensare ad un nuovo percorso di crescita per l'economia locale per i prossimi anni, partendo dalla struttura economica che la realtà viterbese ha conosciuto negli ultimi anni. A tal proposito, è necessaria un'approfondita analisi dei principali indicatori della struttura congiunturale che verrà svolta in seguito (cap. 3).

Tab. 1 – Saldi* dei principali indicatori relativi al 2003 e alle previsioni 2004 secondo gli imprenditori della provincia di Viterbo (in %)

	2003	Stime 2004
INDUSTRIA		
produzione	-8	+8
fatturato	-6	+8
fatturato esportato	+12	+34
occupati fissi	-1	+2
occupati atipici	+4	-2
manifatturiero		
produzione	-3	+13
fatturato	-1	+13
fatturato esportato	+18	+38
occupati fissi	-2	+1
occupati atipici	-2	0
edile		
produzione	+4	-1
fatturato	+11	-3
occupati fissi	+2	-3
occupati atipici	0	0
SERVIZI		
domanda di servizi	-19	+2
valore dell'attività	-16	+5
occupati fissi	-1	+3
occupati atipici	+21	-11
commercio		
domanda di servizi	-25	+12
valore dell'attività	-26	+4
occupati fissi	-2	+5
occupati atipici	+18	0

*differenza tra la quota di intervistati che hanno dichiarato un aumento dell'indicatore e la quota di quelli che hanno dichiarato una diminuzione.

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale di Viterbo, 2004

Il Pil pro capite della provincia in crescita rispetto al 2000, ma ancora lontano dai risultati nazionali

Ancora più interessante ed attuale, avere la percezione di quanto la provincia di Viterbo sia in grado di produrre in termini di ricchezza.

Gli ultimi dati disponibili collocano Viterbo al penultimo posto fra le province del Lazio, seguita da Rieti, con una distanza abbastanza netta dal valore medio nazionale (nel 2002, posto Italia=100, la provincia di Viterbo mostra un valore del numero indice relativo al **Pil** pro capite pari a 82,2, contro l'81,6 del 2000).

Nell'ultimo periodo, dal 2001 al 2002, Viterbo ha recuperato 2 posizioni nella graduatoria nazionale, oggi collocata al 69° posto.

La forbice si è ridotta nonostante la debole congiuntura, e il passo si è fatto in qualche misura più spedito, grazie soprattutto al ritmo di crescita del terziario: il valore aggiunto prodotto dai servizi infatti è pari al 70,8% del totale, in linea con il dato medio nazionale che posiziona la provincia al 46° posto della graduatoria italiana. E' diminuita, conseguentemente, l'incidenza del settore dell'industria, oggi pari al 22% (26,8% nel 1998) una quota comunque importante per l'economia provinciale.

Un'altra importante indicazione della realtà economica della provincia di Viterbo proviene dalla valenza della filiera agroalimentare nella formazione del Pil, infatti, nella graduatoria delle prime 15 province più agricole d'Italia, Viterbo occupa la 7° posizione per incidenza percentuale, e la prima posizione tra le province del Centro Italia. Il fattore di novità è che molte province appartenenti a questi gruppi hanno realizzato le performance migliori in termini di Pil pro capite tra il 1995 e il 2002.

Una buona performance alla quale ha decisamente contribuito la **composizione imprenditoriale** di Viterbo. Infatti, nel 2003 la provincia raggiunge quasi le 35 mila imprese, con un tasso di crescita (+1%) che, pur inferiore a quello del Lazio (2,6%), è in linea con il dato medio nazionale (1,2%).

Il tasso di crescita delle imprese nel 2003 è in linea con il dato nazionale

Se è vero che il risultato, nel 2003, è leggermente inferiore a quello degli ultimi anni (34.838 unità nel 2003, contro 35.204 unità nel

**In crescita le
forme
societarie
soprattutto
quelle di
capitale**

1998), è altrettanto vero che Viterbo rafforza il suo tessuto imprenditoriale e lo fa in termini di soluzioni organizzative più complesse, tant'è che aumentano maggiormente le società, soprattutto di capitale (var. % 03/98: +44,5%), rispetto alle ditte individuali (var. % 03/98: -4,5%).

Non cresce soltanto il settore delle costruzioni (tasso di crescita pari a +2,9%), ma acquisisce un ruolo non affatto secondario anche il commercio (+1,7%) e le attività di informatica e ricerca (+2,5%) che mostrano tassi di crescita più elevati.

Altri comparti segnalano, invece, chiaramente difficoltà come il settore agricolo, dei trasporti e quello estrattivo con tassi di crescita che si posizionano in area negativa e rispettivamente pari a -1,5%, -2,9%, -6,6%.

Un altro importante risultato relativo al tessuto imprenditoriale viene confermato dalla presenza di "imprese al femminile" (30% di donne tra titolari, amministratori e soci sul totale provinciale), infatti, nel 2003 le imprenditrici sono circa 14 mila, con una crescita lenta ma costante negli ultimi anni. Nel 2002, la provincia di Viterbo si è posizionata al 60-esimo posto per numerosità di donne imprenditrici, ma raggiunge il 20-esimo posto della graduatoria nazionale, dopo Frosinone (terzo posto), per incidenza delle imprenditrici sul totale provinciale. (paragrafo 4.4).

**La provincia si
posiziona al
20-esimo
posto della
graduatoria
nazionale per
incidenza di
imprenditrici
sul totale
provinciale**

Non particolarmente brillanti sono i risultati se si guarda il fenomeno imprenditoriale da un punto di vista delle relazioni di impresa: Viterbo è in netto ritardo e in provincia il peso delle società in gruppo è ancora scarso, poco più del 9% del totale delle società di capitale, il 43% degli addetti, il 33% del fatturato, risultati che la collocano alla penultima posizione, seguita da Rieti, nella graduatoria regionale. Questi dati evidenziano come i processi di network e di cooperazione, anche informale, tra imprese sono ancora deficitari e rappresentano una delle criticità dell'economia locale.

In questo scenario imprenditoriale un ruolo di rilievo è rivestito dal distretto ceramico di Civita Castellana, ufficialmente riconosciuto con Delibera Giunta Regionale del Lazio n. 135/2002 sui distretti.

Una realtà produttiva che rileva un importante peso sulle relazioni commerciali della provincia, coprendo circa il 50% dell'export totale.

Se da un punto di vista strutturale le imprese distrettuali hanno un'importante valenza sul sistema produttivo locale, esse stanno affrontando una congiuntura molto debole, confermata dai dati della nostra rilevazione. Infatti, dall'indagine svolta presso le **aziende ceramiche di Civita Castellana**, il 68% conferma che le problematiche che stanno turbando il comparto in questo periodo potrebbero però essere allontanate attraverso delle specifiche politiche di distretto. I fattori di criticità si concentrano soprattutto sulle difficoltà che le aziende presentano a confronto con i propri competitors internazionali che però potrebbero essere superate favorendo la cooperazione tra imprese attraverso idonei incentivi (paragrafo 4.1), in modo da aumentare la capacità esportativa che rappresenta uno dei nodi strutturali presenti in provincia. Emerge, quindi, una forte "domanda" di politiche finalizzate al recupero della competitività delle imprese distrettuali e soprattutto alla possibilità di fare sistema.

Una consistente incidenza dell'export provinciale proviene dai prodotti della ceramica

Anche da queste brevi riflessioni sul distretto ceramico emerge come la bassa **capacità di penetrazione sui mercati** delle imprese viterbesi rimane, in definitiva, tra le principali criticità. Infatti, l'apporto dell'export totale al valore aggiunto provinciale è pari al 6,1%, 3 punti in meno del dato regionale (9,7%), entrambi lontani dal dato medio nazionale (22,9%). La propensione all'export, quindi, seppur ridotta, rimane comunque sui valori registrati nell'anno precedente (6,3% nel 2001), come anche la propensione all'import oggi pari a 4,3% (4,4% nel 2001).

Nel biennio 2002-2003, a causa della congiuntura internazionale sfavorevole, le esportazioni hanno segnato il passo come del resto è

accaduto nel Lazio e in Italia. Anche gli ultimi dati relativi al flusso di merci nel III trimestre 2003 confermano una prevalenza dell'ammontare export sui flussi in entrata: 194mln di euro è l'ammontare complessivo delle esportazioni, mentre le importazioni raggiungono i 120 mln di euro.

Un export caratterizzato da una elevata proiezione verso l'Europa e dove quasi la metà dei prodotti venduti hanno fatto riferimento ai minerali non metalliferi e, nello specifico, ai prodotti in ceramica (80%), questo a conferma della sempre più importante rilevanza del distretto della ceramica di Civita Castellana sull'economia provinciale.

La conclusione è che i processi di internazionalizzazione sono ancora embrionali e, dove esistono, sono concentrati sia geograficamente sia per tipologia di prodotti.

Una debolezza economica che impatta sul mercato del lavoro, dove, nel 2003, il **tasso di disoccupazione** si assesta al 10,1%, dato che posiziona la provincia al penultimo posto della graduatoria regionale seguita da Frosinone. Viterbo, pur mostrando un tasso di disoccupazione al disopra del dato nazionale e regionale (entrambi pari a 8,7%), registra una contrazione che raggiunge i due punti percentuali rispetto alle risultanze relative al 2001.

Anche il **tasso di occupazione** (pari a 40,1% per la provincia), nell'ultimo anno di riferimento si registra inferiore al dato regionale (45,2%) e nazionale (44,8%), ma mostra una crescita che negli ultimi tre anni ha raggiunto i quattro punti percentuali (36,3% nel 2001).

Comunque, nell'ultimo anno gli occupati aumentano di 3 mila unità in provincia (da 101 mila del 2002 a 104 mila del 2003), assorbiti nel settore industriale (var.% 02/03: +12,9), in particolare nel comparto della trasformazione industriale, e nel settore dei servizi (var.% 02/03: +4,7). L'agricoltura, pur dando alla provincia una spinta imprenditoriale particolarmente forte, mostra una contrazione degli occupati che tra il 2002 e il 2003 raggiunge le 3 mila unità.

Diminuisce il tasso di disoccupazione e cresce il tasso di occupazione, pur se lontani ancora dal dato nazionale

I fenomeni economici della provincia di Viterbo fino ad ora brevemente analizzati, sono molto simili ad altri modelli di sviluppo territoriale dove si evidenzia la centralità delle piccole imprese e la crescita del terziario.

Una visione complessiva del territorio provinciale che tende a sensibilizzare i principali attori locali per una risoluzione in tempi brevi delle criticità rilevate ed una maggiore diffusione dei risultati positivi ottenuti, anche attraverso una maggiore valorizzazione dei punti di forza presenti sul territorio.

Tab. 2 – Principali indicatori economici della provincia di Viterbo, del Lazio e in Italia

	Anno	Viterbo	Lazio	Italia
Pil pro-capite (Italia=100)	2002	82,2	114,2	100
Tasso medio annuo di crescita del Pil a prezzi correnti	2002/1995	2,8	4,2	4,2
Tasso di crescita imprenditoriale al netto agricoltura	2003	2,62	2,97	2,97
Tasso di crescita imprenditoriale	2003	1	2,6	1,2
Propensione export	2002	6,3	9,7	17,9
Tassi di apertura	2002	10,4	28,3	45,1
Tasso di occupazione	2003	40,1	45,2	44,8
Tasso di disoccupazione	2003	10,1	8,7	8,7

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Tra questi un ruolo importante è sicuramente rivestito dalla presenza dell'Università della Tuscia e delle Forze Armate.

In particolare, **l'Università della Tuscia**, con i suoi 9.974 studenti iscritti nell'anno accademico 2003-2004, di cui il 60% residenti fuori dalla provincia, e 2.291 immatricolati rafforza le prospettive di sviluppo della provincia posizionandola al 49-esimo posto nella graduatoria delle università nazionali.

L'Università della Tuscia: 49-esimo posto nella graduatoria delle università italiane

L'indagine svolta su un gruppo di aziende della provincia ha confermato l'impatto interessante sulla presenza di imprese sia produttive sia di servizi che trovano nell'Università una importante fonte di reddito (19% dei casi). In molti casi, anche l'ampliamento del volume d'affari delle imprese preesistenti è stato confermato per l'elevato impatto che l'Ateneo ha ottenuto (13% delle aziende). Ed ancora, il 18% delle aziende dichiara un buon impatto che l'Università della Tuscia ottiene per il rilancio delle attività commerciali e di servizi, ma anche un condizionamento del mercato immobiliare registrato nel 21% dei casi (paragrafo 4.5).

Anche **le Forze Armate**, con le diverse caserme ubicate in provincia, in particolare nel comune capoluogo, rappresentano un importante "polo" per Viterbo: l'incidenza degli approvvigionamenti di prodotti e di servizi, da parte delle forze armate, fanno riferimento per il 7% alle aziende della provincia con un importo che supera i 2 mln di euro.

Ed ancora, la retribuzione erogata per il personale delle forze armate, rappresenta il 2,6% della ricchezza complessiva della provincia e gli occupati nelle caserme, tra ufficiali, sottufficiali, e volontari in servizio permanente (circa 2.000 unità), incidono per il 2% sul totale complessivo degli occupati nel 2003.

Dalla valutazione effettuata dalle aziende della provincia, le installazioni militari esistenti sul territorio ottengono un elevato impatto sul fatturato delle imprese produttive e di servizi (12% dei casi), ma anche un importante impatto sul rilancio delle attività commerciali e di servizi (11% dei casi) e sul rilancio del mercato immobiliare in genere (10% dei casi) (paragrafo 4.3).

**Università e
Forze Armate:
importante
impatto sulle
attività
economiche
della
provincia**

1. I FATTORI DI CONTESTO DELLO SVILUPPO

1.1 LO SVILUPPO DELLA PROVINCIA ATTRAVERSO L'ANALISI DEL PIL NEL PERIODO 1995-2002

Nel corso del periodo in esame, l'attività produttiva provinciale ha segnato un lieve miglioramento (tasso medio annuo di crescita del +3,1%) che, tuttavia, non le consente di raggiungere i risultati espressi sia dall'economia regionale (+4,5%) che da quella nazionale nel suo complesso (+4,4%).

L'economia viterbese prosegue, quindi, sul suo sentiero di crescita a dei ritmi che, tuttavia, fino al 1999 subiscono una brusca decelerazione. La ripresa sembra delinearli a partire dal 2000 per arrestarsi, tuttavia, nel corso dell'ultimo biennio in esame in cui la crescita economica sfiora la quota del +3% a fronte del +6,5% registrato tra il 2000 ed il 2001.

I profondi cambiamenti che hanno investito il sistema economico locale hanno consentito alla provincia di chiudere il 2002 con una produzione a prezzi correnti pari a 4.884 mln di euro, incidendo sul 4% del Pil regionale e sullo 0,4% di quello nazionale.

Tab. 1 - Andamento del Pil a prezzi correnti in provincia di Viterbo, nel Lazio, in Italia centrale ed in Italia (1995-2002; valori in milioni di euro¹)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Tasso medio annuo '02/'95
Frosinone	6.367	6.826	7.168	7.417	7.401	7.423	8.160	8.252	3,8
Latina	6.958	7.412	7.559	8.088	8.036	8.499	9.319	9.497	4,5
Rieti	1.908	2.021	2.093	2.267	2.245	2.267	2.500	2.460	3,7
Roma	69.991	74.076	76.481	80.999	82.501	87.171	91.735	96.365	4,7
Viterbo	3.953	4.145	4.297	4.403	4.383	4.457	4.746	4.884	3,1
LAZIO	89.178	94.479	97.597	103.174	104.566	109.817	116.460	121.459	4,5
Italia centrale	181.417	192.797	199.692	208.819	214.598	225.754	239.368	248.240	4,6
ITALIA	868.638	925.790	960.718	997.660	1.024.464	1.082.138	1.140.831	1.176.803	4,4
Viterbo/Lazio	4,4	4,4	4,4	4,3	4,2	4,1	4,1	4,0	-
Viterbo/Italia centrale	2,2	2,2	2,2	2,1	2,0	2,0	2,0	2,0	-
Viterbo/Italia	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	-

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

¹ Eventuali differenze che si dovessero riscontrare nei dati del valore aggiunto, sono da imputarsi, esclusivamente, alla revisione effettuata dall'Istat dei Conti Economici Regionali.

In un contesto tutt'altro che favorevole, la performance economica registrata dalla provincia è stata, comunque, positiva. In tale scenario, il modello di sviluppo che ha contrassegnato l'economia locale riflette l'evoluzione attraversata dai diversi comparti del sistema produttivo provinciale.

In particolare, nell'arco temporale di riferimento, i servizi hanno offerto un forte stimolo allo sviluppo dell'economia locale determinando, nel 2002, il 70,8% del Pil provinciale: valore, quest'ultimo, che colloca la provincia al 46° posto della graduatoria nazionale, a fronte del 1° occupato da Roma (87,1%).

Ciò nonostante, l'analisi della graduatoria nazionale costruita sulla base dell'incidenza percentuale del Pil settoriale sul totale, evidenzia un'economia provinciale a più forte 'vocazione' nel settore primario che non nel terziario. Di fatto, pur soggetta a crescenti oscillazioni, nel 2002 la produzione agricola ha determinato il 7,2% del valore aggiunto provinciale posizionando la provincia al 7° posto della graduatoria nazionale ed al 1° in quella regionale.

Pressoché analogo è stato l'andamento dell'industria che ha chiuso il 2002 con una produzione a prezzi correnti pari a 1.073 mln di euro determinando il 22% del Pil provinciale (a fronte del 26,8% registrato nel 1995) e collocando Viterbo al 71° posto della graduatoria nazionale. Questo processo è imputabile alla sostenuta flessione delle costruzioni (var. '02/'95: -32,2%) cui non è riuscita a compensare la parallela espansione dell'industria in senso stretto (var. '02/'95: +31,7%).

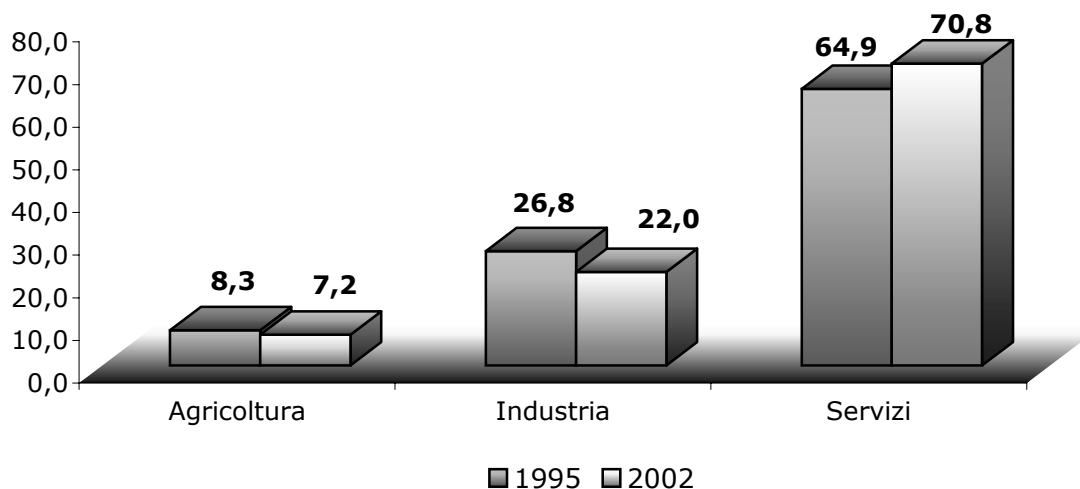
Pur in una generale omogeneità di comportamento con l'economia provinciale, a livello regionale il settore agricolo ha mostrato una tendenziale stasi della propria quota di produzione cui si associa una parallela perdita di incidenza del Pil industriale sul totale (sceso dal 18,2% del 1995 al 15,6% del 2002). Contestualmente, aumenta il peso del valore aggiunto legato al terziario che, nel Lazio, passa dall'80,1% del 1995 all'83% del 2002.

Tab. 2 - Andamento del Pil (al costo dei fattori) per settore di attività economica in provincia di Viterbo (1995-2002).

<i>Milioni di euro a prezzi correnti</i>								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura	328	324	363	360	358	372	361	354
Industria in senso stretto	553	583	590	619	638	677	731	728
Costruzioni	509	457	460	434	373	316	411	345
Industria	1.062	1.041	1.049	1.053	1.011	992	1.142	1.073
Servizi	2.564	2.781	2.884	2.990	3.014	3.092	3.243	3.457
TOTALE	3.953	4.145	4.297	4.403	4.383	4.457	4.746	4.884
<i>Variazioni % annue</i>								
	96/95	97/96	98/97	99/98	00/99	01/00	02/01	Var. % '02/'95
Agricoltura	-1,1	12,1	-0,8	-0,7	4,0	-3,1	-2,0	7,9
Industria in senso stretto	5,5	1,1	5,0	3,1	6,1	8,0	-0,3	31,7
Costruzioni	-10,1	0,5	-5,6	-14,1	-15,4	30,3	-16,2	-32,2
Industria	-2,0	0,8	0,3	-4,0	-1,8	15,1	-6,0	1,1
Servizi	8,4	3,7	3,7	0,8	2,6	4,9	6,6	34,8
TOTALE	4,9	3,6	2,5	-0,5	1,7	6,5	2,9	23,5
<i>Composizione %</i>								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura	8,3	7,8	8,5	8,2	8,2	8,4	7,6	7,2
Industria in senso stretto	14,0	14,1	13,7	14,1	14,6	15,2	15,4	14,9
Costruzioni	12,9	11,0	10,7	9,9	8,5	7,1	8,7	7,1
Industria	26,8	25,1	24,4	23,9	23,1	22,3	24,1	22,0
Servizi	64,9	67,1	67,1	67,9	68,8	69,4	68,3	70,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

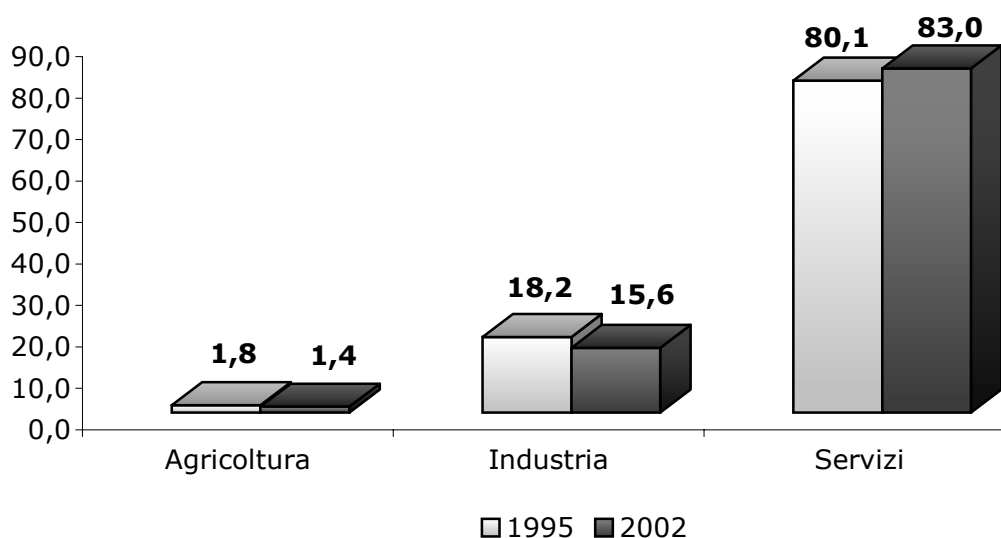
Fonte: Ist. G. Tagliacarne

Graf. 1 - Composizione % del Pil di Viterbo per settore di attività economica (1995 e 2002)



Fonte: elaborazione dell'Ist. G. Tagliacarne

Graf. 2 – Composizione % del Pil del Lazio per settore di attività economica (1995 e 2002)



Fonte: elaborazione dell'Ist. G. Tagliacarne

Il sostanziale clima di sfiducia che si è venuto a creare sia a livello internazionale che sul fronte interno, ha indebolito le componenti della domanda aggregata. Questi fattori hanno contribuito a "raffreddare" le aspettative dei consumatori, comprimendo ulteriormente le decisioni di spesa delle famiglie.

Tali processi si sono inevitabilmente riflessi sul sistema economico locale che, nel corso dell'ultimo triennio, pur in una tendenziale stasi della propensione all'esportazione, sembra lievemente risentire della decelerazione nei ritmi di crescita dei flussi esportati, scesi dal +6,6% tra il 2000 ed il 2001 al +1,6% nel biennio successivo. In questo scenario, indirizzando ai mercati esteri il 6,1% della propria produzione, nel 2002 Viterbo si discosta di 3,6 punti percentuali dalla media regionale e di quasi 17 punti da quella nazionale.

Se si considera la propensione all'importazione come un indicatore che approssima la quota di 'domanda interna' soddisfatta da un'offerta estera, è possibile osservare che, contestualmente con quanto evidenziato per la propensione all'export, anche quella all'import subisce un debole ridimensionamento nel corso dell'ultimo biennio per effetto di una tendenziale 'rinuncia' da parte dei consumatori 'interni' nel ricorrere ai mercati esteri. In tale contesto, con una propensione all'importazione pari al 4,3%, nel 2002 Viterbo si distanzia sia dal dato regionale (18,6%) che, soprattutto, da quello nazionale (22,2%).

La ridotta propensione all'export contestualmente ad una contenuta propensione all'import, presentano l'economia provinciale come un sistema produttivo chiuso in sé stesso e poco integrato in un sistema economico internazionale. Di fatto, con un tasso di apertura pari al 10,4%, nel 2002 Viterbo si discosta sia dal valore regionale (28,3%) che, in particolare, da quello nazionale (45,1%).

Tab. 3 – Propensione all’esportazione, all’importazione e tasso di apertura nella provincia di Viterbo, nel Lazio, nell’Italia centrale ed in Italia (1995-2002; valori percentuali)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Propensione all’esportazione								
Viterbo	5,9	5,1	5,4	5,6	5,5	6,2	6,2	6,1
Lazio	7,3	7,7	8,4	8,7	9,3	10,9	9,5	9,7
Italia centrale	16,5	16,4	17,1	16,9	16,7	19,2	18,5	17,9
ITALIA	22,7	21,7	22,0	22,1	21,6	24,1	23,9	22,9
Propensione all’importazione								
Viterbo	3,7	3,4	3,4	3,6	3,7	3,7	4,4	4,3
Lazio	14,0	12,3	13,9	14,8	16,5	19,6	19,0	18,6
Italia centrale	14,8	13,3	14,9	15,1	15,9	19,2	18,7	17,7
ITALIA	20,0	17,9	19,2	19,6	20,2	23,9	23,1	22,2
Tasso di apertura								
Viterbo	9,5	8,5	8,8	9,2	9,2	9,9	10,6	10,4
Lazio	21,3	20,0	22,3	23,4	25,8	30,4	28,6	28,3
Italia centrale	31,3	29,8	32,0	32,0	32,6	38,3	37,2	35,7
ITALIA	42,6	39,6	41,2	41,7	41,8	48,0	47,0	45,1

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne

1.1.1 LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA: IL PIL PRO CAPITE

Il trend che, nell’arco temporale di riferimento, ha caratterizzato il valore aggiunto provinciale, si riflette nella distribuzione che tale variabile ha assunto nella popolazione di riferimento. Sotto questo profilo, il Pil pro capite provinciale, pur muovendosi su di un sentiero di tendenziale espansione presenta un tasso medio annuo di crescita (2,8%) contenuto se raffrontato con il valore regionale e nazionale (4,2%).

Con un reddito medio per abitante pari a 16.178 euro, nel 2002 Viterbo aumenta il divario che la separa sia dalla media regionale che nazionale. Di fatto, ad eccezione del biennio 2000-2001 in cui il tasso di crescita provinciale supera quello delle altre realtà territoriali di riferimento, i più contenuti ritmi di sviluppo del Pil pro capite provinciale rispetto a quello nazionale, si ripropongono nel contestuale aumento del gap che lo discosta dalla media nazionale. In questo scenario, posto Italia=100, nel 2002 Viterbo registra un numero indice pari a 82,2 (rispetto al 90,4 rilevato nel 1995), posizionandosi al 4° posto della graduatoria regionale (a fronte del 3° occupato nel 1995) ma guadagnando, rispetto al 2001, due posti in quella nazionale (69° posto contro il 71° del 2001). Per avere un quadro più generale della situazione in esame è, inoltre, interessante sottolineare che i più elevati segnali di dinamismo economico provengono da realtà come Latina ed, in particolare, Roma ovvero da quelle province più ricche del Lazio con un conseguente aumento degli squilibri tra le diverse economie locali (lo scarto quadratico medio passa, infatti, dal 14,19 del 1995, al 16,27 del 2002²).

² In statistica, si definisce **scarto quadratico medio** di una variabile casuale X, la radice quadrata (aritmetica) della varianza:

$$\sigma(x) = \sqrt{\text{Var}(x)} = \sqrt{\frac{1}{n} \sum_{i=1}^n (x_i - \mu_x)^2}$$

Tale grandezza fornisce una misura sintetica della variabilità di un dato fenomeno oggetto di studio rispetto al suo valore medio.

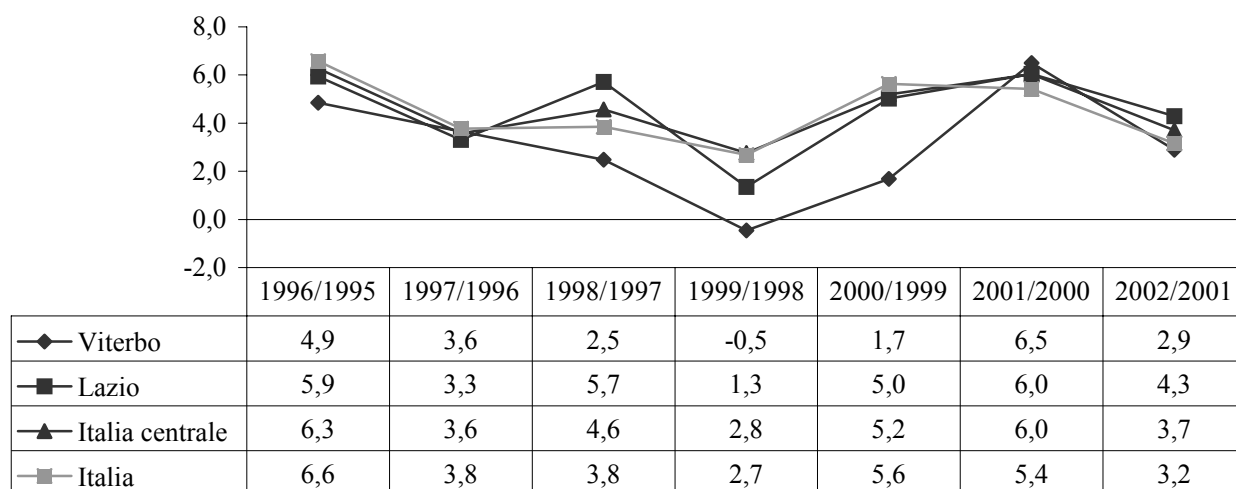
Tab. 4 - Variazione del numero indice del Pil pro capite delle province laziali (Italia =100)

	1995		2002		Variazione 02/95
	Range	Num. indice	Range	Num. indice	
Frosinone	4	86,4	3	84,0	-2,4
Latina	2	95,4	2	94,2	-1,2
Rieti	5	85,1	5	81,9	-3,2
Roma	1	123,6	1	124,6	1,0
Viterbo	3	90,4	4	82,2	-8,2
LAZIO		114,3		114,2	-0,1
ITALIA		100,0		100,0	
	SQM 1995	14,19	SQM 2002	16,27	

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

1.1.2 APPENDICE AL CAPITOLO

Graf. 1 – Andamento della variazione (%) del Pil a prezzi correnti in provincia di Viterbo, nel Lazio, in Italia centrale ed in Italia (1995 – 2002)



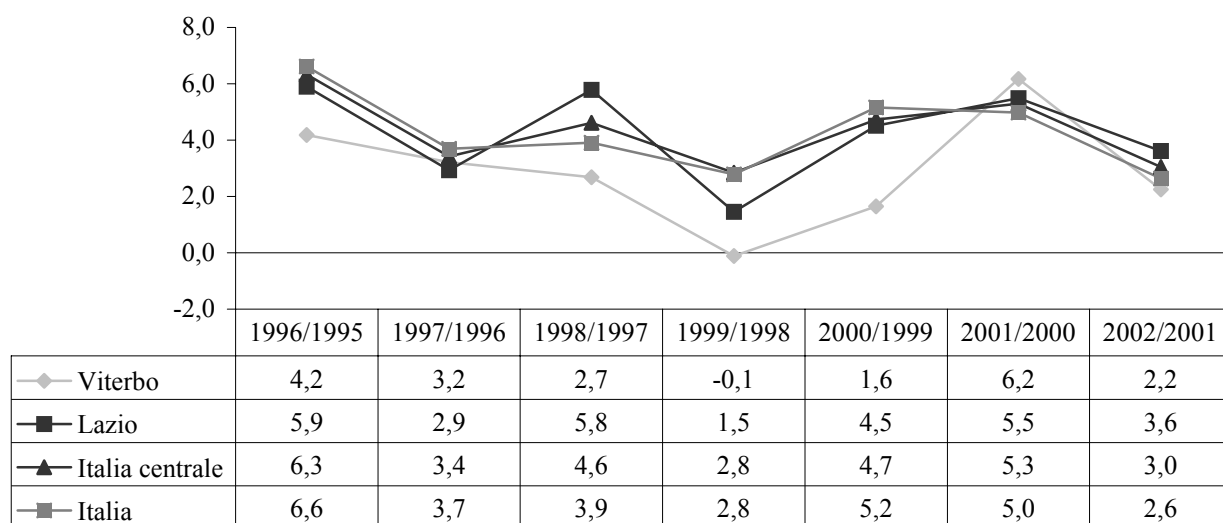
Fonte: Ist. G. Tagliacarne

Tab. 1 - Andamento del Pil pro capite in provincia di Viterbo, nel Lazio, in Italia centrale ed in Italia (1995-2002; valori in euro)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Tasso medio annuo '02/'95
Frosinone	12.704	13.604	14.310	14.809	14.840	14.880	16.376	16.527	3,8
Latina	14.031	14.780	14.977	16.043	15.935	16.814	18.371	18.540	4,1
Rieti	12.513	13.203	13.666	14.947	14.865	14.954	16.473	16.110	3,7
Roma	18.182	19.271	19.820	20.999	21.406	22.485	23.502	24.525	4,4
Viterbo	13.294	13.850	14.296	14.679	14.663	14.904	15.823	16.178	2,8
LAZIO	16.818	17.811	18.333	19.394	19.677	20.565	21.695	22.478	4,2
Italia centrale	16.088	17.106	17.691	18.508	19.035	19.935	20.992	21.631	4,3
Italia	14.710	15.683	16.262	16.897	17.367	18.262	19.171	19.677	4,2
Viterbo/Lazio	79,0	77,8	78,0	75,7	74,5	72,5	72,9	72,0	
Viterbo/Italia centrale	82,6	81,0	80,8	79,3	77,0	74,8	75,4	74,8	
Viterbo/Italia	90,4	88,3	87,9	86,9	84,4	81,6	82,5	82,2	

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

Graf. 2 – Andamento della variazione (%) del Pil pro capite in provincia di Viterbo, nel Lazio, nell'Italia centrale ed in Italia (1995-2002)



Fonte: Ist. G. Tagliacarne

Tab. 2 – Graduatoria nazionale del Pil provinciale pro capite 2002 e differenze di posto con il 2001

POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	N.I. ITALIA= 100	DIFF. POSTO VS. 2001	POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	N.I. ITALIA= 100	DIFF. POSTO VS. 2001
1	Milano	152,6	0	54	Asti	99,6	1
2	Bolzano	150,6	0	55	Perugia	98,9	-1
3	Bologna	136,5	0	56	Sondrio	98,7	-4
4	Modena	135,4	0	57	Macerata	97,2	-1
5	Firenze	129,0	1	58	Terni	96,8	5
6	Parma	127,9	-1	59	Pesaro e Urbino	96,5	-2
7	Belluno	127,4	5	60	Grosseto	96,4	2
8	Roma	124,6	1	61	Ascoli Piceno	96,3	-3
9	Reggio Emilia	122,9	-2	62	Verbano-Cusio-Ossola	95,4	-1
10	Mantova	122,9	3	63	Latina	94,2	-3
11	Trento	122,3	3	64	Massa Carrara	90,1	1
12	Rimini	122,3	-2	65	Chieti	87,8	-1
13	Venezia	122,0	4	66	Isernia	85,9	3
14	Forlì	120,8	8	67	Pescara	84,9	0
15	Torino	120,8	-4	68	Frosinone	84,0	0
16	Ravenna	119,4	5	69	Viterbo	82,2	2
17	Vicenza	119,3	1	70	Teramo	81,9	0
18	Cuneo	119,1	2	71	Rieti	81,9	-5
19	Aosta	118,0	-11	72	L'Aquila	81,2	1
20	Treviso	117,1	3	73	Sassari	79,6	-1
21	Novara	114,9	5	74	Campobasso	78,2	0
22	Brescia	114,3	-6	75	Potenza	76,8	6
23	Bergamo	113,7	-4	76	Cagliari	73,5	1
24	Verona	113,7	4	77	Ragusa	73,2	3
25	Prato	113,0	-10	78	Siracusa	72,7	-3
26	Gorizia	112,0	15	79	Oristano	71,5	0
27	Varese	112,0	7	80	Messina	70,8	2
28	Cremona	111,9	2	81	Avellino	70,6	-3
29	Siena	110,9	4	82	Salerno	70,5	2
30	Savona	110,3	-1	83	Bari	69,7	0
31	Pordenone	110,0	-7	84	Matera	69,6	1
32	Padova	110,0	-5	85	Brindisi	68,3	4
33	Ancona	109,3	7	86	Benevento	68,2	5
34	Piacenza	109,1	2	87	Catania	68,0	1
35	Udine	108,4	-4	88	Catanzaro	68,0	-1
36	Biella	108,1	6	89	Taranto	67,8	-3
37	Alessandria	107,5	8	90	Nuoro	66,9	-14
38	Imperia	107,0	-3	91	Trapani	65,3	3
39	Genova	106,1	-7	92	Reggio Calabria	64,8	3
40	Trieste	105,8	-15	93	Napoli	64,3	-1
41	Vercelli	105,3	-4	94	Vibo Valentia	64,1	6
42	Lucca	104,9	4	95	Palermo	64,0	-5
43	Ferrara	104,4	5	96	Caserta	63,4	-3
44	Pisa	104,4	3	97	Lecce	61,6	0
45	Lodi	104,3	5	98	Cosenza	61,3	-2
46	Livorno	104,1	-2	99	Agrigento	60,5	3
47	Lecco	103,7	-8	100	Caltanissetta	58,8	-2
48	Arezzo	103,2	1	101	Enna	57,7	0
49	Pavia	102,8	4	102	Foggia	57,5	-3
50	Como	102,4	-7	103	Crotone	56,9	0
51	La Spezia	102,3	-13				
52	Pistoia	101,0	-1		ITALIA	100	
53	Rovigo	100,6	6				

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

Tab. 3 – Graduatoria nazionale del Pil provinciale secondo il peso percentuale del Pil dell'agricoltura sul totale (2002)

POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	AGRICOLTURA (%)	POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	AGRICOLTURA (%)
1	Oristano	10,47	54	Parma	3,27
2	Foggia	9,93	55	Brescia	3,21
3	Ragusa	9,60	56	Ascoli Piceno	3,16
4	Cremona	8,06	57	Isernia	3,11
5	Mantova	7,78	58	Perugia	3,05
6	Matera	7,56	59	Lecce	3,05
7	Viterbo	7,24	60	Alessandria	2,95
8	Benevento	7,14	61	Macerata	2,95
9	Enna	6,88	62	Pescara	2,82
10	Ferrara	6,72	63	Savona	2,82
11	Vibo Valentia	6,57	64	Modena	2,74
12	Rovigo	6,56	65	Messina	2,70
13	Grosseto	6,33	66	Pordenone	2,68
14	Catanzaro	6,23	67	Catania	2,56
15	Imperia	5,95	68	Sondrio	2,50
16	Trapani	5,85	69	La Spezia	2,49
17	Caserta	5,79	70	Terni	2,35
18	Crotone	5,77	71	Padova	2,33
19	Taranto	5,63	72	Venezia	2,28
20	Latina	5,44	73	Treviso	2,22
21	Reggio Calabria	5,41	74	Rimini	2,21
22	Caltanissetta	5,40	75	Palermo	2,21
23	Lodi	5,35	76	Gorizia	2,17
24	Nuoro	5,29	77	Ancona	2,08
25	Agrigento	5,29	78	Vicenza	2,04
26	Pistoia	5,25	79	Novara	2,03
27	Cuneo	5,12	80	Pesaro e Urbino	2,03
28	Piacenza	5,07	81	Frosinone	2,01
29	Salerno	5,03	82	Pisa	1,92
30	Brindisi	5,03	83	Arezzo	1,90
31	Rieti	4,81	84	Bologna	1,87
32	Cosenza	4,79	85	Napoli	1,57
33	Vercelli	4,76	86	Livorno	1,53
34	Chieti	4,75	87	Bergamo	1,39
35	Ravenna	4,49	88	Aosta	1,28
36	Forlì	4,47	89	Lucca	1,08
37	Siracusa	4,46	90	Belluno	0,98
38	Verona	4,40	91	Massa Carrara	0,97
39	Avellino	4,35	92	Trieste	0,81
40	Asti	4,32	93	Biella	0,81
41	Teramo	4,24	94	Como	0,79
42	Campobasso	4,23	95	Firenze	0,76
43	Pavia	4,15	96	Torino	0,69
44	Bari	4,07	97	Roma	0,57
45	Siena	3,93	98	Lecco	0,46
46	L'Aquila	3,93	99	Verbano-Cusio-Ossola	0,44
47	Sassari	3,92	100	Genova	0,43
48	Udine	3,49	101	Varese	0,35
49	Potenza	3,46	102	Prato	0,32
50	Cagliari	3,38	103	Milano	0,28
51	Bolzano	3,35			
52	Reggio Emilia	3,32		ITALIA	2,62
53	Trento	3,28			

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

Tab. 4 – Graduatoria nazionale del Pil provinciale secondo il peso percentuale del Pil dell'industria sul totale (2002)

POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	INDUSTRIA (%)	POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	INDUSTRIA (%)
1	Lecco	45,86	54	Sondrio	26,18
2	Reggio Emilia	44,71	55	Bolzano	25,93
3	Bergamo	42,74	56	Ferrara	25,73
4	Vicenza	42,73	57	Perugia	25,68
5	Novara	41,82	58	Matera	25,34
6	Modena	40,92	59	Pescara	24,80
7	Treviso	40,87	60	Ravenna	24,49
8	Biella	40,19	61	Rieti	24,43
9	Pordenone	40,05	62	Gorizia	24,37
10	Prato	39,85	63	Siena	23,94
11	Belluno	38,87	64	Trento	23,94
12	Varese	38,79	65	Campobasso	23,68
13	Como	38,05	66	Brindisi	22,98
14	Brescia	37,41	67	Livorno	22,87
15	Mantova	37,33	68	Venezia	22,78
16	Cuneo	36,83	69	La Spezia	22,62
17	Arezzo	36,01	70	Bari	22,31
18	Parma	35,25	71	Viterbo	21,97
19	Cremona	34,91	72	Caltanissetta	21,94
20	Pisa	34,06	73	Crotone	21,42
21	Ancona	33,56	74	Savona	20,70
22	Alessandria	33,06	75	Massa Carrara	20,64
23	Lodi	32,70	76	Aosta	20,48
24	Pesaro e Urbino	32,40	77	Cagliari	20,36
25	Teramo	32,26	78	L'Aquila	20,33
26	Vercelli	32,18	79	Salerno	20,27
27	Torino	31,72	80	Rimini	20,20
28	Padova	31,70	81	Lecce	20,12
29	Terni	31,61	82	Nuoro	19,56
30	Isernia	31,48	83	Sassari	19,40
31	Lucca	31,21	84	Oristano	19,37
32	Chieti	31,17	85	Genova	19,23
33	Piacenza	31,12	86	Trapani	18,70
34	Asti	30,85	87	Benevento	18,68
35	Ascoli Piceno	30,83	88	Cosenza	17,91
36	Milano	30,18	89	Ragusa	17,88
37	Frosinone	30,12	90	Foggia	17,14
38	Latina	29,95	91	Napoli	16,73
39	Taranto	29,93	92	Enna	16,71
40	Bologna	29,81	93	Catania	16,65
41	Macerata	29,74	94	Catanzaro	16,03
42	Verbano-Cusio-Ossola	29,44	95	Agrigento	15,94
43	Verona	29,39	96	Reggio Calabria	15,76
44	Rovigo	28,44	97	Trieste	15,57
45	Forlì	28,42	98	Grosseto	14,85
46	Firenze	28,34	99	Vibo Valentia	14,34
47	Pistoia	28,17	100	Messina	14,00
48	Potenza	28,12	101	Palermo	13,79
49	Avellino	27,87	102	Imperia	13,69
50	Udine	27,83	103	Roma	12,35
51	Pavia	27,73			
52	Siracusa	26,65		ITALIA	27,29
53	Caserta	26,44			

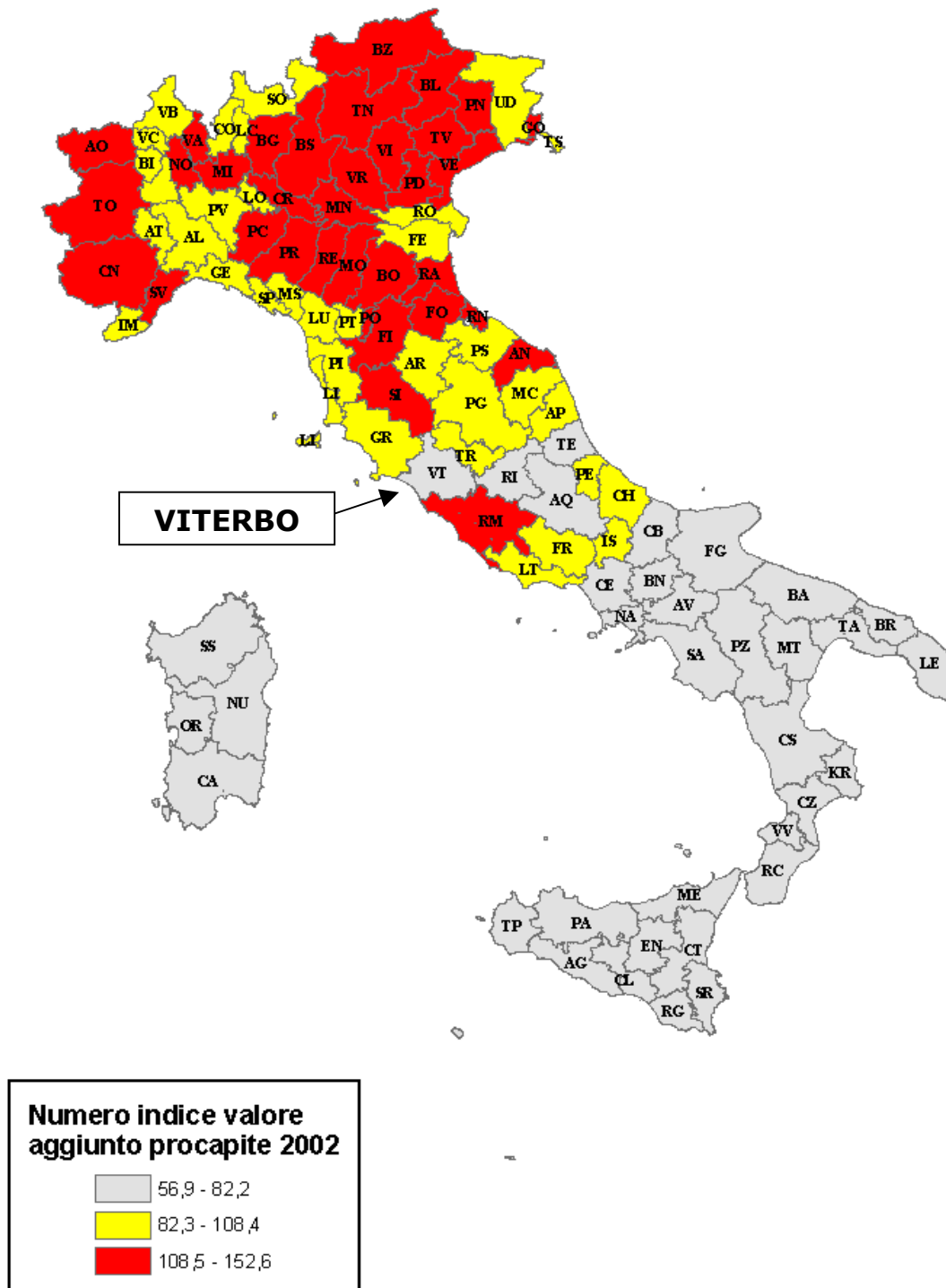
Fonte: Ist. G. Tagliacarne

Tab. 5 – Graduatoria nazionale del Pil provinciale secondo il peso percentuale del Pil delle altre attività sul totale (2002)

POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	ALTRE ATTIVITÀ (%)	POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	ALTRE ATTIVITÀ (%)
1	Roma	87,1	54	Potenza	68,4
2	Palermo	84,0	55	Bologna	68,3
3	Trieste	83,6	56	Pavia	68,1
4	Messina	83,3	57	Frosinone	67,9
5	Napoli	81,7	58	Avellino	67,8
6	Catania	80,8	59	Caserta	67,8
7	Imperia	80,4	60	Lucca	67,7
8	Genova	80,3	61	Torino	67,6
9	Vibo Valentia	79,1	62	Ferrara	67,5
10	Grosseto	78,8	63	Macerata	67,3
11	Reggio Calabria	78,8	64	Forlì	67,1
12	Agrigento	78,8	65	Matera	67,1
13	Massa Carrara	78,4	66	Pistoia	66,6
14	Aosta	78,2	67	Verona	66,2
15	Catanzaro	77,7	68	Terni	66,0
16	Rimini	77,6	69	Ascoli Piceno	66,0
17	Cosenza	77,3	70	Padova	66,0
18	Lecce	76,8	71	Pesaro e Urbino	65,6
19	Sassari	76,7	72	Isernia	65,4
20	Savona	76,5	73	Rovigo	65,0
21	Enna	76,4	74	Asti	64,8
22	Cagliari	76,3	75	Latina	64,6
23	L'Aquila	75,7	76	Taranto	64,4
24	Livorno	75,6	77	Ancona	64,4
25	Trapani	75,4	78	Chieti	64,1
26	Nuoro	75,1	79	Pisa	64,0
27	Venezia	74,9	80	Alessandria	64,0
28	La Spezia	74,9	81	Piacenza	63,8
29	Salerno	74,7	82	Teramo	63,5
30	Benevento	74,2	83	Vercelli	63,1
31	Bari	73,6	84	Arezzo	62,1
32	Gorizia	73,5	85	Lodi	62,0
33	Foggia	72,9	86	Parma	61,5
34	Crotone	72,8	87	Como	61,2
35	Trento	72,8	88	Varese	60,9
36	Caltanissetta	72,7	89	Belluno	60,2
37	Ragusa	72,5	90	Prato	59,8
38	Pescara	72,4	91	Brescia	59,4
39	Siena	72,1	92	Biella	59,0
40	Campobasso	72,1	93	Cuneo	58,1
41	Brindisi	72,0	94	Pordenone	57,3
42	Sondrio	71,3	95	Cremona	57,0
43	Perugia	71,3	96	Treviso	56,9
44	Ravenna	71,0	97	Modena	56,3
45	Firenze	70,9	98	Novara	56,1
46	Viterbo	70,8	99	Bergamo	55,9
47	Rieti	70,8	100	Vicenza	55,2
48	Bolzano	70,7	101	Mantova	54,9
49	Oristano	70,2	102	Lecco	53,7
50	Verbano-Cusio-Ossola	70,1	103	Reggio Emilia	52,0
51	Milano	69,5			
52	Siracusa	68,9		ITALIA	70,09
53	Udine	68,7			

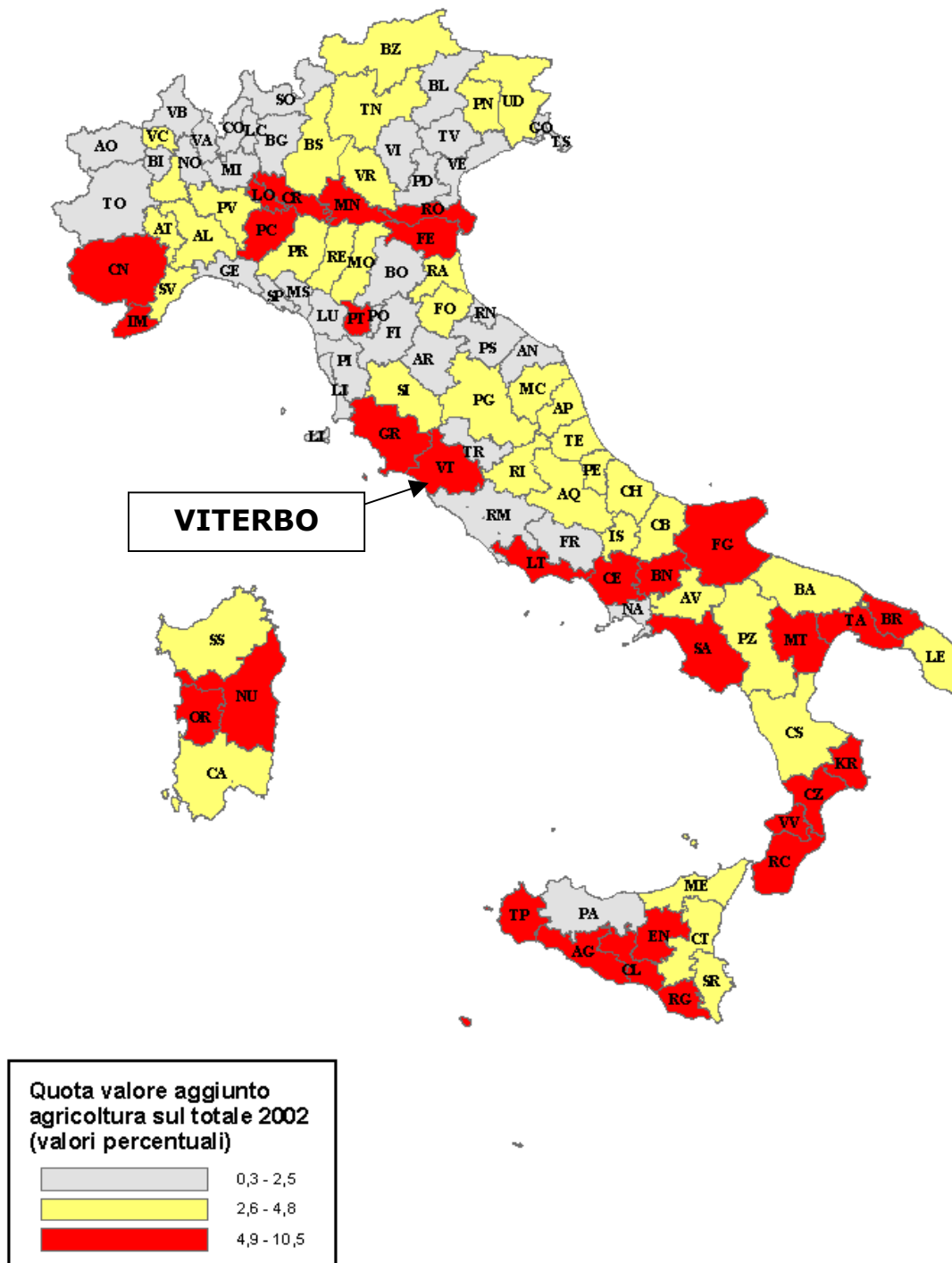
Fonte: Ist. G. Tagliacarne

Fig. 1 – Mappatura provinciale in base al numero indice del Pil pro capite – Anno - 2002



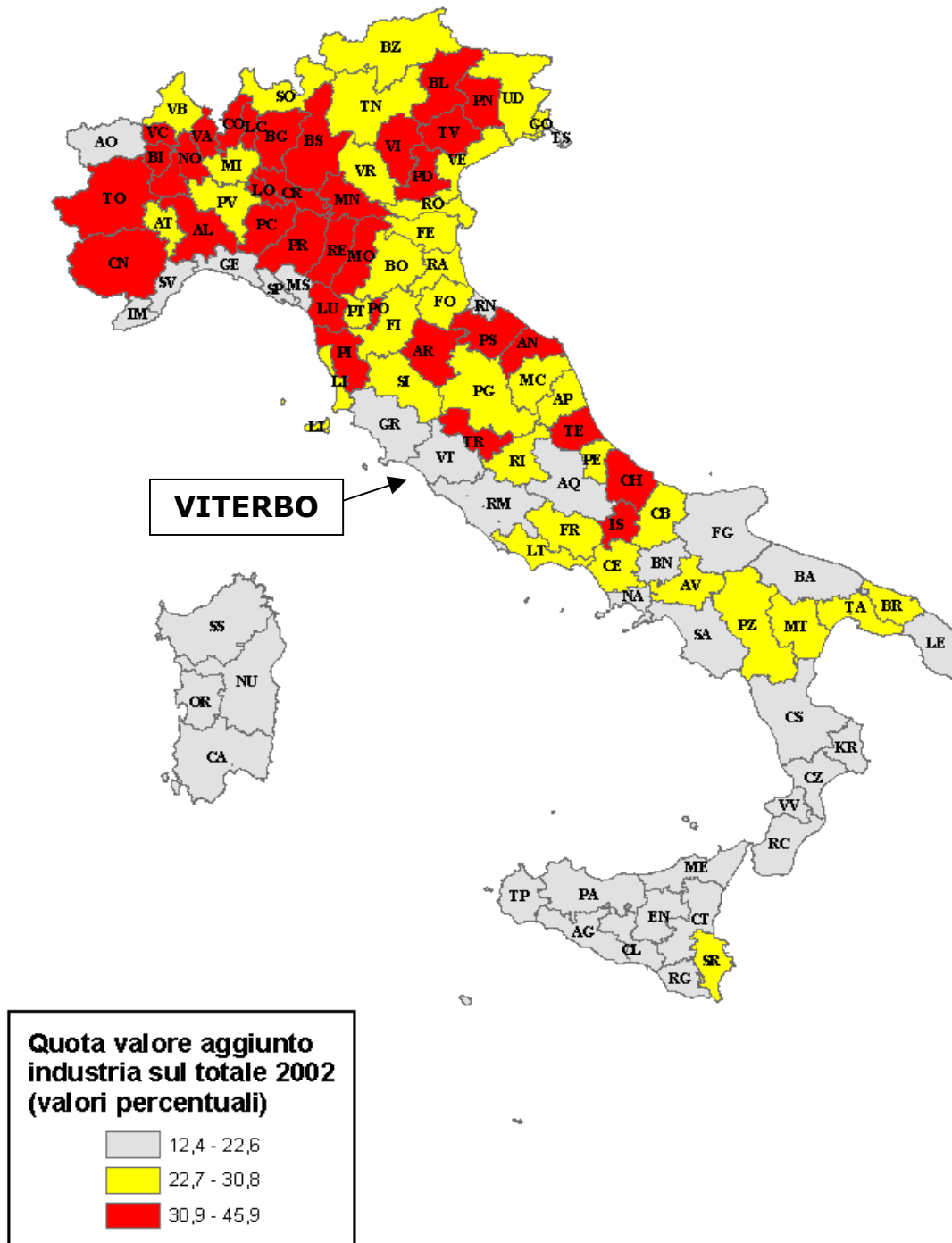
Fonte: Unioncamere – Ist. G. Tagliacarne

Fig. 2 – Mappatura provinciale in base al peso dell'agricoltura sul Pil – Anno 2002



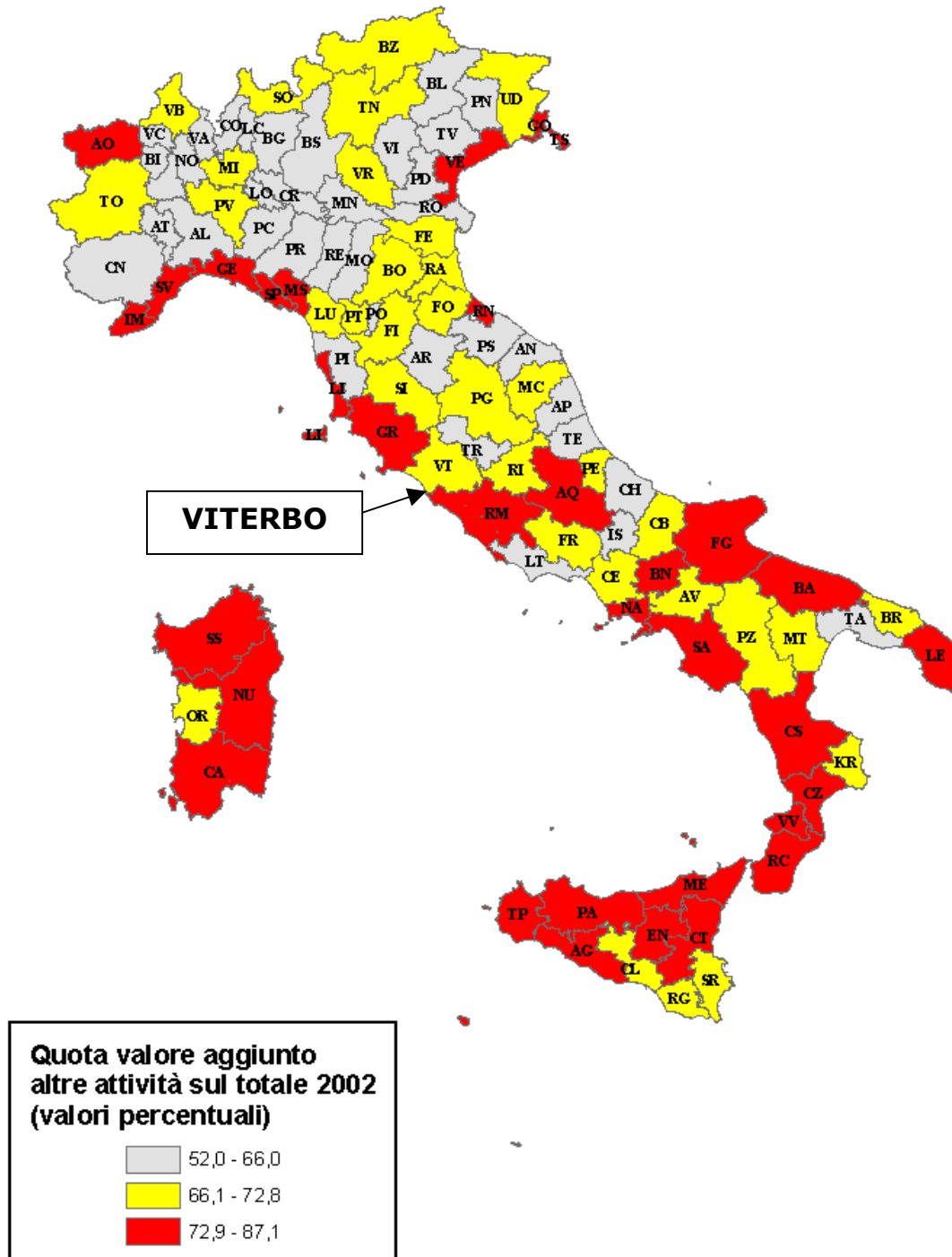
Fonte: Unioncamere – Ist. G. Tagliacarne

Fig. 3 – Mappatura provinciale in base al peso dell'industria sul Pil – Anno 2002



Fonte: Unioncamere – Ist. G. Tagliacarne

Fig. 4 – Mappatura provinciale in base al peso delle altre attività sul Pil – Anno 2002



Fonte: Unioncamere – Ist. G. Tagliacarne

1.2 IL MERCATO DEL LAVORO

1.2.1 TRA IL 1995 ED IL 2003 AD UNA CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE SI ASSOCIA UNA FORTE FLESSIONE DELLA DISOCCUPAZIONE

L'analisi del mercato del lavoro costituisce un passo fondamentale per ogni indagine finalizzata alla comprensione dei fenomeni economici che investono una determinata realtà territoriale, in quanto la variazione della forza lavoro e delle sue componenti riflette, essenzialmente, i cambiamenti strutturali nonché congiunturali che si producono all'interno dell'economia di riferimento.

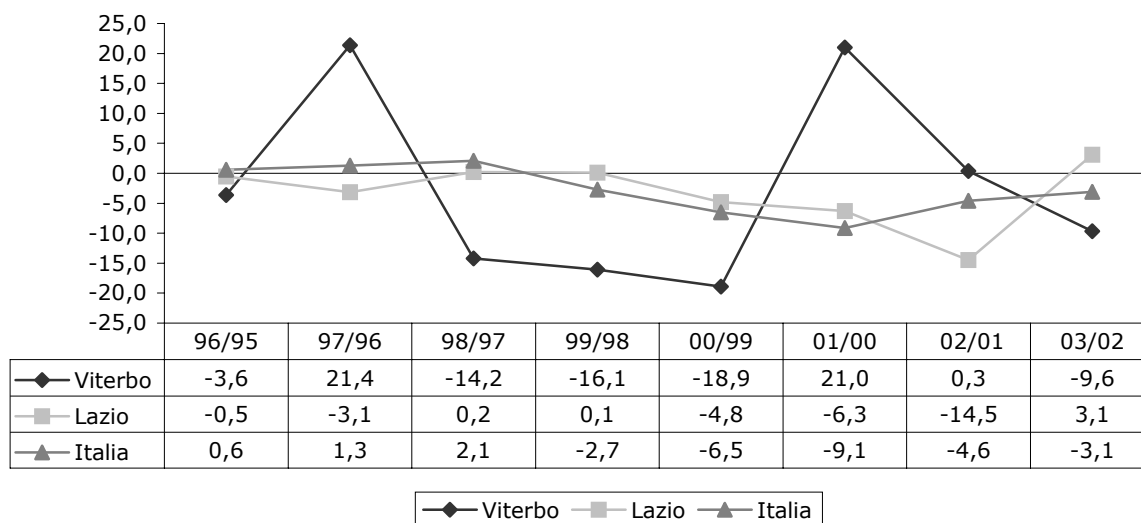
Nel corso del 2003, il mercato del lavoro viterbese registra una presenza di forze lavoro pari a circa 116.000 unità composte, in larga maggioranza, da occupati che, attestandosi a 104.000 unità, incidono sull'89,6% del totale, mentre il restante 10,1% di tale grandezza è composto da circa 12.000 disoccupati.

Il rilevante peso assunto dalla componente 'occupazionale' sul complesso della forza lavoro provinciale riflette, essenzialmente, la crescita del volume di lavoro assorbito dal suo sistema produttivo. Di fatto, nell'arco temporale di riferimento, il mercato del lavoro provinciale ha associato ad una sostenuta flessione del numero dei disoccupati (var. '03/'95: -25,1%) un contestuale incremento degli occupati (var. '03/'95: +8,6%). Fattori che, nel periodo in esame hanno generato un aumento del +3,9% della forza lavoro.

In tale scenario, è interessante sottolineare come dopo quattro anni (1998-2001) di costante flessione della forza lavoro, dal 2002 si registra una ripresa per questo aggregato che mostra una crescita (var. '02/'01: +7,6%; var. '03/'02: +2,2%) per effetto di una rilevante espansione dell'occupazione (var. '02/'01: +8,6%; var. '03/'02: +3,8%).

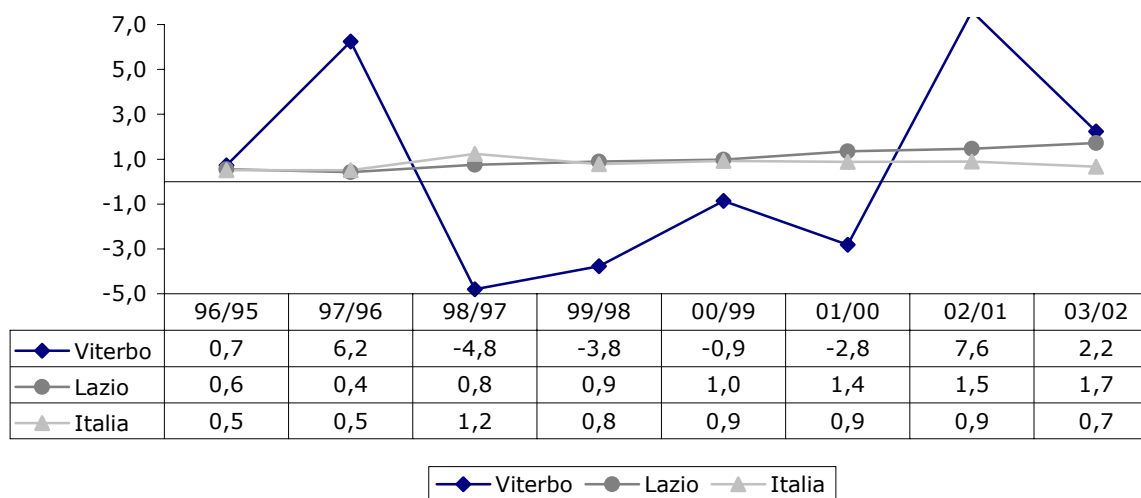
Il raffronto della dinamica provinciale, con quella regionale e nazionale, mostra un quadro sostanzialmente uniforme. I dati relativi al mercato del lavoro regionale e nazionale segnalano, infatti, un incremento occupazionale, che in Italia si è attestato attorno al +13% mentre nel Lazio ha raggiunto la quota del +10%. Parallelamente, ad un aumento del collettivo della forza lavoro regionale (var. '03/'95: +8,4%) e nazionale (var. '02/'95: +6,6%), si è associata una contestuale flessione delle persone disoccupate che si sono ridimensionate del -24% nel Lazio e del -20,5% in Italia.

Graf. 1 – Andamento delle variazioni (%) annue dei disoccupati in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (1995-2003)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 2 – Andamento delle variazioni (%) annue del totale delle forze di lavoro in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (1995-2003)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Soffermando l'attenzione sullo studio di alcuni indicatori, sembra trovare ulteriore conferma quella fase di forte ripresa che, negli ultimi anni, sta attraversando il mercato del lavoro provinciale.

In particolare, dal lato dell'offerta di lavoro, espressa dal tasso di attività³, ad una tendenziale stasi dell'indicatore regionale e nazionale, fa riscontro una discreta espansione di quello provinciale che, nel triennio di osservazione, è aumentato di

³ Il tasso di attività esprime il rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione in età lavorativa (definizione Istat), dove per popolazione in età lavorativa si intende la popolazione maggiore di 15 anni (definizione Istat).

tre punti percentuali (tale aumento va letto nell'ottica della già evidenziata espansione della forza lavoro verificatasi tra il 2001 ed il 2003). In tale scenario, con una presenza di forze di lavoro pari al 44,5% della popolazione in età lavorativa, nel 2003 Viterbo riduce il gap, pari a circa cinque punti percentuali, che la separa sia dalla media regionale (49,5%) che nazionale (49,1%).

Questo quadro rimane sostanzialmente invariato se si considera il **tasso di occupazione**⁴. Di fatto, ad un aumento di quasi due punti percentuali dell'indicatore regionale e nazionale tra il 2001 e il 2003, si associa un parallelo incremento di quasi quattro punti percentuali in quello provinciale. Con un tasso di occupazione pari al 40,1%, nel 2003 Viterbo si discosta ancora di oltre quattro punti percentuali sia dal valore regionale (45,2%) che nazionale (44,8%).

Spostando l'attenzione sull'analisi del **tasso di disoccupazione**⁵, si delinea il quadro di una realtà territoriale in miglioramento sotto il profilo della disoccupazione. Di fatto, se nel 2001 a Viterbo la disoccupazione coinvolgeva il 12,2% della forza lavoro, nel 2003 questo indicatore si attesta al 10,1%, ancora lontano dal valore regionale e nazionale, entrambi pari a 8,7%.

Tab. 1 - I principali indicatori del mercato del lavoro nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2001 - 2003 valori percentuali)

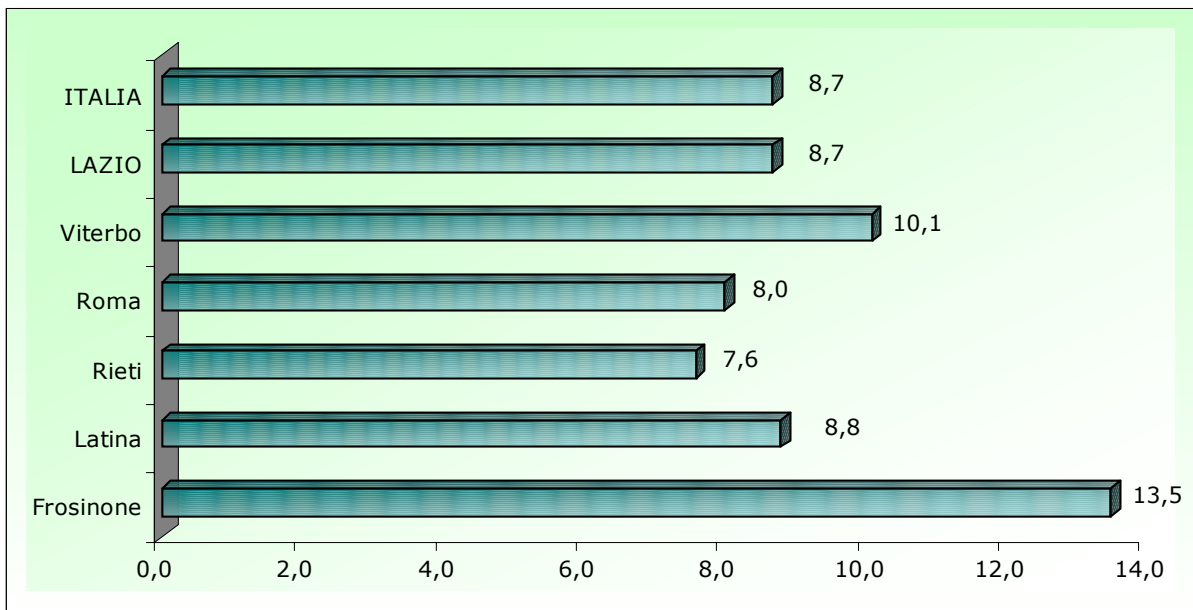
	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Frosinone	45,4	47,2	50,9	40,2	41,8	44,1	11,6	11,6	13,5
Latina	48,4	48,9	47,3	44,0	44,0	43,1	9,2	10,0	8,8
Rieti	46,4	43,3	43,0	40,6	39,6	39,7	12,5	8,6	7,6
Roma	49,1	49,3	50,2	44,2	45,5	46,2	10,0	7,9	8,0
Viterbo	41,4	44,2	44,5	36,3	39,2	40,1	12,2	11,4	10,1
LAZIO	48,2	48,6	49,5	43,3	44,5	45,2	10,2	8,6	8,7
ITALIA	48,5	48,8	49,1	43,8	44,4	44,8	9,5	9,0	8,7

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

⁴ Il tasso di occupazione esprime il rapporto tra gli occupati e le forze di lavoro (definizione Istat).

⁵ Il tasso di disoccupazione esprime il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro (definizione Istat). E' tuttavia necessario aggiungere che nella definizione ufficiale dell'Istat, con il termine di disoccupati, si fa riferimento ad un sottogruppo di persone in cerca di occupazione e precisamente al sottogruppo di persone in età lavorativa che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze per licenziamento, fine del lavoro a tempo determinato o dimissioni.

Graf. 3 – Andamento territoriale del tasso di disoccupazione presente nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2003)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

1.2.2 DISTRIBUZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO PER SESSO ED ETÀ: ELEVATA LA DISOCCUPAZIONE FEMMINILE

L'analisi del profilo intertemporale della dinamica del lavoro provinciale, ha delineato un chiaro quadro della situazione in esame. Tra il 1995 ed il 2003, ad una crescita della base occupazionale e della forza lavoro si è associata una flessione della disoccupazione. Ciò nonostante, per offrire una visione più dettagliata dei processi in atto nel mercato del lavoro provinciale, occorre oltrepassare la semplice valutazione aggregata dei fenomeni, ed introdurre il tema delle differenze di genere. In questo scenario, lo studio dell'articolazione territoriale della forza lavoro e delle sue componenti in funzione della variabile sesso, evidenzia un forte preponderanza della componente maschile rispetto a quella femminile. Di fatto, costituita da circa 73.000 unità, la forza lavoro maschile incide sul 65,3% dell'occupazione e sul 41,7% della disoccupazione totale provinciale.

Tab. 2 - Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro delle province laziali per sesso (valori in migliaia; 2003)

	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro
	Maschi			Femmine		
Viterbo	68	5	73	37	7	43
Rieti	33	2	35	19	2	21
Roma	916	62	978	602	70	671
Latina	132	10	142	64	9	73
Frosinone	124	10	134	63	19	82
LAZIO	1.273	89	1.362	784	107	891
ITALIA	13.690	996	14.685	8.365	1.100	9.465

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne

La ridotta incidenza della componente maschile sulla disoccupazione totale provinciale si rispecchia in un contestuale tasso di disoccupazione che se a Viterbo, per gli uomini si attesta al 6,8%, nelle donne supera il 15%.

Questi divari risultano ancora più evidenti se analizzati per fasce di età da cui emergono le più elevate problematiche connesse all'ingresso nel mercato del lavoro da parte delle donne.

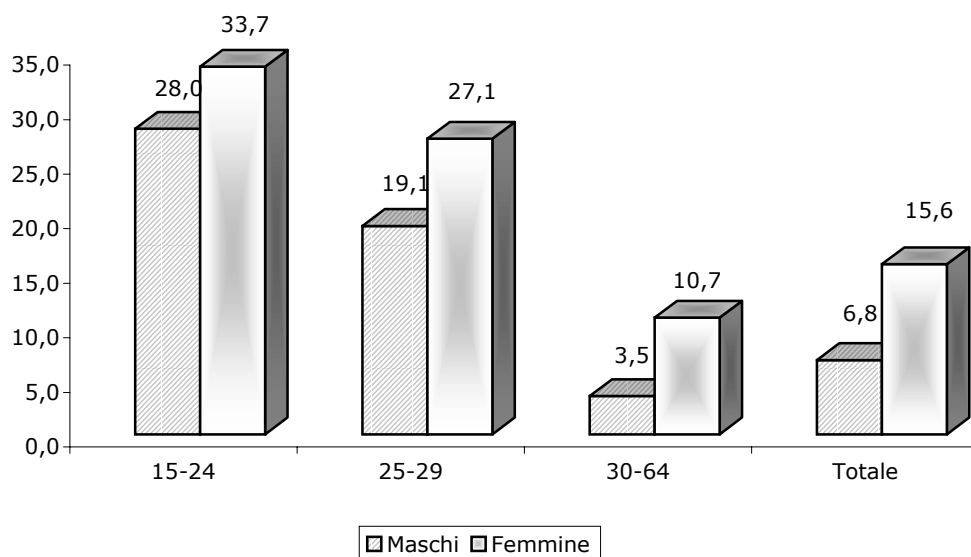
In particolare, in provincia di Viterbo, la disoccupazione femminile sembra concentrarsi prevalentemente nella prima classe di età (15-24 anni) in cui l'indicatore sfiora la quota del 33,7%, per poi decrescere nel passaggio alle classi di età successive.

Pressoché analogo è il modello di sviluppo che contrassegna il tasso di disoccupazione maschile in cui l'indicatore, tuttavia, registra valori più contenuti. Di fatto, il tasso di disoccupazione maschile giovanile (15-24 anni) si attesta al 28% con un differenziale che si discosta di oltre i sei punti percentuali da quello femminile. Questo gap diviene ancora più evidente nell'ultimo intervallo di riferimento in cui il tasso maschile è pari al 3,5% contro il 10,7% di quello femminile.

La maggiore propensione ad espellere manodopera femminile, di quanto non avvenga per quella maschile, si ripropone anche a livello regionale in cui, in

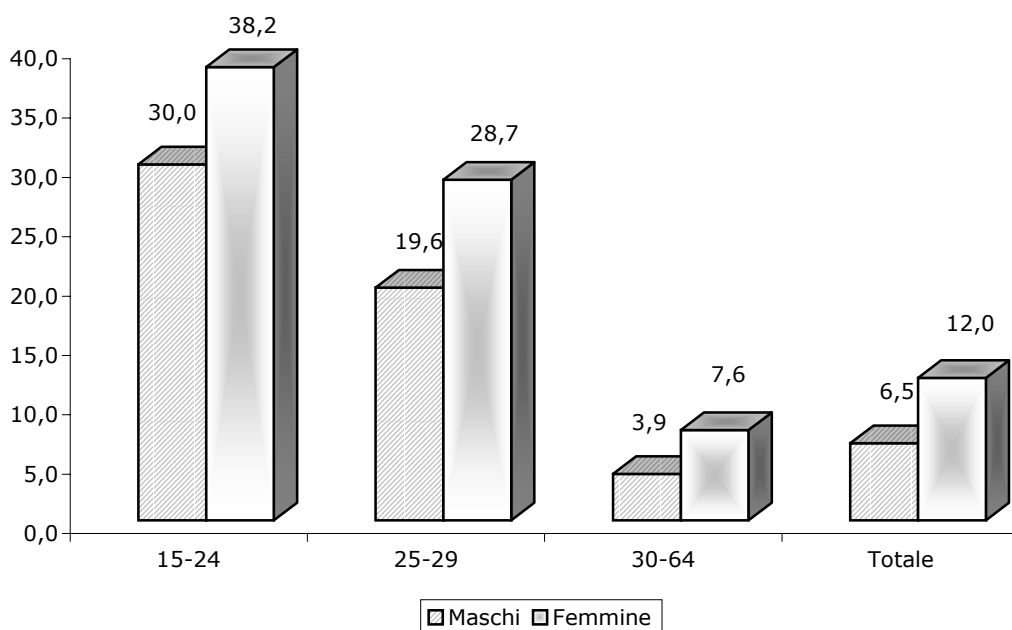
particolare nella seconda classe di età, il tasso di disoccupazione femminile (28,7%) supera di quasi 10 punti percentuali quello maschile (19,6%). Nel complesso, emerge una più accentuata tendenza regionale, che non provinciale, ad assorbire il lavoro offerto dalla popolazione femminile. Tuttavia, in entrambe le realtà considerate, continuano a permeare delle rilevanti difficoltà connesse all'ingresso nel mercato del lavoro da parte delle donne; difficoltà che si riflettono nel divario che separa il tasso di occupazione femminile da quello maschile, sia a livello regionale che provinciale.

Graf. 4 – Tassi di disoccupazione per età e sesso in provincia di Viterbo (2003)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 5 – Tassi di disoccupazione per età e sesso nel Lazio (2003)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 3 – Tassi di occupazione e disoccupazione per sesso in provincia di Viterbo e nel Lazio (media 2003, dati percentuali)

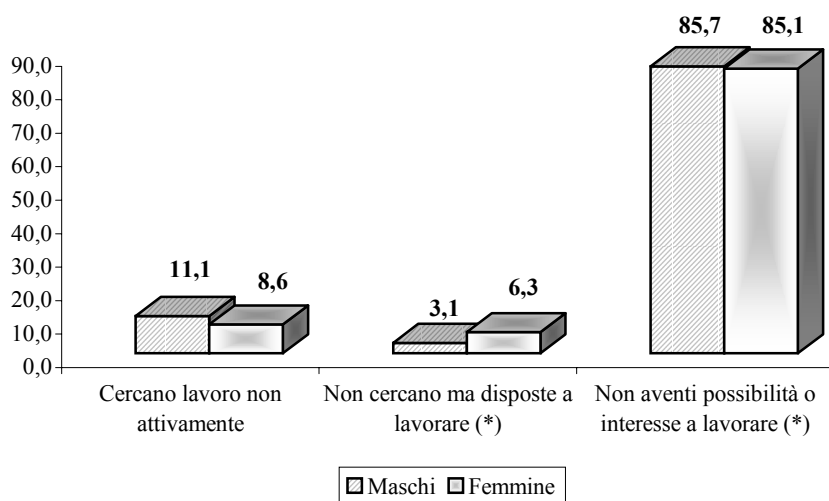
	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
	<i>Maschi</i>	
Viterbo	53,3	6,8
LAZIO	58,7	6,5
	<i>Femmine</i>	
Viterbo	27,4	15,6
LAZIO	32,9	12,0
	<i>Totale</i>	
Viterbo	39,2	10,1
LAZIO	44,5	8,7

Fonte: Istat

1.2.3 DISTRIBUZIONE DELLA NON FORZA LAVORO

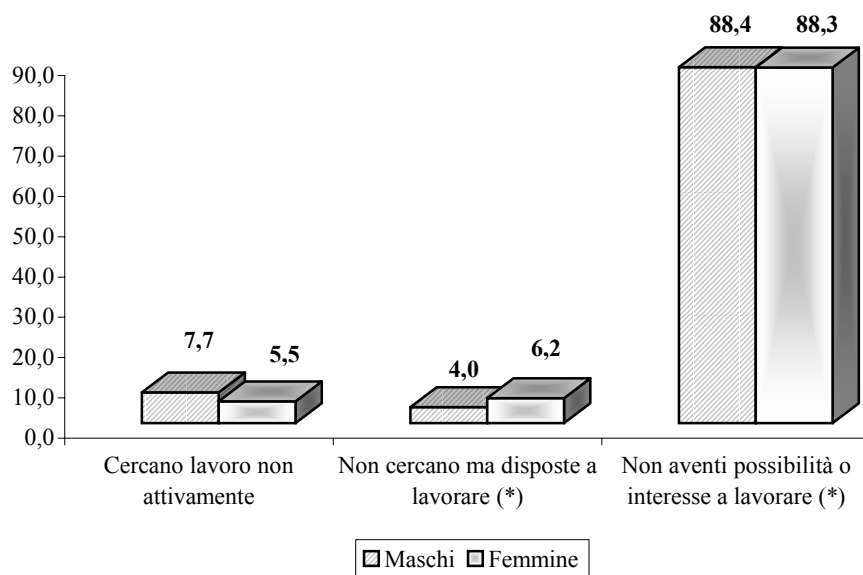
Per approfondire lo studio sullo sviluppo e sulle dinamiche del mercato del lavoro, è opportuno soffermarsi ad analizzare l'andamento di quell'ampia 'zona grigia' di popolazione che, pur in età lavorativa, esprime una disponibilità od una ricerca poco attiva di un'occupazione. All'interno di questo aggregato, infatti, si colloca quella porzione di forza lavoro che, spesso, si trova ad operare in situazioni professionali 'marginali' il cui riconoscimento, in termini sociali e giuridici, dipende dall'evoluzione culturale e normativa della società. Si pensi, ad esempio, al lavoro stagionale che, in alcuni contesti, può costituire una forma occupazionale rilevante; od ancora, alla sotto-occupazione, od alla doppia occupazione: particolarmente diffusa nelle zone rurali a causa della pluriattività dei conduttori delle aziende agricole. Ma l'aspetto forse più rilevante è che, all'interno di questo aggregato si concentra parte di quell'ampia classe di lavoratori 'sommersi' che non rientra nella statistica ufficiale del mercato del lavoro. Dalle informazioni desumibili dall'indagine dell'Istat si rileva che, nel corso del 2003, sono circa 12.000 (di cui 4.000 uomini e 8.000 donne) le persone che a Viterbo dichiarano di cercare un lavoro non attivamente o che, pur non cercandolo, sarebbero comunque disposte a lavorare. Ad un esame più dettagliato, la distribuzione per genere della non forza lavoro in età lavorativa evidenzia, inoltre, una maggiore percentuale maschile tra coloro che cercano lavoro non attivamente (11% contro l'8,6% registrato per le donne) mentre, in linea con le altre dinamiche territoriali in esame, risulta più elevata la quota femminile nell'esprimere una disponibilità a lavorare pur non cercando un'occupazione (6,3% a fronte del 3,1% rilevato per gli uomini).

Graf. 6 – Distribuzione della non forza lavoro in età lavorativa (15-64 anni) in provincia di Viterbo (valori percentuali 2003)



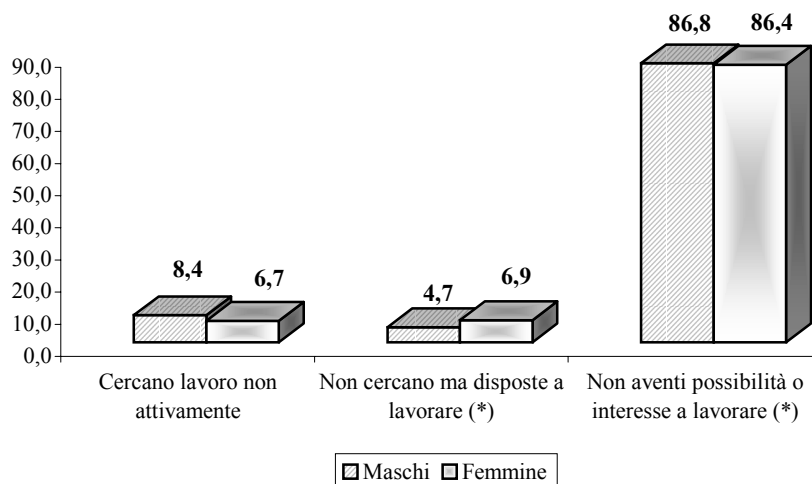
Fonte: elaborazione su dati Istat

Graf. 7 – Distribuzione della non forza lavoro in età lavorativa (15-64 anni) nel Lazio (valori percentuali 2003)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Graf. 8 – Distribuzione della non forza lavoro in età lavorativa (15-64 anni) in Italia (valori percentuali 2003)



Fonte: elaborazione su dati Istat

1.2.4. AD UNA ESPANSIONE DELLA BASE OCCUPAZIONALE DEL TERZIARIO E DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA, SI ASSOCIA UNA FLESSIONE DI QUELLA AGRICOLA

Nel corso del periodo in esame, l'andamento produttivo provinciale ha attivato un incremento della quota occupazionale pari al +8,3%, accrescendo di circa 8.000 unità il livello occupazionale esistente al 1995. Questo processo è stato alimentato dalla forte espansione del settore dei Servizi (var. '03/'95: +18,5%) la cui crescita, accompagnata dall'aumento degli occupati del settore Industriale comunque consistente (var. '03/'95: +12,9%), ha cercato di compensare la parallela flessione registrata sia nel settore dell'Agricoltura (var. '03/'95: -33,3%).

Scendendo nel dettaglio temporale, il calo occupazionale dell'Agricoltura riflette la forte riduzione registratasi tra il 1997 ed il 2000, ma i segnali di ripresa che si erano intravisti nei due anni successivi, sembrano svanire nel 2003 dove si registra un calo degli addetti agricoli che raggiunge livelli mai toccati negli ultimi anni (var. '03/'02: -33,3%)

Diverso è il modello di sviluppo che ha accompagnato il settore industriale; nel periodo in esame, infatti, ha mostrato una buona crescita del proprio aggregato iniziale per effetto della repentina crescita occupazionale del comparto manifatturiero nel 2003 (var. '03/'95: +56,6%), che si contrappone al contestuale calo degli addetti del comparto edile (var. '03/'95: -15,6%). Di fatto, tra il 1995 ed il 2003, ad un aumento di circa 6.000 unità nell'input di lavoro assorbito dalle Trasformazioni industriali, si è associata la parallela riduzione delle Costruzioni che, alternando fasi di espansione a periodi di forte contrazione dell'occupazione, hanno chiuso il 2003 diminuendo di 2.000 unità il volume di lavoro assorbito nel 1995.

Contrariamente a quanto osservato per gli altri settori, il terziario ha registrato una crescita occupazionale di notevole entità sostenuta dall'afflusso di lavoratori addizionali nel Commercio (var. '03/'95: +18,8%). In particolare, nel corso del

periodo di rilevazione, la domanda di lavoro attivata dallo specifico settore ha generato un saldo positivo di circa 10.000 lavoratori addizionali, di cui 3.000 sono imputabili all'ampliamento della base occupazionale del Commercio.

La buona performance del terziario viene ulteriormente sottolineata dall'analisi degli effetti sulla redistribuzione intersettoriale delle quote occupazionali. Di fatto, al parallelo ridimensionamento della quota afferente agli occupati dell'Agricoltura che, nel periodo in esame sono passate, rispettivamente, dal 18,3% al 11,5%, si assiste ad una notevole espansione dell'industria, che da una quota di occupati pari a 26,8% registrata nel 1995 è passata al 28,2% del 2003, e del settore terziario la cui incidenza, sul totale dell'occupazione provinciale, è passata dal 54,9% del 1995 al 60,4% nel 2003.

In linea con l'andamento provinciale, la struttura settoriale dell'occupazione regionale è stata interessata da una crescita del settore dei servizi (var. '03/'95: +17,4%), mentre ad una tendenziale ma lenta ripresa dell'occupazione industriale (var. '03/'95: +3,6%) si contrappone l'incidente contrazione delle unità produttive registrabile in agricoltura (var. '03/'95: -20,3%).

1.2.5 APPENDICE AL CAPITOLO

Tab. 1 – Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro in provincia di Viterbo (1995-2003)

ANNI	Valori assoluti in migliaia			ANNI	Variazione %		
	Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro		Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro
1995	96	16	112	96/95	1,4	-3,6	0,7
1996	98	15	113	97/96	3,9	21,4	6,2
1997	101	18	120	98/97	-3,1	-14,2	-4,8
1998	98	16	114	99/98	-1,8	-16,1	-3,8
1999	96	13	110	00/99	1,6	-18,9	-0,9
2000	98	11	109	01/00	-5,4	21,0	-2,8
2001	93	13	106	02/01	8,6	0,3	7,6
2002	101	13	114	03/02	3,8	-9,6	2,2
2003	104	12	116	03/95	8,6	-25,1	3,9

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 2 – Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro nel Lazio (1995-2003)

ANNI	Valori assoluti in migliaia			ANNI	Variazione %		
	Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro		Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro
1995	1.820	258	2.078	96/95	0,7	-0,5	0,6
1996	1.833	257	2.089	97/96	0,9	-3,1	0,4
1997	1.850	249	2.098	98/97	0,8	0,2	0,8
1998	1.865	249	2.114	99/98	1,0	0,1	0,9
1999	1.884	249	2.133	00/99	1,7	-4,8	1,0
2000	1.916	237	2.154	01/00	2,3	-6,3	1,4
2001	1.960	223	2.183	02/01	3,3	-14,5	1,5
2002	2.024	190	2.215	03/02	1,6	3,1	1,7
2003	2.057	196	2.253	03/95	13,0	-24,0	8,4

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 3 – Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro in Italia (1995-2003)

ANNI	Valori assoluti in migliaia			ANNI	Variazione %		
	Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro		Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro
1995	20.026	2.638	22.664	96/95	0,5	0,6	0,5
1996	20.125	2.653	22.778	97/96	0,4	1,3	0,5
1997	20.207	2.688	22.895	98/97	1,1	2,1	1,2
1998	20.435	2.745	23.180	99/98	1,3	-2,7	0,8
1999	20.692	2.669	23.361	00/99	1,9	-6,5	0,9
2000	21.080	2.495	23.575	01/00	2,1	-9,1	0,9
2001	21.514	2.267	23.781	02/01	1,5	-4,6	0,9
2002	21.829	2.163	23.993	03/02	1,0	-3,1	0,7
2003	22.054	2.096	24.150	03/95	10,1	-20,5	6,6

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 4 – Distribuzione della non forza lavoro in età lavorativa (15-64 anni) in provincia di Viterbo e nel Lazio (valori in migliaia 2003)

NON FORZE DI LAVORO IN ETÀ LAVORATIVA (15-64 anni)				
	Cercano lavoro non attivamente	Non cercano ma disposte a lavorare (*)	Non aventi possibilità o interesse a lavorare (*)	Totale
Totale				
LAZIO	87	77	1.245	1.409
Viterbo	8	4	70	82
Rieti	6	3	36	45
Roma	45	53	857	956
Latina	12	8	159	179
Frosinone	16	9	122	147
ITALIA	1.090	927	12.958	14.974
Femmine				
LAZIO	53	60	848	960
Viterbo	5	3	46	54
Rieti	4	2	23	30
Roma	27	41	583	650
Latina	6	6	114	126
Frosinone	10	8	81	100
ITALIA	671	693	8.651	10.016
Maschi				
LAZIO	34	18	397	449
Viterbo	3	1	24	28
Rieti	2	1	12	15
Roma	19	12	274	305
Latina	5	2	45	53
Frosinone	5	1	41	47
ITALIA	419	234	4.306	4.958

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 5 – La composizione dell'occupazione in provincia di Viterbo (1995-2003; dati in migliaia)

Anni	Agricoltura	Industria			Altre attività		Totale occupati
		Totale	di cui:		Totale	di cui:	
			Trasformazione industriale	Costruzioni		Commercio	
1995	18	26	11	13	53	15	96
1996	19	22	9	11	56	19	98
1997	16	25	13	11	60	20	101
1998	14	23	12	9	60	19	98
1999	14	22	10	10	61	21	96
2000	13	23	13	9	62	22	98
2001	13	23	12	10	57	19	93
2002	15	26	14	10	60	18	101
2003	12	29	17	11	63	18	104

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 6 – Andamento della variazione (%) dell'occupazione in provincia di Viterbo (1995-2003)

Anni	Agricoltura	Industria			Altre attività		Totale occupati
		Totale	di cui:		Totale	di cui:	
			Trasformazione industriale	Costruzioni		Commercio	
96/95	5,6	-15,4	-18,2	-15,4	5,7	26,7	2,1
97/96	-15,8	13,6	44,4	0,0	7,1	5,3	3,1
98/97	-12,5	-8,0	-7,7	-18,2	0,0	-5,0	-3,0
99/98	0,0	-4,3	-16,7	11,1	1,7	10,5	-2,0
00/99	-7,1	4,5	30,0	-10,0	1,6	4,8	2,1
01/00	0,0	0,0	-7,7	11,1	-8,1	-13,6	-5,1
02/01	15,4	13,0	16,7	0,0	5,3	-5,3	8,6
03/02	-20,0	12,9	22,8	9,7	4,7	-1,0	3,0
03/95	-33,3	12,9	56,3	-15,6	18,5	18,8	8,3

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 7 – Composizione (%) dell'occupazione per settore di attività economica in provincia di Viterbo (1995-2003)

Anni	Agricoltura	Industria			Altre attività		Totale occupati
		Totale	di cui:		Totale	di cui:	
			Trasformazione industriale	Costruzioni		Commercio	
1995	18,3	26,8	11,5	13,7	54,9	16,0	100,0
1996	20,0	22,5	9,7	11,3	57,5	19,5	100,0
1997	16,0	24,7	12,8	11,0	59,3	19,8	100,0
1998	14,8	23,8	12,1	9,6	61,4	19,8	100,0
1999	14,1	22,4	10,7	9,9	63,5	21,8	100,0
2000	13,0	23,6	13,4	9,7	63,3	22,6	100,0
2001	13,9	24,5	13,0	11,0	61,6	21,0	100,0
2002	14,6	25,6	14,1	10,4	59,8	18,1	100,0
2003	11,5	28,2	16,5	10,6	60,4	17,1	100,0

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 8 – La composizione dell'occupazione nel Lazio (1995-2003; dati in migliaia)

Anni	Agricoltura	Totale	Industria		Totale	Altre attività		Totale occupati
			di cui:			di cui:		
			Trasformazione industriale	Costruzioni		Commercio		
1995	68	393	229	130	1.360	302	1.820	
1996	69	378	213	132	1.386	302	1.833	
1997	66	378	229	134	1.406	296	1.850	
1998	59	372	216	128	1.433	308	1.865	
1999	58	375	217	129	1.451	322	1.884	
2000	61	381	222	134	1.474	317	1.916	
2001	71	386	216	144	1.503	308	1.960	
2002	67	404	227	153	1.554	316	2.024	
2003	54	407	223	160	1.596	325	2.057	

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 9 – Andamento della variazione (%) dell'occupazione per settore di attività economica nel Lazio (1995-2003)

Anni	Agricoltura	Totale	Industria		Totale	Altre attività		Totale occupati
			di cui:			di cui:		
			Trasformazione industriale	Costruzioni		Commercio		
96/95	1,5	-3,7	-6,9	0,9	1,9	0,0	0,7	
97/96	-3,9	-0,2	7,4	1,5	1,5	-2,0	0,9	
98/97	-10,3	-1,4	-5,8	-3,9	1,9	3,9	0,8	
99/98	-1,5	0,6	0,7	0,8	1,2	4,8	1,0	
00/99	5,0	1,8	2,1	3,6	1,6	-1,8	1,7	
01/00	16,9	1,4	-2,5	7,6	1,9	-2,8	2,3	
02/01	-5,9	4,5	4,8	5,8	3,4	2,9	3,3	
03/02	-19,9	0,8	-1,6	4,6	2,7	2,9	1,6	
03/95	-20,3	3,6	-2,7	22,3	17,4	7,7	13,0	

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 10 – Composizione (%) dell'occupazione per settore di attività economica nel Lazio (1995-2003)

Anni	Agricoltura	Totale	Industria		Totale	Altre attività		Totale occupati
			di cui:			di cui:		
			Trasformazione industriale	Costruzioni		Commercio		
1995	3,7	21,6	12,6	7,2	74,7	16,6	100,0	
1996	3,7	20,6	11,6	7,2	75,6	16,5	100,0	
1997	3,6	20,4	12,4	7,2	76,0	16,0	100,0	
1998	3,2	20,0	11,6	6,9	76,9	16,5	100,0	
1999	3,1	19,9	11,5	6,9	77,0	17,1	100,0	
2000	3,2	19,9	11,6	7,0	76,9	16,5	100,0	
2001	3,6	19,7	11,0	7,4	76,6	15,7	100,0	
2002	3,3	19,9	11,2	7,5	76,7	15,6	100,0	
2003	2,6	19,8	10,8	7,8	77,6	15,8	100,0	

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

2. *I MOTORI DELLA CRESCITA*

2.1 IL TESSUTO IMPRENDITORIALE

2.1.1 UN TESSUTO IMPRENDITORIALE PROVINCIALE AGRICOLO CHE SI SCONTRA CON UNA REALTÀ REGIONALE E NAZIONALE PARTICOLARMENTE TERZIARIA

L'esame delle caratteristiche strutturali e dinamiche del sistema produttivo provinciale trova nell'analisi della variazione della consistenza imprenditoriale⁶ successivi elementi interpretativi.

Dalla prima analisi dei dati regionali, il sistema produttivo sembra proseguire la fase di sviluppo imprenditoriale avviata negli anni precedenti; infatti, il Lazio vede aumentare, nel corso degli ultimi cinque anni, la numerosità imprenditoriale (dalle 312.870 unità del 1998 alle 351.063 del 2003), con una variazione che si posiziona in area positiva registrando un valore pari a +12,21% tra il 1998 e il 2003.

Dall'incidenza percentuale emerge nel 2003 il consistente peso che rivestono le imprese attive del commercio (33,18%) che continuano a mantenere la prevalenza numerica già presente nel 1998 (34,2%). E' da evidenziare anche la consistenza del settore agricolo (15,6%) e industriale (13% per il comparto edile e 10,8% per il comparto manifatturiero) che però mostrano una riduzione della loro numerosità nel corso degli anni (nel 1998 l'incidenza del settore agricolo era pari a 18,22%, mentre quella manifatturiera era pari a 10,5% rimasta stabile), al contrario, il comparto delle costruzioni aumenta il numero d'aziende negli ultimi anni (11,48% nel 1998).

Analizzando il dettaglio provinciale emerge una contrazione del tessuto produttivo della provincia di Viterbo nel lungo periodo: tra il 1998 ed il 2003, registra un calo della numerosità delle imprese attive che passano da 35.204 a 34.838, registrando una variazione percentuale negativa e pari a -1,04%.

Tale processo è stato alimentato da un consistente decremento delle aziende agricole che negli ultimi cinque anni si sono ridotte di circa 2.270 unità; l'incremento registrato nel comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria e nel comparto edile non è però riuscita a compensare la contrazione riscontrata nel tessuto imprenditoriale della provincia.

E' importante evidenziare in tale contesto una struttura produttiva trainata soprattutto dal settore agricolo (43,8% delle imprese provinciali nel 2003) che mostra una quota percentuale consistente rispetto alle risultanze regionali (15,6%) e nazionali (19,54%) particolarmente "terziarie", contro, invece, un tessuto imprenditoriale provinciale sostanzialmente agricolo.

⁶Dopo il Consiglio di Lisbona del 2000, la Commissione Europea è stata sollecitata a produrre statistiche armonizzate sulla demografia delle imprese. Il progetto europeo sulla Business Demography ha definito una metodologia armonizzata tra i Paesi membri, che sta favorendo la produzione di informazioni statistiche confrontabili. Istat, Rapporto Annuale, La situazione del Paese nel 2002, 2003.

Tab. 1 - La numerosità imprenditoriale (imprese attive) in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia (2003)

	Viterbo	Lazio	Italia
Agricoltura, caccia e silvicoltura	15.265	54.756	976.384
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	76	367	11.410
Estrazione di minerali	44	267	4.327
Attività manifatturiere	2.511	35.753	647.691
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	7	103	2.774
Costruzioni	4.032	45.778	665.834
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	7.645	116.499	1.397.895
Alberghi e ristoranti	1.254	18.917	241.160
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	692	17.422	189.104
Intermediaz.monetaria e finanziaria	509	8.971	98.333
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	1.476	27.124	474.702
Istruzione	62	1.203	16.112
Sanità e altri servizi sociali	72	1.534	19.683
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.065	17.802	37.529
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0	2	212.706
Imprese non classificate	128	4.565	94
TOTALE	34.838	351.063	4.995.738

Fonte: Infocamere

Tab. 2 - Distribuzione (%) settoriale delle aziende attive in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia (2003)

	Viterbo	Lazio	Italia
Agricoltura, caccia e silvicoltura	43,82	15,60	19,54
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	0,22	0,10	0,23
Estrazione di minerali	0,13	0,08	0,09
Attività manifatturiere	7,21	10,18	12,96
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	0,02	0,03	0,06
Costruzioni	11,57	13,04	13,33
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	21,94	33,18	27,98
Alberghi e ristoranti	3,60	5,39	4,83
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	1,99	4,96	3,79
Intermediaz.monetaria e finanziaria	1,46	2,56	1,97
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	4,24	7,73	9,50
Istruzione	0,18	0,34	0,32
Sanità e altri servizi sociali	0,21	0,44	0,39
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3,06	5,07	0,75
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0,00	0,00	4,26
Imprese non classificate	0,37	1,30	0,00
TOTALE	100,00	100,00	100,00

Fonte:elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 3 - La numerosità imprenditoriale in provincia di Viterbo (valore assoluto e variazioni %)

	Imprese attive					
	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Agricoltura, caccia e silvicoltura	17.539	17.161	16.519	16.051	15.482	15.265
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	72	68	70	75	75	76
Estrazione di minerali	41	39	39	45	46	44
Attivita' manifatturiere	2.334	2.343	2.449	2.536	2.521	2.511
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	15	15	13	8	7	7
Costruzioni	3.405	3.428	3.644	3.738	3.871	4.032
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	6.950	6.981	7.173	7.344	7.455	7.645
Alberghi e ristoranti	1.154	1.143	1.175	1.181	1.217	1.254
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	750	730	754	722	711	692
Intermediaz.monetaria e finanziaria	342	374	433	493	502	509
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	1.147	1.185	1.235	1.350	1.406	1.476
Istruzione	48	46	49	61	63	62
Sanita' e altri servizi sociali	73	69	68	70	72	72
Altri servizi pubblici,sociali e personali	996	988	1.010	1.020	1.041	1.065
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	0	0	0
Imprese non classificate	338	426	321	132	125	128
Totale	35.204	34.996	34.952	34.826	34.594	34.838
	Var. %					
	99/98	00/99	01/00	02/01	03/02	03/98
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-2,16	-3,74	-2,83	-3,54	-1,40	-13,0
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	-5,56	2,94	7,14	0,00	1,33	5,6
Estrazione di minerali	-4,88	0,00	15,38	2,22	-4,35	7,3
Attivita' manifatturiere	0,39	4,52	3,55	-0,59	-0,40	7,6
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	0,00	-13,33	-38,46	-12,50	0,00	-53,3
Costruzioni	0,68	6,30	2,58	3,56	4,16	18,4
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	0,45	2,75	2,38	1,51	2,55	10,0
Alberghi e ristoranti	-0,95	2,80	0,51	3,05	3,04	8,7
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	-2,67	3,29	-4,24	-1,52	-2,67	-7,7
Intermediaz.monetaria e finanziaria	9,36	15,78	13,86	1,83	1,39	48,8
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	3,31	4,22	9,31	4,15	4,98	28,7
Istruzione	-4,17	6,52	24,49	3,28	-1,59	29,2
Sanita' e altri servizi sociali	-5,48	-1,45	2,94	2,86	0,00	-1,4
Altri servizi pubblici,sociali e personali	-0,80	2,23	0,99	2,06	2,31	6,9
Serv.domestici presso famiglie e conv.	-	-	-	-	-	-
Imprese non classificate	26,04	-24,65	-58,88	-5,30	2,40	-62,1
Totale	-0,59	-0,13	-0,36	-0,67	0,71	-1,0

Fonte:elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

2.1.2 NEL 2003 IL TASSO DI CRESCITA DI VITERBO È IN LINEA CON LA MEDIA NAZIONALE

L'analisi dettagliata della nati-mortalità in provincia di Viterbo svolta attraverso lo studio dei principali indicatori imprenditoriali, mostra un andamento generale positivo che caratterizza il 2003 con un tasso di iscrizione pari al 6,49% e un tasso di cessazione pari al 5,54%, che assicura un tasso di crescita positivo per la provincia e pari a +0,95%.

Gran parte dei settori non mostrano un'effettiva crescita, anzi rimangono pressoché stazionari; si evidenzia uno sviluppo del settore terziario, mostrando i principali comparti caratterizzati da un, seppur lieve, sviluppo; in particolare, registrano una crescita del tessuto produttivo le aziende legate al comparto dell'informatica e della ricerca (+2,55%), del commercio (+1,66%) e al comparto della sanità (+1,11%); a ciò, si aggiunge l'espansione del settore edile (+2,93%) e della pesca (+1,28%).

Tab. 1 - Nati-mortalità imprenditoriale per settore di attività economica in provincia di Viterbo (2003)

	Saldo iscritte-cessate (% su totale)	Imprese iscritte (% su totale)	Tasso di iscrizione *	Tasso di cessazione **	Tasso di crescita ***
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-234	22,62	3,64	5,14	-1,51
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1	0,08	2,56	1,28	1,28
Estrazione di minerali	-4	0,00	0,00	6,56	-6,56
Attività manifatturiere	-12	6,04	5,51	5,95	-0,44
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	0	0,00	0,00	0,00	0,00
Costruzioni	122	14,05	8,44	5,51	2,93
Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. e per la casa	134	22,70	7,04	5,38	1,66
Alberghi e ristoranti	-17	1,76	3,28	4,55	-1,27
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	-22	1,08	3,55	6,44	-2,89
Intermediaz. monetaria e finanziaria	-3	2,08	9,96	10,54	-0,57
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	39	4,04	6,59	4,05	2,55
Istruzione	0	0,16	5,48	5,48	0,00
Sanità e altri servizi sociali	1	0,04	1,11	0,00	1,11
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2	2,00	4,49	4,31	0,18
Serv. domestici presso famiglie e conv.	-	-	-	-	-
Imprese non classificate	359	23,34	23,75	9,12	14,62
Totale	366	100,00	6,49	5,54	0,95

*Il tasso di iscrizione esprime il rapporto tra imprese iscritte nel periodo di riferimento (2003) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2002).

**Il tasso di cessazione esprime il rapporto tra imprese cessate nel periodo di riferimento (2003) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2002).

***Il tasso di crescita esprime il rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nel periodo di riferimento (2003) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2002).

Fonte: elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

L'analisi del tasso di crescita provinciale, comparato con quello nazionale, evidenzia per Viterbo una situazione favorevole considerando che l'indicatore è, infatti, in linea con il valore italiano (1% in provincia di Viterbo vs. 1,2% in Italia), sebbene risulti al di sotto di quello regionale (2,6%).

Dal confronto territoriale, si evidenzia una maggiore crescita delle aziende edili in provincia, così come per le attività informatiche e di ricerca, per il comparto della sanità e del commercio che registrano tassi di sviluppo positivi e superiori alle risultanze regionali e nazionali.

Tab. 2 - Tasso di crescita in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia (2003)

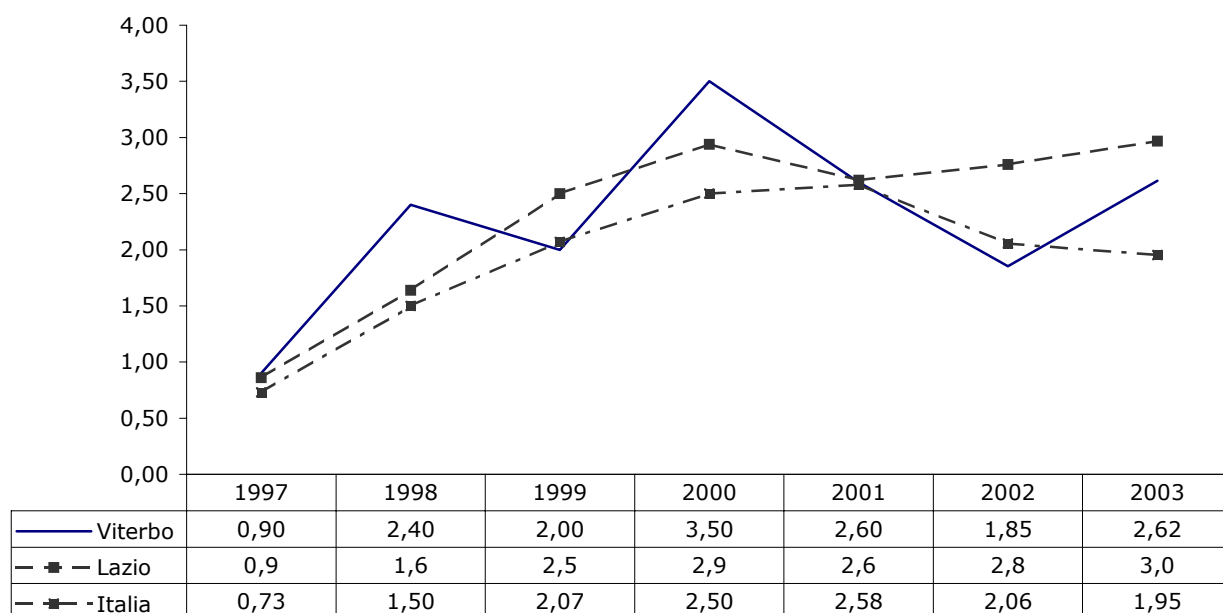
	Viterbo	Lazio	Italia
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-1,5	-0,5	-2,2
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1,3	2,7	0,6
Estrazione di minerali	-6,6	-2,0	-1,9
Attività manifatturiere	-0,4	-0,6	-1,0
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	0,0	-3,1	-0,3
Costruzioni	2,9	1,5	2,4
Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. e per la casa	1,7	0,4	-0,1
Alberghi e ristoranti	-1,3	-0,3	-0,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	-2,9	-0,6	-0,8
Intermediaz. monetaria e finanziaria	-0,6	-0,3	-1,2
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	2,5	0,4	0,6
Istruzione	0,0	1,3	1,5
Sanità e altri servizi sociali	1,1	-0,3	-0,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	0,2	0,4	0,2
Serv. domestici presso famiglie e conv.	-	-33,3	-4,1
Imprese non classificate	14,6	14,4	22,4
Totale	1,0	2,6	1,2

Fonte: elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Eliminando dall'analisi la componente agricola che, come già evidenziato, incide particolarmente sul tessuto provinciale, il tasso di crescita per il 2003 mostra un valore molto più elevato (2,62%) che supera il dato medio nazionale (1,95%), ma non quello regionale (2,97%) lievemente accelerato.

Il trend provinciale, in linea con le tendenze regionali e nazionali, mostra un tasso di sviluppo imprenditoriale che, al netto delle imprese agricole, registra un miglioramento rispetto alle risultanze registrate nel 1997 (0,9%). Lazio e Italia mostrano anch'essi degli andamenti in tendenziale crescita: nel 2003, l'indicatore al netto dell'agricoltura è cresciuto nel Lazio passando dallo 0,86% del 1997 al 2,97% del 2003, come anche per l'Italia si è assistito ad una lenta ripresa (dallo 0,73% del 1997 all'1,95% del 2003).

Graf. 1- Il tasso di crescita delle imprese in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia al netto di quelle agricole (1997-2003)



Fonte:elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

2.1.3 LA NATURA GIURIDICA DELLE IMPRESE ED I GRUPPI PROPRIETARI

Il tessuto imprenditoriale della provincia di Viterbo è caratterizzato prevalentemente da imprese che hanno natura giuridica individuale, ditte cioè in cui il titolare è un'unica persona fisica. In provincia, infatti, sono state registrate oltre 27.600 imprese individuali attive che rappresentano ben il 79,3% del totale delle imprese al 2003. All'interno delle imprese individuali i settori che vengono maggiormente rappresentati sono il settore agricolo (52,3%), il commercio all'ingrosso e al dettaglio (20,14%) e il comparto edile (10,9%).

Le società di persone rappresentano, invece, il 13,8% del totale delle imprese, composte, prevalentemente, da attività legate al settore del commercio, al settore agricolo e manifatturiero.

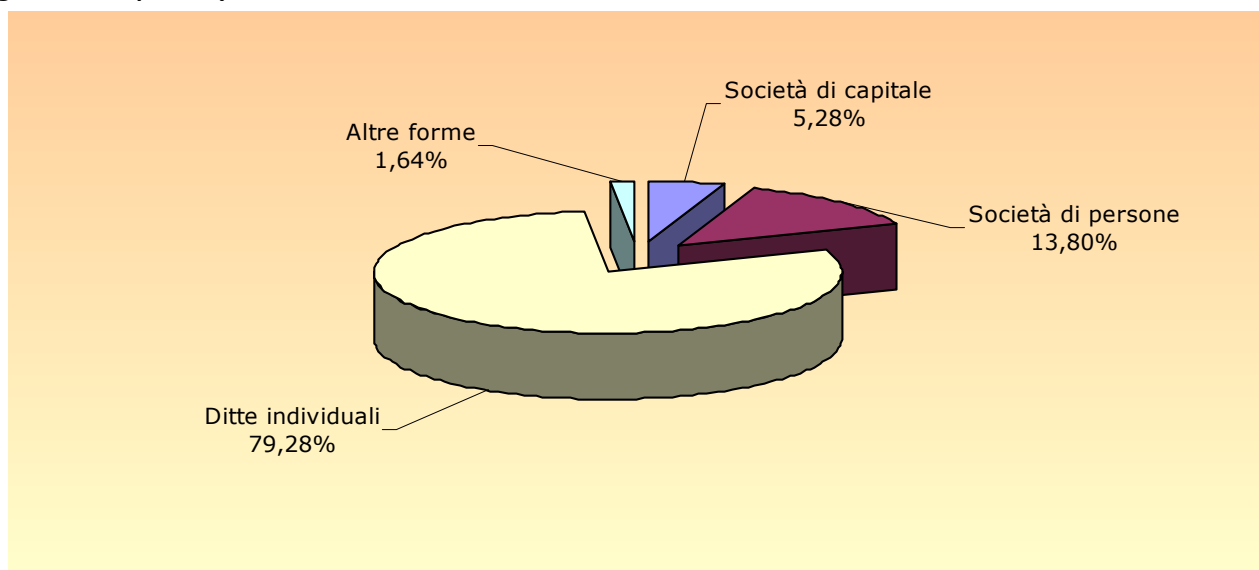
Alle società di capitale, che rappresentano anch'esse una parte contenuta delle imprese della provincia (5,3% nel 2003), appartengono le aziende del settore del commercio, edile e manifatturiero. Le altre forme di impresa, e cioè le cooperative a responsabilità illimitata, le cooperative a responsabilità limitata, le cooperative consortile, le cooperative sociali e le società consortile cooperativa a responsabilità limitata, rappresentano solo l'1,64% delle aziende di Viterbo.

L'analisi del trend storico mette in evidenza una sostanziale crescita delle forme societarie e, in particolare, delle società di capitale (var.% '03/'98: +44,54%); tale trasformazione dell'ambiente economico è dovuta, essenzialmente, ad una strategia organizzativa che nasce dalla consapevolezza di una maggiore forza determinata dalla coesione e dalla capacità di "fare" rete sul territorio.

Dal confronto territoriale, emerge anche per il Lazio e per l'Italia una maggiore presenza di ditte individuali; la regione mostra, diversamente da Viterbo, una maggiore concentrazione di società di capitale (13,8%) rispetto alle società di persone (11,57%).

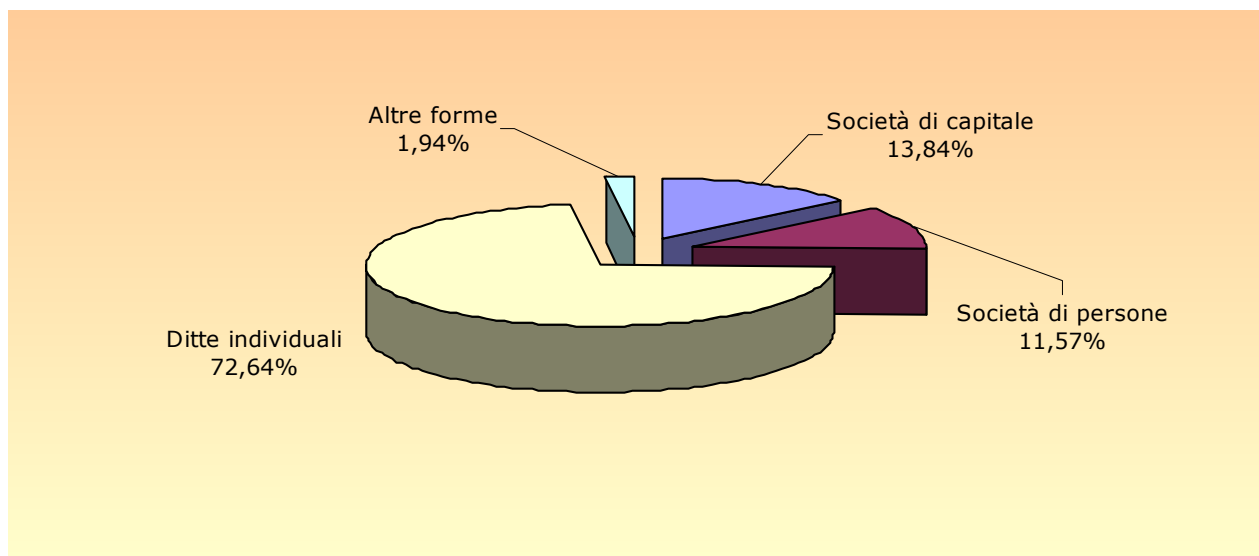
Le imprese della provincia di Viterbo, ma anche quelle regionali e nazionali, sembrano dunque essersi orientate verso una riformulazione delle proprie strategie competitive, per dotarsi di quella capacità organizzativa ed operativa necessaria per operare su un mercato estremamente mutevole e differenziato.

Graf. 2 – Composizione (%) delle imprese attive in provincia di Viterbo per natura giuridica (2003)



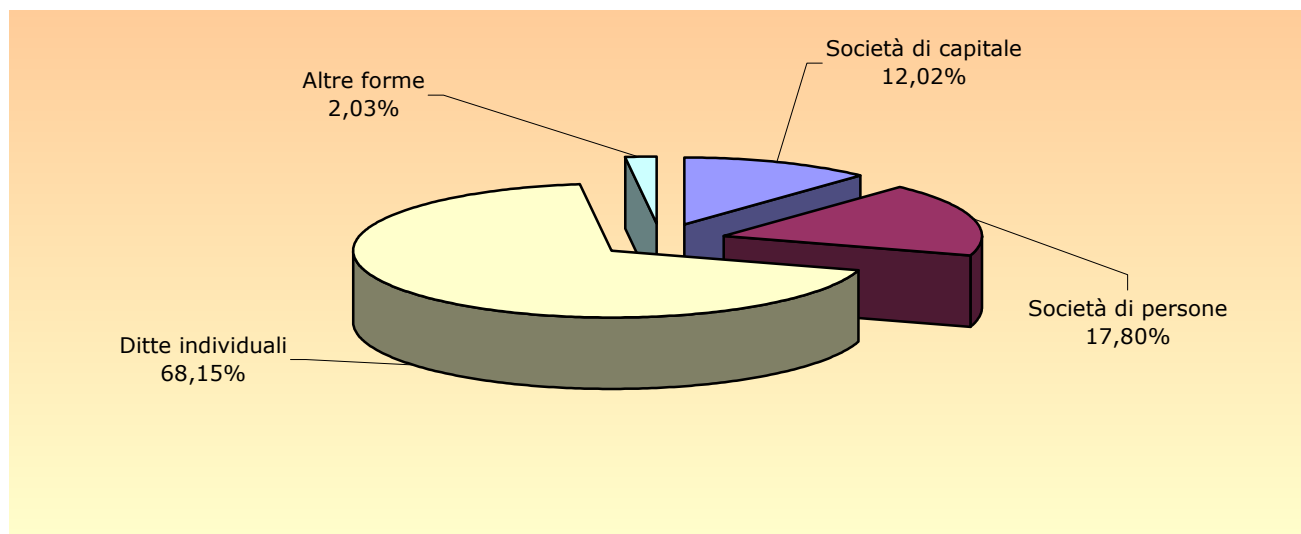
Fonte: elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Graf. 3 – Composizione (%) delle imprese attive nel Lazio per natura giuridica (2003)



Fonte: elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Graf. 4 – Composizione (%) delle imprese attive in Italia per natura giuridica (2003)



Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 3 – Andamento delle aziende attive per forma giuridica in provincia di Viterbo (valori assoluti, variazione % e peso percentuale; 1998-2003)

Anni	Valori assoluti				Totale
	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	
1998	1.273	4.481	28.932	518	35.204
1999	1.336	4.538	28.585	537	34.996
2000	1.403	4.633	28.367	549	34.952
2001	1.534	4.721	28.009	562	34.826
2002	1.710	4.757	27.554	573	34.594
2003	1.840	4.808	27.618	572	34.838
Var % '03/'98	44,54	7,30	-4,54	10,42	-1,04
Anni	Composizione percentuale				Totale
	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	
1998	3,62	12,73	82,18	1,47	100,00
1999	3,82	12,97	81,68	1,53	100,00
2000	4,01	13,26	81,16	1,57	100,00
2001	4,40	13,56	80,43	1,61	100,00
2002	4,94	13,75	79,65	1,66	100,00
2003	5,28	13,80	79,28	1,64	100,00

Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

L'analisi della struttura delle imprese della provincia di Viterbo non poteva non tenere in considerazione gli aspetti legati alla capacità delle imprese di fare gruppo.

Alla parallela crescita di imprese organizzate in forme societarie, come quelle di capitale, ed al conseguente 'abbandono' di tipologie individuali, s'inserisce un nuovo approccio di crescita aziendale, mediante economie di agglomerazione, che solo la cooperazione in gruppo consente di conseguire.

Le informazioni pubblicate dall'Osservatorio Unioncamere sui gruppi di impresa mostrano nel 2000 la presenza di 115.480 imprese in gruppo⁷ in Italia e 13.962 nel Lazio.

A Viterbo, le imprese in gruppo sono ancora poche, solo 233; le imprese costituite in gruppo rappresentano il 9,3% del totale delle società di capitale provinciale, risultato che si registra ancora inferiore al dato regionale (22,4%); occupano ancora il 42,9% degli addetti - contro oltre il 98,9% degli addetti occupati nella regione - producendo il 33,2% circa del fatturato complessivo, risultati ancora distanti dal dato medio regionale e nazionale.

Ancora ridotta, quindi, la quota di società di capitale costituite in gruppo (9,3%) che in provincia si concentrano principalmente nei comparti del commercio, alberghi e ristoranti e nelle attività immobiliari e di servizi avanzati alle imprese.

Tab. 4 - Percentuale sul totale delle imprese in gruppo per ripartizione territoriale

	SOCIETA' DI CAPITALE		
	% sul totale soc. cap.	% sul totale addetti	% sul totale fatturato
Viterbo	9,3%	42,9%	33,2%
Lazio	22,4%	98,9%	76,5%
Centro	22,5%	82,2%	65,9%
ITALIA	24,6%	76,6%	66,4%

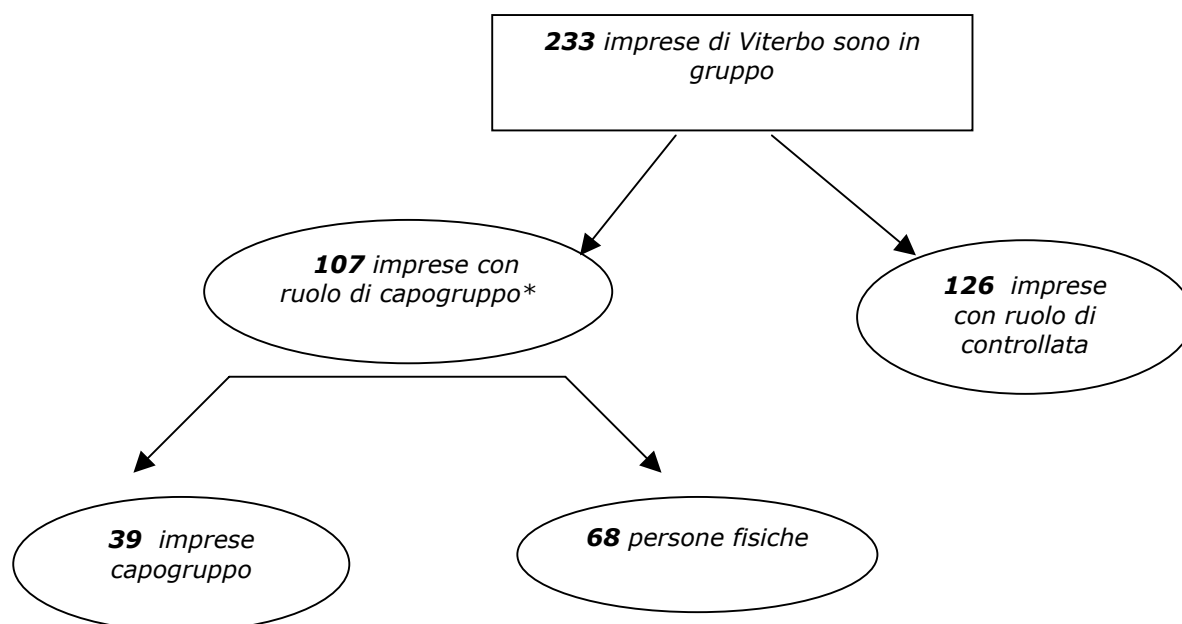
Fonte: Unioncamere - Osservatorio sui gruppi di impresa, 2002

In questo scenario, sulla base delle informazioni pubblicate dall'Osservatorio Unioncamere sui gruppi di impresa si rileva un numero ancora ridotto di imprese attive appartenenti a gruppi in provincia di Viterbo il cui controllo è prevalentemente esercitato da imprese capogruppo della provincia.

Di fatto, delle 233 imprese in gruppo della provincia, 107 sono imprese con ruolo di capogruppo e 126 con ruolo di controllata; ed ancora, a fronte del 3,3% e del 2,7% di imprese controllate da capogruppo localizzate, rispettivamente, all'interno ed all'esterno della regione, oltre il 94% è localizzato nella stessa provincia.

⁷ Il regolamento europeo n. 696/93 sulle unità statistiche per l'osservazione e l'analisi del sistema produttivo dell'Unione europea, definisce il gruppo di imprese come l'unità statistica "risultante dalla associazione di imprese tramite legami di tipo finanziario e non", avente "diversi centri decisionali, in particolare per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili" e in grado di "unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità". Il gruppo si caratterizza come "l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità alleate che lo compongono". Istat, La situazione del Paese nel 2002, Rapporto annuale 2003.

Fig. 1 – Le imprese in gruppo nella provincia di Viterbo



*nel caso in cui il capogruppo è una persona fisica, per la distribuzione territoriale dei gruppi è stata considerata impresa capogruppo quella di maggiori dimensioni.

Fonte: Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Osservatorio sui gruppi di impresa, 2002

Tab. 5 - Incidenza delle società di capitale in gruppo di impresa sul totale delle società di capitale. Settore di attività economica

	AGRICOLTURA	Alimentare	Sistema moda	Legno carta editoria	Chimica	Metalmec.	Costruzioni	Commercio alberghi ristor.	Trasporti e comunicazioni	Intermed. monetaria finanziaria	Attività immob. Servizi avanzati alle imprese	Altro	Totale
Viterbo	9	4	1	5	23	9	30	84	4	9	40	16	233
Lazio	180	154	90	440	316	576	2.692	3.406	527	681	4.331	1.326	14.720
Centro	478	328	1.168	755	838	1.542	3.864	6.510	956	1.210	7.563	2.287	27.499
ITALIA	1.564	1.975	4.110	3.215	4.968	12.396	12.722	26.577	4.438	6.326	35.638	7.825	121.755
	AGRICOLTURA	Alimentare	Sistema moda	Legno carta editoria	Chimica	Metalmec.	Costruzioni	Commercio alberghi ristor.	Trasporti e comunicazioni	Intermed. monetaria finanziaria	Attività immob. Servizi avanzati alle imprese	Altro	Totale
Viterbo	23,0%	9,4%	9,6%	25,0%	26,8%	15,9%	13,3%	17,9%	8,2%	58,3%	18,7%	8,8%	9,3%
Lazio	34,4%	38,4%	25,2%	47,0%	42,6%	27,6%	38,1%	29,9%	28,7%	92,1%	70,1%	27,0%	22,4%
Centro	31,7%	29,1%	20,5%	32,2%	32,4%	24,7%	29,1%	24,1%	26,5%	79,9%	39,0%	21,8%	22,5%
ITALIA	29,7%	25,3%	20,7%	26,7%	31,2%	25,4%	20,7%	21,2%	26,7%	59,2%	30,0%	16,3%	24,6%

Fonte: Unioncamere – Osservatorio sui gruppi di impresa, 2002

2.1.4 APPENDICE AL CAPITOLO

Tab. 1 - La numerosità delle imprese attive in provincia di Viterbo e nel Lazio (1998-2003, peso %, variazioni %)

	Viterbo		Lazio	
	1998	2003	1998	2003
Agricoltura, caccia e silvicoltura	17.539	15.265	57.012	54.756
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	72	76	339	367
Estrazione di minerali	41	44	297	267
Attività manifatturiere	2.334	2.511	32.922	35.753
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	15	7	97	103
Costruzioni	3.405	4.032	35.926	45.778
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	6.950	7.645	106.996	116.499
Alberghi e ristoranti	1.154	1.254	16.827	18.917
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	750	692	17.300	17.422
Intermediaz.monetaria e finanziaria	342	509	6.369	8.971
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	1.147	1.476	18.413	27.124
Istruzione	48	62	755	1.203
Sanità' e altri servizi sociali	73	72	1.209	1.534
Altri servizi pubblici,sociali e personali	996	1.065	15.398	17.802
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0	0	5	2
Imprese non classificate	338	128	3.005	4.565
Totale	35.204	34.838	312.870	351.063
	Incidenza percentuale			
Agricoltura, caccia e silvicoltura	49,82	43,82	18,22	15,60
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	0,20	0,22	0,11	0,10
Estrazione di minerali	0,12	0,13	0,09	0,08
Attività manifatturiere	6,63	7,21	10,52	10,18
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	0,04	0,02	0,03	0,03
Costruzioni	9,67	11,57	11,48	13,04
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	19,74	21,94	34,20	33,18
Alberghi e ristoranti	3,28	3,60	5,38	5,39
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	2,13	1,99	5,53	4,96
Intermediaz.monetaria e finanziaria	0,97	1,46	2,04	2,56
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	3,26	4,24	5,89	7,73
Istruzione	0,14	0,18	0,24	0,34
Sanità' e altri servizi sociali	0,21	0,21	0,39	0,44
Altri servizi pubblici,sociali e personali	2,83	3,06	4,92	5,07
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0,00	0,00	0,00	0,00
Imprese non classificate	0,96	0,37	0,96	1,30
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00
	Variazione % 2003/1998			
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-12,97		-3,96	
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	5,56		8,26	
Estrazione di minerali	7,32		-10,10	
Attività manifatturiere	7,58		8,60	
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	-53,33		6,19	
Costruzioni	18,41		27,42	
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	10,00		8,88	
Alberghi e ristoranti	8,67		12,42	
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	-7,73		0,71	
Intermediaz.monetaria e finanziaria	48,83		40,85	
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	28,68		47,31	
Istruzione	29,17		59,34	
Sanità' e altri servizi sociali	-1,37		26,88	
Altri servizi pubblici,sociali e personali	6,93		15,61	
Serv.domestici presso famiglie e conv.	-		-60,00	
Imprese non classificate	-62,13		51,91	
Totale	-1,04		12,21	

Fonte: elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 2 - La numerosità imprenditoriale nel Lazio e in Italia (2003)

	Lazio				Italia			
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura, caccia e silvicoltura	56.174	54.756	2.759	3.064	986.981	976.384	34.973	57.251
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	465	367	22	10	12.185	11.410	691	619
Estrazione di minerali	455	267	2	11	5.984	4.327	60	175
Attività manifatturiere	47.317	35.753	1.779	2.072	754.339	647.691	29.821	37.601
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	194	103	1	7	3.286	2.774	119	127
Costruzioni	61.167	45.778	3.496	2.634	741.577	665.834	56.559	39.732
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	144.708	116.499	8.194	7.685	1.563.262	1.397.895	86.209	88.117
Alberghi e ristoranti	24.212	18.917	1.064	1.142	277.557	241.160	14.186	15.377
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	20.652	17.422	752	870	208.121	189.104	9.348	11.027
Intermediaz.monetaria e finanziaria	11.672	8.971	710	741	109.170	98.333	6.836	8.171
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	46.892	27.124	2.159	1.962	558.621	474.702	30.206	26.870
Istruzione	1.644	1.203	72	51	18.207	16.112	974	722
Sanità e altri servizi sociali	2.633	1.534	55	62	23.891	19.683	714	768
Altri servizi pubblici,sociali e personali	24.966	17.802	1.002	896	232.477	212.706	11.226	10.881
Serv.domestici presso famiglie e conv.	2	2	-	1	115	94	3	8
Imprese non classificate	95.506	4.565	15.983	3.249	409.110	37.529	107.417	20.107
Totale	538.659	351.063	38.050	24.457	5.904.883	4.995.738	389.342	317.553

Fonte: Infocamere

Tab. 3 - La numerosità imprenditoriale nel Lazio ed in Italia (2003, valori %)

	Lazio				Italia			
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura, caccia e silvicoltura	10,43	15,60	7,25	12,53	16,71	19,54	8,98	18,03
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	0,09	0,10	0,06	0,04	0,21	0,23	0,18	0,19
Estrazione di minerali	0,08	0,08	0,01	0,04	0,10	0,09	0,02	0,06
Attività manifatturiere	8,78	10,18	4,68	8,47	12,77	12,96	7,66	11,84
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	0,04	0,03	0,00	0,03	0,06	0,06	0,03	0,04
Costruzioni	11,36	13,04	9,19	10,77	12,56	13,33	14,53	12,51
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	26,86	33,18	21,53	31,42	26,47	27,98	22,14	27,75
Alberghi e ristoranti	4,49	5,39	2,80	4,67	4,70	4,83	3,64	4,84
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	3,83	4,96	1,98	3,56	3,52	3,79	2,40	3,47
Intermediaz.monetaria e finanziaria	2,17	2,56	1,87	3,03	1,85	1,97	1,76	2,57
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	8,71	7,73	5,67	8,02	9,46	9,50	7,76	8,46
Istruzione	0,31	0,34	0,19	0,21	0,31	0,32	0,25	0,23
Sanità e altri servizi sociali	0,49	0,44	0,14	0,25	0,40	0,39	0,18	0,24
Altri servizi pubblici,sociali e personali	4,63	5,07	2,63	3,66	3,94	4,26	2,88	3,43
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0,00	0,00	-	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Imprese non classificate	17,73	1,30	42,01	13,28	6,93	0,75	27,59	6,33
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 4 - Natura giuridica delle imprese attive in provincia di Viterbo (2003)

	Società' di capitale	Società' di persone	Imprese individuali	Altre forme	Totale
Agricoltura, caccia e silvicoltura	44	651	14.434	136	15.265
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	1	1	68	6	76
Estrazione di minerali	17	18	9	-	44
Attività' manifatturiere	291	624	1.555	41	2.511
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	2	-	5	-	7
Costruzioni	316	607	3.000	109	4.032
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	552	1.501	5.563	29	7.645
Alberghi e ristoranti	74	551	615	14	1.254
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	57	152	457	26	692
Intermediaz.monetaria e finanziaria	17	55	423	14	509
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	350	391	627	108	1.476
Istruzione	10	8	29	15	62
Sanità' e altri servizi sociali	18	23	9	22	72
Altri servizi pubblici,sociali e personali	58	168	799	40	1.065
Serv.domestici presso famiglie e conv.	-	-	-	-	-
Imprese non classificate	33	58	25	12	128
TOTALE	1.840	4.808	27.618	572	34.838

Fonte: elaborazione dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 5 - Composizione settoriale (in %) delle aziende attive in provincia di Viterbo per natura giuridica (2003)

	Società' di capitale	Società' di persone	Imprese individuali	Altre forme	Totale
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,29	4,26	94,56	0,89	100,00
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	1,32	1,32	89,47	7,89	100,00
Estrazione di minerali	38,64	40,91	20,45	-	100,00
Attività' manifatturiere	11,59	24,85	61,93	1,63	100,00
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	28,57	-	71,43	-	100,00
Costruzioni	7,84	15,05	74,40	2,70	100,00
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	7,22	19,63	72,77	0,38	100,00
Alberghi e ristoranti	5,90	43,94	49,04	1,12	100,00
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	8,24	21,97	66,04	3,76	100,00
Intermediaz.monetaria e finanziaria	3,34	10,81	83,10	2,75	100,00
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	23,71	26,49	42,48	7,32	100,00
Istruzione	16,13	12,90	46,77	24,19	100,00
Sanità' e altri servizi sociali	25,00	31,94	12,50	30,56	100,00
Altri servizi pubblici,sociali e personali	5,45	15,77	75,02	3,76	100,00
Serv.domestici presso famiglie e conv.	-	-	-	-	-
Imprese non classificate	25,78	45,31	19,53	9,38	100,00
TOTALE	5,28	13,80	79,28	1,64	100,00

Fonte: elaborazione dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 6 - Natura giuridica delle imprese attive nel Lazio (2003)

	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Totale
Agricoltura, caccia e silvicoltura	613	1.641	51.877	625	54.756
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	11	53	253	50	367
Estrazione di minerali	155	54	51	7	267
Attività manifatturiere	5.687	5.980	23.512	574	35.753
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	75	5	11	12	103
Costruzioni	9.068	5.599	30.195	916	45.778
Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. e per la casa	12.993	13.644	89.516	346	116.499
Alberghi e ristoranti	2.345	4.327	12.058	187	18.917
Trasporti, magazzino e comunicaz.	2.317	1.610	12.571	924	17.422
Intermediaz. monetaria e finanziaria	689	727	7.471	84	8.971
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	9.101	3.816	12.722	1.485	27.124
Istruzione	324	164	460	255	1.203
Sanità e altri servizi sociali	666	257	271	340	1.534
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2.101	1.850	13.249	602	17.802
Serv. domestici presso famiglie e conv.	-	-	2	-	2
Imprese non classificate	2.451	908	801	405	4.565
TOTALE	48.596	40.635	255.020	6.812	351.063

Fonte: elaborazione dell'Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 7 - Natura giuridica delle imprese attive in Italia (2003)

	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Totale
Agricoltura, caccia e silvicoltura	6.184	50.392	909.208	10.600	976.384
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	279	2.283	7.950	898	11.410
Estrazione di minerali	1.835	1.107	1.284	101	4.327
Attività manifatturiere	127.523	165.345	347.076	7.747	647.691
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	1.595	290	255	634	2.774
Costruzioni	77.727	98.162	472.959	16.986	665.834
Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. e per la casa	133.633	244.364	1.012.971	6.927	1.397.895
Alberghi e ristoranti	21.302	88.284	128.992	2.582	241.160
Trasporti, magazzino e comunicaz.	20.515	25.049	135.226	8.314	189.104
Intermediaz. monetaria e finanziaria	11.967	13.854	70.976	1.536	98.333
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	159.908	145.187	148.968	20.639	474.702
Istruzione	2.891	3.668	5.750	3.803	16.112
Sanità e altri servizi sociali	5.510	5.437	2.791	5.945	19.683
Altri servizi pubblici, sociali e personali	15.431	33.797	154.721	8.757	212.706
Serv. domestici presso famiglie e conv.	5	12	64	13	94
Imprese non classificate	14.208	11.924	5.314	6.083	37.529
TOTALE	600.513	889.155	3.404.505	101.565	4.995.738

Fonte: elaborazione dell'Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 8 - Andamento dei principali indicatori imprenditoriali in provincia di Viterbo al netto dell'agricoltura (1997-2003)

Anni	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
1997	8,10	7,20	0,90
1998	8,00	5,60	2,40
1999	7,50	5,50	2,00
2000	8,50	4,90	3,50
2001	8,30	5,70	2,60
2002	8,46	6,60	1,85
2003	8,43	5,82	2,62

Fonte: elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 9 - Andamento dei principali indicatori imprenditoriali del Lazio al netto dell'agricoltura (1997-2003)

Anni	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
1997	6,57	5,7	0,86
1998	6,29	4,65	1,64
1999	7,01	4,51	2,5
2000	7,23	4,29	2,94
2001	7,96	5,34	2,62
2002	7,50	4,74	2,76
2003	7,54	4,57	2,97

Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 10 - Andamento dei principali indicatori imprenditoriali dell'Italia al netto dell'agricoltura (1997-2003)

Anni	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
1997	7,44	6,71	0,73
1998	7,32	5,82	1,5
1999	7,72	5,65	2,07
2000	8,12	5,62	2,5
2001	8,23	5,65	2,58
2002	7,96	5,91	2,06
2003	7,35	5,40	1,95

Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

2.2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

L'economia, in questo momento storico, non gode di ottima salute. Le guerre, il terrorismo e i problemi di carattere politico che hanno "sconvolto" la tranquillità e la vita di intere popolazioni, hanno inciso in modo consistente sull'equilibrio economico mondiale.

La flessione delle esportazioni italiane, nel corso dell'anno, è stata più accentuata di quella delle altre maggiori economie dell'area UE. Nel corso del 2003, la maggior parte delle regioni ha registrato, infatti, riduzioni piuttosto consistenti dell'export.

Le motivazioni alla base di un tale andamento possono essere ricondotte, oltre ad un debole andamento del commercio mondiale, ai problemi strutturali che caratterizzano la produttività e, non ultimo, ad un rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro che frena l'export nazionale. Nei primi nove mesi del 2003, il valore delle esportazioni italiane ha registrato una flessione del 4,6% rispetto all'analogo periodo del 2002. Da un punto di vista territoriale, l'andamento è risultato negativo in tutte le ripartizioni, con l'eccezione dell'Italia insulare, mentre flessioni più contenute, rispetto alla media nazionale, si sono verificate nell'Italia nord-occidentale.

L'analisi dei dati relativi alla provincia di Viterbo mostra dei flussi di scambio che, in particolare dal 2000, hanno subito un incremento dell'attività. Le esportazioni risultano superiori alle importazioni per tutto il periodo in esame, la bilancia commerciale registra, infatti, un andamento positivo. Il principale partner commerciale della provincia risulta l'Europa, con un giro d'affari complessivo che garantisce una copertura buona ma inferiore rispetto ai valori regionali e macroterritoriali. In tale scenario, l'indicatore relativo alla propensione all'export risulta inferiore al dato regionale e dell'Italia centrale e decisamente distante dalla media nazionale.

2.2.1 LA BILANCIA COMMERCIALE SEGNA UN AVANZO

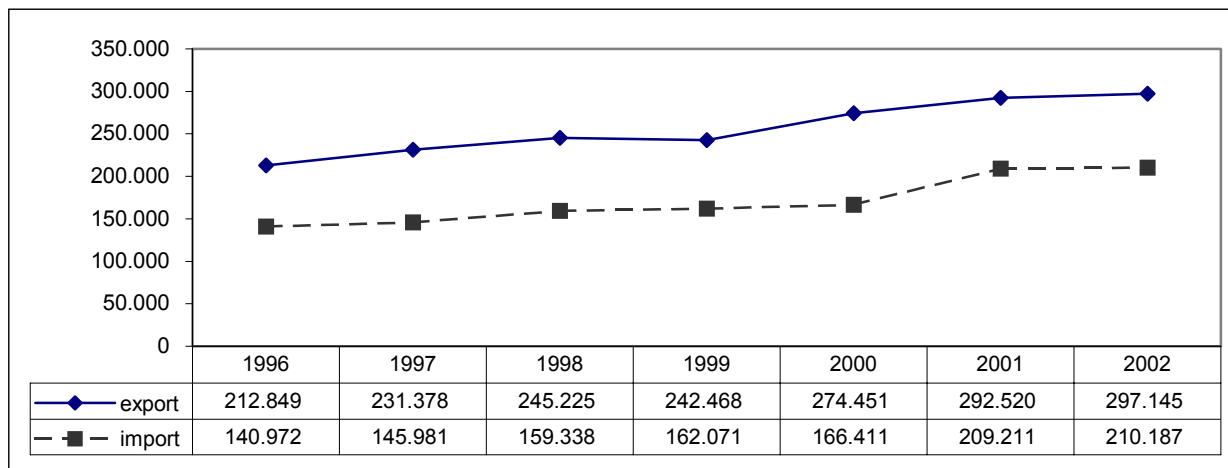
Gli scambi commerciali svolgono un importante ruolo nei sistemi economici provinciali. Viterbo, posta a confronto con le altre province, da un punto di vista dell'export, fa registrare un giro d'affari, per il 2002, pari a oltre 297 milioni di euro di merci esportate (circa 194 milioni nel III trimestre del 2003) dato, questo, che risulta più basso rispetto alle altre realtà regionali.

Anche sul fronte delle importazioni la provincia fa registrare, nel 2002, il valore più basso del Lazio con circa 210 milioni di merci importate, incidendo per il 2,5% sul corrispondente flusso regionale.

L'analisi della serie storica mostra, in ogni caso, una provincia in continua crescita. Tra il 1996 ed il 2002, le esportazioni subiscono solo una lieve contrazione (var.% '99/'98: -1,1%), mentre il trend segue valori positivi per i restanti anni con variazioni che superano il +13% tra il 1999 ed il 2000.

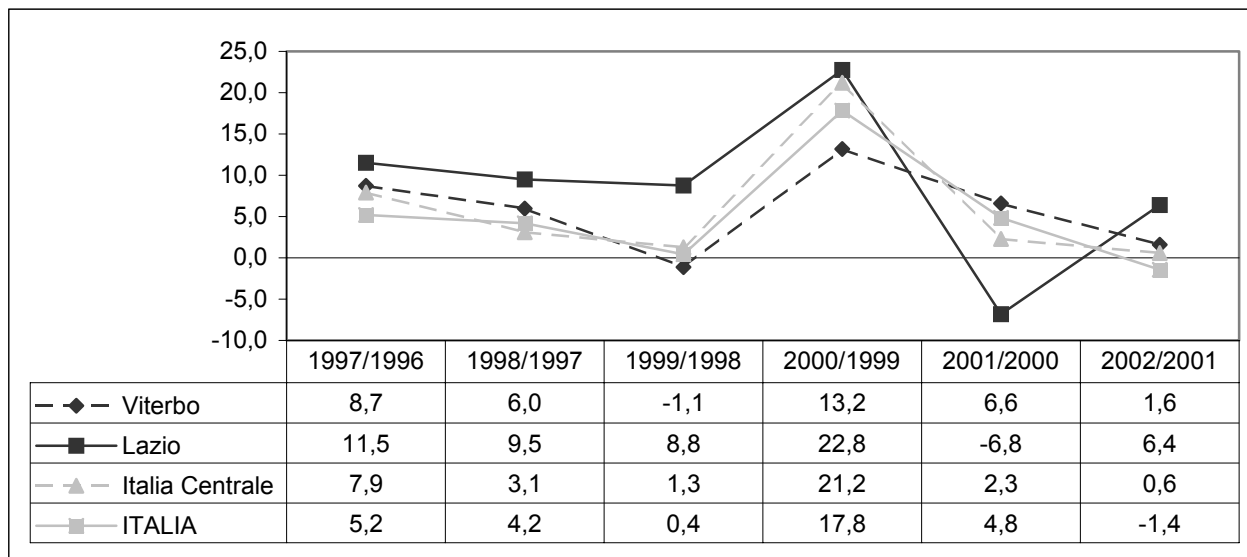
Sul fronte dell'ammontare importato, si assiste ad un andamento in costante crescita che vede, nel biennio 2000-2001, un incremento (var.% '01/'00: +25,7%) tale da superare di gran lunga quello regionale e nazionale.

Graf. 1 – Il valore delle importazioni e delle esportazioni a Viterbo (1996- 2002) in migliaia di euro



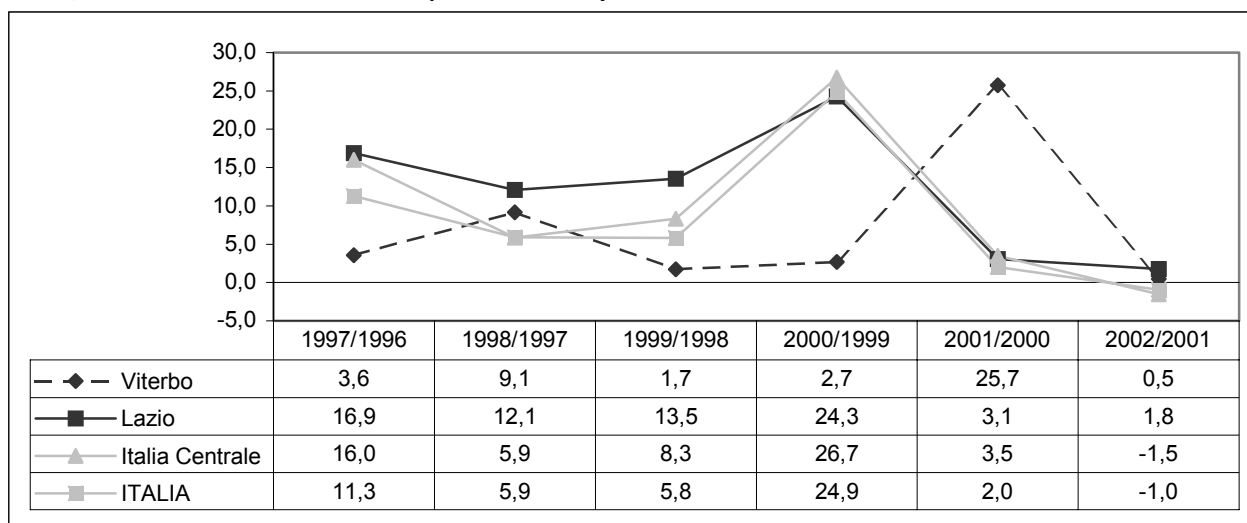
Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 2 – Andamento delle variazioni (%) delle esportazioni in provincia di Viterbo, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (1996-2002)



Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 3 – Andamento delle variazioni (%) delle importazioni in provincia di Viterbo, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (1996-2002)



Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

2.2.2 IL RAPPORTO TRA GLI SCAMBI ESTERI E IL PIL COME STRUMENTO DI MISURAZIONE DEL GRADO DI APERTURA VERSO I MERCATI

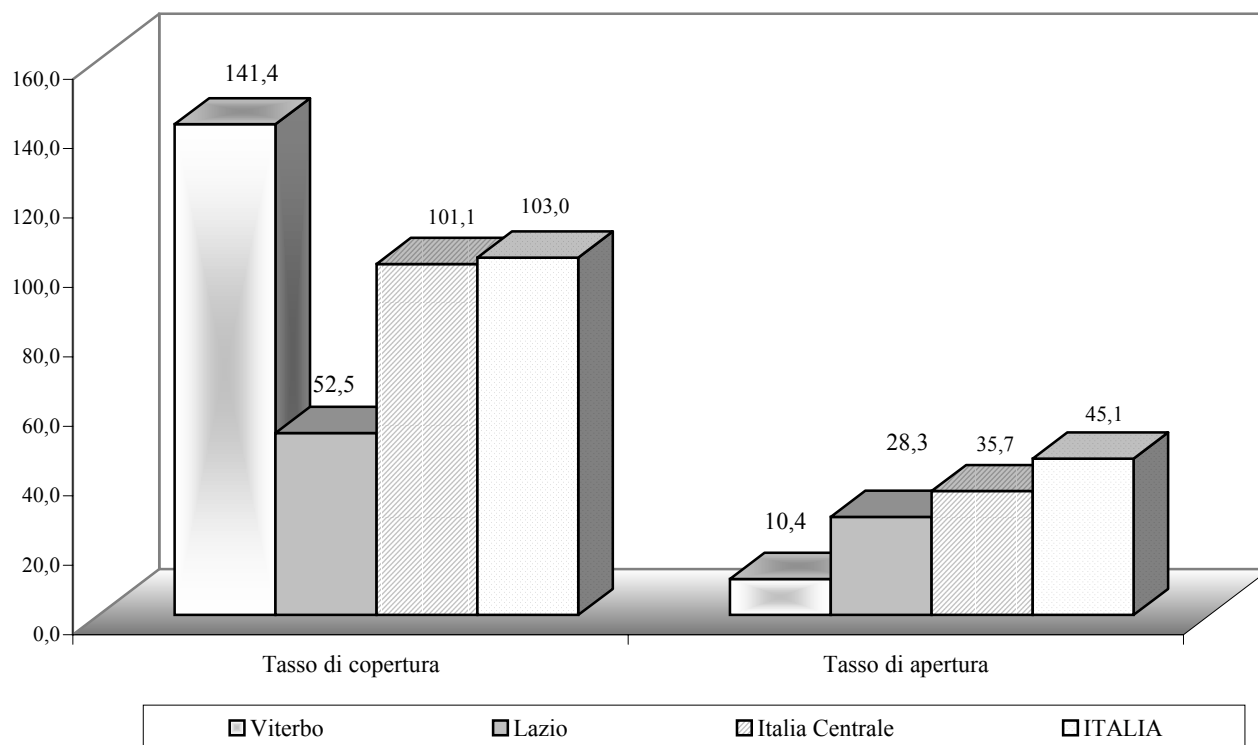
L'analisi del commercio estero non può definirsi completa senza un adeguato approfondimento sul grado di internazionalizzazione dell'economia provinciale. Nel corso del 2002, il tasso di copertura⁸ provinciale raggiunge quota 141%, mantenendosi al di sopra sia del valore regionale (52,5%) che nazionale (103%), ed evidenziando una prevalenza delle esportazioni sulle importazioni. In tale contesto, Viterbo risulta la provincia con il tasso di copertura più elevato, seconda solo a Frosinone con un valore pari a 177,2%.

Studiando l'andamento del tasso di apertura⁹, si delinea l'immagine di un sistema produttivo locale poco aperto nei confronti dei mercati mondiali. Di fatto, con un valore dell'indicatore pari a 10,4%, (contro il 28,3% del Lazio e il 45,1% dell'Italia), nel 2002 Viterbo risulta poco inserita in un contesto economico internazionale. Il confronto regionale colloca Viterbo in ultima posizione per tasso di apertura, a fronte del 1° occupato da Latina (52,1%).

⁸ Il tasso di copertura è dato dal rapporto tra le esportazioni e le importazioni (espresso in termini percentuali).

⁹ Il tasso di apertura è dato dal rapporto tra la somma delle importazioni e delle esportazioni ed il Pil totale (espresso in termini percentuali).

Graf.4 - Tasso di apertura e di copertura nella provincia di Viterbo, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (2002)



Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Rapportando il Pil all'export e all'import, è possibile verificare la propensione agli interscambi della provincia. In particolare, lo studio della propensione all'import¹⁰ ed all'export¹¹ mostra una provincia che, facendo registrare dei valori piuttosto bassi (6,1% per l'export e 4,3% per l'import), si caratterizza per una scarsa dinamica commerciale rispetto alla produzione complessiva.

Sotto il profilo territoriale, la provincia si colloca al di sotto sia del valore regionale (9,7%) che nazionale (22,9%). Peggiora leggermente rispetto al 2001 l'indicatore provinciale (6,1% nel 2002, contro il 6,3% del 2001), quando Viterbo si posizionava in penultima posizione, seguita da Roma, adesso, invece, è in chiusura della graduatoria regionale. Nel lungo periodo la provincia è stata comunque caratterizzata da un ripresa della propensione all'export (da 5,1% del 1995 passa a 6,1% del 2002) che, seppur limitata, supera l'incremento percentuale registrato a livello nazionale.

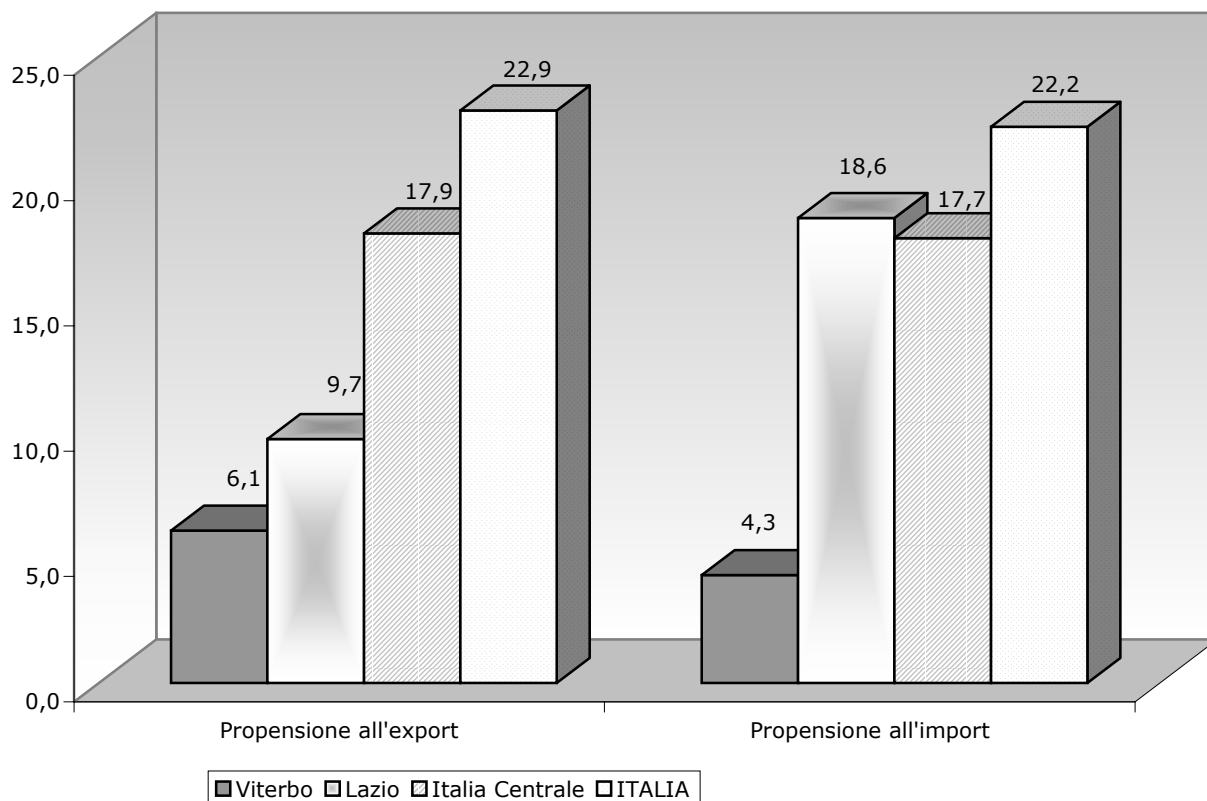
Sul fronte della propensione all'import la distanza si fa ancora sentire: confrontando il dato provinciale (4,3%) - il più basso tra le province del Lazio - con quello regionale (18,3%) si registra ancora un gap particolarmente consistente che aumenta se confrontato ai risultati nazionale (22,2%). Anche per la propensione all'import, si registrano lievi passi in avanti (da 3,7% del 1995

¹⁰ La propensione all'import esprime il rapporto tra le importazioni ed il Pil.

¹¹ La propensione all'export esprime il rapporto tra le esportazioni ed il Pil.

passa a 4,3% del 2002), ma la differenza rispetto alle altre province continua ad essere molto consistente.

Graf.5 - Propensione all'esportazione e all'importazione nella provincia di Viterbo, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (2002)



Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

2.2.3 I PRODOTTI DELLA CERAMICA: IL PUNTO DI FORZA DELLE ESPORTAZIONI DELLA PROVINCIA

Scendendo nel dettaglio dei settori, si evince come principale merce esportata dalla provincia di Viterbo tutti quei prodotti che fanno riferimento alla *lavorazione di minerali non metalliferi* che, pur registrando una flessione rispetto al periodo precedente (var. '02/'01: -5,75%), nel 2002 hanno esportato merci per un valore complessivo pari a 147 milioni di euro, rappresentando quasi il 50% delle esportazioni totali: scendendo nel dettaglio si registra che quasi il 90% del prodotto esportato fa riferimento ai *prodotti in ceramica non destinati all'edilizia*, Tale risultato mette in risalto l'importanza del distretto ceramico di Civita Castellana sull'economia della provincia, evidenziato e maggiormente analizzato successivamente (cap. 4).

Un altro settore che riveste una discreta importanza per l'economia provinciale è quello dei *prodotti alimentari, bevande e tabacco* le cui esportazioni, nel 2002, hanno inciso sull'11% del totale provinciale.

Nel corso dell'ultimo biennio, il settore delle *macchine ed apparecchi meccanici* ha prodotto la crescita più consistente passando dai 14 milioni circa del 2001, agli oltre 23 milioni nel 2002 con una variazione positiva pari al 65%. Una consistente perdita, invece, si è registrata nel settore dei *prodotti della pesca e piscicoltura* portando le esportazioni del comparto ad annullarsi quasi completamente nel 2002.

Tab. 1 – Incidenza e variazioni percentuali delle esportazioni in provincia di Viterbo per settore di attività economica (Anno 2002)

	Incidenza.% 2002	Var.% 02/01
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	8,54	-4,01
Prodotti della pesca e della piscicoltura	0,00	-100,00
Minerali energetici e non energetici	0,42	-24,66
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	11,01	6,29
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	2,14	18,92
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	1,29	11,56
Legno e prodotti in legno	1,61	1,23
Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	0,23	-11,68
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	0,00	0,0
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	1,16	41,84
Articoli in gomma e materie plastiche	3,95	9,50
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	49,94	-5,75
Metalli e prodotti in metallo	2,99	-2,75
Macchine ed apparecchi meccanici	7,87	65,06
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	3,07	2,46
Mezzi di trasporto	0,40	39,04
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	5,40	5,36
Altre industrie manifatturiere	0,81	-12,77
Totale	100,00	1,72

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Sul fronte delle importazioni, le merci maggiormente acquistate dalla provincia di Viterbo risultano quelle relative ai *prodotti alimentari, bevande e tabacco* che, nel 2002, hanno registrato un valore pari ad oltre 50 milioni di euro, incidendo sul 24,6% del totale complessivo provinciale.

Un ruolo importante all'interno dell'import provinciale viene rivestito dal *settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura* che, nel 2002, ha acquistato merci per un valore pari a 38 milioni di euro, con un peso sul totale delle importazioni pari al 18,5%.

La contrazione più consistente nelle importazioni si è, invece, avuta nel settore dei *mezzi di trasporto* e nei *prodotti della pesca e della piscicoltura* di contro, i prodotti in coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari hanno fatto registrare un incremento notevolmente consistente, pur se l'ammontare complessivo rimane ancora contenuto.

Tab. 2 – Incidenza e variazioni percentuali delle importazioni in provincia di Viterbo per settore di attività economica (Anno 2002)

	Incidenza.% 2002	Var% 02/01
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	18,52	-2,31
Prodotti della pesca e della piscicoltura	0,94	-32,24
Minerali energetici e non energetici	4,89	-3,77
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	24,62	-21,97
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	1,04	38,85
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	1,68	-29,00
Legno e prodotti in legno	3,06	1,36
Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	7,25	12,18
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	0,04	12565,47
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	4,40	24,37
Articoli in gomma e materie plastiche	5,33	-3,11
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3,37	19,16
Metalli e prodotti in metallo	2,18	5,12
Macchine ed apparecchi meccanici	7,12	150,34
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	6,67	394,21
Mezzi di trasporto	4,92	-33,12
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	3,99	-14,73
Altre industrie manifatturiere	2,10	10,54
Totale	100,00	0,27

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

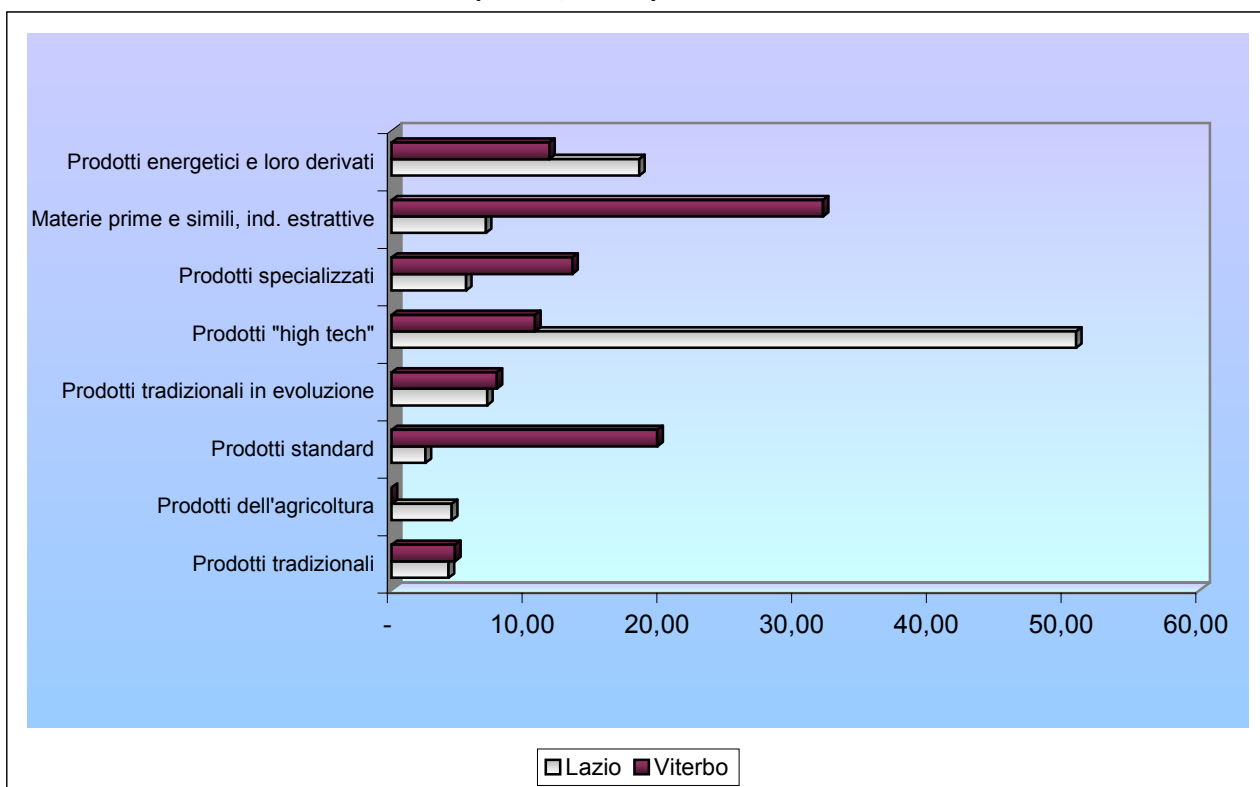
Una ulteriore analisi degli scambi con l'estero può essere svolta usufruendo della tassonomia di Pavitt¹², tale tassonomia crea dei cluster di settori suddividendo il bene oggetto di scambio secondo il settore merceologico d'appartenenza in otto famiglie di prodotto desunte dal sistema classificatorio ATECO¹³, utilizzato dall'Istat, e raggruppandoli sulla base del peso in termini di tecnologia implicita. Da un confronto territoriale, sul fronte delle importazioni, la provincia si differenzia, rispetto alla regione, per un consistente acquisto di materie prime e prodotti dell'industria estrattiva (32% Viterbo vs. 7% Lazio) cui fanno seguito i prodotti standard che incidono quasi sul 20% delle importazioni provinciali complessive.

Il punto di forza dell'export viterbese sono, invece, i prodotti tradizionali in evoluzione, mentre la regione si caratterizza per una forte esportazione di prodotti high tech.

¹² Pavitt, K., 1984, Sectoral patterns of technological change: towards a taxonomy and a theory, Research Policy 13.

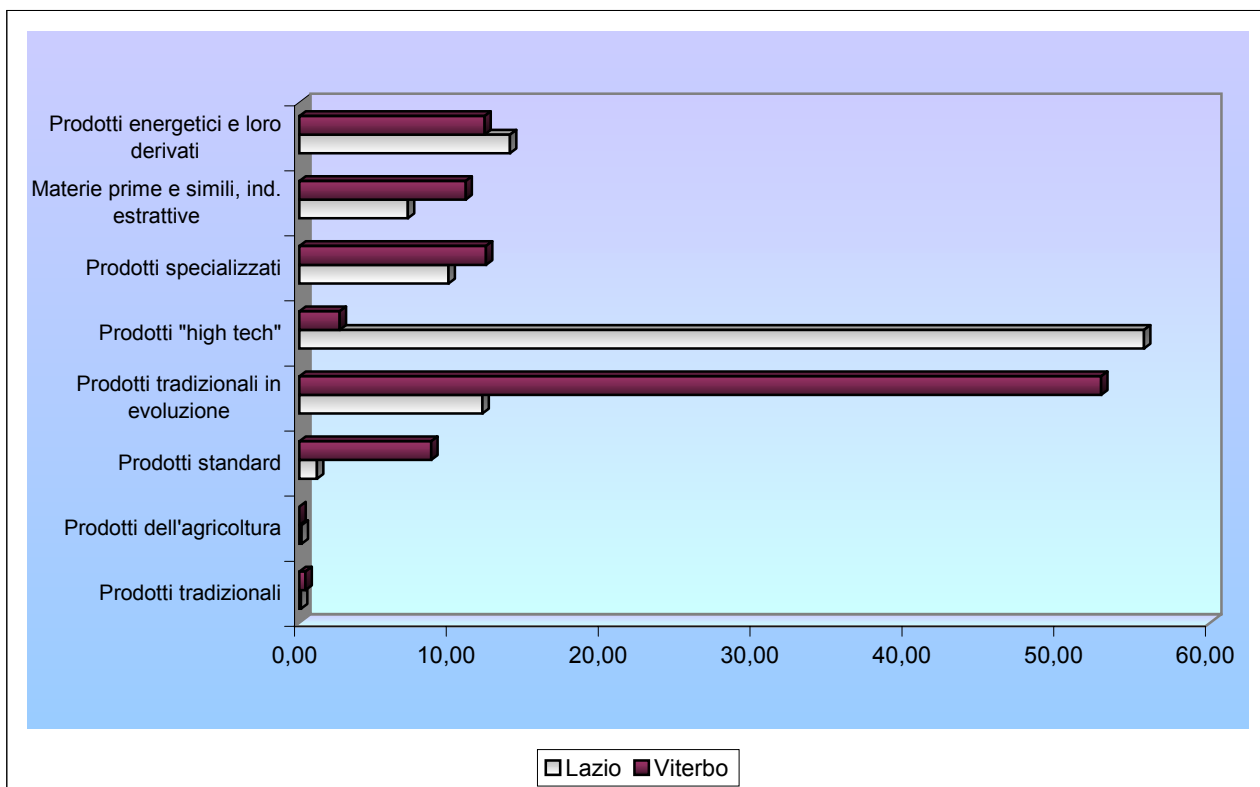
¹³ Gli otto cluster sono rappresentati da: prodotti agricoli e materie prime, prodotti tradizionali e tradizionali in evoluzione, prodotti standard e specializzati e prodotti high tech ed energetici e dei loro derivati.

Graf. 1 - Distribuzione settoriale delle importazioni della provincia di Viterbo e nel Lazio secondo la tassonomia di Pavitt (2002; in %)



Fonte: Ist. G. Tagliacarne

Graf. 2 - Distribuzione settoriale delle esportazioni della provincia di Viterbo e nel Lazio secondo la tassonomia di Pavitt (2002; in %)



Fonte: Ist. G. Tagliacarne

2.2.4 LE DIRETTRICI DEL COMMERCIO ESTERO

La provincia di Viterbo, sul versante delle importazioni, sembra soddisfare la propria domanda interna attraverso l'acquisto di prodotti che giungono prevalentemente dall'Europa. In particolare, nel 2002, il vecchio continente ha rappresentato circa l'82,7% delle importazioni complessive della provincia; i Paesi maggiormente coinvolti risultano la Germania, i Paesi Bassi, la Spagna e la Francia.

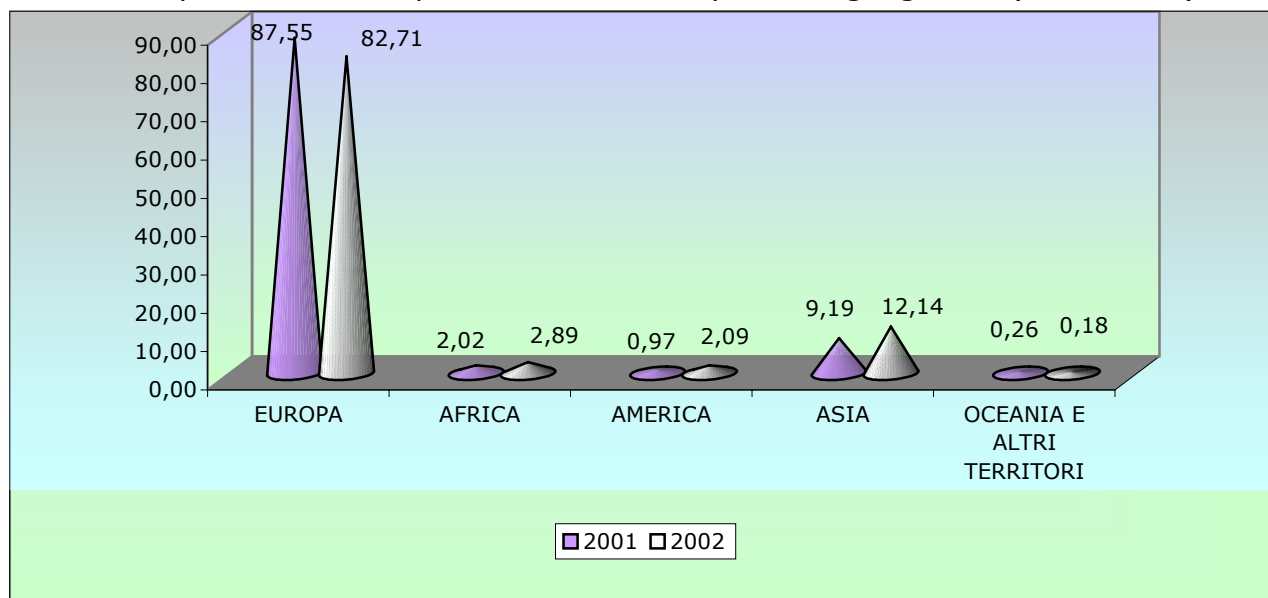
Per quanto concerne l'export, le nazioni che acquistano maggiormente i prodotti viterbesi sono quelle europee, verso le quali la provincia ha esportato nel 2002 oltre 200 milioni di euro di prodotti. Spagna, Francia e Germania risultano i principali partner commerciali europei. Nel corso dell'ultimo biennio si registrano un aumento delle esportazioni dirette verso l'Asia, l'Oceania e l'Europa, mentre subiscono una flessione quelle destinate all'America ed all'Africa.

Tab. 3 – Importazioni della provincia di Viterbo per area geografica (in euro; 2001-2002)

	2001	2002	Comp.% '01	Comp.% 02	Var % 02/01
EUROPA	183.173.702	173.805.270	87,55	82,71	-5,11
Francia	18.801.451	17.513.352	10,26	10,08	-6,85
Paesi Bassi	31.481.851	21.374.152	17,19	12,30	-32,11
Germania	36.412.763	35.639.014	19,88	20,51	-2,12
Regno Unito	5.924.264	13.013.103	3,23	7,49	119,66
Irlanda	30.279	12.156	0,02	0,01	-59,85
Danimarca	1.213.891	1.031.356	0,66	0,59	-15,04
Grecia	1.875.488	572.795	1,02	0,33	-69,46
Portogallo	1.405.218	1.042.307	0,77	0,60	-25,83
Spagna	14.716.976	18.278.882	8,03	10,52	24,20
Belgio	13.529.370	15.886.562	7,39	9,14	17,42
AFRICA	4.235.890	6.073.359	2,02	2,89	43,38
Africa Settentrionale	3.202.886	5.437.714	75,61	89,53	69,78
AMERICA	2.029.188	4.392.120	0,97	2,09	116,45
America settentrionale	1.458.128	3.606.501	71,86	82,11	147,34
America centro meridionale	571.060	785.619	28,14	17,89	37,57
ASIA	19.223.007	25.505.725	9,19	12,14	32,68
Medio oriente	395.008	4.804.764	2,05	18,84	1116,37
Asia centrale	883.224	1.592.706	4,59	6,24	80,33
Asia orientale	17.944.775	19.108.255	93,35	74,92	6,48
Singapore	52.986	274.733	0,28	1,08	418,50
Cina	5.281.724	7.228.755	27,48	28,34	36,86
Giappone	297.571	59.698	1,55	0,23	-79,94
Hong Kong	45.287	136.430	0,24	0,53	201,26
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	549.488	368.824	0,26	0,18	-32,88
Totale	209.211.275	210.145.298	100,00	100,00	0,45

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 3 – Importazioni della provincia di Viterbo per area geografica (2001-2002)



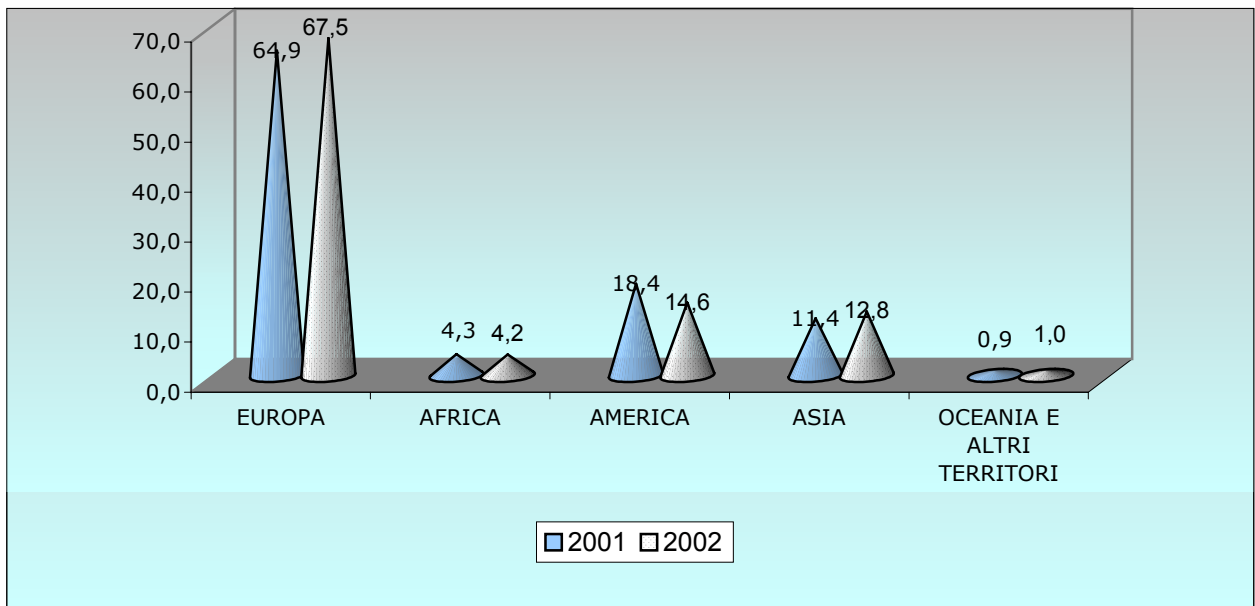
Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Tab.4 – Esportazioni della provincia di Viterbo per area geografica (in euro; 2001-2002)

	2001	2002	Comp.% 01	Comp.% '02	Var % 02/01
EUROPA	189.796.644	200.349.134	64,9	67,5	5,56
Francia	39.914.613	37.636.005	21,0	18,8	-5,71
Paesi Bassi	6.170.912	7.211.151	3,3	3,6	16,86
Germania	35.900.329	35.796.953	18,9	17,9	-0,29
Regno Unito	14.727.073	18.441.880	7,8	9,2	25,22
Irlanda	255.680	465.083	0,1	0,2	81,90
Danimarca	1.800.254	1.755.439	0,9	0,9	-2,49
Grecia	8.362.760	6.402.467	4,4	3,2	-23,44
Portogallo	2.155.224	2.430.412	1,1	1,2	12,77
Spagna	34.114.241	41.050.677	18,0	20,5	20,33
Belgio	5.821.374	6.647.437	3,1	3,3	14,19
AFRICA	12.562.080	12.416.146	4,3	4,2	-1,16
Africa Settentrionale	8.659.786	9.600.289	68,9	77,3	10,86
AMERICA	53.725.658	43.379.168	18,4	14,6	-19,26
America settentrionale	45.530.516	40.583.589	15,3	93,6	-10,87
America centro meridionale	8.195.142	2.795.579	62,2	6,4	-65,89
ASIA	33.394.072	37.903.882	11,4	12,8	13,50
Medio oriente	19.092.505	26.812.990	57,2	70,7	40,44
Asia centrale	637.021	1.573.617	1,9	4,2	147,03
Asia orientale	13.664.546	9.517.275	40,9	25,1	-30,35
Singapore	792.478	410.630	2,4	1,1	-48,18
Cina	450.322	481.872	1,3	1,3	7,01
Giappone	7.928.299	2.034.593	23,7	5,4	-74,34
Hong Kong	2.591.510	3.632.643	7,8	9,6	40,17
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	2.753.536	2.923.029	0,9	1,0	6,16
Totale	292.231.990	296.971.359	100,0	100,0	1,62

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 4 – Esportazioni della provincia di Viterbo per area geografica (2001-2002)



Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

2.2.5 APPENDICE AL CAPITOLO

Tab. 1 – Il valore delle esportazioni nelle province del Lazio, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (1996- 2002 e III Trim. 2003*) in migliaia di euro

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	III Trim. 2003
Viterbo	212.849	231.378	245.225	242.468	274.451	292.520	297.145	194.336
Rieti	145.733	232.120	234.947	529.441	706.379	778.390	684.024	618.852
Roma	4.119.527	4.501.425	5.405.266	5.538.167	5.814.043	5.412.554	6.220.387	3.573.143
Latina	1.407.802	1.626.655	1.489.390	1.729.471	2.002.378	2.216.217	2.305.650	1.679.776
Frosinone	1.424.512	1.561.369	1.553.480	1.670.926	3.123.870	2.410.225	2.314.558	1.511.586
Lazio	7.310.423	8.152.947	8.928.309	9.710.473	11.921.121	11.109.905	11.821.763	7.577.694
Italia Centrale	31.713.843	34.222.296	35.289.179	35.743.735	43.322.453	44.305.623	44.555.260	30.394.951
ITALIA	200.842.415	211.297.113	219.986.707	220.915.727	260.282.338	272.920.183	268.993.537	188.481.167

*Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 2 – Il valore delle importazioni nelle province del Lazio, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (1996- 2002 e III Trim. 2003*) in migliaia di euro

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	III Trim. 2003
Viterbo	140.972	145.981	159.338	162.071	166.411	209.211	210.187	120.606
Rieti	118.443	275.073	235.730	450.839	375.758	337.227	485.950	303.239
Roma	8.779.667	10.226.479	11.895.104	13.392.736	16.615.322	17.481.984	17.895.919	12.614.627
Latina	1.469.418	1.747.020	1.764.702	2.034.765	2.401.074	2.649.350	2.639.347	2.036.203
Frosinone	1.119.318	1.194.373	1.173.565	1.249.941	1.930.007	1.468.920	1.306.504	843.438
Lazio	11.627.817	13.588.927	15.228.439	17.290.353	21.488.573	22.146.693	22.537.907	15.918.113
Italia Centrale	25.646.758	29.747.611	31.489.013	34.113.061	43.234.166	44.745.185	44.060.485	30.973.314
ITALIA	165.930.262	184.678.142	195.596.260	206.976.622	258.478.785	263.739.722	261.194.652	189.089.963

*Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 3 – Andamento del saldo della bilancia commerciale nelle province del Lazio, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (valori in migliaia di euro, 1996-2002 e III Trim. 2003*)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003 provvisorio
Viterbo	71.877	85.396	85.887	80.397	108.040	83.309	86.958	73.730
Rieti	27.289	-42.953	-783	78.601	330.621	441.163	198.075	315.614
Roma	-4.660.139	-5.725.054	-6.489.838	-7.854.569	-10.801.279	-12.069.430	-11.675.532	-9.041.484
Latina	-61.615	-120.365	-275.311	-305.294	-398.696	-433.134	-333.698	-356.427
Frosinone	305.194	366.995	379.915	420.984	1.193.864	941.305	1.008.054	668.148
Lazio	-4.317.394	-5.435.980	-6.300.130	-7.579.880	-9.567.452	-11.036.787	-10.716.143	-8.340.419
Italia Centrale	6.067.085	4.474.685	3.800.166	1.630.674	88.287	-439.562	494.775	-578.363
ITALIA	34.912.153	26.618.971	24.390.447	13.939.105	1.803.553	9.180.461	7.798.885	-608.796

*Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 4 – Esportazioni della provincia di Viterbo per settore di attività economica (in migliaia di euro -Anno 2001-2002)

	2001	2002*	Comp.% 2002	Var% 02/01
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	26.237.143	25.185.256	8,54	-4,01
Prodotti della pesca e della piscicoltura	143.705	0	0,00	-100,00
Minerali energetici e non energetici	1.637.606	1.233.854	0,42	-24,66
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	30.528.244	32.447.082	11,01	6,29
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	5.301.412	6.304.623	2,14	18,92
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	3.400.990	3.794.065	1,29	11,56
Legno e prodotti in legno	4.676.752	4.734.148	1,61	1,23
Pasta da carta, carta e prodotti di carta, dell'editoria e della stampa	760.458	671.652	0,23	-11,68
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	0	0	0,00	0,0
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	2.405.489	3.412.064	1,16	41,84
Articoli in gomma e materie plastiche	10.642.730	11.654.226	3,95	9,50
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	156.169.845	147.194.224	49,94	-5,75
Metalli e prodotti in metallo	9.054.913	8.806.306	2,99	-2,75
Macchine ed apparecchi meccanici	14.051.004	23.192.784	7,87	65,06
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	8.840.105	9.057.865	3,07	2,46
Mezzi di trasporto	838.505	1.165.869	0,40	39,04
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	15.099.358	15.908.232	5,40	5,36
Altro	2.731.556	2.382.653	0,81	-12,77
Totale	292.519.815	297.144.903	100,00	1,72

**Dati provvisori*

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 5 – Importazioni della provincia di Viterbo per settore di attività economica (in migliaia di euro -Anno 2001-2002)

	2001	2002*	Comp.% 2002	Var% 02/01
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	39.024.540	38.123.893	18,52	-2,31
Prodotti della pesca e della piscicoltura	2.849.193	1.930.586	0,94	-32,24
Minerali energetici e non energetici	10.454.875	10.060.379	4,89	-3,77
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	64.950.700	50.678.786	24,62	-21,97
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	1.537.320	2.134.578	1,04	38,85
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	4.862.170	3.452.243	1,68	-29,00
Legno e prodotti in legno	6.211.209	6.295.549	3,06	1,36
Pasta da carta, carta e prodotti di carta, dell'editoria e della stampa	13.299.214	14.919.473	7,25	12,18
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	643	81.439	0,04	12565,47
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	7.278.352	9.051.932	4,40	24,37
Articoli in gomma e materie plastiche	11.318.325	10.965.985	5,33	-3,11
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5.827.326	6.943.810	3,37	19,16
Metalli e prodotti in metallo	4.270.787	4.489.386	2,18	5,12
Macchine ed apparecchi meccanici	5.853.033	14.652.315	7,12	150,34
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	2.778.977	13.733.934	6,67	394,21
Mezzi di trasporto	15.140.163	10.125.133	4,92	-33,12
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	9.640.477	8.220.794	3,99	-14,73
Altro	3.913.971	4.326.483	2,10	10,54
Totale	209.211.275	210.186.698	100,00	0,27

**Dati provvisori*

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 6 – Tasso di apertura e copertura nelle province del Lazio, nel Lazio ed in Italia (2002)

	Tasso di apertura	Tasso di copertura
Viterbo	10,4	141,4
Rieti	47,6	140,8
Roma	25,0	34,8
Latina	52,1	87,4
Frosinone	43,9	177,2
Lazio	28,3	52,5
Italia Centrale	35,7	101,1
Italia	45,1	103,0

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 7 – Andamento del tasso di copertura nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (1995-2002)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Frosinone	119,2	127,3	130,7	132,4	133,7	161,9	164,5	177,2
Latina	90,8	95,8	93,1	84,4	85,0	83,4	84,3	87,4
Rieti	129,1	123,0	84,4	99,7	117,4	188,0	231,6	140,8
Roma	36,7	46,9	44,0	45,4	41,4	35,0	31,8	34,8
Viterbo	159,5	151,0	158,5	153,9	149,6	164,9	142,5	141,4
LAZIO	52,4	62,9	60,0	58,6	56,2	55,5	51,2	52,5
ITALIA	114,2	121,6	114,8	112,7	106,7	100,5	103,4	103,0

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 8 – Andamento del tasso di apertura nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (1995-2002)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Frosinone	38,0	36,7	37,4	35,4	37,7	64,6	45,0	43,4
Latina	38,1	38,4	43,7	39,7	46,3	52,6	52,7	52,1
Rieti	11,9	12,9	23,5	20,4	42,3	45,1	45,9	47,6
Roma	19,0	17,4	19,4	21,5	23,1	26,0	24,6	25,0
Viterbo	9,7	8,7	8,9	9,3	9,2	9,8	10,8	10,4
LAZIO	21,3	20,0	22,3	23,4	25,8	30,5	28,2	28,3
ITALIA	42,5	39,5	41,1	41,6	41,7	48,0	46,6	45,1

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 9 – Andamento della propensione all'esportazione nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (1995-2002)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Frosinone	20,7	20,6	21,2	20,1	21,6	39,9	28,0	28,0
Latina	14,4	18,8	21,1	18,2	21,2	23,9	24,1	24,3
Rieti	5,4	7,1	10,8	10,2	22,8	29,5	32,1	27,8
Roma	3,9	5,6	5,9	6,7	6,8	6,7	5,9	6,5
Viterbo	5,1	5,2	5,4	5,6	5,5	6,1	6,3	6,1
LAZIO	7,3	7,7	8,4	8,7	9,3	10,9	9,5	9,7
Italia	22,7	21,7	22,0	22,0	21,5	24,1	23,7	22,9

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 10 – Andamento della propensione all'importazione nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (1995-2002)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Frosinone	17,3	16,2	16,2	15,2	16,1	24,7	17,0	15,8
Latina	19,9	19,6	22,7	21,5	25,0	28,7	28,6	27,8
Rieti	5,2	5,8	12,7	10,2	19,4	15,7	13,9	19,8
Roma	13,9	11,9	13,4	14,8	16,3	19,2	18,6	18,6
Viterbo	3,7	3,5	3,4	3,6	3,7	3,7	4,4	4,3
LAZIO	14,0	12,3	13,9	14,8	16,5	19,6	18,6	18,6
Italia	19,9	17,8	19,1	19,6	20,2	23,9	22,9	22,2

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 11 – Distribuzione settoriale del commercio estero della provincia di Viterbo e nel Lazio secondo la tassonomia di Pavitt (2002; euro)

	import '02		export '02	
	Lazio	Viterbo	Lazio	Viterbo
Materie prime e simili, ind. estrattive	939.933.140	9.479.274	12.624.260	1.190.909
Prodotti energetici e loro derivati	990.639.437	-	17.598.712	-
Prodotti dell'agricoltura	559.811.685	39.741.461	136.857.523	25.081.986
Prodotti standard	1.573.976.081	15.721.243	1.413.114.658	152.556.318
Prodotti "high tech"	11.275.369.460	21.441.392	6.517.595.362	7.662.267
Prodotti specializzati	1.226.554.031	27.032.656	1.151.260.029	35.531.749
Prodotti tradizionali	1.553.293.166	64.504.312	838.495.551	31.651.222
Prodotti tradizionali in evoluzione	4.079.851.921	23.586.086	1.625.983.566	35.243.983
Totale complessivo	22.199.428.921	201.506.424	11.713.529.661	288.918.434

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

**3. L'ANDAMENTO CONGIUNTURALE DELLA
PROVINCIA DI VITERBO: CONSUNTIVO 2003 -
ASPETTATIVE 2004**

UNA VISIONE D'INSIEME

Le prospettive a medio termine dell'economia globale chiamano in causa, in modo forte ed incisivo il ruolo dell'Europa. La «questione europea», vale a dire l'incapacità dell'Europa di crescere e di trainare l'economia globale, pesa negativamente sulle prospettive, sui rischi e sulle incertezze della congiuntura. La questione europea è anche e soprattutto una questione globale. Se l'Europa riuscisse, già dal 2004, a dare un segnale della sua ritrovata capacità di riforme strutturali, di accelerazione dei processi di integrazione e di liberalizzazione economica, di iniziativa e di visione sullo scacchiere globale a sostegno dell'integrazione e dello sviluppo, essa potrebbe ritrovare lo slancio della competitività e della crescita e condividere con gli Stati Uniti il ruolo e la responsabilità di fare da locomotiva alla crescita globale. È compito dell'Europa promuovere l'integrazione economica e lo sviluppo delle regioni vicine, a partire dalla «Grande Europa», dal Mediterraneo, dai Balcani, dall'Est, dai Paesi dell'ex Unione Sovietica.

L'Europa, quindi, è oggi la grande speranza, per sé stessa e i suoi cittadini, per i Paesi che guardano ad essa come prospettiva di prosperità, di stabilità e di democrazia avanzata per il mondo intero. A patto che l'Europa prenda coscienza di essere un grande attore dell'economia globale e sappia mostrarsi all'altezza di questo ruolo.

L'Italia può dare un grande contributo, non solo per realizzare l'allargamento e l'approfondimento della costruzione europea, ma anche per rilanciare il ruolo della economia europea nel mondo, fondato su una ritrovata competitività e capacità di riforme e di crescita sostenuta.

Stando alle prime stime il PIL italiano nel terzo trimestre del 2003 dovrebbe aver registrato una crescita sia in termini congiunturali che tendenziali dello 0,5%, interrompendo la fase di stagnazione che permaneva ormai da molti mesi e che aveva assunto toni particolarmente accentuati nel primo semestre.

In considerazione di quanto registrato nei primi nove mesi dell'anno lo sviluppo nella media del 2003 dovrebbe risultare prossimo allo 0,4%.

Il consolidarsi della ripresa negli USA ed il diffondersi degli effetti positivi anche alle altre aree economiche dovrebbe determinare nei prossimi mesi un miglioramento del contesto macroeconomico italiano.

Alcuni elementi di debolezza strutturali e le difficoltà in cui versano ancora molte economie europee, lasciano peraltro ritenere come probabile una crescita significativa dell'economia italiana solo nella seconda parte del 2004. Nella media del prossimo anno lo sviluppo non dovrebbe inoltre assumere toni particolarmente sostenuti con una crescita del PIL stimata nell'1,3%.

In linea con una evoluzione produttiva non particolarmente accentuata, anche i consumi delle famiglie hanno segnalato nel corso della prima parte del 2003 un indebolimento.

Particolarmente penalizzati sono risultati i consumi dei beni, al cui interno si registra una netta flessione dei durevoli. Stando ai dati relativi alla produzione di beni di consumo si evidenzia come questa dinamica non abbia registrato nei mesi estivi una significativa inversione di tendenza.

Per tutto il 2003 la spesa delle famiglie dovrebbe aver registrato un aumento dell'1,1%. Tale evoluzione riflette un aumento molto più contenuto della spesa, effettuata sul territorio nazionale cresciuta solo dello 0,6%.

Il miglioramento del contesto produttivo interno dovrebbe stimolare nei prossimi mesi una ripresa dei consumi delle famiglie.

Per il 2004 si stima un aumento dell'1,3%, con un recupero più deciso della spesa effettuata sul territorio nazionale attesa su tassi di crescita prossimi all'1,2%.

Relativamente ai singoli segmenti di consumo, elementi di debolezza dovrebbero continuare a caratterizzare la domanda per i durevoli.

Sullo sviluppo nei prossimi mesi della spesa delle famiglie pesano comunque le incognite legate agli effetti sul reddito disponibile dell'inflazione e delle misure per il risanamento della finanza pubblica.

Gli investimenti rappresentano indubbiamente la componente più penalizzata nel corso del 2003.

Nel primo semestre si è, infatti, registrata una netta diminuzione della domanda da parte delle imprese, dinamica che ha comportato nel secondo trimestre una flessione dello 0,8% su base annua. In tale ambito particolarmente elevata è risultata la riduzione degli investimenti in mezzi di trasporto (-8,5% tendenziale). Stando agli ultimi dati sulla produzione di beni strumentali, non sembra che la tendenza al contenimento della domanda di investimento da parte delle imprese abbia registrato negli ultimi mesi una netta inversione di tendenza.

E' pertanto presumibile che nella media dell'intero anno per questa variabile si registri una flessione prossima all'1,4%.

Sulla ripresa di questa componente della domanda interna un ruolo positivo potrebbe essere svolto dalla necessità delle imprese di aumentare il proprio livello di competitività.

Nella media del 2004 la crescita dovrebbe risultare prossima al 2,9%.

La presenza di un quadro produttivo sostanzialmente stagnante non ha impedito che il mercato del lavoro italiano continuasse ad evidenziare segnali di miglioramento. La crescita dell'occupazione registrata a luglio del 2003, pari a 231 mila unità, pur inferiore a quanto riscontrato nello stesso periodo negli anni precedenti, risulta nettamente più elevata se rapportata alle dinamiche evidenziate dagli altri Paesi europei coinvolti dalla stagnazione produttiva. All'evoluzione registrata nell'ultimo anno hanno contribuito essenzialmente il terziario e la componente dipendente. Va peraltro sottolineato come parte della crescita sia imputabile all'aumento riscontrato nelle classi di età superiori ai 50 anni. Fenomeno riconducibile in parte all'emergere di quote di lavoro non regolare, ma essenzialmente al permanere più a lungo nel mercato del lavoro.

Dal punto di vista territoriale si riscontra come in termini di crescita dell'occupazione il contributo più rilevante sia venuto dal centro nord, mentre il tasso di disoccupazione si è ridotto essenzialmente nel Mezzogiorno. La contrazione del tasso di disoccupazione meridionale è spiegabile in larga misura con quanto registrato nelle classi di età più giovani, dove si è riscontrata una netta diminuzione dei disoccupati tra i 15 ed i 24 anni in conseguenza di un deciso aumento degli studenti, che rientrano tra le non forze di lavoro. Il mercato del lavoro italiano evidenzia una tendenza espansiva. Questa evoluzione è dovuta

essenzialmente all'aumento dei livelli occupazionali nel settore dei servizi soprattutto tra i dipendenti.

Per il settore manifatturiero la nuova occupazione dovrebbe essere garantita solo dalle imprese di dimensioni meno elevate, in quanto le grandi aziende, interessate ormai da tempo da processi di riduzione della mano d'opera legati anche alle delocalizzazioni produttive, dovrebbero proseguire nella tendenziale riduzione dei livelli occupazionali.

A livello territoriale il miglioramento dell'occupazione dovrebbe interessare in misura più evidente le regioni del centro nord.

Stando agli ultimi dati sull'interscambio commerciale dell'Italia con gli altri Paesi sembrano essere emersi a settembre 2003 modesti segnali di miglioramento. Evoluzione che non ha, peraltro, contribuito a modificare in misura sensibile il profilo negativo riscontrato dalle esportazioni italiane nel corso del 2003. Nella media del periodo gennaio - settembre si è registrato, infatti, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno una flessione del 3% in valore. Tale andamento ha interessato sia gli scambi con i paesi della UE che con il resto del mondo.

La ripresa del commercio mondiale, atteso crescere nel 2004 del 7,8%, dovrebbe determinare nei prossimi mesi un miglioramento dei flussi esportativi italiani.

Su questo andamento gravano, comunque, alcune incognite legate alla ripresa in Francia e Germania, nostri principali partners commerciali, all'andamento del cambio euro/dollaro e alla capacità delle imprese italiane di portare sui mercati prodotti competitivi.

Nel 2004 le esportazioni dovrebbero, comunque, aumentare in quantità di circa il 3,4%.

3.1 L'INDUSTRIA

L'attività produttiva industriale nella prima parte del 2003 ha registrato in Italia, una flessione sia in termini congiunturali che tendenziali. Particolarmente penalizzati da tale contrazione sono stati i beni di consumo durevoli e i beni capitali. Tra i primi, i settori dei mobili e dell'elettronica di consumo (esclusi i computer) hanno mostrato la loro particolare sensibilità all'apprezzamento dell'euro. I beni strumentali, invece, hanno risentito, oltre che di minori esportazioni, del peggioramento della domanda interna, motivato dalla cessazione degli incentivi della Tremonti bis; tra i settori più colpiti vi sono quelli dei macchinari e attrezzature e dei mezzi di trasporto.

Molto meno accentuato è stato il calo produttivo per gli input intermedi, trainati al ribasso soprattutto dall'andamento della chimica che ha scontato il prezzo delle difficoltà dei settori del *made in Italy*. E' rimasto invariato a giugno il saldo relativo al livello degli ordini: in miglioramento per i beni di consumo, stabile per gli intermedi e in peggioramento per quelli strumentali.

Nell'ambito dei settori produttori di **beni di consumo**, i beni non durevoli, molto sensibili al ciclo congiunturale e alla forte competizione internazionale sono stati caratterizzati da un quadro ancora debole. In particolare, i prodotti *dell'abbigliamento, maglieria e calzetteria*, nel primo semestre dell'anno in corso, hanno risentito della incerta situazione internazionale e della stagnazione dei consumi; le attese per i prossimi mesi non registrano segnali di inversione di tendenza, spostando, ancora una volta, avanti nel tempo le aspettative di ripresa. La campagna ordini per l'autunno-inverno 2003-2004 si è chiusa con una flessione sia del portafoglio italiano sia, in misura più consistente, di quello estero. Le prospettive sostanzialmente ottimistiche delle aziende sono andate deluse e i consuntivi hanno fatto registrare una contrazione piuttosto significativa. La prima parte del 2003 non ha riservato grandi novità positive per il comparto *calzaturiero* e, purtroppo, non sembra si prospettino grandi opportunità di ripresa neanche per quest'anno. La produzione ha subito un'ulteriore contrazione nel confronto tendenziale e il portafoglio ordini ha presentato una flessione più marcata a livello nazionale rispetto all'andamento internazionale. L'unica nota parzialmente positiva è costituita dai consumi finali interni che, dati i volumi, non riescono comunque a compensare la dinamica internazionale.

Tra i settori produttori di **beni intermedi**, il *tessile* è risultato quello maggiormente penalizzato. Per l'industria *cartaria* sono risultati in flessione sia i volumi prodotti e venduti sia il fatturato. Il quadro previsivo resta improntato alla massima cautela. Peggiorano, invece, le prospettive di redditività del capitale investito, a seguito dell'aumento dei costi operativi ed al rialzo delle quotazioni delle materie prime che difficilmente potranno essere traslati sui listini di vendita, stante l'incerto profilo della domanda. La *chimica* attraversa una fase di flessione, per il venir meno dei motivi che avevano generato un aumento della domanda nei mesi precedenti (prezzi in salita dopo i rincari petroliferi, acquisti cautelativi prima della guerra in Iraq).

La produzione *siderurgica* ha presentato risultati positivi molto modesti. Gli ordini assunti in questi mesi evidenziano andamenti differenziati: in particolare, solo il

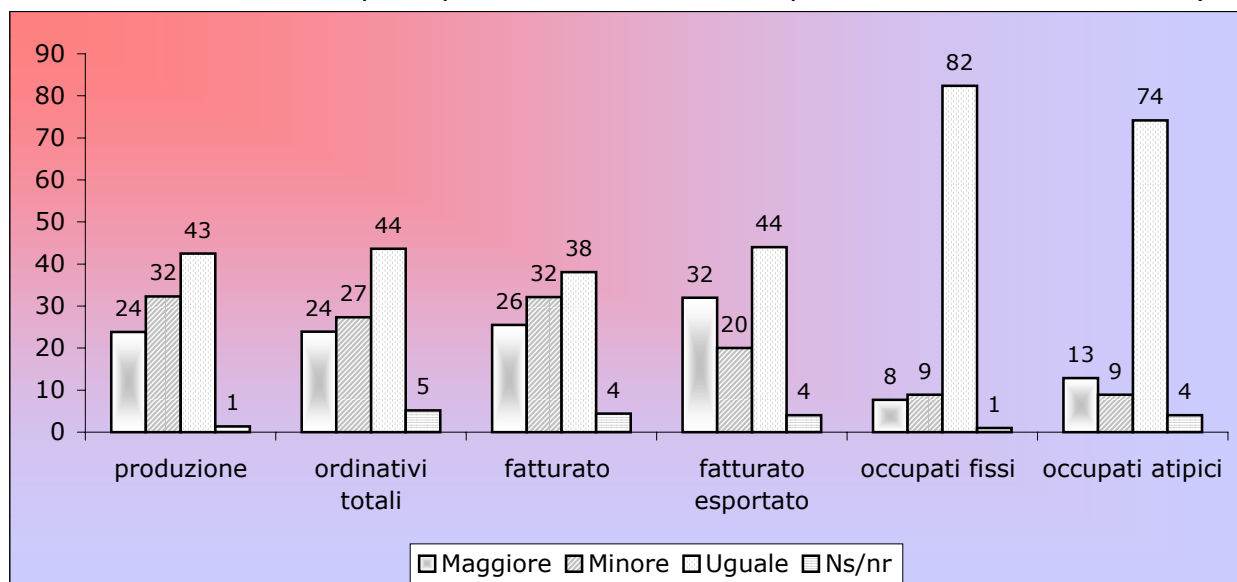
mercato nazionale mostra un incremento mentre i mercati esteri segnano una flessione.

La scadenza dei provvedimenti di incentivazione agli investimenti e all'acquisto di mezzi di trasporto ha condizionato, nella prima parte del 2003, la domanda di **beni strumentali**. I livelli produttivi della *meccanica strumentale* sono risultati, infatti, in flessione, a causa soprattutto dell'andamento negativo del mercato interno. Migliori i risultati registrati sull'estero, grazie soprattutto al buon andamento dei mercati emergenti. La domanda *automobilistica*, nonostante il sostegno delle promozioni commerciali delle case, soffre la fine degli eco-incentivi. Il cauto andamento della domanda, complice anche l'incertezza ancora prevalente nello scenario economico sia domestico che internazionale, è confermato altresì dal basso profilo della raccolta degli ordinativi.

L'andamento del settore dell'industria nella provincia di Viterbo, analizzato grazie all'ausilio dei principali indicatori economici, nel 2003 risulta essere sfavorevole per molti aspetti.

Una forte quota di imprenditori intervistati ha, infatti, dichiarato che, rispetto all'anno precedente, la produzione, il fatturato ed il portafoglio ordini risultano inferiori, in altre parole si è avuta una maggioranza di risposte di industriali che considerano peggiorata la situazione economica del settore. L'analisi dei saldi dei principali indicatori economici, dunque, mette in risalto una tendenza negativa per quanto riguarda il fatturato, la produzione e gli ordinativi, mentre si registra un andamento positivo per il fatturato esportato (+12%) e l'occupazione "atipica" (+4%).

Graf.1 – Andamento dei principali indicatori nel 2003 per il settore dell'Industria (in %)



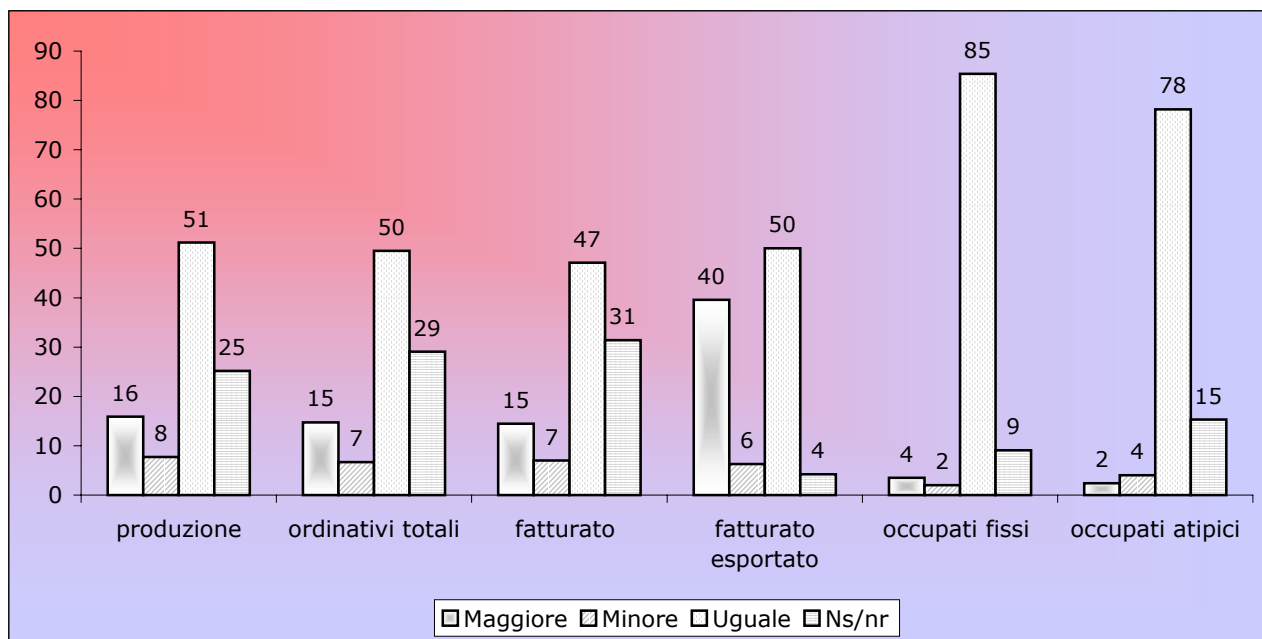
Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

Per quanto il 2003 abbia segnato un trend non proprio prospero nell'andamento economico delle imprese del settore della provincia, la fiducia degli industriali per il 2004 non sembra venire meno.

L'analisi dei dati per il 2004 capovolge la situazione. Gli imprenditori, fiduciosi nelle potenzialità del settore, si mostrano ottimisti, tanto che i saldi si registrano tutti in area positiva.

In particolare, è il fatturato esportato che, con un saldo pari a +33%, prende quota, tuttavia si riscontra un buon andamento anche per quanto concerne la produzione, il fatturato e gli ordinativi (in tutti e tre i casi il saldo è pari a +8%). In questo contesto è l'occupazione che registra qualche difficoltà: il saldo dell'occupazione "fissa" risulta di poco al di sopra dello zero (+2%), mentre l'occupazione "atipica" mostra ancora qualche incertezza, con un saldo in area negativa pari a -2%, con una forte stazionarietà che continua a caratterizzare, anche nel 2004, entrambi i livelli occupazionali.

Graf. 2- Andamento dei principali indicatori nel 2004 per il settore dell'Industria (in %)



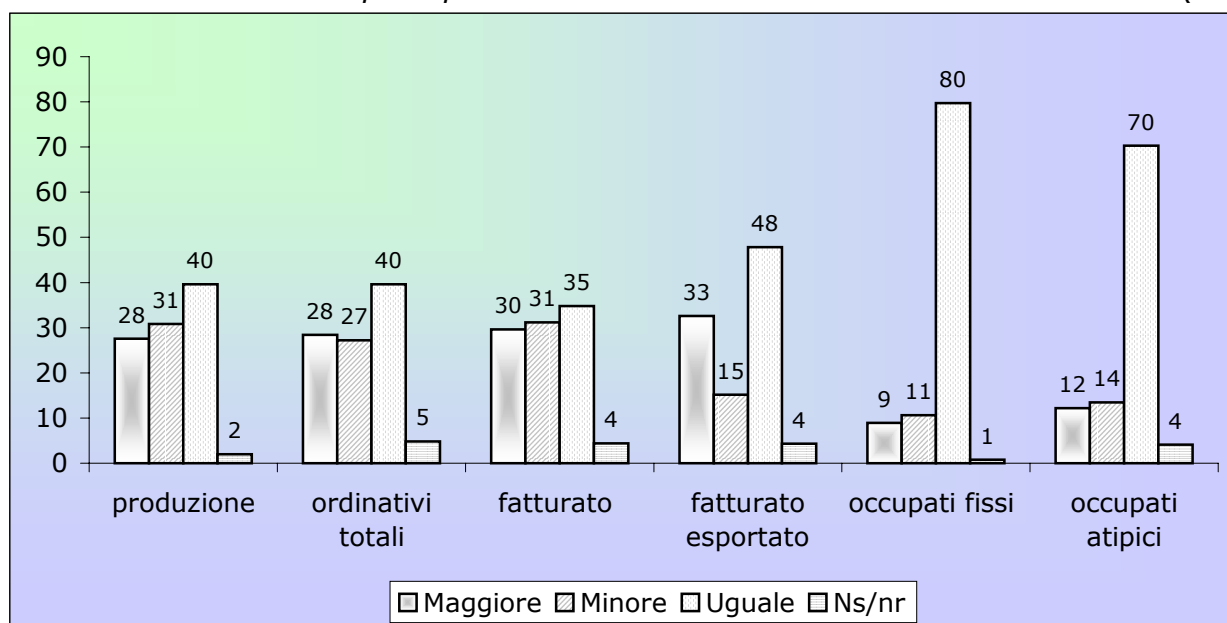
Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

3.1.1 IL SETTORE MANIFATTURIERO

L'andamento del comparto manifatturiero della provincia di Viterbo, nel 2003, risulta non del tutto favorevole sia per le imprese che per i lavoratori. Una forte quota di imprenditori intervistati ha, infatti, dichiarato che, rispetto all'anno precedente, la produzione ed il fatturato, ma anche l'occupazione in entrambe le forme- "fissa" e "atipica" - registrando dei, seppur lievi, rallentamenti con saldo in area negativa, mentre hanno mostrato dei segnali positivi gli ordinativi esteri e, conseguentemente, il fatturato legato alle esportazioni.

In ogni caso, l'andamento generale non assume una connotazione critica, caratterizzata, comunque, da una forte stazionarietà e da un saldo negativo che, varca solo di pochi punti percentuali la soglia dello zero. In area positiva si collocano, come è stato precedentemente osservato, gli ordinativi complessivi (1%) ed il fatturato esportato che, con un saldo pari al 17%, risulta l'indicatore che segna la crescita maggiore, evidenziando una buona attività che le imprese del comparto manifatturiero svolgono sui mercati esteri.

Graf.1 - Andamento dei principali indicatori nel 2003 nel settore manifatturiero (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

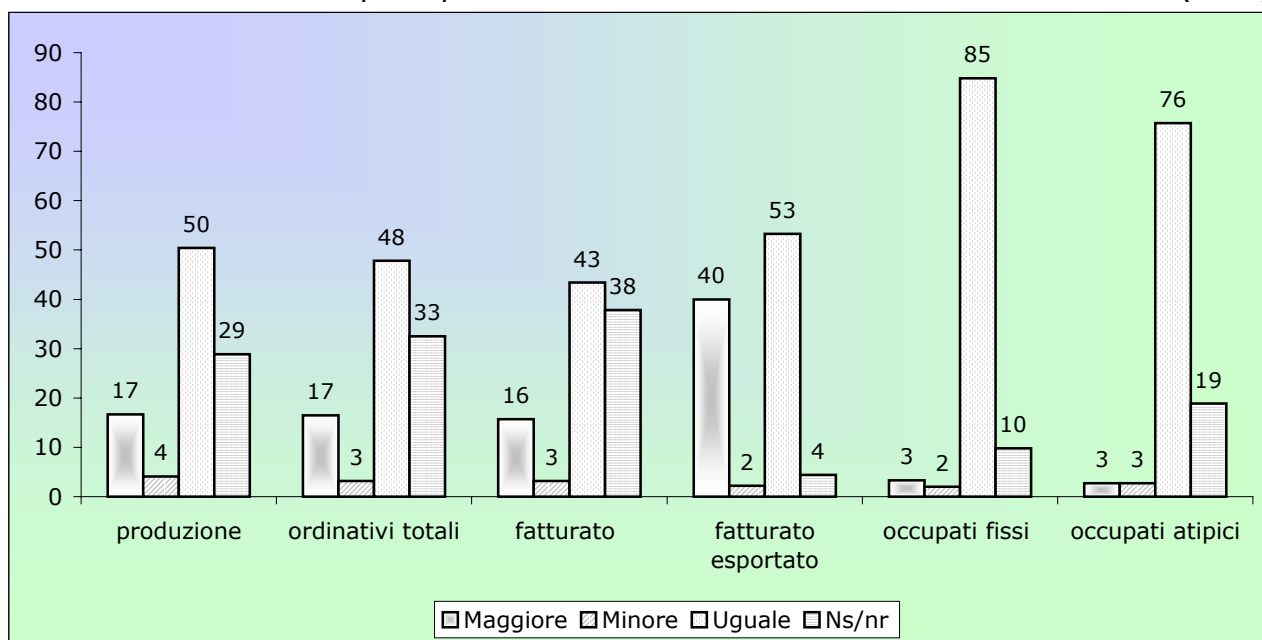
L'analisi delle risposte fornite dagli imprenditori e relative alle previsioni per il 2004 ha evidenziato un andamento del comparto in crescita: i saldi - costruiti al netto delle risposte di stabilità - risultano tutti in area positiva. Si ridurranno particolarmente rispetto al 2003 le quote di aziende che prevedono una contrazione dei principali indicatori congiunturali, facendo da ciò scaturire un saldo previsto per il 2004 in area positiva per i principali indicatori.

L'analisi, dunque, mette in risalto una situazione che si appresta a migliorare nel corso del 2004. In particolare, aumenta l'attività produttiva, per una prevista crescita degli ordinativi complessivi e, conseguentemente, ciò porterà il giro d'affari ad ampliarsi notevolmente; anche per il 2004 si prevede una provincia

aperta agli scambi con l'estero per le aziende manifatturiere che possono essere definite come export-oriented.

I livelli occupazionali segnano un timido passo avanti rispetto all'anno precedente, con un saldo pari all'1% nel caso dell'occupazione "fissa", mentre si arriva ad un saldo nullo nel caso degli "atipici", accompagnati entrambi da una forte stazionarietà che continuerà a persistere per il 2004.

Graf. 2- Andamento dei principali indicatori nel 2004 nel settore manifatturiero (in %)



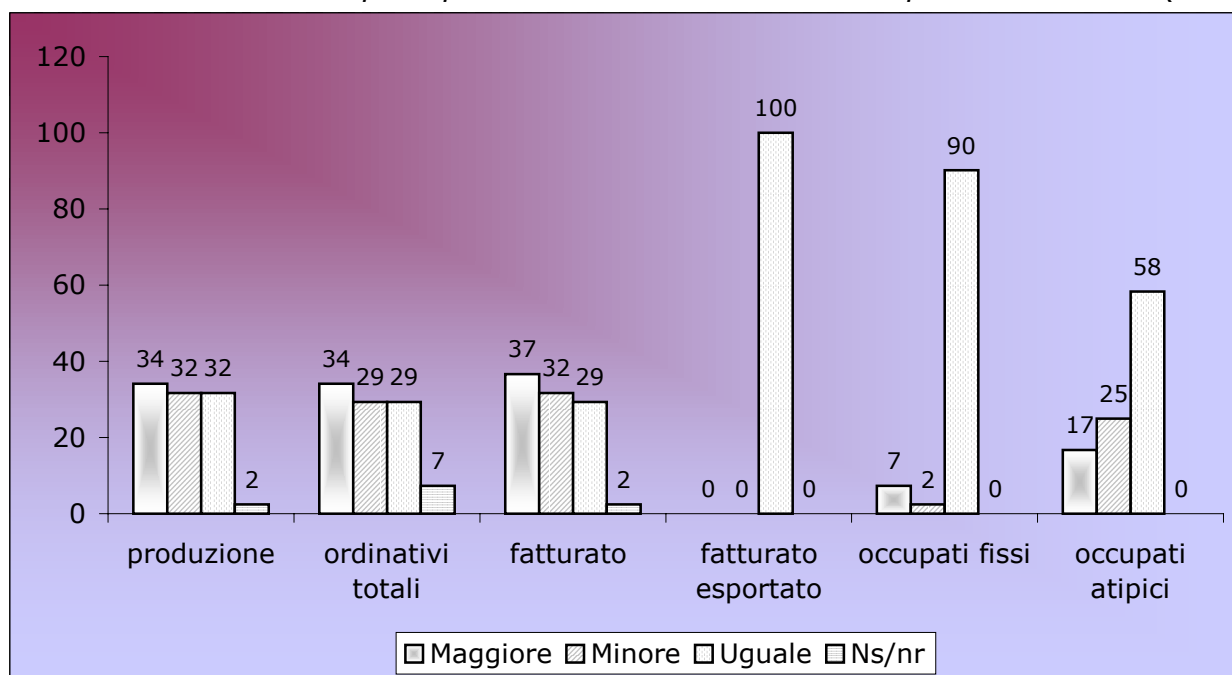
Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

IL COMPARTO ALIMENTARE

Il comparto alimentare della provincia mostra un profilo che, a fronte di una situazione di stabilità che caratterizza in modo predominante il fatturato esportato, risulta essere tendenzialmente crescente con un saldo dei principali indicatori congiunturali che si mostrano timidamente in area positiva. Il 2003 rispetto all'anno precedente, infatti, ha presentato un incremento del fatturato e degli ordinativi (con un saldo rispettivamente pari a +5%) ma, anche, in forma più lieve della produzione (+2%).

L'analisi dei saldi, che consente di ottenere un quadro più immediato della situazione, mostra come tale andamento positivo coinvolga anche l'occupazione, con una differenza tra "fissa" ed "atipica": mentre la prima raggiunge un valore positivo pari al (+5%) con una forte stazionarietà che la accompagna nel 2003, la seconda mostra una contrazione dell'occupazione con un saldo che si posiziona in area negativa (-8%).

Graf.1 - Andamento dei principali indicatori nel 2003 del comparto alimentare (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

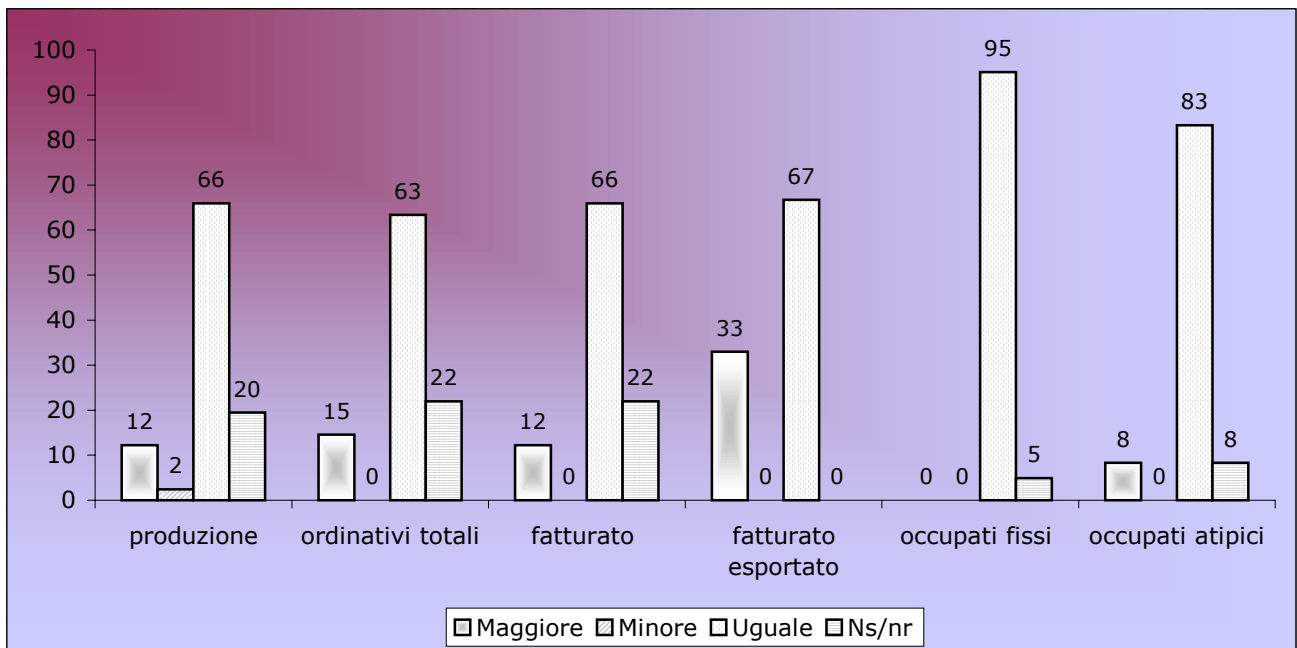
Le analisi delle risposte degli imprenditori per il 2004, lascia trasparire una situazione in *stand by*. Infatti, molti sono stati gli imprenditori che hanno previsto per il 2004 una situazione di stabilità rispetto all'anno precedente, tuttavia l'analisi dei saldi mostra un andamento positivo per le aziende alimentari della provincia.

In particolare le previsioni sono estremamente positive per quanto riguarda il fatturato esportato, che fa prevedere un saldo positivo pari al 33% dopo un 2003 in completa stasi.

Il mondo dell'occupazione, anche in questo comparto, è caratterizzato da differenze interne: l'occupazione "fissa" in questo caso ottiene un saldo nullo,

mentre quella "atipica" ottiene un valore pari a 8%, continuando, comunque, ad essere caratterizzati da una forte stazionarietà.

Graf. 2- Andamento dei principali indicatori nel 2004 del comparto alimentare (in %)

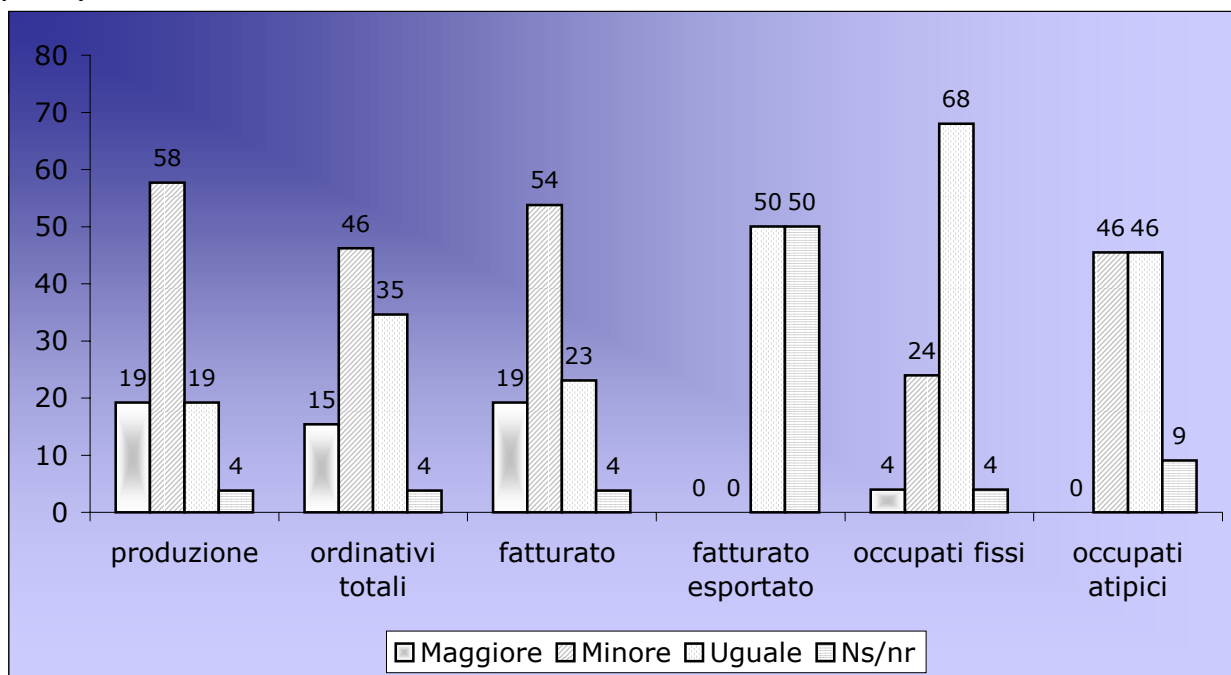


Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

IL COMPARTO TESSILE/ABBIGLIAMENTO

Il comparto tessile e dell'abbigliamento della provincia di Viterbo per il 2003 manifesta un andamento sfavorevole. L'analisi dei dati, ottenuta tramite le risposte degli imprenditori, mostra una congiuntura negativa che coinvolge sia le imprese che il mondo del lavoro. Sembra risultare maggiormente in affanno la produzione, con un saldo che raggiunge quota -39% e il fatturato -35%, ciò è dovuto soprattutto ad una contrazione degli ordinativi che risultano particolarmente in calo (-31%). Va rilevata, inoltre, la situazione di lieve crisi che coinvolge il mercato del lavoro del comparto tessile/abbigliamento della provincia di Viterbo. I saldi registrati, infatti, mostrano un andamento negativo in particolar modo per gli occupati "atipici" (-46%) e, in misura ridotta, per gli occupati "fissi" (-20%) accompagnato da una forte stazionarietà dell'indicatore.

Graf. 1 – Andamento dei principali indicatori nel 2003 del comparto tessile/abbigliamento (in %)

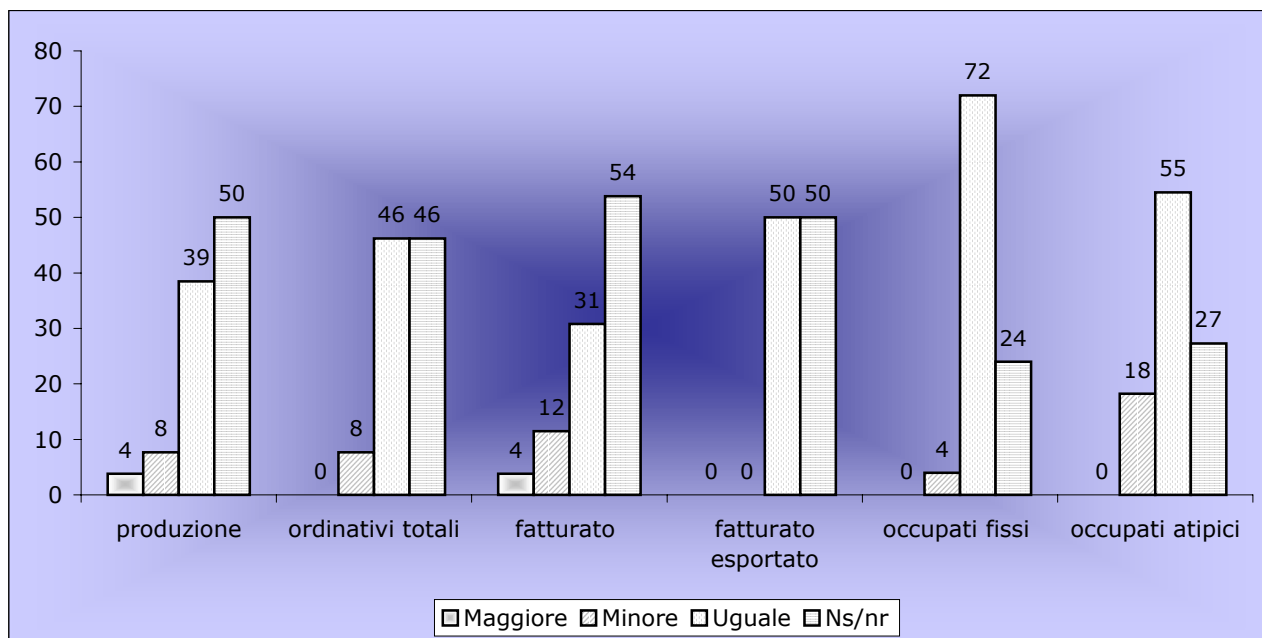


Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

Nella provincia di Viterbo, il settore tessile e dell'abbigliamento per il 2004 sembra essere contraddistinto da una inequivocabile incertezza. Molti degli imprenditori non hanno fornito una chiave di risposta sull'andamento dell'economia del comparto, in altre parole non sono stati in grado di esprimere un giudizio in merito ad un possibile miglioramento o peggioramento della situazione congiunturale, non commentando alcune possibili risposte. A fronte di tale situazione e delle risposte di coloro che hanno percepito la situazione come stazionaria rispetto allo scorso anno, l'analisi del saldo relativo al 2004, evidenzia un arresto di quelle difficoltà che avevano caratterizzato l'economia del settore nell'anno precedente. In particolare, la produzione registra un saldo pari a -4%, gli ordinativi totali ed il fatturato -8%; mentre l'occupazione, soprattutto quella

atipica, continua a ridursi e a prevedere un consistente stazionarietà nel 2004. L'esportazione di prodotti del comparto tessile e dell'abbigliamento, così come registrato nel 2003, si prevedono in completa stazionarietà nel 2004 dovuta forse anche ad una, se pur limitata, contrazione degli ordinativi esteri.

Graf. 2- Andamento dei principali indicatori del 2004 nel comparto tessile/abbigliamento (in %)

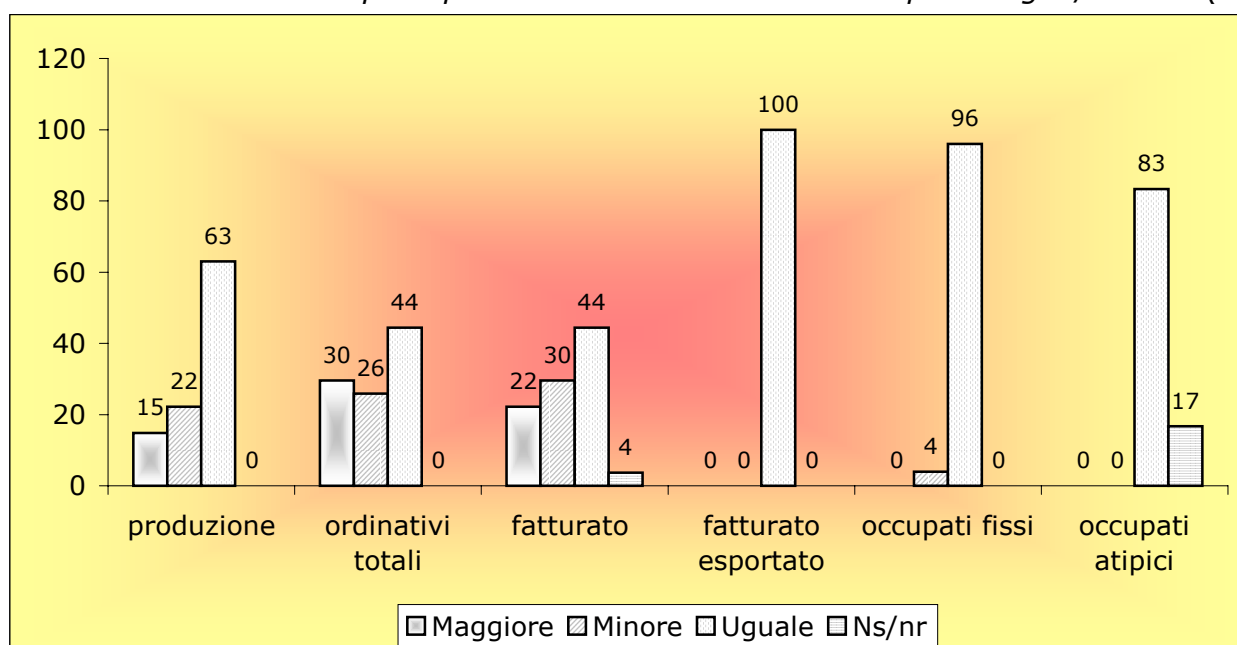


Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

IL COMPARTO DEL LEGNO/MOBILIO

L'analisi dei dati relativi al comparto del legno e del mobilio per l'anno 2003 della provincia di Viterbo, evidenzia una fase decrescente delle imprese, che vedono diminuire rispetto all'anno precedente il proprio fatturato (-7%), dovuto ad una contrazione anche dell'attività produttiva (-7%) che ha mostrato segnali di difficoltà pur se anticipata da una richiesta di prodotti in complessivo aumento (il saldo degli ordinativi è pari a +4). Assumono una completa stasi congiunturale i livelli occupazionali e il giro d'affari legato all'attività di export.

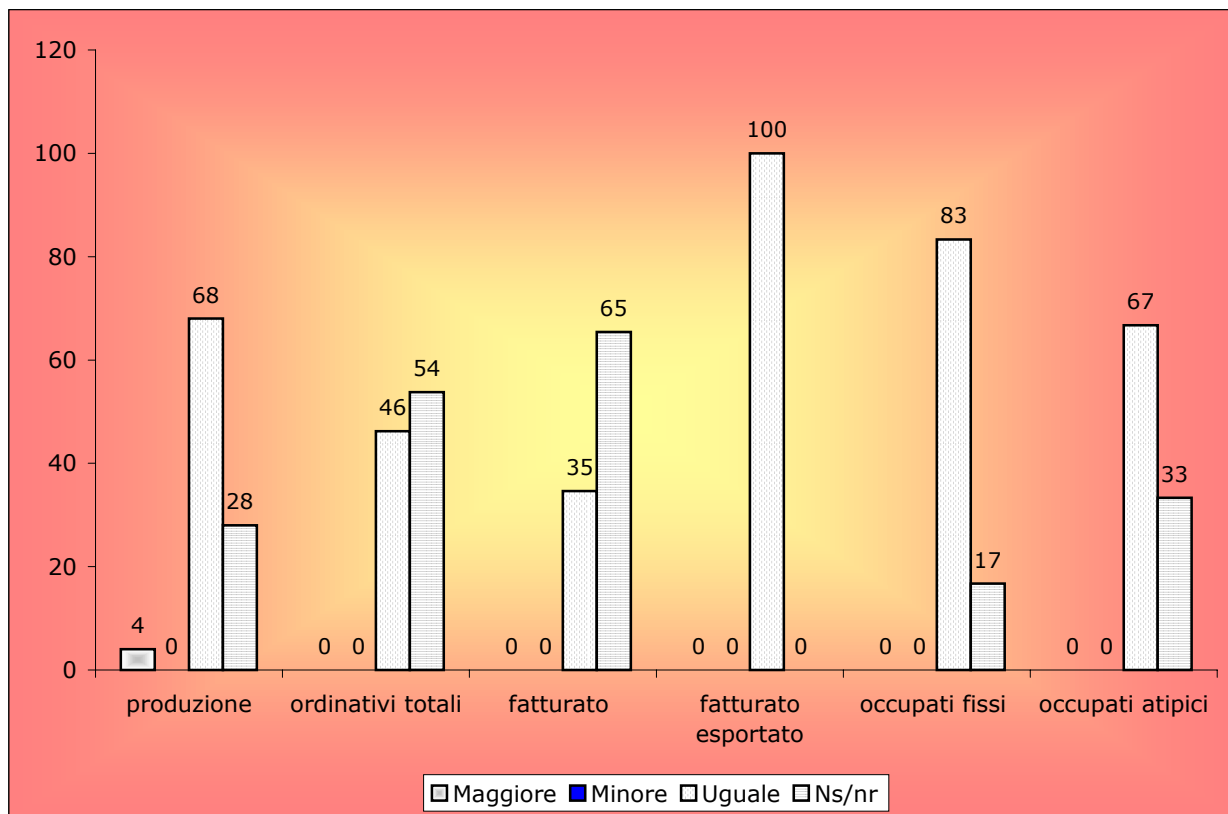
Graf.1 – Andamento dei principali indicatori nel 2003 del comparto legno/mobilio (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

Le previsioni per il 2004, fatte dagli imprenditori risultano, certamente, influenzate dalla performance non proprio positiva che ha caratterizzato il 2003. Nel 2004 il comparto del legno mobilio della provincia di Viterbo fa registrare come unico indicatore positivo la produzione (4%), mentre tutti gli altri fanno registrare dei valori nulli che confermano la sostanziale stabilità, rispetto all'anno precedente, del comparto.

Graf. 2- Andamento dei principali indicatori nel 2004 nel comparto legno/mobilio (in %)

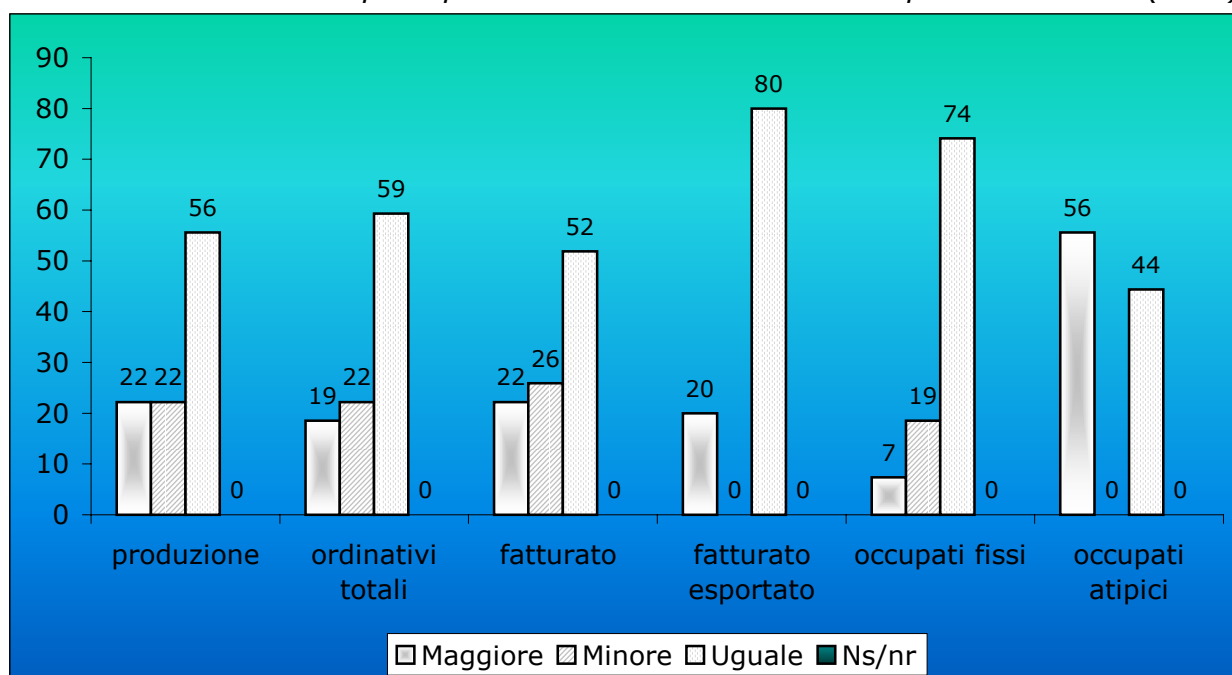


Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

IL COMPARTO ESTRATTIVO

La tendenza generale dell'industria del settore estrattivo di Viterbo indica un 2003 caratterizzato da una situazione non del tutto positiva e da una consistente stazionarietà degli indicatori. In particolare, l'analisi dei saldi evidenzia un quadro leggermente negativo per gli ordinativi ed il fatturato (rispettivamente -4%); un po' più critica la situazione occupazionale, per ciò che concerne quella fissa che mostra per il 2003 un saldo in area negativa (-11%), pur registrando, comunque, una forte stazionarietà (74%). Positiva è, invece, la situazione dell'occupazione "atipica" che ha registrato un aumento nel 56% delle aziende. Il fatturato esportato presenta una forte stazionarietà, compensata da una buona crescita del giro di affari nel 20% delle aziende del comparto.

Graf.1 – Andamento dei principali indicatori nel 2003 del comparto estrattivo (in %)

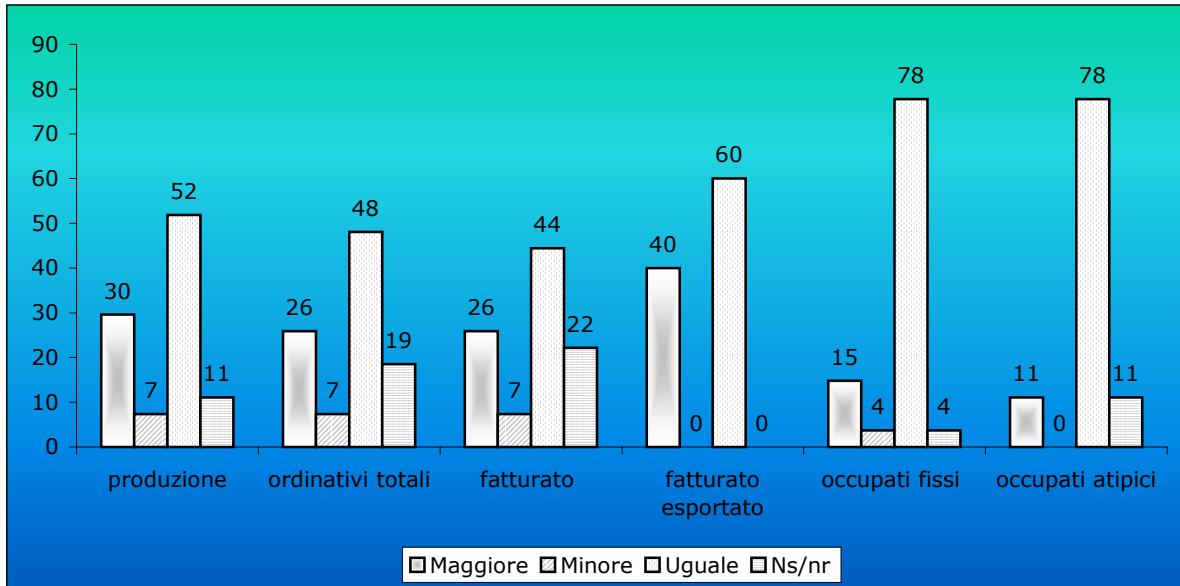


Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

Il 2004 segna un momento di ripresa generale del settore estrattivo della provincia tanto che i saldi si trovano tutti in area positiva. In particolare, la situazione, secondo le opinioni espresse dagli imprenditori, risulta maggiormente propizia per le aziende export oriented che prevedono un saldo del fatturato esportato pari al 40%, mantenendosi parzialmente simile al 2003 le quote di aziende che prevedono una stasi dei principali indicatori congiunturali, migliorano gli ordinativi aumentando ampiamente (+19%), seguito da una prevista ascesa della produzione estrattiva (+22%), e una conseguente ripresa del fatturato aziendale (+19%).

Di fronte ad una tale crescita dell'impresa, anche l'occupazione mostra segnali di ripresa; soprattutto per l'occupazione fissa che nel 2003 aveva fatto registrare un saldo negativo, nel 2004 mostra una ripresa, con un saldo pari a +11%.

Graf. 2- Andamento dei principali indicatori nel 2004 del comparto estrattivo (in %)

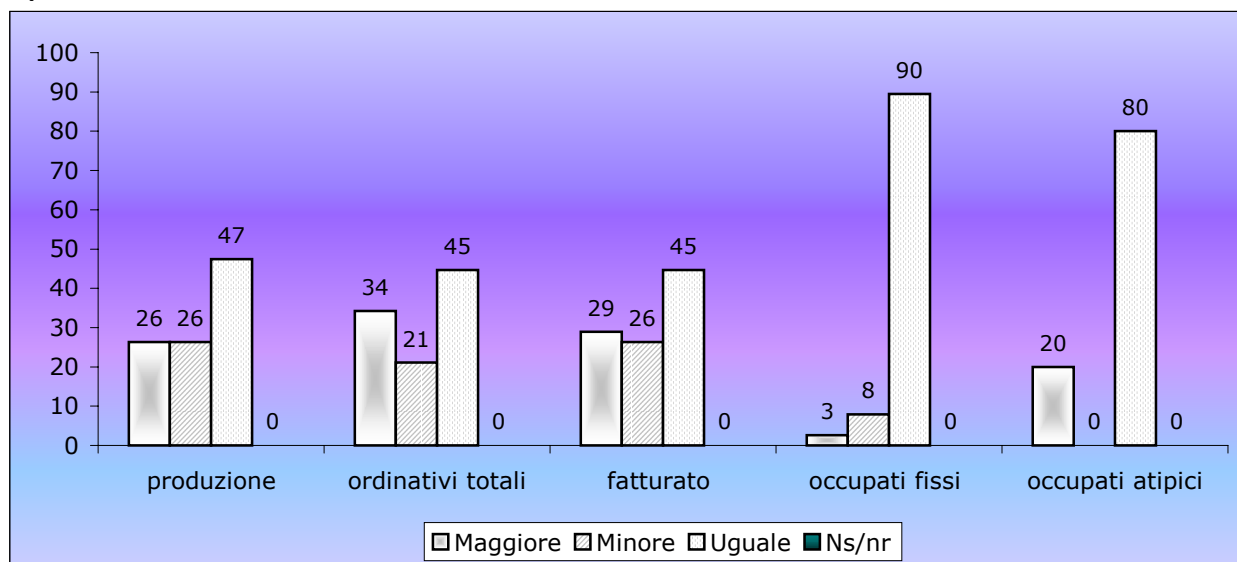


Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

IL COMPARTO METALMECCANICO

Il comparto metalmeccanico nel 2003, se confrontato con l'anno precedente, ha riscontrato una buona ripresa pur se accompagnata da una attività produttiva che registra un saldo nullo. I restanti indicatori, invece, si attestano in area positiva, sebbene con dei valori piuttosto esigui. Nel dettaglio è possibile verificare come la crescita del portafogli ordini complessivo (saldo pari a +13%) abbia migliorato la produzione metalmeccanica nel 26% dei casi, con un conseguente aumento del fatturato nel 29% delle aziende (saldo pari a +3%). I livelli occupazionali rimangono fortemente stabili, con una crescita di quella atipica nel 20% dei casi.

Graf.1 - Andamento dei principali indicatori nel 2003 nel comparto metalmeccanico (in %)

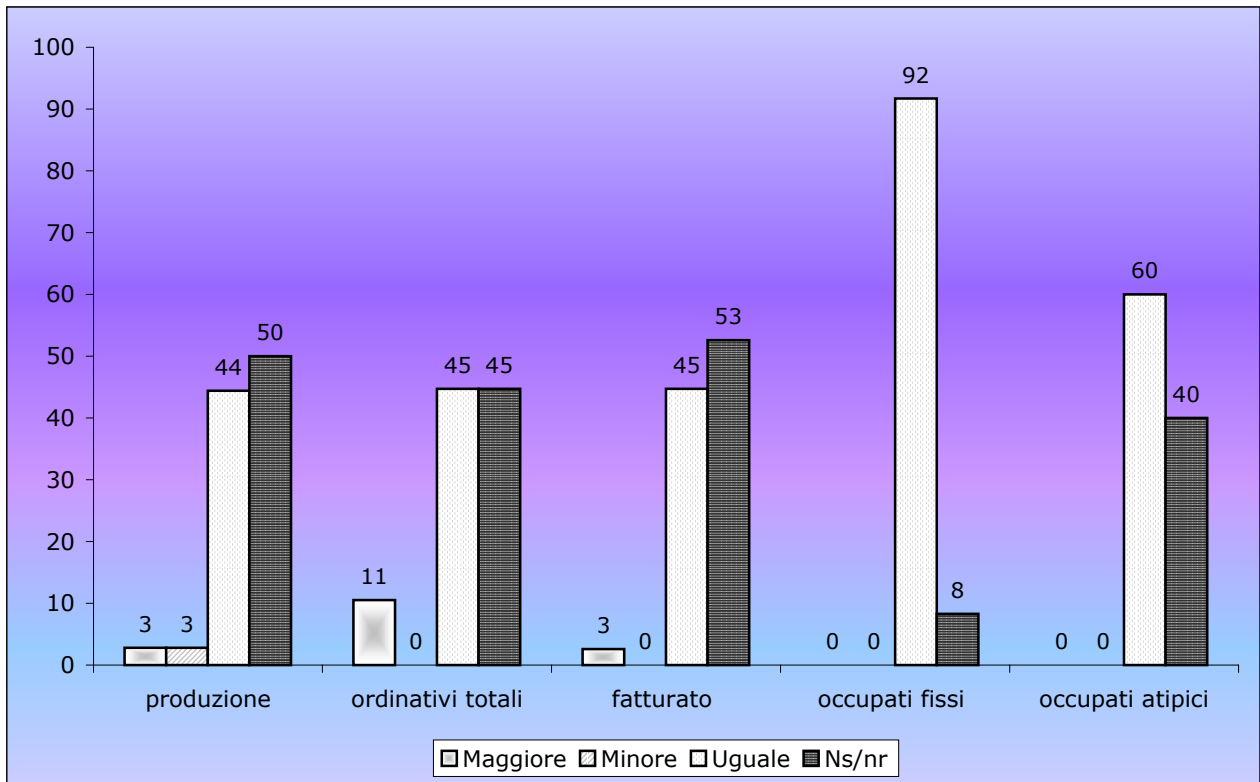


Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

La situazione congiunturale, nel 2004 si inasprisce particolarmente, il comparto metalmeccanico della provincia di Viterbo, nel 2004, fa registrare una forte incertezza. Quasi la metà degli imprenditori, infatti, non è stata in grado di fornire una risposta in merito all'andamento dell'economia della provincia, inoltre la maggior parte delle restanti risposte si sono concentrate in prevalenza su una situazione di stabilità rispetto all'anno precedente.

In particolare, l'analisi del saldo dei principali indicatori, ottenuti al netto delle risposte di stabilità, mostra un andamento positivo solo per il fatturato (+3%) e gli ordinativi totali (11%), i restanti saldi risultano nulli.

Graf. 2- Andamento dei principali indicatori nel 2004 nel comparto metalmeccanico (in %)



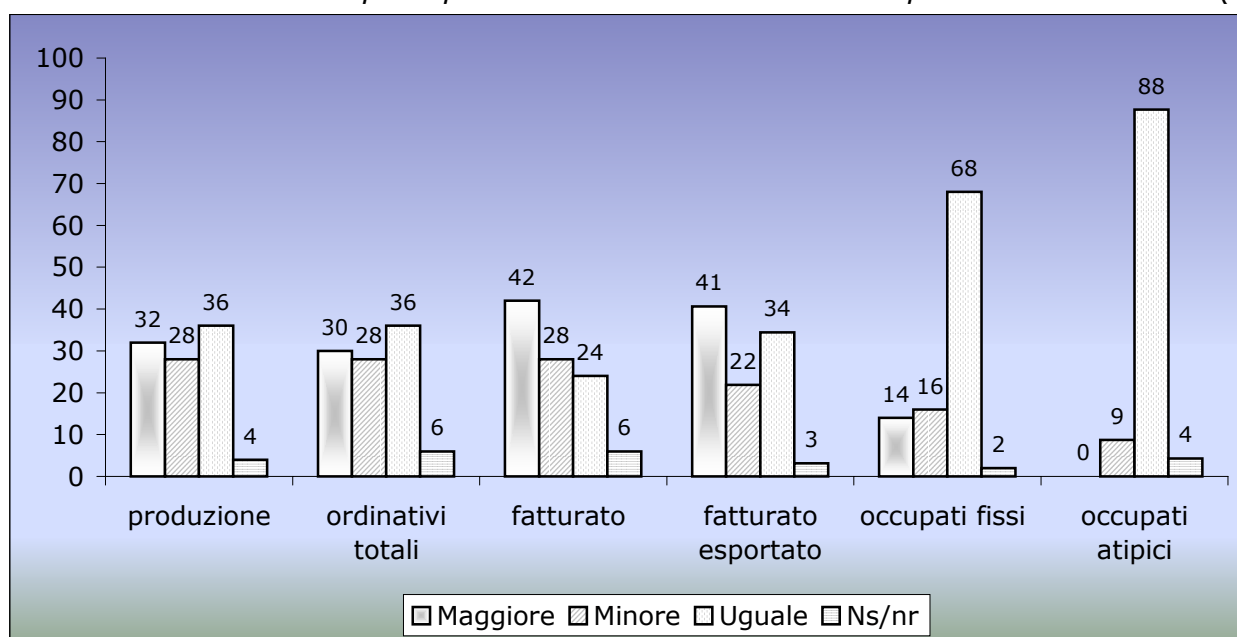
Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

IL COMPARTO DELLA CERAMICA

Le buone performance registrate dall'andamento congiunturale del comparto della ceramica nel 2003 pone le basi per una prevista ascesa delle aziende del comparto nel 2004. In particolare, l'anno ormai concluso ha visto il 32% delle imprese del comparto aumentare l'attività produttiva per una ripresa degli ordinativi complessivi (30% dei casi), che hanno portato ad un miglioramento del giro d'affari (42% dei casi, contro il 28% che dichiara una diminuzione). Il progresso in termini di quantità di produzione dei sanitari è riuscito a compensare la situazione negativa del comparto stoviglie.

Le aziende della provincia di Viterbo hanno incrementato la produzione di ceramica da esportare sui mercati esteri nello scorso 2003 (41% delle aziende), confermando la ripresa del mercato della ceramica export oriented. Anche in questo caso bisogna tener presente un 22% di risposte che segnalano una diminuzione del fatturato esportato, per lo più afferenti alla produzione di stoviglie. Per quanto riguarda l'occupazione, sia per quella fissa, sia per quella atipica, si riscontra un saldo negativo, dovuto alla forte emorragia causata dalla crisi delle stoviglie, che i sanitari non sono riusciti a contrastare.

Graf.1 – Andamento dei principali indicatori nel 2003 nel comparto della ceramica (in %)

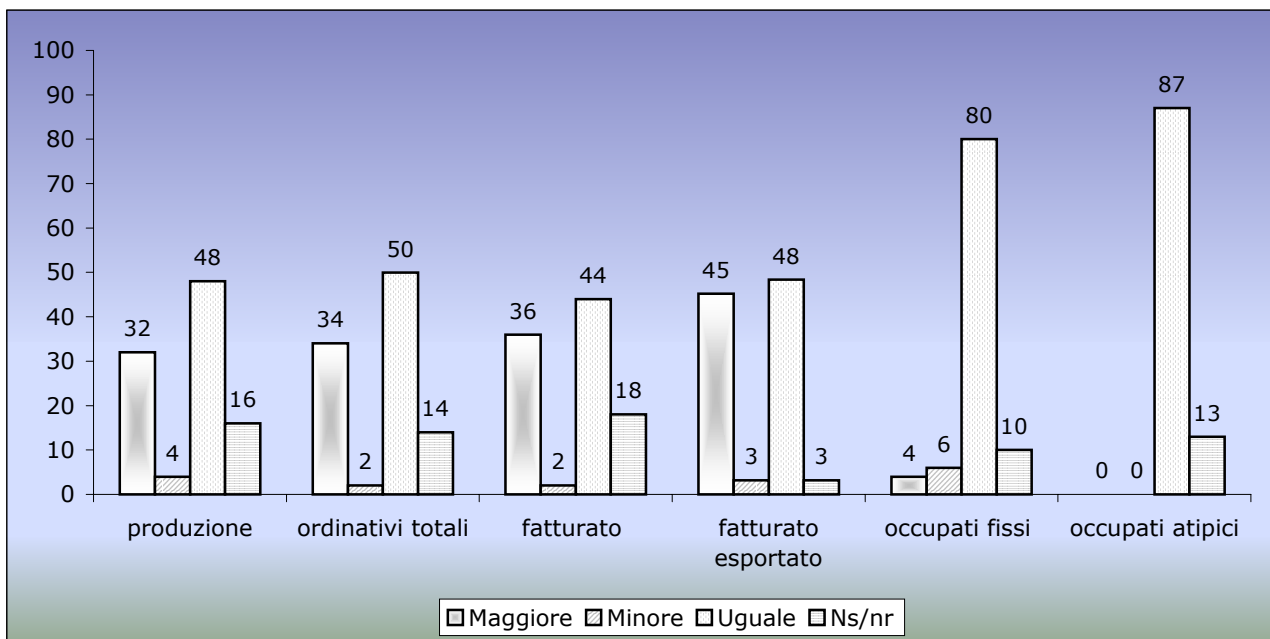


Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

Il 2004 prevede una continua ripresa del comparto; importante è la quota di aziende che prevedono una stazionarietà della situazione congiunturale nel 2004, ma i saldi dei principali indicatori si prevedono in salita. Nel 2004 si stima una riduzione di aziende che dichiarano una diminuzione dei principali indicatori, per cui si prevede un aumento degli ordinativi complessivi (saldo pari a +32%) e, quindi, un miglioramento della produzione (saldo pari a +28%) e del fatturato (saldo pari a +34%). Continuano a mantenere forti quote di mercato i prodotti di ceramica della provincia all'estero con un fatturato legato alle esportazioni che si mantiene in aumento rispetto al 2003 (saldo pari a +42%). In sostanziale stazionarietà i livelli occupazionali del comparto che continuano a prevedere

anche per il 2004 un saldo che si posiziona in area negativa, sia per l'occupazione "fissa" che "atipica".

Graf. 2- Andamento dei principali indicatori nel 2004 nel comparto della ceramica (in %)

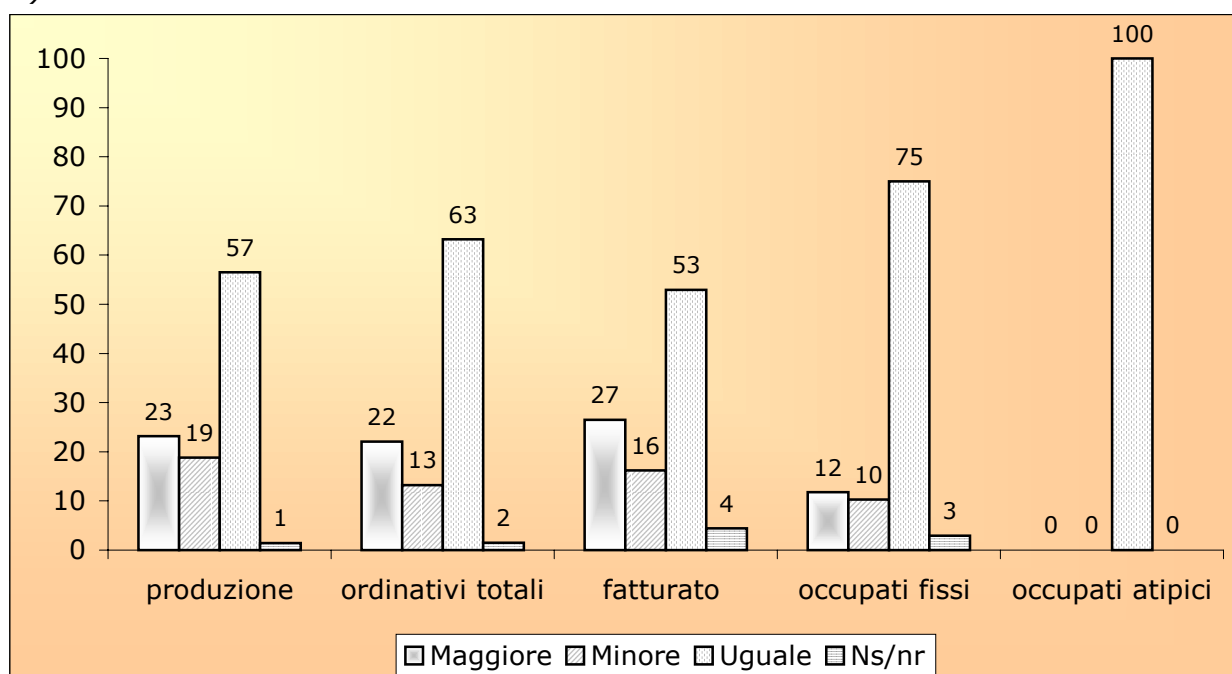


Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

3.1.2 IL SETTORE EDILE

Il comparto delle costruzioni nella provincia di Viterbo, nel 2003, mostra una forte stazionarietà della situazione congiunturale. Segnali di miglioramento rispetto all'anno precedente, si sono avuti, in particolare, nel fatturato e negli ordinativi delle aziende che hanno fatto registrare dei saldi positivi rispettivamente pari a +10% e +9%, preceduti da un'attività di produzione che, pur se con forte stazionarietà ha spinto il comparto a registrare un saldo in area positiva (+4%). Anche l'occupazione fissa mostra un lieve miglioramento rispetto all'anno precedente (saldo pari a +4%), mentre l'occupazione atipica sembra aver generato una situazione di completa paralisi.

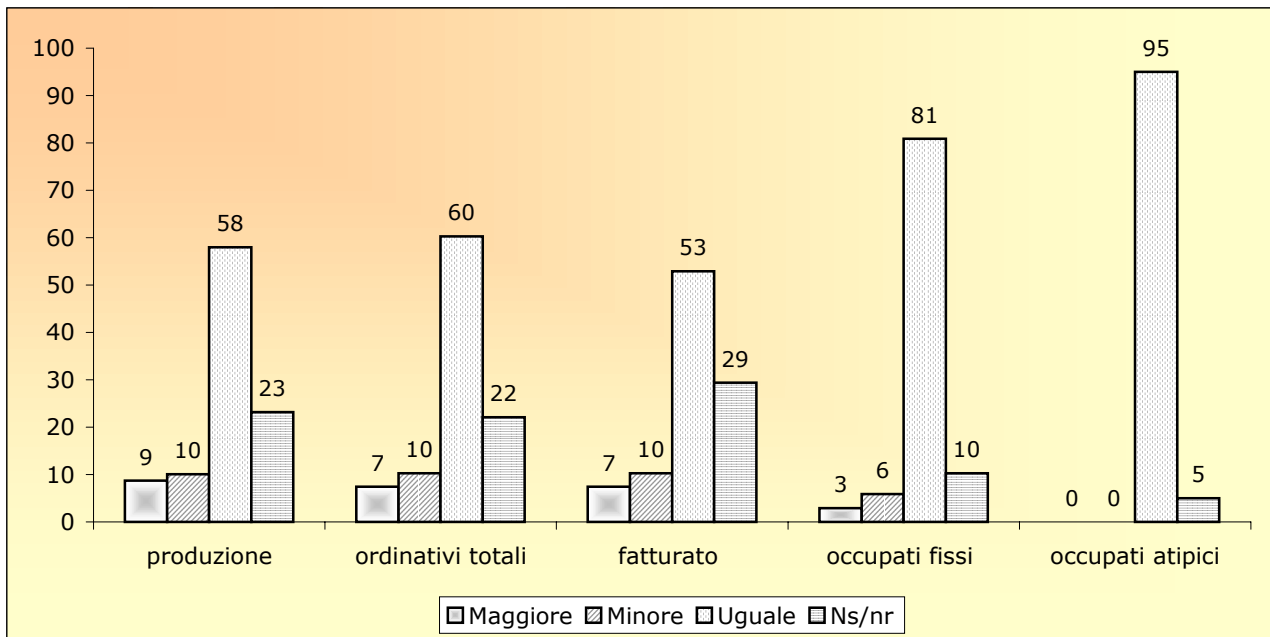
Graf.1 - Andamento dei principali indicatori nel 2003 nel comparto delle costruzioni (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

Contrariamente a quanto previsto per le aziende del comparto manifatturiero, gli imprenditori edili di Viterbo hanno segnalato nel 2003 una situazione di miglioramento rispetto all'anno precedente, ma i principali indicatori esaminati per il 2004, evidenziano un peggioramento generale del comparto e, dunque, si registra una scarsa fiducia nell'economia generale del comparto. L'andamento, complessivamente, è negativo ed in particolare la situazione sembra che peggiorerà, secondo quanto affermato dagli imprenditori edili viterbesi, sia in relazione agli ordinativi totali (-3%), che al fatturato (-3%), ed in misura minore per la produzione (-1%). L'occupazione atipica continua a registrare quell'andamento stabile che aveva caratterizzato anche il 2003, come per l'occupazione "fissa", prevedendo però in tal caso una contrazione delle aspettative occupazionali e mostrando un saldo in area negativa (-3%).

Graf. 2- Andamento dei principali indicatori nel 2004 nel comparto delle costruzioni (in %)



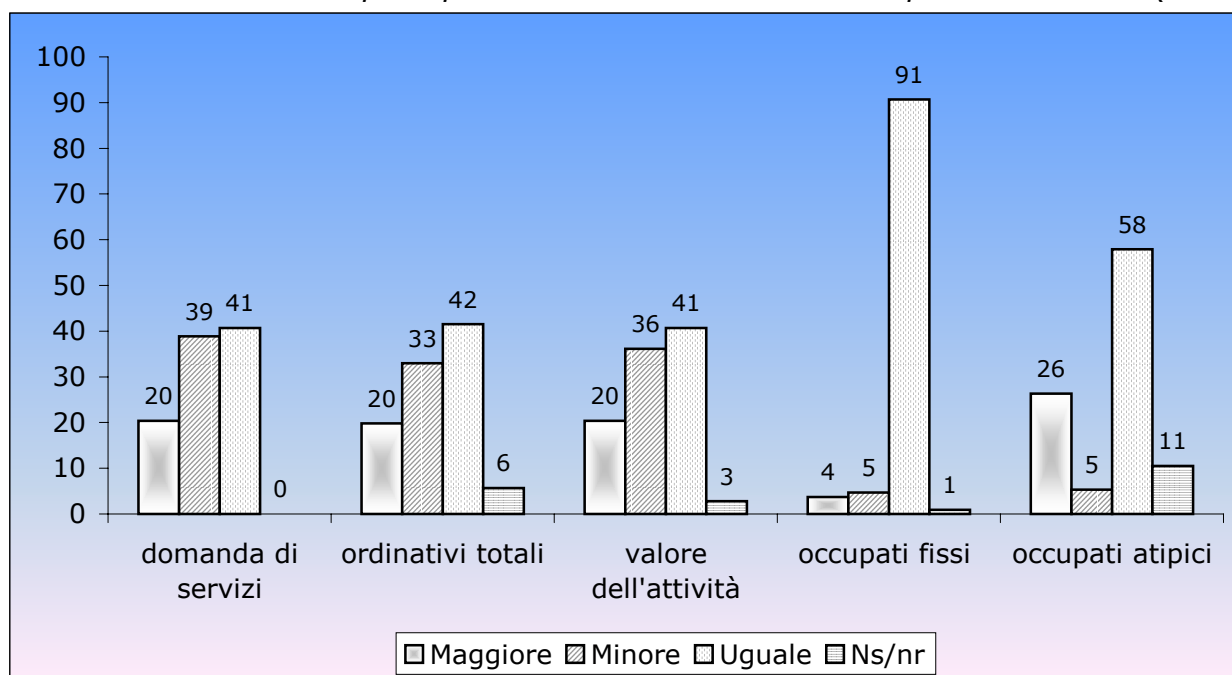
Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

3.2 I SERVIZI

La performance del settore dei servizi, rispetto al 2002, risulta nel 2003 negativa per la maggior parte degli indicatori esaminati, fatta eccezione per l'occupazione atipica che, in questo settore, sta prendendo sempre più piede.

L'analisi dei principali indicatori congiunturali mostra una situazione in rallentamento: si riduce il portafoglio ordini (saldo pari a -13%) che ha comportato una contrazione della domanda dei servizi (-19%). Anche il valore dell'attività del settore ha risentito della situazione congiunturale in affanno, con una conseguente contrazione (-16%). In particolare, oltre al fatturato esportato, sono la produzione e il fatturato a far registrare le perdite più consistenti (rispettivamente -19% e -16%), insieme agli ordinativi (-13%). In questo contesto il mondo dell'occupazione non sembra essere coinvolto in un tale andamento, tanto che si registra un saldo positivo per l'occupazione "atipica" (21%) e un saldo lievemente negativo per quella "fissa" (-1%).

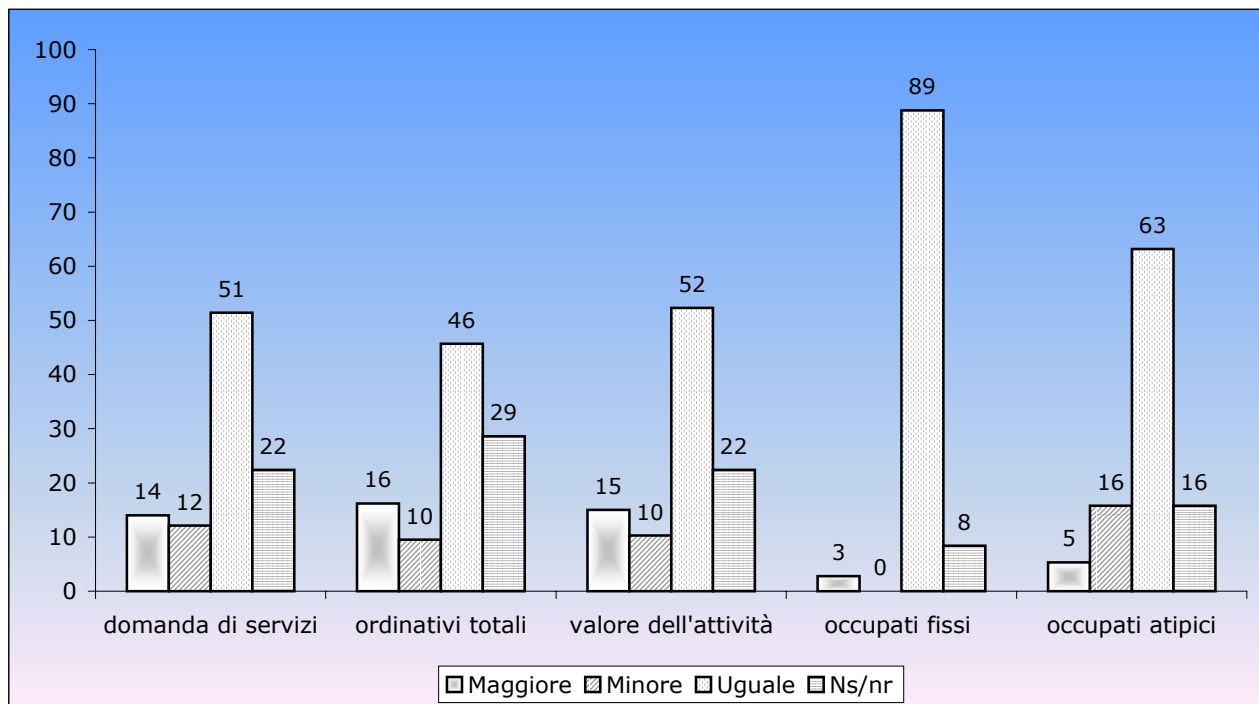
Graf.1 – Andamento dei principali indicatori nel 2003 nel comparto dei servizi (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

Nonostante l'andamento negativo che ha coinvolto il settore dei servizi nel 2003, le previsioni fatte dagli imprenditori risultano essere complessivamente buone. Pur se caratterizzato da una importante stazionarietà, migliorano gli ordinativi complessivi (+6%) e, conseguentemente, si prevede in ripresa il giro d'affari del settore (+5%). In area negativa si collocano, l'occupazione atipica (-11%) che subirà un lieve decremento nel 2004, mentre l'occupazione fissa continuerà a mantenersi su livelli di stabilità già registrati nel 2003.

Graf. 2- Andamento dei principali indicatori nel 2004 nel comparto dei servizi (in %)



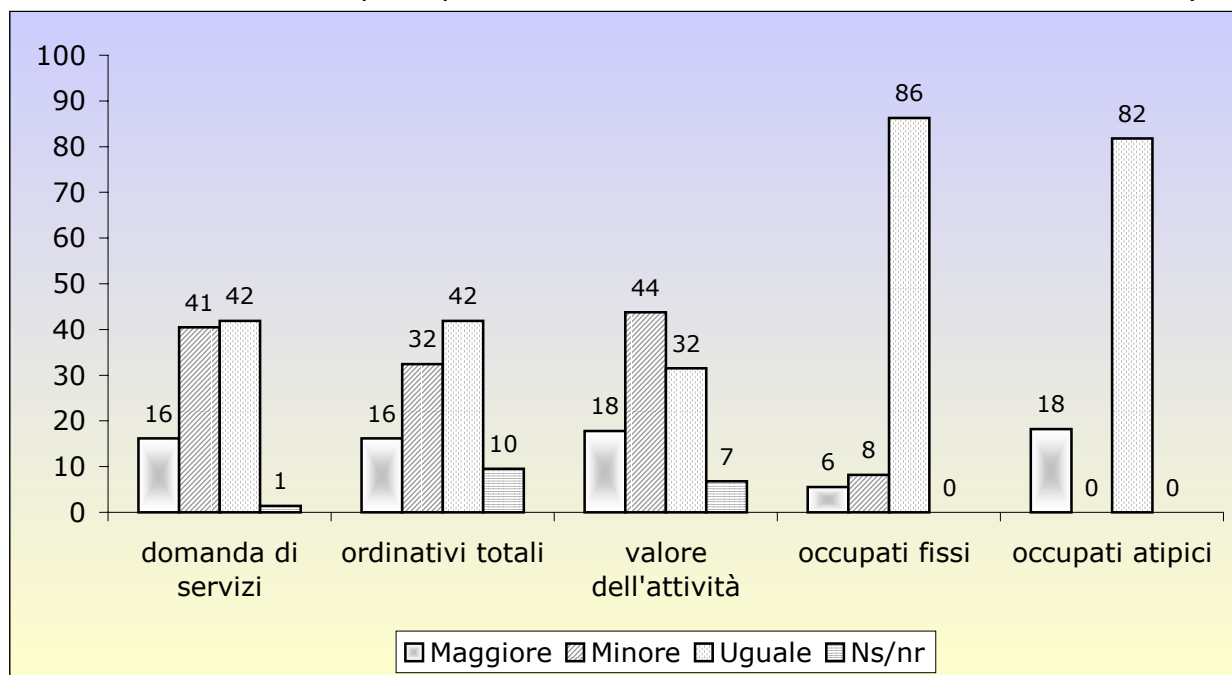
Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

3.2.1 IL COMMERCIO

L'analisi dettagliata dei principali indicatori del settore del commercio per il 2003 evidenzia come le attività della provincia di Viterbo risentano della congiuntura sfavorevole che aleggia a livello nazionale. Il comparto, infatti, presenta i principali indicatori in rallentamento, fatta eccezione per gli occupati atipici.

In particolare il valore dell'attività è caratterizzato da un saldo che si posiziona in area negativa (-26%); anche gli ordinativi (-16%) e la domanda di servizi (-24%) registrano un'elevata quota di aziende che hanno mostrato un calo nel 2003. Il mondo dell'occupazione non sembra essere stata toccata in modo consistente dalle difficoltà del comparto, infatti, l'indicatore mostra un saldo negativo nel caso di quella "fissa" (-3%), e positiva nel caso di quella "atipica" (18%) con una forte stazionarietà che caratterizza entrambe le tipologie lavorative.

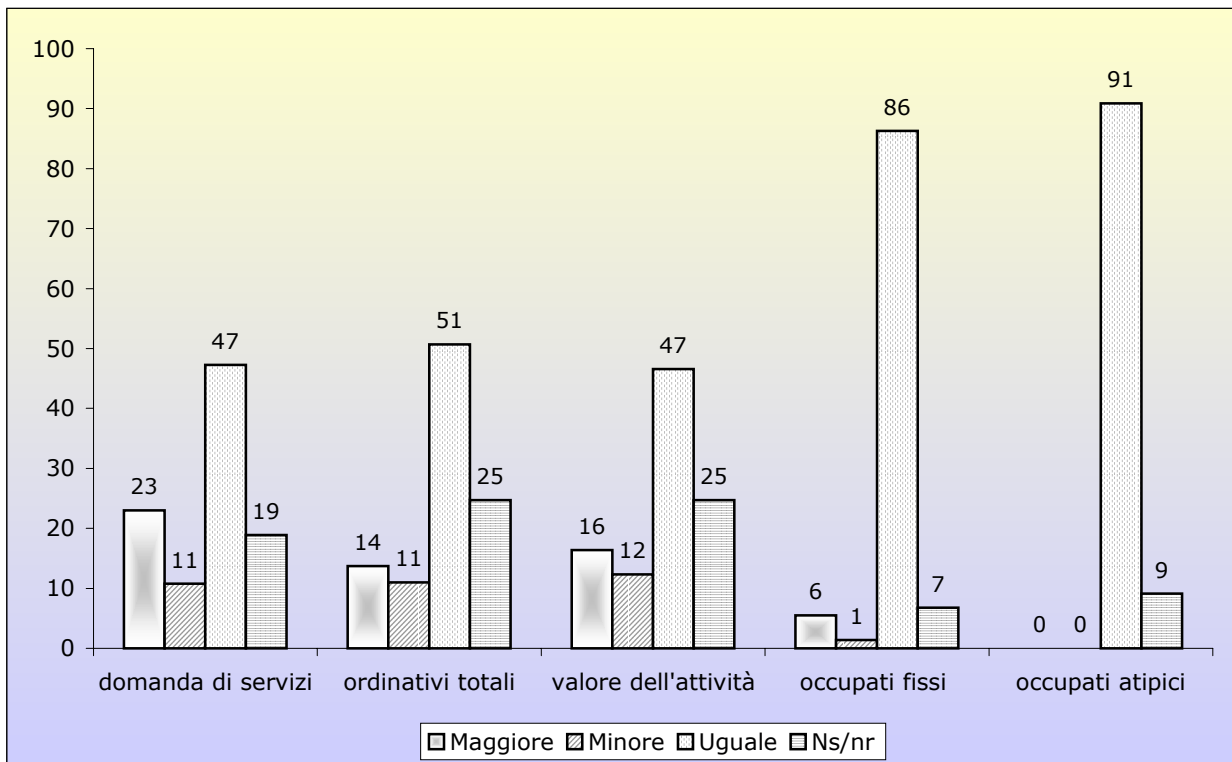
Graf.1 – Andamento dei principali indicatori nel 2003 nel settore del commercio (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

Le stime per il 2004, sembrano essere ottimistiche come nel settore nel suo complesso. Gli imprenditori hanno, infatti, previsto complessivamente una situazione congiunturale positiva. La domanda di servizi aumenta nel 23% dei casi, mentre nell'11% delle aziende del commercio si prevede una contrazione della domanda. Il valore dell'attività delle aziende di servizio si prevede caratterizzata da una lieve ripresa mostrando un saldo in area positiva (+4%), la stazionarietà dei livelli occupazionali non accenna a diminuire neanche nel 2004, ma l'occupazione subirà un lieve miglioramento nella tipologia "fissa" (4%) e un andamento stabile per quanto riguarda quella "atipica".

Graf. 2- Andamento dei principali indicatori nel 2004 nel settore del commercio (in %)

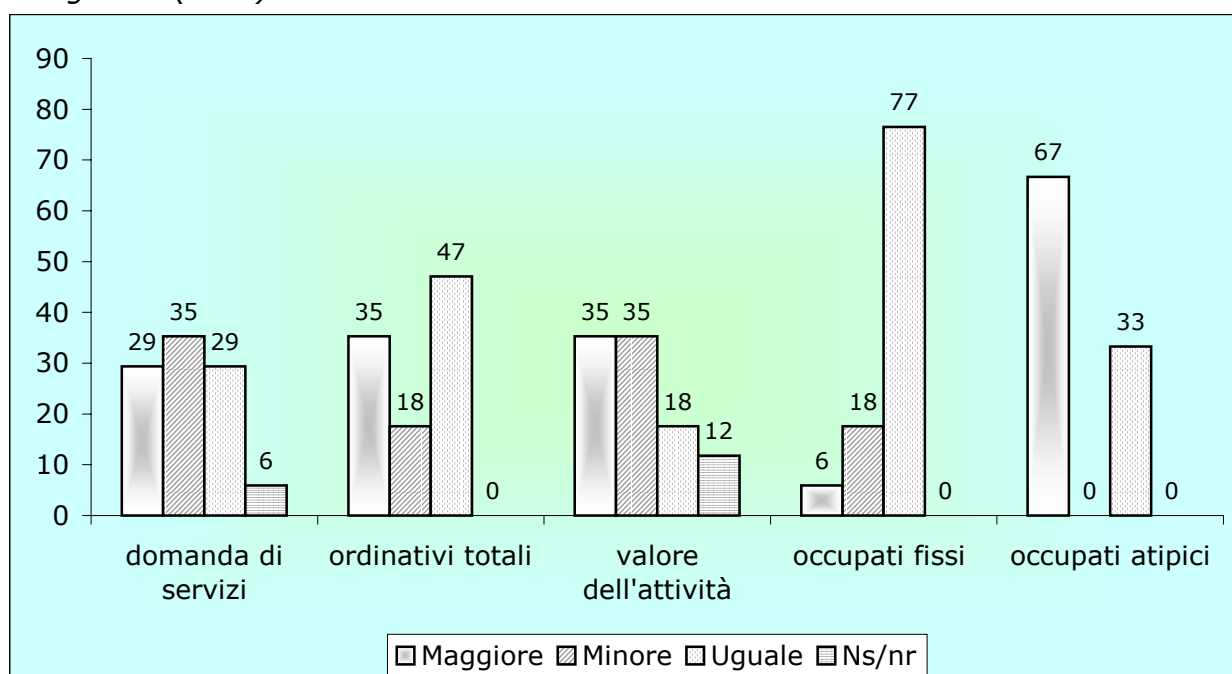


Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

IL COMMERCIO ALL'INGROSSO

Diversamente dal settore nel suo complesso, il commercio all'ingrosso ha registrato nel 2003 una forte crescita degli ordinativi complessivi (+18%), che non hanno però migliorato la produzione in calo nel 35% delle aziende (saldo pari a -6%). In equilibrio la quota di aziende che dichiara una diminuzione del valore dell'attività rispetto a quelle che dichiarano un miglioramento (entrambe pari al 35%). In forte ripresa l'occupazione atipica che caratterizza particolarmente il 2003 nel settore del commercio all'ingrosso, in aumento nel 65% delle aziende; forte stazionarietà, invece, per l'occupazione fissa che si mantiene nei livelli raggiunti nel 2002, con un saldo che si posiziona comunque in area negativa (-12%).

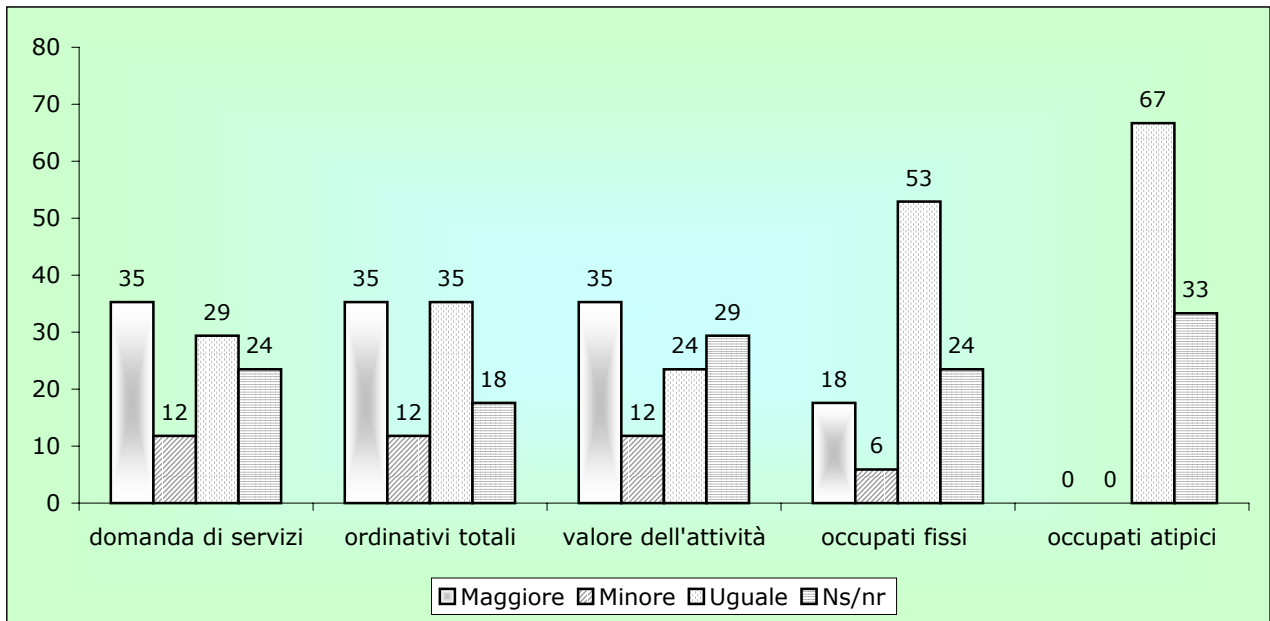
Graf.1 - Andamento dei principali indicatori nel 2003 nel comparto del commercio all'ingrosso (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

Per il 2004 gli imprenditori sembrano ottimisti. Le previsioni, infatti, mostrano un andamento generale piuttosto positivo che coinvolge in misura differente tutti gli indicatori. L'occupazione "fissa" che, nel 2003, aveva segnato un andamento negativo, riprenderà quota nel 2004, mentre per quella "atipica", che aveva subito un forte incremento nel 2003, si prevede una situazione di stazionarietà. A ciò si accompagna una prevista ripresa del portafoglio ordini e del valore dell'attività, con saldi che si prevedono in area positiva.

Graf. 2- Andamento dei principali indicatori nel 2004 nel comparto del commercio all'ingrosso (in %)



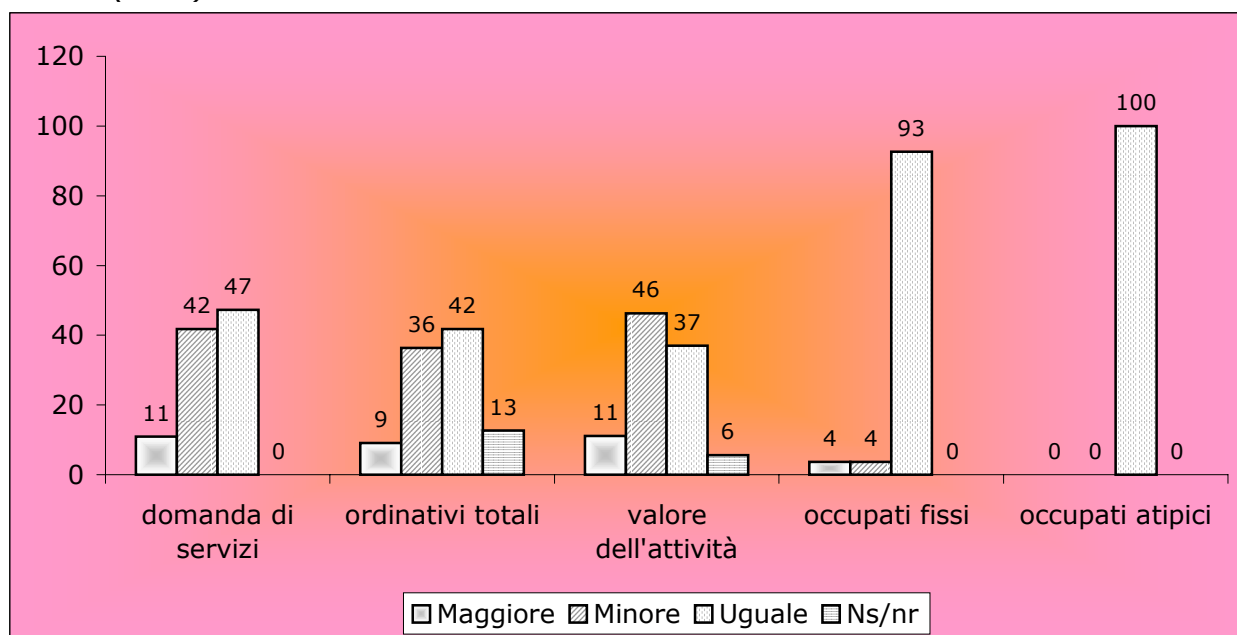
Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

IL COMMERCIO AL MINUTO

Il comparto del commercio al minuto della provincia di Viterbo, nel 2003, mostra una situazione di difficoltà. L'analisi dei principali indicatori evidenzia, infatti, una congiuntura piuttosto difficile: in forte calo il portafoglio ordini (-27%) che non aiuta il valore dell'attività a riprendere quota (-35%).

L'occupazione, sia "fissa" che "atipica", mostra un andamento stazionario nel corso dell'anno in esame.

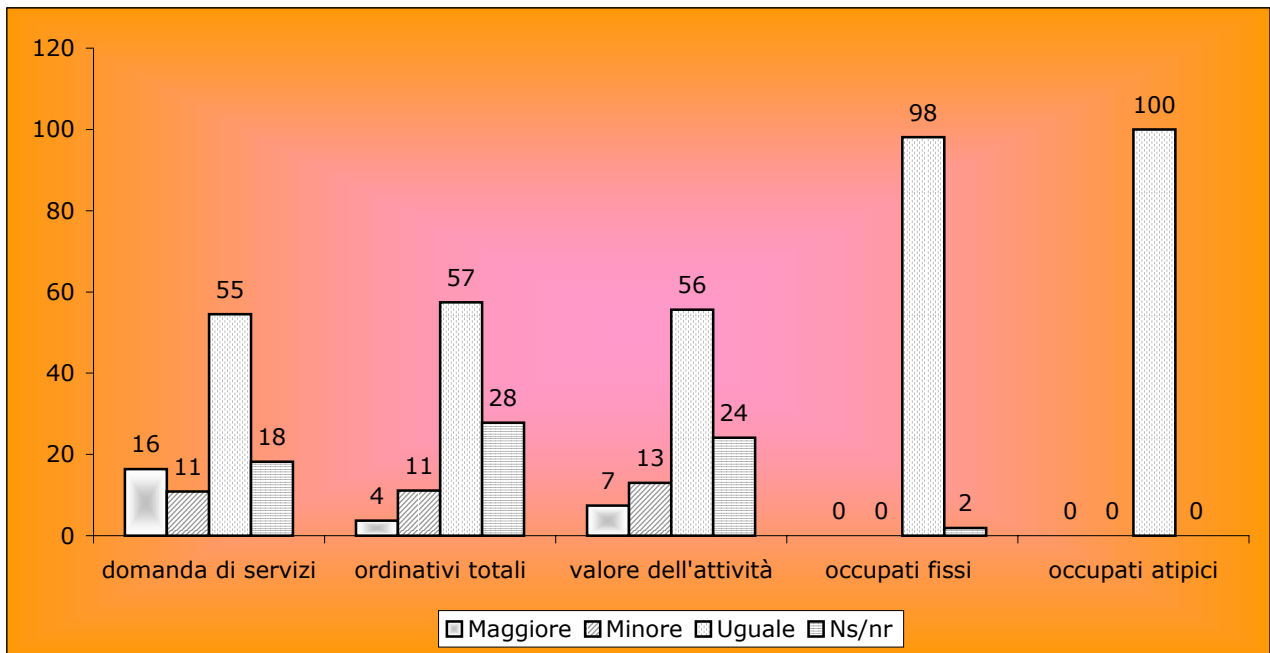
Graf.1 - Andamento dei principali indicatori nel 2003 nel comparto del commercio al minuto (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

Il comparto del commercio al minuto, secondo quanto previsto dagli imprenditori per il 2004, andrà meglio rispetto all'anno precedente, ciò non significa tuttavia che la situazione del comparto nella provincia riuscirà ad ottenere degli indicatori in forte ripresa. In particolare, la domanda dei servizi si attesta in area positiva con un saldo pari al 6%, viceversa, l'occupazione registra una quasi completa stabilità degli indicatori. Continuano a mantenersi in area negativa i saldi relativi al fatturato pur mostrando una forte stabilità dell'indicatore rispetto al 2003.

Graf. 2- Andamento dei principali indicatori nel 2004 nel comparto del commercio al minuto (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

I SERVIZI ALLE PERSONE

L'organizzazione delle aziende che offrono servizi alle persone in provincia di Viterbo si compone prevalentemente da aziende individuali, con un limitato fatturato che non supera i 150 mila euro nel 2002. Aziende "in rosa", che hanno come titolare una donna e come occupati, sia fissi che atipici, "al femminile".

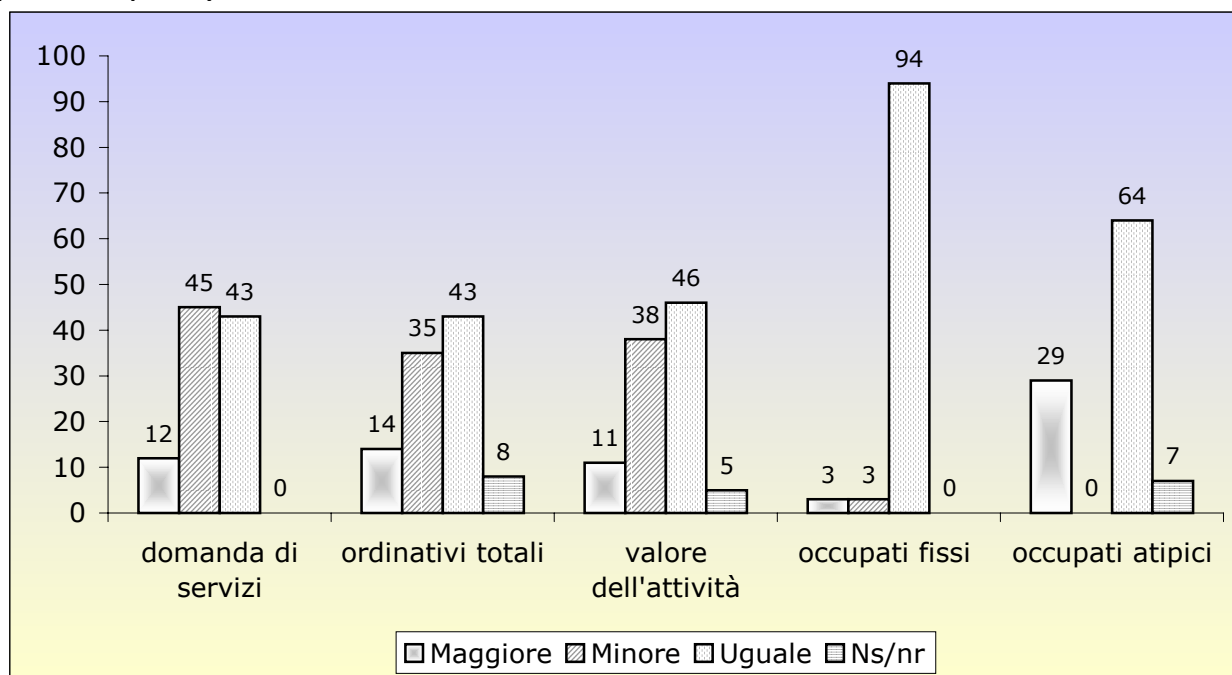
Dal dettaglio congiunturale, nel 2003 si evidenzia uno scenario rallentato per le aziende del comparto che manifesta i sintomi di una sofferenza emersa dalla diminuzione del valore dell'attività e della domanda di servizi rispetto a quello registrato nel 2002.

Nel breve periodo lo scenario economico del settore dei servizi alle persone sembra riprendere fiato in un contesto di sostanziale miglioramento.

Infine, le dinamiche altalenanti fin'ora specificate non incidono sul livello occupazionale che si conferma prevalentemente stagnante evidenziando, tutto sommato una buona congiuntura ma un atteggiamento piuttosto 'pessimista' da parte degli operatori del comparto nel prossimo anno.

In particolare, dall'indagine svolta emerge una situazione congiunturale relativa al 2003 che conferma il negativo andamento del trend. Una forte quota di aziende (45% delle aziende) dichiara la contrazione della domanda, nonostante una maggiore stazionarietà degli ordinativi ferma ai valori del 2002 per il 43% degli intervistati e peggiore, rispetto al medesimo periodo di riferimento, per il 35% di essi. La domanda di lavoro fissa non subisce particolari variazioni (stazionarietà nel 94% dei casi), rispetto al precedente ciclo congiunturale, mentre quella atipica si mostra in forte espansione.

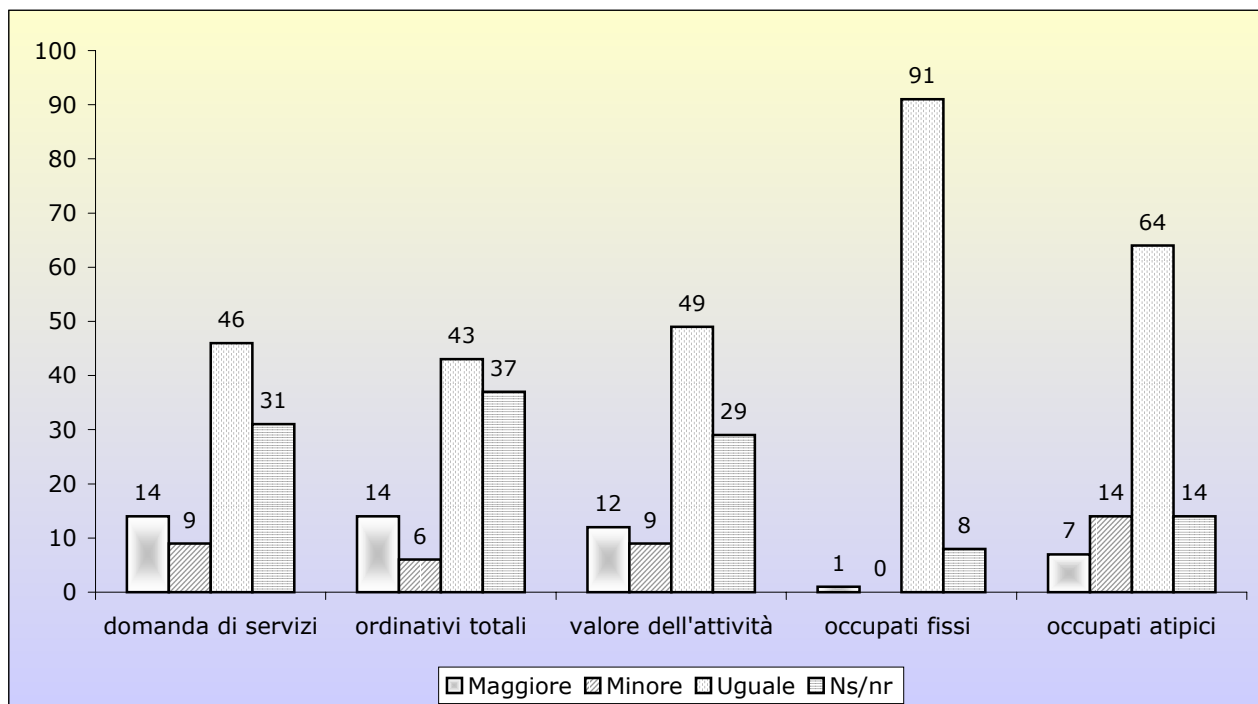
Graf.1 - Andamento dei principali indicatori nel 2003 nel comparto dei servizi alle persone (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

Nel 2004 il miglioramento della domanda di servizi e del fatturato coinvolgerà rispettivamente il 14% e il 12% delle aziende, contro il 9% che, in entrambe i casi, indica una fase di peggioramento. Inutile sottolineare che il comparto ha risentito del clima di incertezza registrato nel 2003 dal settore dei servizi nel suo complesso a livello provinciale, andamento che però potrebbe essere caratterizzato da una ripresa del trend congiunturale nel prossimo 2004.

Graf. 2- Andamento dei principali indicatori nel 2004 nel comparto dei servizi alle persone (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2003

4. TEMI DI APPROFONDIMENTO

4.1 IL DISTRETTO DELLA CERAMICA

4.1.1 L'INDUSTRIA ITALIANA DELLA CERAMICA

La presenza di numerose aziende in aree geografiche limitate contraddistingue il settore italiano della ceramica.

La nascita dei distretti industriali della ceramica in Italia fu agevolata dalla contemporanea presenza di diversi fattori, tra i quali la secolare tradizione legata all'utilizzo dell'argilla per la realizzazione di stoviglie e di prodotti da pavimentazione e rivestimento. A questo si aggiunse che, a partire dall'inizio degli anni Cinquanta, la disponibilità di mano d'opera qualificata e di capitali, uniti a una forte domanda di prodotto, dovuta alla ricostruzione post-bellica d'Italia, portarono allo sviluppo e al consolidamento dei distretti così come oggi sono a noi visibili.

La vicinanza delle aziende incentiva l'ipercompetitività, che conduce a un circolo virtuoso: quello dell'offerta di nuovi prodotti e nuove soluzioni d'arredo che a loro volta spingono verso nuovi investimenti e innovazione tecnologica di impianti e prodotti, cosa che consente all'industria italiana della ceramica di presentare oggi quello che per i concorrenti internazionali è il prodotto di domani.

Il modello distrettuale italiano è oggetto di numerosi studi e ampiamente imitato all'estero. Un'analisi particolarmente accurata è stata realizzata dal professor Michael Porter di Harvard che definisce il distretto industriale ceramico italiano come un vero e proprio "cluster", che deve i propri successi al sistema basato sulla sua complessità interattiva. Secondo Porter, i distretti sono organizzati secondo una struttura a "diamante", nella quale le diverse componenti interagiscono tra loro: le condizioni naturali, quali la facile reperibilità di mano d'opera qualificata e le infrastrutture esistenti, la propensione all'uso del materiale ceramico, la situazione di cooperazione competitiva tra le aziende, oltre alla presenza di industrie collegate alla produzione dei prodotti in ceramica, costituiscono i fattori competitivi dei successi di questa industria italiana.

Leadership dell'industria ceramica italiana significa anche efficienza e competitività delle aziende, elementi che devono la propria forza a una fitta rete di relazioni, partecipazioni societarie e accordi strategici con enti, organizzazioni e società nazionali ed internazionali, tutti finalizzati ad accrescere il livello di competitività dei fattori nell'industria.

Continua è l'attività di formazione e specializzazione nei confronti di giovani e neoassunti attraverso corsi realizzati dall'Università di Modena e Reggio Emilia, dal Centro Ceramico di Bologna, da IFOA e da Cerform. Sicurezza del lavoro, tutela sindacale e previdenziale degli addetti del settore sono elementi altrettanto importanti per l'intero sistema produttivo. In quest'ottica si sta operando per garantire ai lavoratori di tutti i comparti dell'industria ceramica italiana l'erogazione di una pensione complementare ai contributi di enti pubblici e privati attraverso il FonCer.

Un elemento importante per il consolidamento della posizione di leader riconosciuta all'industria ceramica italiana in tutto il mondo è l'attività di promozione. Un'attività che comprende l'organizzazione di Cersaie, principale evento fieristico per il settore ceramico che si svolge ogni anno a Bologna, e la

partecipazione a Coverings, la più importante manifestazione per il settore nel continente americano.

4.1.2 DAGLI ALBORI DELLA CERAMICA CIVITONICA AD OGGI

Le prime manifestazioni dell' arte ceramica di Falerii Veteres, l' odierna Civita Castellana, risalgono al X sec. a. C. quasi ai primordi dell' età del ferro.

Gli scavi archeologici compiuti presso le necropoli di Faleri, Celle, Monterone, Scasato, Penna, Valsiarosa, Colonnelle, Cappuccini, hanno portato alla luce materiale vascolare estremamente vasto, tale da documentare una forte presenza dell' arte ceramica nel territorio e la sua trasformazione nel tempo.

Verso la fine dell' ottocento ed il principio del nuovo secolo si costituirono le fabbriche del Brunelli, dei fratelli Cassieri, della società Conti e d' altri ancora. Ha origine nel 1881 anche la prestigiosa Marcantoni.

Agli inizi del secolo una profonda innovazione trasformò la produzione ceramica civitonica, fino ad allora prettamente artistica: Antonio Coramusi, discendente da una famiglia di autentici artigiani ceramisti, sviluppò nella città un ramo dell' industria del sanitario. Nel giro di pochi decenni la fortuna di questo settore soppiantò completamente l' antica produzione di ceramica artistica.

Tra la fine degli anni '60 e l' inizio dei '70 si è assistito ad un continuo sorgere di nuovi stabilimenti, alcuni di dimensioni artigianali altri capaci di assorbire manodopera per centinaia di addetti. La produzione odierna, che ha raggiunto livelli tecnici e di industrializzazione d' avanguardia è prettamente rivolta al settore del sanitario e delle stoviglierie.

Attualmente Civita Castellana costituisce, ormai da anni, la principale realtà industriale del viterbese, inserendosi come " isola industriale " in un contesto provinciale prettamente agricolo. Lo sviluppo industriale civitonico ha, d' altra parte, interessato l' intero comprensorio: la presenza dell' industria ceramica interessa, infatti, anche i comuni di Fabrica di Roma, Castel S. Elia, Nepi, Corchiano, Gallese, ed influenza altri comuni come Vignanello, Vallerano, Faleria, Carbognano, Caprarola, Magliano Sabina, su una popolazione che supera i 40.000 abitanti.

Come Civita Castellana sia potuta diventare il centro propulsore di un così incisivo sviluppo industriale all' interno di un territorio agricolo è spiegabile attraverso l' esistenza di un terreno culturale fertile dovuto ad una profonda tradizione artigianale, e la particolare propensione al rischio di impresa di cui sembrano ricchi gli artigiani civitonici.

I punti di forza di questo sviluppo vanno proprio cercati nell'esistenza di un consenso sociale generalizzato nei confronti dell' attività ceramica, che agli inizi si esprimeva nel coinvolgimento della forza lavoro in strutture di tipo cooperativo, perciò disponibili alla compressione dei livelli salariali e all'accrescimento dei ritmi produttivi, e nell' esistenza di una tradizione di elevata professionalità cui si è potuto far riferimento per il reperimento di manodopera altamente specializzata.

Dettagliatamente nell' ambito del comprensorio sono presenti circa 80 aziende ceramiche, di cui 30 nel comparto igienico-sanitario; 20 nella stoviglieria; 1 nelle

piastrelle e 30 nella ceramica artigiana artistica e manufatti minori; con un numero di occupati pari a circa 4000 addetti.

I maggiori acquirenti della ceramica civitonica sono i seguenti paesi: Paesi dell'Unione Europea, Medio Oriente, USA.

Percorrendo brevemente questo curriculum storico dell' arte ceramica di Civita Castellana, viene spontaneo chiedersi qual' è la motivazione fondamentale che ha fatto di questa città una sede di produzione ceramica.

Senz' altro la giustificazione determinante va ricercata nella natura stessa del territorio: Civita Castellana sorge, infatti, in un ambiente geologico costituito essenzialmente da formazioni terziarie.

Sopra gran parte di queste formazioni sono sovrapposti tufi, pozzolane ed altri minerali vulcanici. Tra le formazioni terziarie più estese si rinvengono grandi masse di argille, alcune ricche di calce e ferro, comunissime, altre, però, possono essere annoverate fra i silicati di alluminio puro tanto da servire per l' industria ceramica più fine. Tali materie prime di indubbia qualità, offrivano per di più il vantaggio di essere prodotto " in sito ", così che alla qualità ottima si accoppiava la modicità del costo di produzione, per cui i manufatti risultavano economici ai fini del commercio.

La localizzazione di queste materie prime sul territorio ha senza dubbio determinato lo sviluppo della tradizione ceramica e la loro buona qualità ha sempre permesso di sostenere la concorrenza.

Si è di fronte ad una realtà economica e sociale complessa, in questo particolarissimo territorio che a questa lavorazione deve la sua identità storica, culturale e sociale.

4.1.3 I NUOVI SVILUPPI DELLA CERAMICA: I FATTORI DI CRITICITA' E LA DIREZIONE VERSO UN ADEGUATO RILANCIO DEL DISTRETTO DA PARTE DELLE IMPRESE

Il polo ceramico di Civita Castellana, che assume forma industriale negli anni '50 e consolidatosi nel corso degli anni '60, è senza dubbio tra i settori più importanti dell'industria viterbese.

La crisi degli anni '80, pur causando alti costi sociali dovuti al calo dell'occupazione, ha indotto il rafforzamento delle aziende sane e la contemporanea espulsione di quelle che non erano in grado di soddisfare le crescenti richieste di qualità avanzate dai mercati esteri e nazionali (imprese marginali). Inoltre la maggiore sensibilità dei dirigenti di impresa, abituati a competere su mercati non protetti, ha consentito la realizzazione di infrastrutture per l'erogazione di servizi alle imprese come il Centro Ceramica.

Nel corso del '94 le 16 principali aziende produttrici di stoviglie hanno così potuto veder crescere il loro fatturato del 30% arrivando a contribuire per il 30%, e nel caso delle terraglie per uso domestico fino al 50%, al totale della produzione nazionale.

La propensione del settore all'export è elevatissima, tanto che oltre il 50% dei manufatti prodotti varcano i confini nazionali ed anche europei.

In particolare, l'area di Civita Castellana si presenta come una realtà a carattere prevalentemente rurale - con particolare riferimento al comparto alimentare - e specializzata nella lavorazione ed estrazione di minerali non metalliferi, quali la ceramica e i materiali per l'edilizia. Lo sfruttamento delle risorse naturali, soprattutto del caolino (base della produzione ceramica), ha infatti in Civita Castellana, per qualità e quantità, il maggior polo ceramico di sanitari e stoviglie d'Italia. In questo settore, è possibile distinguere una componente industriale che si articola in un complesso di imprese di medie dimensioni, specializzate nella produzione di sanitari e stoviglie ed aziende attive in altri settori del comparto, quali piastrelle, complementi per l'arredamento, decorazioni, impasti ceramici e ceramiche artistiche, espressione della componente artigiana.

Si è in presenza di un'area a monosettorialità produttiva, sia per l'elevata concentrazione di aziende nel comprensorio, sia per la considerevole quota di mercato nazionale ed estero che tale produzione ha acquisito. Il grado di specializzazione della struttura produttiva è estremamente elevato.

Le forme sociali denotano scarsa propensione ad allargare la raccolta di capitali di rischio dallo stretto giro di operatori del settore, con una spiccata preferenza per l'autofinanziamento.

Il grado di penetrazione all'estero è buono. Sono soprattutto i mercati tedeschi ed africani a costituire i principali mercati di sbocco dei prodotti ceramici. Le vendite nazionali si rivolgono principalmente al consumatore finale. La competizione è incentrata, più che sul rapporto prezzo-qualità, sul *design* e sul fascino del *made in Italy*, a notevole vantaggio per i prodotti di Civita Castellana.

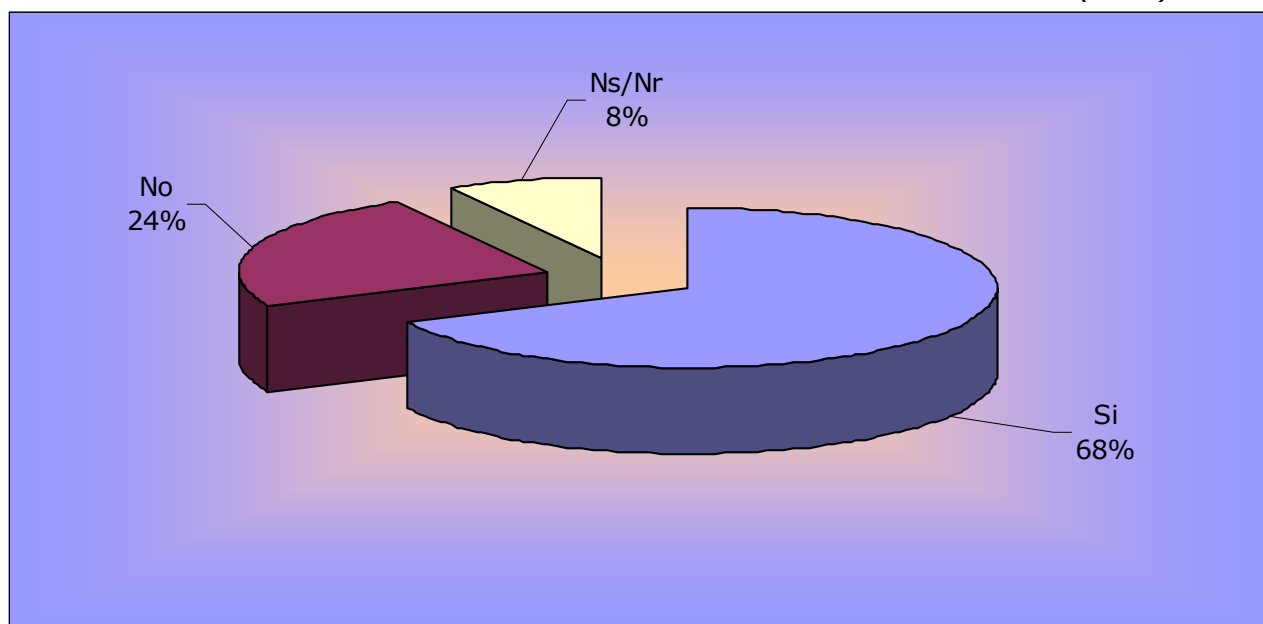
Il grado di strutturazione organizzativa del tessuto produttivo conferma che si è in presenza di un settore manifatturiero ancora in fase di maturazione dal punto di vista organizzativo - con aree funzionali e mansioni ancora poco definite (la struttura di micro impresa è diffusa) - e poco propenso all'innovazione di prodotto e di processo.

Il comparto industriale, soprattutto ceramico, sta attraversando un periodo, quanto meno, di ristrutturazione delle proprie linee produttive. Si ritiene che l'attuale difficile situazione economica che ha raggiunto soprattutto le aziende delle stoviglie, rispetto invece alle aziende industriali di sanitari particolarmente stabili, sia da collegarsi alla crisi del commercio internazionale ed all'ingresso sul mercato mondiale di alcuni competitors stranieri, che per la loro localizzazione si avvantaggiano di un basso costo della manodopera.

Oggi però il settore ceramico, nello specifico, è in crisi. Le ricette per uscirne? La più importante è quella di essere più presenti dove i prodotti della ceramica si vendono e si fanno a minori costi. Esserci commercialmente, evitando di dedicarsi esclusivamente alla fase produttiva, ma esserci anche fisicamente, ricercando partnership, che vista la buona fama del prodotto italiano, non si faticherebbe a trovare. Ricetta ottima, ma che richiede un grosso sforzo economico.

Dall'indagine svolta in provincia di Viterbo su un gruppo di imprenditori del settore viene confermata l'opinione che la ripresa dell'industria ceramica passa attraverso una politica di distretto ed una maggiore cooperazione tra imprenditori: il 68% delle aziende della ceramica, particolarmente attente alle problematiche che stanno turbando il comparto, sono convinte che specifiche politiche di distretto potrebbero migliorare notevolmente la situazione.

Graf. 1 - Valutazione sulla possibilità che la politica di distretto possa contrastare la recessione nel settore dell'industria della ceramica artistica e del settore (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

A tal proposito, notevole importanza viene data alla possibilità che la costituzione in consorzi delle industrie ceramiche (36% delle risposte) diano maggiore forza al distretto e quindi una migliore reazione alle sfide del mercato. Il consorzio in sé è il motore strategico del sistema produttivo a cui, da sempre, aderiscono tutti i produttori, grandi e piccoli.

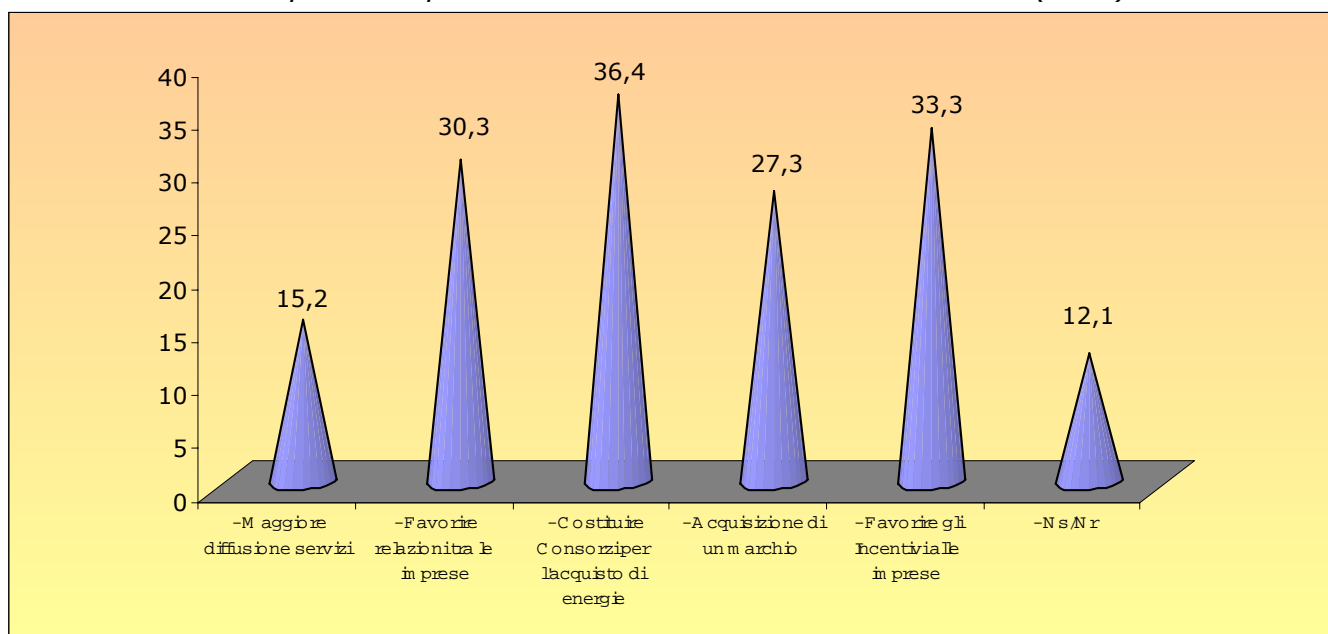
La possibilità di costituire dei consorzi avrà successo per l'indiscussa comunanza di interessi che spingerà le aziende a superare i personalismi e a lavorare per uno scopo comune.

Altro intervento prioritario per uscire dal tunnel della crisi che ha caratterizzato le aziende della ceramica è la possibilità di favorire gli incentivi alle specifiche imprese (33% delle risposte) che dovrebbe consentire di ravvivare il mercato della ceramica di Viterbo con una maggiore fiducia nella ripresa dei diversi mercati e nelle buone caratteristiche e all'eccellente livello qualitativo di questo prodotto industriale in grado di rispondere alle più ampie esigenze sia dell'edilizia residenziale che commerciale.

Anche favorire le relazioni tra imprese sarà importante per il distretto della ceramica di Viterbo (30% delle risposte) per meglio affrontare le difficoltà ma anche le sfide concorrenziali, legate soprattutto al bisogno di accedere a mercati sempre più lontani, dove un modo per raccogliere questa sfida è quello di legarsi ad una grande impresa e beneficiare così delle sue reti di logistica e di distribuzione.

Infine, altro intervento utile per contrastare il momento di crisi dell'industria della ceramica è l'acquisizione di un marchio disciplinato da norme necessarie al suo ottenimento, per proteggere e valorizzare le caratteristiche tecniche e produttive della ceramica. Il marchio potrebbe infatti portare nuova linfa alla valorizzazione della ceramica e alla sua tradizione, uno dei settori tipici del territorio viterbese.

Graf. 2 - Interventi prioritari per contrastare la recessione nel settore (in %)*



*domanda a risposta multipla

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

In riferimento alla crisi economica mondiale che ha interessato ed interessa non solo la ceramica ma tutte le produzioni manifatturiere "made in Italy", si riscontra in provincia di Viterbo uno stato di preoccupazione degli operatori, sia nelle imprese di ceramica artistica-tradizionale, sia in quelle artistiche-commerciali. Le maggiori difficoltà delle imprese del distretto derivano dal dover competere nel mercato "globale" con le produzioni provenienti da Paesi extraeuropei, che hanno costi produttivi infinitamente più bassi. Da qui, principale fattore di criticità interno al distretto della ceramica della provincia è proprio la difficoltà a reperire

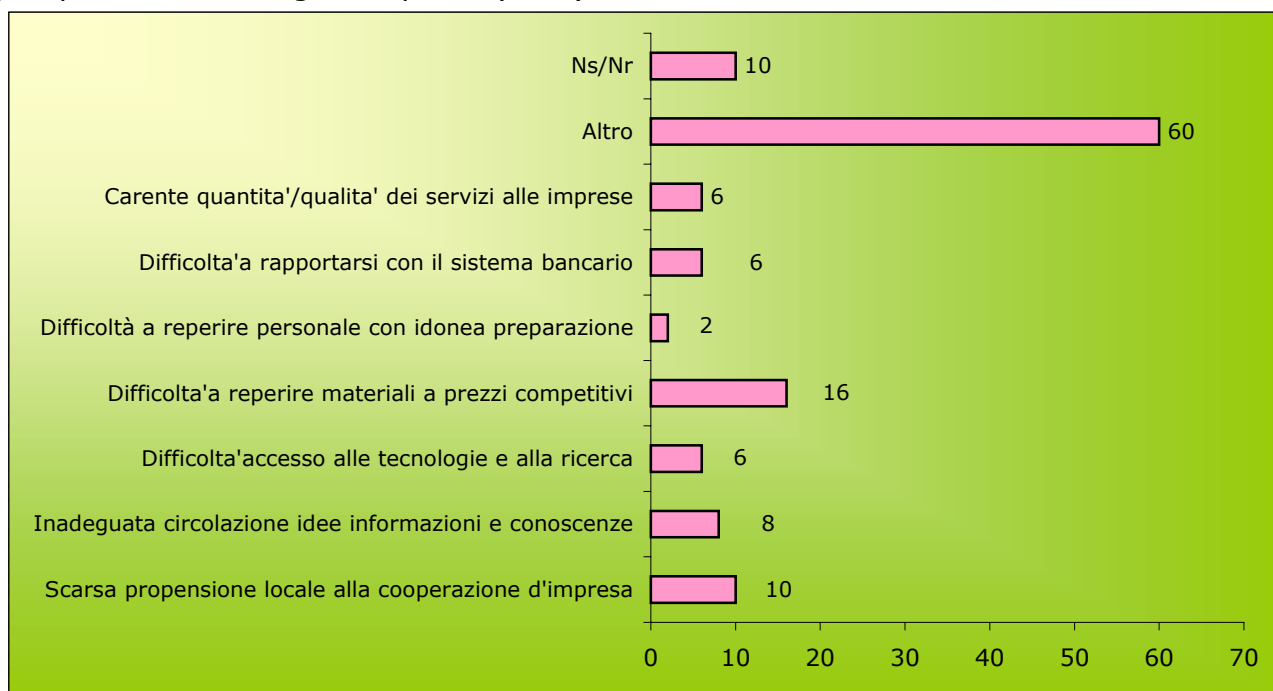
materiali a prezzi competitivi, ma anche la scarsa propensione locale alla cooperazione d'impresa che penalizza il sistema locale rispetto ad altre realtà produttive. Infine, l'inadeguata circolazione delle idee, delle informazioni e delle conoscenze completa il quadro di una situazione difficile per le imprese del distretto. Queste sono solo alcune delle maggiori criticità del sistema locale che contribuiscono a creare un clima sfavorevole al consolidamento ed allo sviluppo delle imprese.

L'imprenditore dell'industria ceramica della provincia è comunque ottimista per sua natura e non si rassegna, vuole guardare avanti con rinnovata fiducia nelle potenzialità che ogni impresa è in grado di esprimere anche se è necessario comprendere meglio che, da soli, non è più possibile concepire strategie vincenti di medio e lungo periodo.

Si può contare su alcuni punti di forza che occorre sviluppare per il rilancio della ceramica di Viterbo ai massimi livelli di competitività, quali tra i principali:

- favorire le cooperazioni tra imprese con idonei incentivi;
- introdurre il marchio DOC a tutela dell'autenticità;
- incentivare l'accesso ai nuovi mercati con politiche idonee.

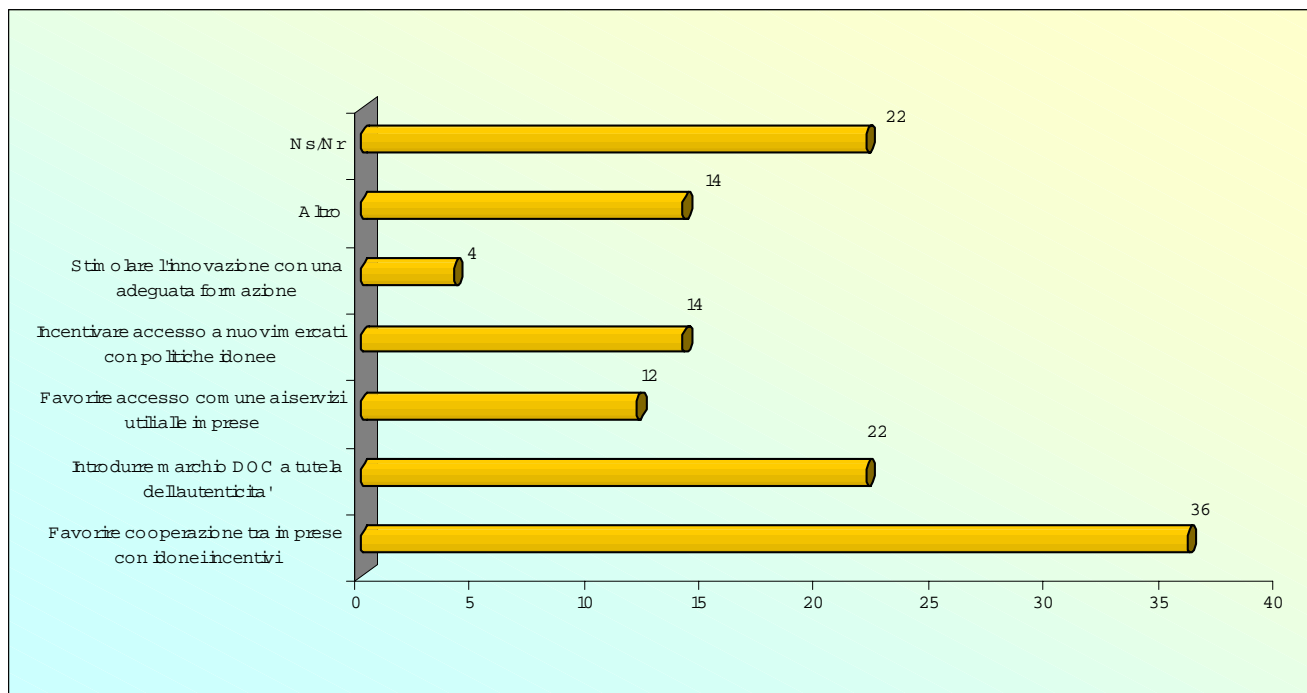
*Graf. 3 - Fattori di criticità interni al distretto che possono influire sulle attività e sulle prospettive delle singole imprese (in %)**



*domanda a risposta multipla

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

Graf. 4 – Principali aspetti sui cui bisogna puntare per avviare un adeguato rilancio del distretto produttivo della ceramica (in %)*



*domanda a risposta multipla

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

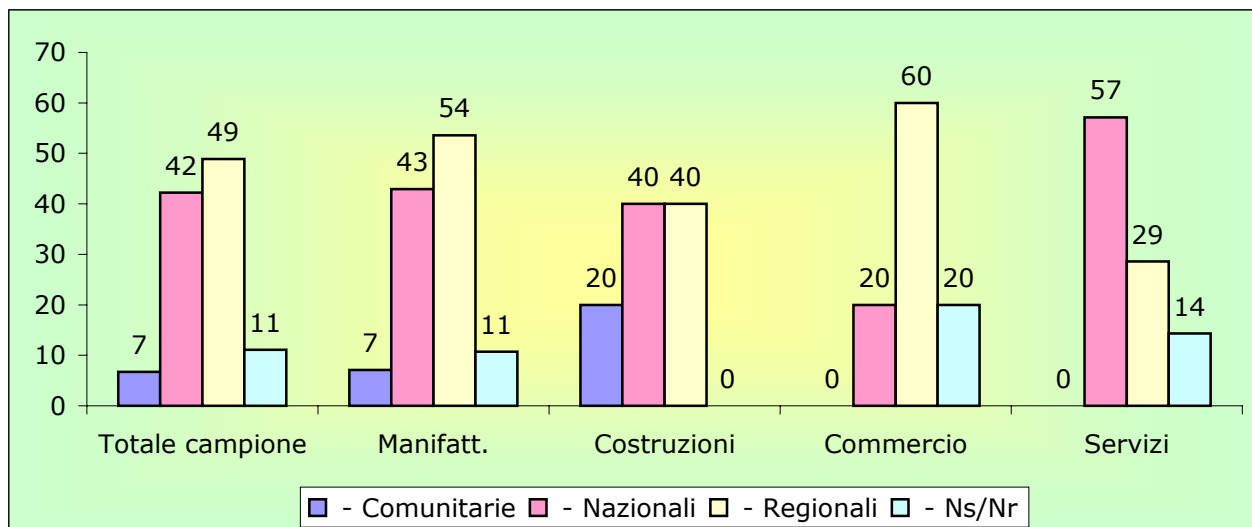
Come dichiarato, quindi, le aziende del distretto della ceramica richiedono la possibilità di favorire gli incentivi alle imprese come intervento prioritario. Questo perché gli imprenditori della provincia di Viterbo nel complesso non hanno fatto riferimento a leggi di incentivazione negli ultimi tre anni, indipendentemente dal settore esaminato. Quelle poche aziende che, invece, hanno fatto ricorso a specifiche agevolative hanno soprattutto fatto riferimento a leggi regionali (49% delle aziende della provincia). In particolare, il settore del commercio e quello manifatturiero hanno utilizzato nel proprio ambito aziendale leggi regionali negli ultimi anni, mentre le aziende dei servizi hanno fatto ricorso a specifiche leggi nazionali.

Tab. 1 – Ricorso a leggi di incentivazione da parte dell'azienda negli ultimi tre anni

	Totale Campione	Manifatt.	Costruzioni	Commercio	Servizi
- Sì	9	11,2	7,4	6,8	6,5
- No	90,2	88,4	91,2	91,8	92,6
- Ns/Nr	0,8	0,4	1,5	1,4	0,9

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

Graf. 5 – Leggi a cui è stato fatto ricorso dalle aziende della provincia di Viterbo (in %)*

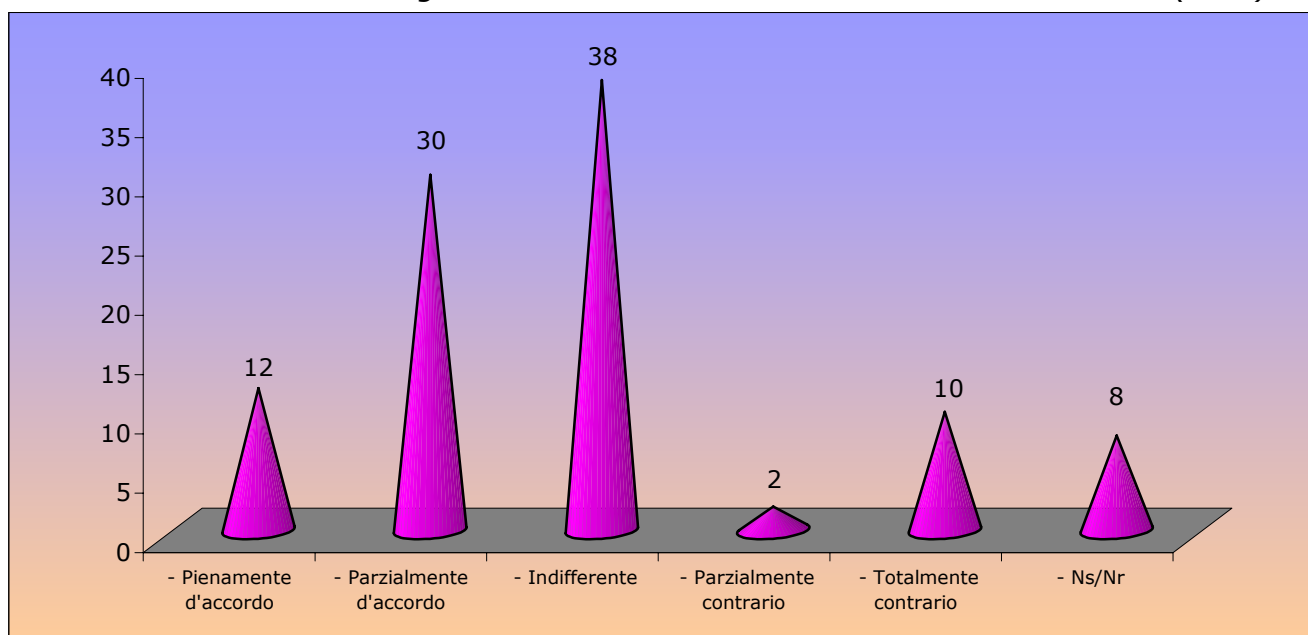


*domanda a risposta multipla

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

Nell'ambito poi di un'eventuale programma di riqualificazione delle imprese del distretto, le aziende dell'industria ceramica, seppur attente a tale problematica forse risolta attraverso l'introduzione di professionalità più adeguate ai fabbisogni aziendali e del mercato, rimangono in parte indifferenti (38% delle risposte) e in parte d'accordo, ma solo parzialmente (30% delle risposte), alla possibilità di introdurre in azienda stagisti stranieri.

Graf. 6 – Introduzione di stagisti stranieri all'interno delle aziende del Distretto (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

4.2 LA CERTIFICAZIONE ETICA

Nell'ambito della diffusione della cultura della qualità all'interno delle aziende per adeguarle agli standard europei ed internazionali, si colloca il fenomeno della certificazione aziendale.

Il fenomeno della certificazione ha vissuto in quest'ultimo decennio un'ampia diffusione e un forte incremento di volumi; tuttavia ha mostrato notevoli limiti concettuali che ne hanno impedito una corretta ed efficace applicazione estensiva che superasse la connotazione tipicamente tecnico-industriale legata alla sola disciplina dei rapporti contrattuali tra cliente e fornitore e gli conferisse la più utile funzione di autentico sistema per la regolamentazione generale del mercato. In un contesto economico che evolve rapidamente verso livelli di globalizzazione sempre maggiori, la crescente domanda di qualità della vita e di giustizia sociale espressa dalla comunità civile non trova risposte e garanzie adeguate nei metodi certificativi tradizionali; ciò favorisce l'emergere di nuovi ambiti di regolamentazione, nel cui contesto si inserisce anche il filone delle certificazioni etiche, la cui gestione però spesso risulta frammentaria e inconcludente in quanto avulsa da un modello di riferimento organico e razionale.

Nel corso degli ultimi dieci anni la diffusione della certificazione di qualità ha assunto in tutta Europa dimensioni consistenti. Emesse per la prima volta come standard ISO internazionalmente riconosciuto nel dicembre 1987, le norme della serie ISO9000 hanno subito una prima revisione nel luglio del 1994 e un secondo più significativo aggiornamento nel dicembre 2000 (VISION2000).

Nello specifico, la **norma SA 8000** è il primo standard di controllo delle condizioni di lavoro considerate accettabili sul piano etico.

Essa definisce le disposizioni minime che un'organizzazione deve rispettare e prevede otto requisiti che si rifanno direttamente ai diritti dell'uomo:

- non utilizzare o sostenere l'utilizzo di lavoro infantile;
- non favorire né sostenere il lavoro obbligato;
- garantire un luogo di lavoro sicuro e salubre;
- rispettare il diritto dei lavoratori di aderire ai sindacati;
- non effettuare discriminazioni di sesso, razza, religione, opinione politica;
- non utilizzare né sostenere pratiche disciplinari quali punizioni corporali, coercizione fisica o mentale, abusi verbali;
- adeguarsi all'orario di lavoro previsto dalle leggi vigenti;
- garantire retribuzioni secondo i minimi di legge.

Il sistema di gestione della responsabilità sociale deve comprendere:

- definizione della politica di responsabilità e sua disponibilità al pubblico;
- pianificazione ed organizzazione;
- controllo dei fornitori;
- verifiche periodiche;
- registrazioni delle attività svolte;
- comunicazioni all'interno e all'esterno dell'organizzazione.

I motivi principali per adottare e far certificare un sistema di gestione conforme alla norma SA 8000 sono:

- fiducia da parte dei consumatori e delle organizzazioni sociali;
- credibilità e affidabilità dell'organizzazione;
- miglioramento dei rapporti con le istituzioni;
- riduzione del rischio infortuni/malattie;
- riduzione dei premi assicurativi.

Tale norma permette, inoltre, di rendere concreti gli impegni da rispettare e da far rispettare ai propri fornitori, relativamente alle condizioni di lavoro accettabili sul piano etico.

L'iter certificativo ripercorre in sostanza quello degli altri sistemi di gestione. Le verifiche vengono condotte attraverso interviste anonime ai lavoratori, per verificare la corretta applicazione delle politiche e delle procedure definite dalla direzione aziendale che - di fatto - è l'oggetto dell'audit. La direzione aziendale viene invece verificata per quanto riguarda il rispetto dei requisiti della norma.

Volendo dunque analizzare l'esperienza finora maturata nella implementazione e nella certificazione dei cosiddetti sistemi di qualità aziendali in provincia di Viterbo, si conferma una quasi completa assenza di informazione sulla certificazione etica.

Se tante sono le aziende certificate ISO9000 sul territorio provinciale, ancora di più sono gli operatori di mercato che non sono stati toccati da questo fenomeno di certificazione etica: le diverse tipologie di soggetti, dalle aziende manifatturiere a quelle di costruzioni, a quelle del commercio e dei servizi non hanno ancora fatto ricorso alla specifica certificazione esaminata. E così come una parte consistente del mercato non riconosce l'utilità di questa certificazione, infatti, il 70% delle aziende della provincia dichiara di non conoscere e di non essere, oltretutto, interessato a tale argomento, che dimostra una scarsa sensibilizzazione nei confronti della stessa.

Tab. 1- Conoscenza della Certificazione Etica identificata dalla normativa SA 8000 (in %)

	Totale campione	Manifatt.	Costruzioni	Commercio	Servizi
- Sì, in maniera approfondita	1	1	2	1	1
- Sì, in maniera superficiale	6	7	10	4	3
- No, ma mi sto informando	2	2	2	-	2
- No, non sono interessato	70	66	77	80	69
- Ns/Nr	21	24	10	15	26

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

La SA 8000, attualmente l'unica norma esistente nell'ambito della responsabilità sociale delle aziende, rappresenta una novità nel panorama delle aziende viterbesi.

I maggiori meriti di questo standard vengono confermati, dalle aziende che mostrano di conoscere, pur se a grandi linee, tale certificazione; in particolare, la razionalizzazione dell'organizzazione aziendale e l'aumento di competitività e diversificazione dei ruoli sono i principali punti di forza della certificazione etica dichiarata dalle aziende della provincia di Viterbo.

Tab. 2 - Punti di forza della Certificazione Etica

	Totale campione	Manifatt.	Costruzioni	Commercio	Servizi
Razionalizzazione della organizzazione aziendale	6,1	1,9	23,1	11,1	4
Aumento competitività e diversificazione dei ruoli	6,1	7,7	0	11,1	4
Incremento fiducia verso la qualità produttiva aziendale	5,1	5,8	7,7	0	4
Aumento della credibilità e affidabilità aziendale	2	0	0	0	8
Miglioramento dei rapporti aziendali verso istituzioni	4	5,8	7,7	0	0
Riduzione rischi infortuni e malattie sul luogo di lavoro	5,1	7,7	0	0	4
Riduzione costi assicurativi	0	0	0	0	0
Riduzione ostacoli di accesso a leggi di incentivazione	1	1,9	0	0	0
Nessun vantaggio	5,1	1,9	23,1	11,1	0
Ns/Nr	73,7	76,9	38,5	66,7	88

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

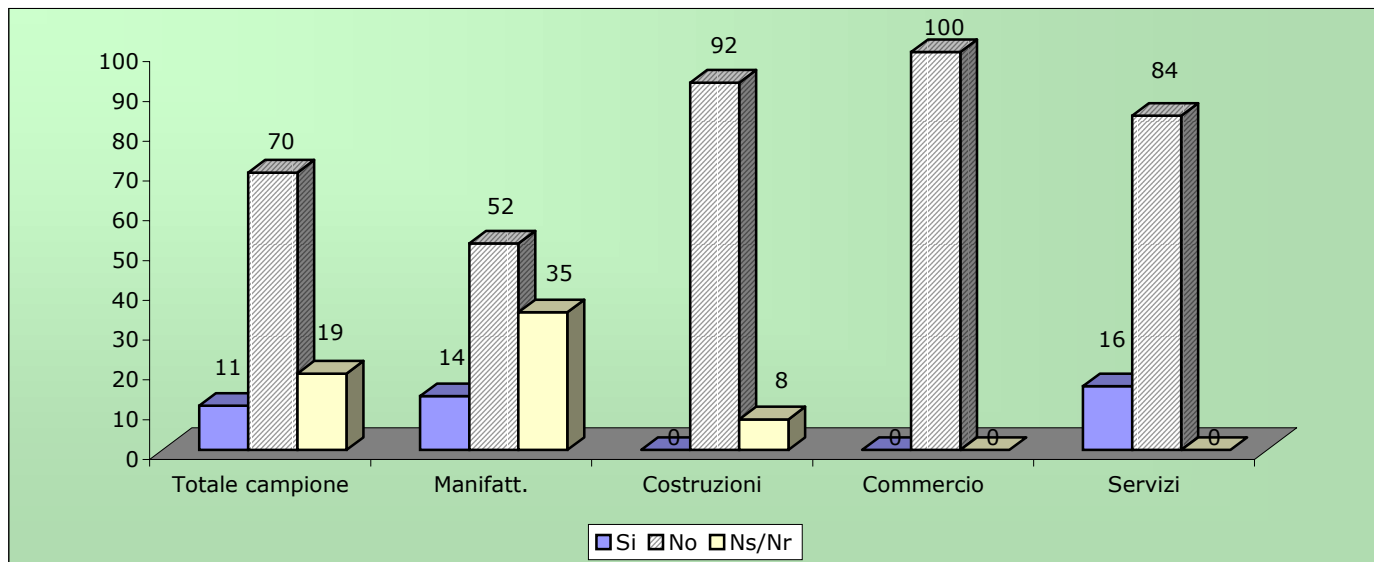
Essendo la certificazione etica la nuova frontiera del processo di miglioramento qualitativo del sistema imprenditoriale, la Camera di Commercio di Viterbo dovrebbe impegnarsi su questo fronte predisponendo, ad esempio, progetti di sostegno alle imprese che intendono entrare in questa tipologia di intervento. Pur se ancora particolarmente restie ad un possibile provvedimento da parte della Camera a sostegno della certificazione etica, le imprese della provincia dovrebbero essere accompagnate nella fase di crescita qualitativa dell'intero sistema economico locale.

Le Camere di Commercio, in virtù del loro stretto rapporto con il territorio, il mondo del lavoro ed i consumatori, sono un soggetto istituzionale sensibile a tali tematiche e possono svolgere in materia un ruolo determinante proponendo la piattaforma ideale per contribuire a creare le condizioni per una diffusione a tutti i livelli delle tematiche sulla responsabilità sociale.

Considerando, infine, che il 45% delle aziende richiede come principale intervento prioritario l'informazione specifica sulla certificazione etica, la Camera di

Commercio dovrebbe mettersi nelle condizioni di attivare uno sportello informativo in grado di mettere a disposizione delle imprese un servizio di orientamento gratuito sull'argomento e, parallelamente, favorire una capillare diffusione della tematica tramite strategie ed azioni di promozione.

Graf. 1- Interventi da parte della Camera di Commercio a sostegno della Certificazione Etica (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

Tab. 3- Interventi considerati prioritari da parte delle aziende (in %)

	Totale campione	Manifatt.	Servizi
- Incentivi economici per l'attivazione della Certificazione Etica	18,2	14,3	25
- Informazione specifica sulla Certificazione Etica	45,5	42,9	50
- Corsi di formazione per l'adesione alla Certificazione Etica	9,1	14,3	0
- Altro	0	0	0
- Ns/Nr	27,3	28,6	25

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

4.3. LE FORZE ARMATE NELLA PROVINCIA DI VITERBO

L'organizzazione delle Forze Armate italiane si ispira, nelle grandi linee, alle leggi fondamentali dello Stato e più precisamente agli articoli 11 e 52 della Costituzione italiana, i quali dispongono che la finalità difensiva, il carattere di dovere civico del servizio militare e lo spirito democratico devono esser posti a fondamento dell'organizzazione della Difesa nazionale. L'articolo 11 dichiara, infatti: «*L'Italia ripudia la Guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli*», mentre l'art. 52 così si esprime: «*La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino... L'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica.*». Ma le Forze Armate italiane si ispirano anche ad una salda fedeltà alle proprie migliori tradizioni, cui si accompagna un costante impegno di continuo rinnovamento al fine di adeguare mezzi di impiego ed ordinamenti al continuo mutare di situazioni per la rapida evoluzione della scienza e della tecnica.

Nella città di Viterbo ci sono principalmente due poli riconosciuti e riconoscibili relativi alle Forze Armate. Uno collocato sulla Cassia Cimina, fa capo alla Scuola Sottufficiali dell'Esercito (S.S.E.), l'altro sulla Strada Tuscanese, contempla l'Aviazione dell'Esercito - con la Scuola di addestramento, il Campo di volo ed i Reggimenti operativi - e la Scuola di Addestramento dell'Aeronautica (S.A.R.V.A.M.).

La Scuola Sottufficiali dell'Esercito è divenuta, negli ultimi anni, una Scuola di rango Accademico che conta, nei 3 anni di Corso circa 750 allievi Marescialli, tutti iscritti all'Università (corso di Scienze Organizzative e Gestionali nella facoltà di Economia). In merito a ciò si evince una chiara interazione tra il mondo universitario e quello militare che rafforza il connubio e l'integrazione fra mondo "civile" e mondo "militare". La Scuola, dalla quale dipendono altri 5 Reggimenti (2 a Capua, 1 a Cassino, 1 a Montorio veronese ed 1 ad Ascoli Piceno) e che contribuisce anche all'addestramento dei sergenti, dei Volontari in Servizio Permanente (VSP) e dei Volontari in Ferma Breve (VFB), ha un deciso impatto sulla città, poiché i militari, naturalmente, fruiscono dei servizi e delle potenzialità della città. La S.A.R.V.A.M., che attualmente addestra militari di leva, ha in previsione di diventare una scuola di addestramento per marescialli dell'aeronautica, dunque, si prevedono tre anni di corso per complessivi 400-450 allievi, anche questi iscritti all'Università per una laurea di primo livello. Per quanto riguarda i reggimenti dell'Aviazione dell'Esercito siano essi di addestramento od operativi si prevede una stabilità delle forze.

C'è da sottolineare che con l'esaurimento della leva, si vedrà una sostituzione dei militari di leva con i militari a ferma prefissata, i quali si differenziano dai primi per una maggiore capacità di reddito e per una maggiore libertà di azione e per una diversa interazione che possono avere con la società civile, tutti aspetti che possono maggiormente contribuire al benessere della città sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista sociale.

Di seguito verranno presentati alcuni dati che mostrano l'importante impatto economico che le forze armate hanno e/o potrebbero avere sul territorio viterbese, quella militare è stata, infatti, definita come un'"industria non inquinante".

Nella provincia di Viterbo sono presenti oltre 2.000 militari effettivi, senza considerare tutti coloro che per addestramento, formazione ed esami transitano tra le diverse Caserme di Viterbo, che possono essere quantificati in qualche migliaio all'anno e che rappresentano circa il 2% degli occupati presenti in provincia. Dall'analisi delle diverse cariche militari presenti sul territorio, è possibile notare come la quota più consistente si riscontri tra i sottufficiali (67,7%); il 24,2% è invece rappresentato da Ufficiali e solo un 8% è costituito da volontari in servizio permanente. Di fatto, la popolazione militare presente a Viterbo, sembra essere piuttosto selezionata e, con una retribuzione complessiva erogata pari a 125 milioni di euro, che rappresenta circa il 2,6% della ricchezza complessiva provinciale.

Tab.1 – Personale effettivo delle forze armate presenti in provincia di Viterbo (2003)

	Incidenza %
Ufficiali	24,2
Sottufficiali	67,7
Truppa e VSP	8,0
Totale	100,0
Stima delle retribuzioni complessivamente erogate:	€125.000.000

Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Gli approvvigionamenti delle Forze Armate fanno riferimento, per una quota pari al 7%, alle aziende della provincia di Viterbo. Come mostra la tabella 2, l'incidenza del 7% è condizionata dal *materiale per velivoli*, il quale rappresenta un ammontare molto elevato, e come avviene per i *carbolubrificanti* e la *cartografia*, non viene acquistato in loco ma l'approvvigionamento viene direzionato verso altri comuni al di fuori della provincia di Viterbo.

Nel dettaglio, l'incidenza degli approvvigionamenti militari nella provincia è completa o quasi, relativamente a *materiale sportivo, agli arredi, alle attrezzature didattiche, agli acquisti degli automezzi*, acquistati direttamente sul territorio favorendo una chiara crescita dei livelli economici e della ricchezza provinciale.

Dunque, in riferimento all'incidenza, in qualche settore ancora piuttosto limitata, degli approvvigionamenti di prodotti e servizi delle F.A. sulla provincia, è necessario un maggiore sforzo da parte delle imprese per ottenere, in futuro, una più fitta collaborazione ed uno scambio reciproco di ricchezza da cui si potrebbero generare vantaggi soprattutto economici per entrambe le parti.

Tab.2 – Incidenza (%) degli approvvigionamenti di prodotti e servizi delle forze armate acquisiti dalle aziende della provincia di Viterbo (2003)

	Incidenza percentuale
Carbolubrificanti	0%
Cartografia	0%
Materiale per velivoli	0,1%
Pubblicità	10%
Materiale e assistenza sanitaria	50%
Informatica, foto, video	53%
Ricambi e manutenzione automezzi	58,3%
Materiale da officina	60%
Man. Impianti tecnologici	65%
Elettrodomestici	80%
Edilizia ed attività e forniture connesse	81%
Antinfortunistica	95%
Servizi vari (calzoleria, lavanderia, sartoria, ecc..)	98%
Mat. di consumo (giornali, alimentare, pulizia e cancelleria)	99%
Materiale sportivo	100%
Arredi	100%
Attrezzature didattiche	100%
Acquisto automezzi	100%
Totale	7%

Fonte: Camera di Commercio di Viterbo su dati Forze Armate

Dall'indagine svolta su un campione di imprese della provincia, non esclusivamente localizzate nel capoluogo, le risultanze della rilevazione, mostrano un limitato impatto che le forze armate registrano sull'intero territorio provinciale tenuto conto, però, del largo raggio dell'area indagata. Sicuramente, escludendo dal gruppo di indagine le imprese che si localizzano in comuni non limitrofi al capoluogo stesso, le risultanze sarebbero state migliori, mostrando un maggiore impatto dell'impianto militare sugli aspetti soprattutto economici della provincia. Dopo questa iniziale e necessaria premessa, qui di seguito verranno esposti i principali risultati.

In particolare, emerge che le installazioni militari hanno avuto sugli aspetti economici della provincia un impatto piuttosto interessante se è vero che circa il 60-65% delle imprese appartenenti a tutti i settori dichiara che la presenza dei militari ha un impatto sull'attività imprenditoriale e sul proprio fatturato.

Tra queste, la presenza di imprese produttive e di servizi ha avuto un impatto elevato per il 12% delle aziende in quanto legate al settore militare, considerazione confermata soprattutto dal comparto manifatturiero (15% delle aziende) e dal comparto dei servizi (13%).

Abbastanza ampio, secondo quanto espresso dagli imprenditori, risulta l'impatto nel volume d'affari delle imprese (risposta indicata dal 58,8% degli imprenditori). Il 13% delle aziende del comparto manifatturiero e il 12% delle aziende del commercio considerano elevata la possibilità di un rilancio delle proprie attività proprio per la presenza sul territorio delle installazioni militari.

Particolarmente limitata la facilità di investimento e la possibilità di insediamento sul territorio di imprese esterne che, secondo gli imprenditori della provincia, non è legato alla presenza delle Caserme, anzi, una quota considerevole di imprese

ha dichiarato l'impossibilità (47%) che questo collegamento si sia realizzato o si possa realizzare.

Il 10% degli imprenditori della provincia, ritengono però che ci sia un condizionamento del mercato immobiliare in genere per la presenza del settore militare (nullo nel 28% dei casi, limitato nel 56%), confermato soprattutto dalle aziende manifatturiere (14%).

Tab.3 – Impatto delle installazioni militari sui principali aspetti economici della provincia

	Totale Campione	Manifatt.	Costruzioni	Commercio	Servizi
PRESENZA DI IMPRESE PRODUTTIVE E DI SERVIZI LEGATI AL SETTORE MILITARE					
Elevato	12,2	14,9	7,4	9,6	13,0
Limitato	54,1	51,0	55,9	50,7	62,0
Nullo	26,5	27,7	32,4	31,5	16,7
Ns/Nr	7,1	6,4	4,4	8,2	8,3
AMPLIAMENTO VOLUME D'AFFARI DELLE IMPRESE PREESISTENTI					
Elevato	8,8	9,6	2,9	11,0	9,3
Limitato	58,8	56,6	60,3	52,1	67,6
Nullo	27,5	29,3	35,3	31,5	15,7
Ns/Nr	4,8	4,4	1,5	5,5	7,4
FACILITA'INVESTIMENTO/INSE- DIAMENTO DI IMPRESE ESTERNE					
Elevato	3,6	3,6	4,4	4,1	2,8
Limitato	39,6	37,3	48,5	39,7	38,9
Nullo	46,8	50,6	44,1	45,2	40,7
Ns/Nr	10,0	8,4	2,9	11,0	17,6
MAGGIORI OPPORTUNITA' DI INTERVENTO PUBBLICO					
Elevato	3,8	3,6	4,4	4,1	3,7
Limitato	49,6	46,2	52,9	47,9	56,5
Nullo	39,6	43,0	41,2	41,1	29,6
Ns/Nr	7,0	7,2	1,5	6,8	10,2
RILANCIO DELLE ATTIVITA' COMMERCIALI E DI SERVIZI					
Elevato	11,2	12,9	5,9	12,3	10,2
Limitato	58,4	56,6	60,3	50,7	66,7
Nullo	25,5	25,7	32,4	32,9	15,7
Ns/Nr	4,8	4,8	1,5	4,1	7,4
CONDIZIONAMENTO DEL MERCATO IMMOBILIARE IN GENERE					
Elevato	10,4	13,6	7,4	8,2	6,5
Limitato	56,1	55,6	51,5	57,5	59,3
Nullo	27,7	26,8	35,3	26,0	25,9
Ns/Nr	5,8	4,0	5,9	8,2	8,3

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

Se dagli aspetti micro (impresa) si passa a quelli macro (infrastrutture, etc.) l'impatto è molto minore.

Gli imprenditori sono, infatti, convinti che l'ampliamento o il miglioramento delle differenti tipologie di infrastrutture non sia legato alla presenza dei militari.

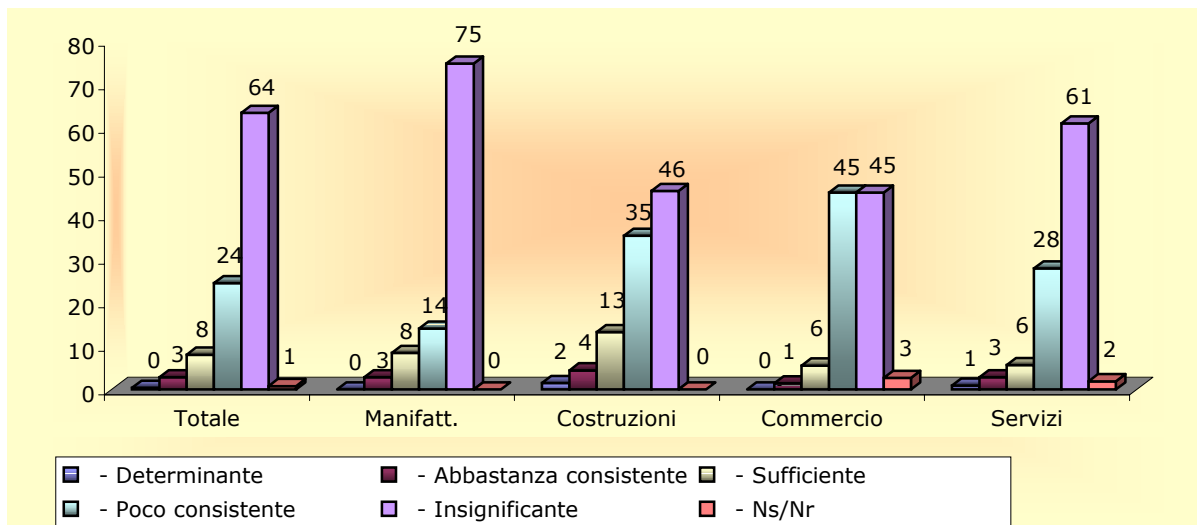
Fra i differenti comparti, spiccano gli imprenditori del commercio e quelli del manifatturiero, i quali, pur mostrando entrambi un valutazione negativa, si differenziano parzialmente rispetto all'opinione degli altri comparti. Infatti, una quota consistente di aziende del settore manifatturiero dichiarano, più degli altri comparti, un impatto nullo delle installazioni militari sulle principali infrastrutture della provincia (sociali, civili, economiche e di trasporto), cosa che, se consistente in termini di utilizzo e saturazione delle infrastrutture presenti sul territorio può considerarsi un'opinione positiva.

Tab.4 - Impatto delle installazioni militari sulle principali infrastrutture della provincia

	Totale Campione	Manifatt.	Costruzioni	Commercio	Servizi
AMPLIAMENTO/MIGLIORAMENTO INFRASTRUTTURE SOCIALI					
Elevato	3,6	4,4	5,9	1,4	1,9
Limitato	47,7	42,8	52,9	56,2	50
Nullo	41,3	48	33,8	37	33,3
Ns/Nr	7,4	4,8	7,4	5,5	14,8
AMPLIAMENTO/MIGLIORAMENTO DI INFRASTRUTTURE CIVILI					
Elevato	3,4	4	5,9	1,4	1,9
Limitato	46,7	41,2	51,5	58,9	48,1
Nullo	42,7	50,4	35,3	34,2	35,2
Ns/Nr	7,2	4,4	7,4	5,5	14,8
AMPLIAMENTO/MIGLIORAMENTO DI INFRASTRUTTURE ECONOMICHE					
Elevato	3,4	3,6	5,9	1,4	2,8
Limitato	47,8	43,8	51,5	54,8	50
Nullo	41,8	47,4	35,3	38,4	35,2
Ns/Nr	7	5,2	7,4	5,5	12
AMPLIAMENTO/MIGLIORAMENTO DI INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO					
Elevato	3,2	4	4,4	1,4	1,9
Limitato	52,2	49,4	54,4	53,4	56,5
Nullo	38	42,2	33,8	39,7	29,6
Ns/Nr	6,6	4,4	7,4	5,5	12
ALTRE INFRASTRUTTURE					
Elevato	2,4	2,8	2,9	1,4	1,9
Limitato	33,5	30,1	48,5	31,5	33,3
Nullo	25,3	28,5	26,5	27,4	15,7
Ns/Nr	38,8	38,6	22,1	39,7	49,1

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

Graf.1 - Incidenza delle attività legate alle forze armate sulla domanda di prodotti/servizi dell'azienda (in %)

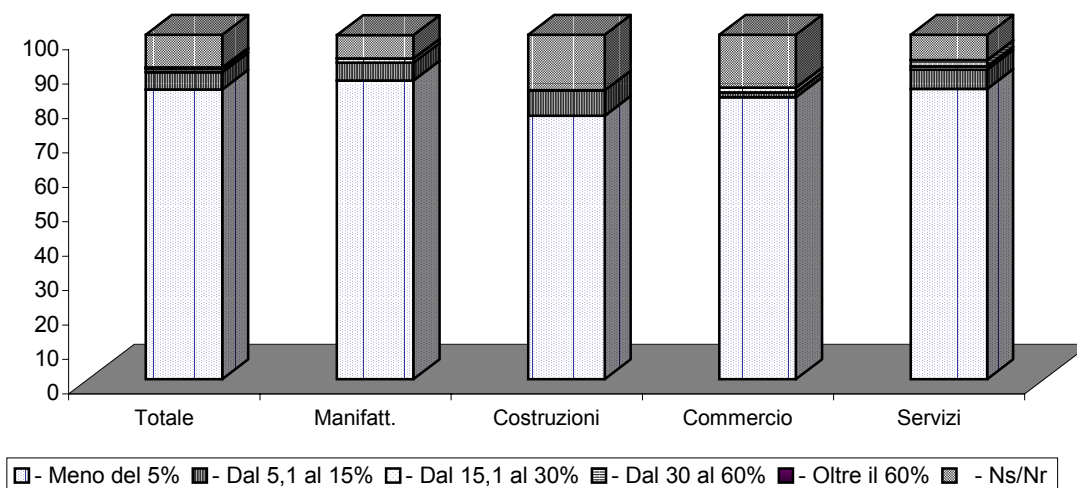


Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

Per concludere, questo primo approccio delle aziende nei confronti delle importanti strutture militari presenti sul territorio viterbese è moderato ma significativo. La crescita aziendale ed economica della provincia, quindi, pur non avendo legami diretti con la presenza delle caserme in loco ne è influenzata positivamente.

A ciò si aggiunge la quota di fatturato aziendale imputabile alla presenza delle F.A. sul territorio provinciale che è pari a circa il 5%.

Graf.2 - Quota di fatturato aziendale imputabile alla presenza delle forze armate (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

4.4. IL RUOLO DELL'IMPRENDITORIA FEMMINILE

Negli ultimi 10 anni, si sta assistendo ad una crescita della partecipazione delle donne al mercato del lavoro che, sebbene con notevole ritardo rispetto ad altre nazioni europee, è notevolmente aumentata anche nel nostro Paese.

È a partire dagli anni 60 che, un pò in tutta Europa, si è iniziato a registrare una presenza "significativa" delle donne nel mercato del lavoro; da allora, questo dato ha avuto un andamento positivo ed in continua crescita, ed è stato oggetto d'attenzione negli studi del settore.

Nel contesto italiano, però, nonostante i numerosi studi disponibili, ancora oggi non si è giunti ad una sistematizzazione e separazione dei dati esistenti. Infatti, sebbene ci sia un'attenzione particolare al fenomeno della crescita della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, di fatto, non esistono dati disaggregati per sesso nei vari settori di attività. Se ne deduce che, i dati sulle imprese avviate da donne spesso non sono disponibili.

Questo problema sembra destinato ad estinguersi grazie ad una legge nazionale, la 215/92, che ha portato l'Istat a recepire l'istanza ad elaborare tutte le statistiche ufficiali (circolare dell'Istat del 2 Agosto 1996), adottando un'ottica di genere e perseguendo un obiettivo fortemente sottolineato sia a livello nazionale (Direttiva del Presidente del Consiglio n. 116 del 27 Marzo 1997) che europeo ed internazionale; in particolare in sede ONU.

L'inadeguatezza dell'informazione statistica sulle tematiche relative alla differenza di genere, costituisce, in tutto il mondo, un grave ostacolo all'adozione di politiche di *mainstreaming* e di *empowerment* (attribuzioni di maggiori poteri e responsabilità alle donne), secondo le indicazioni della conferenza mondiale delle donne di Pechino¹⁴.

Di seguito, verranno presi in considerazione i vari contributi teorici e di ricerca sull'impresa al femminile. Particolare attenzione sarà dedicata alle trasformazioni del lavoro femminile nell'ultimo ventennio in Italia rispetto alla realtà europea, alla distinzione tra lavoro autonomo ed 'autoimprenditorialità', nonché alle politiche a sostegno dell'imprenditoria femminile nel nostro Paese.

Analizzando la realtà imprenditoriale, non si può non tener conto della frammentazione dell'attuale mercato del lavoro che fa emergere una pluralità di figure di lavoratori cosiddetti "atipici", in quanto sfuggono alla rappresentazione delle categorie tradizionali.

¹⁴ Laura Sabbatini, *Le statistiche di genere, una proposta*, www.istat.it / Primpag / Pariopp /sabbatini.html.

4.4.1 LA CONDIZIONE DELLE DONNE NEL MONDO DEL LAVORO. LO SCENARIO ITALIANO

In tale contesto, si cercherà di creare una cornice concettuale delle forme del lavoro femminile.

Innanzitutto, è importante sottolineare come nello scenario italiano, si assista alla crescita della popolazione attiva e ad un ricambio della forza lavoro, fattori che hanno determinato un progressivo restringimento di quei differenziali che, tuttavia, ancora permangono, tra uomini e donne e in modo particolare nella fascia più giovane¹⁵ della popolazione.

Un dato molto significativo è che le donne stanno 'approfittando' delle opportunità derivanti da una domanda di lavoro meglio corrispondente alle loro esigenze e si propongono, sempre più frequentemente, in posizioni di maggiore e diretta responsabilità come, ad esempio, libere professioniste ed imprenditrici, od in qualifiche più elevate.

Complessivamente, l'occupazione femminile ha beneficiato in misura superiore a quella maschile, della crescita di posizioni lavorative non manuali, tanto ad alta che a bassa qualificazione, mentre ha subito, in eguale misura, la flessione delle professioni manuali.

Questa tendenza si è consolidata non solo nel contesto tradizionale della piccola e micro-impresa, ma anche nella fascia delle imprese industriali più strutturate.

L'aumento della componente femminile nel mercato del lavoro è determinato da fattori culturali, economici, sociali; in particolare va sottolineato che:

- le donne investono di più in cultura e riescono meglio negli studi;
- aumentano i lavori atipici, fenomeno che può essere considerato un fattore decisivo della crescita occupazionale ed, in particolare, della partecipazione femminile al mercato del lavoro, grazie alla diffusione delle cosiddette forme contrattuali "atipiche";
- crescono gli orari "atipici", infatti, negli anni '90 si è verificato un netto incremento del ricorso abituale ad orari lavorativi "atipici" (lavoro a turni, serale, notturno, di sabato e domenica);
- si sta determinando un cambiamento culturale tra i giovani: il modello "moglie-madre" è ormai in declino;
- i dati mostrano che, in generale, con l'aumento del titolo di studio diminuisce il ruolo dei legami familiari a favore di strategie individualistiche; mentre il ruolo dei legami "deboli" rimane costante¹⁶.

Tali cambiamenti risultano particolarmente significativi nelle fasce della popolazione più giovane e tra le donne in particolare. I giovani, dunque, stanno sperimentando nuovi modelli di comportamento, uscendo fuori dagli schemi classici che spesso derivano dalla posizione sociale e familiare.

¹⁵ Istat, *Indagine sulla forza lavoro*, Roma, 2000.

¹⁶ *Giovani verso il 2000: quarto Rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna, 1997.

A fronte degli incrementi dei tassi di attività femminile registrati in ambito comunitario, i dati occupazionali del nostro Paese evidenziano che, tra il 1998 ed il 1999, il tasso di occupazione femminile nel Sud è rimasto pressoché invariato, a fronte di un incremento in tutto il resto del Paese.

L'ultimo dato relativo al 2003, mostra un tasso di occupazione femminile che risulta, in ogni regione della penisola, inferiore al dato relativo all'occupazione maschile. In particolare, la Val d'Aosta e l'Emilia Romagna (43,9%) registrano i valori più elevati mentre la Sicilia (19%) e la Campania (20,1%) si posizionano in chiusura della graduatoria per tasso di disoccupazione maschile, con un dato pari al 32,9% il Lazio si allinea al valore medio nazionale (32,8%).

Questi dati mostrano che la potenzialità della nuova offerta di lavoro delle donne, nella situazione italiana, è ancora lontana dal potersi esprimere sul mercato. La crescita economica ed occupazionale del Nord Italia, in cui la componente femminile determina, in egual misura a quella maschile, il benessere economico, evidenzia la necessità di promozione delle donne come fattore chiave di crescita, attraverso politiche in grado di arginare il fenomeno della divisione sessuale del lavoro: fenomeno ancora attuale tanto nel mercato del lavoro, quanto nell'intero contesto sociale.

Nonostante le variazioni positive registrate nell'ultimo ventennio rispetto alle medie europee, i divari presenti nelle diverse regioni italiane restano consistenti e la disoccupazione si concentra fortemente nella componente femminile. Inoltre, i tassi di attività si distanziano notevolmente dalle medie europee e questo, soprattutto, per effetto del più basso tasso di attività femminile; mentre i tassi di occupazione maschile sono quasi doppi rispetto a quelli femminili.

Tab. 1 - Tasso di occupazione e di disoccupazione per regione, per sesso e per classi di età (2003)

REGIONI	TASSO DI OCCUPAZIONE					TASSO DI DISOCCUPAZIONE				
	15-24	25-29	30-64	15-64	Totale	15-24	15-29	30-64	15-64	Totale
FEMMINE										
PIEMONTE	27.4	72.6	55.7	53.5	39.7	21.2	12.4	5.2	6.8	6.8
VALLE D'AOSTA	29.0	73.1	60.4	57.5	43.9	11.8	9.3	4.4	5.5	5.4
LOMBARDIA	33.8	75.1	52.7	52.4	40.4	12.8	8.9	3.9	5.2	5.2
TRENTINO-ALTO ADIGE	38.1	75.7	56.3	55.5	43.4	5.8	4.5	2.9	3.3	3.3
VENETO	35.5	74.3	50.9	51.2	39.5	9.3	7.4	4.1	5.0	5.0
FRIULI-VENEZIA GIULIA	26.5	70.8	54.5	52.5	38.4	16.9	11.3	4.0	5.6	5.6
LIGURIA	23.2	60.1	50.2	47.9	33.3	27.3	19.4	5.6	8.5	8.4
EMILIA-ROMAGNA	36.9	76.7	61.9	60.2	43.9	11.2	8.0	3.5	4.5	4.5
TOSCANA	27.7	62.2	54.1	51.3	37.5	18.2	14.1	5.5	7.4	7.3
UMBRIA	22.7	56.6	52.0	48.0	35.0	23.6	19.4	5.8	8.8	8.8
MARCHE	31.2	68.1	57.1	54.2	39.8	11.6	9.2	4.5	5.6	5.6
LAZIO	15.5	45.8	47.1	42.1	32.9	38.2	28.7	7.6	12.1	12.0
ABRUZZO	14.8	54.6	47.2	42.4	31.6	17.2	16.6	5.9	8.3	8.2
MOLISE	10.9	38.3	41.3	35.4	26.0	49.9	37.6	13.4	18.9	18.8
CAMPANIA	7.5	24.4	30.0	24.6	20.1	67.7	54.9	17.4	28.2	28.0
PUGLIA	12.4	30.4	30.0	26.5	21.2	47.5	39.8	13.4	21.2	21.1
BASILICATA	10.7	24.6	35.6	29.5	22.8	51.2	46.6	19.4	25.7	25.4
CALABRIA	8.7	25.3	32.9	27.0	21.2	64.3	55.8	25.7	33.6	33.3
SICILIA	7.9	23.9	28.7	24.0	19.0	63.6	52.9	20.4	29.0	28.9
SARDEGNA	12.7	36.7	36.8	32.4	26.2	53.3	42.5	16.6	23.6	23.4
ITALIA	20.6	53.2	46.1	42.7	32.8	30.9	22.7	8.0	11.7	11.6
MASCHI										
TASSO DI OCCUPAZIONE										
TASSO DI DISOCCUPAZIONE										
	15-24	25-29	30-64	15-64	Totale	15-24	15-29	30-64	15-64	Totale
PIEMONTE	36,9	82,8	78,4	72,9	59,4	14,8	9,4	1,8	3,3	3,3
VALLE D'AOSTA	45,6	86,2	78,8	75,0	62,7	5,8	6,1	2,3	3,1	3,0
LOMBARDIA	41,6	85,4	80,0	75,0	63,5	9,4	6,2	1,5	2,5	2,5
TRENTINO-ALTO ADIGE	53,6	86,0	82,1	77,9	66,6	3,2	3,3	1,4	1,9	1,8
VENETO	41,9	85,1	80,8	75,5	64,0	8,4	5,4	1,5	2,3	2,3
FRIULI-VENEZIA GIULIA	38,6	81,7	76,1	71,8	58,9	11,9	7,2	1,5	2,7	2,7
LIGURIA	29,0	77,7	76,2	70,3	54,9	20,5	12,7	2,6	4,4	4,3
EMILIA-ROMAGNA	43,0	85,9	80,7	76,2	61,5	6,7	4,7	1,3	2,0	1,9
TOSCANA	36,1	75,8	80,1	73,3	58,9	12,5	8,2	1,5	2,8	2,8
UMBRIA	31,7	77,9	77,5	70,3	55,8	9,0	6,5	1,7	2,6	2,6
MARCHE	37,1	81,2	79,9	73,1	58,8	9,3	6,3	1,5	2,5	2,5
LAZIO	21,2	65,8	81,5	69,9	58,7	30,0	19,6	3,9	6,6	6,5
ABRUZZO	24,3	69,4	81,2	69,5	56,5	14,4	11,3	1,8	3,6	3,6
MOLISE	19,9	58,9	80,4	66,6	53,2	34,3	26,4	4,4	8,6	8,5
CAMPANIA	15,4	52,5	76,0	60,0	51,9	52,0	40,4	9,7	16,6	16,4
PUGLIA	23,9	61,5	76,8	63,7	54,0	32,9	24,6	6,0	10,3	10,2
BASILICATA	21,2	59,7	74,5	61,8	50,4	33,4	24,6	7,1	10,9	10,7
CALABRIA	15,8	45,7	72,9	57,5	48,2	51,3	42,2	11,5	18,0	17,7
SICILIA	18,4	57,6	73,8	60,2	50,3	47,5	35,5	10,3	16,0	15,9
SARDEGNA	23,4	59,8	72,4	61,6	52,6	36,8	28,9	8,5	13,1	13,0
ITALIA	29,1	71,9	78,4	69,3	57,8	24,2	17,2	4,1	6,9	6,8

Fonte: Istat

4.4.2 LE POLITICHE A SOSTEGNO DELL'IMPREDITORIA FEMMINILE. LA LEGGE 215/92.

La legge 215/92 è lo strumento principale di agevolazione attraverso il quale il Ministero dell'Industria mette a disposizione dell'imprenditoria femminile stanziamenti, sotto forma di contributi in conto capitale, erogati a fronte di investimenti.

La Legge 215 permette alle imprese femminili di richiedere un finanziamento a fondo perduto per parte dei loro investimenti; va detto che è prevista la concessione di benefici per la promozione di nuova imprenditorialità femminile e per l'acquisizione di servizi reali, consistenti in incentivi sotto forma di contributi in conto capitale, fino al 50% delle spese per impianti ed attrezzature per l'avvio di imprese, e contributi, fino al 30% delle spese per l'acquisizione di servizi destinati alle imprese. Detti contributi sono sostituibili mediante crediti d'imposta. Per "fondo perduto" si intende una somma di denaro che il Ministero dell'Industria mette a disposizione dell'imprenditrice a titolo definitivo senza, quindi, obbligo di restituzione.

I destinatari e le dirette beneficiarie, dunque, sono le donne che vogliono creare impresa di diverse tipologie, sia individuali che cooperative, purché l'apporto prevalente, sia al capitale che al processo produttivo, nonché alla gestione, alla direzione ed alla amministrazione, sia dato da donne e, più precisamente:

- società di capitali le cui quote di partecipazione spettino in misura non inferiore ai due terzi a donne ed i cui organi di amministrazione siano costituiti per almeno i due terzi da donne;
- società cooperative e di persone in cui almeno il 60% dei soci siano donne;
- imprese individuali gestite da donne;

Con un apposito studio statistico sono stati esaminati in modo approfondito i risultati del 4° bando della legge 215/92 per l'imprenditoria femminile. L'analisi ha mirato a capire la dimensione economica della "impresa femminile", i suoi punti di forza e di debolezza ed il suo andamento nel tempo in un confronto tra i diversi bandi.

Il primo elemento che i dati statistici evidenziano è costituito dalla misura dell'adesione alla legge 215 da parte del mondo femminile.

Si è passati, in poco più di sei anni, dalle 4.109 domande del primo bando, alle 4.852 del secondo, alle 5.301 del terzo, sino alle 26.951 del quarto bando; e le previsioni del bando in corso, danno le domande in aumento, a dimostrazione della potenzialità di una legge che investe un mondo, quello femminile, finora, in qualche modo emarginato nel sistema economico nazionale, ed ancor più in quello meridionale.

Il secondo elemento, riguarda proprio la distribuzione territoriale delle domande di partecipazione al bando: dove più alta è la disoccupazione femminile, più numeroso è il numero delle domande. Nel Mezzogiorno, attorno a questa legge, si sono create non solo grandi speranze, ma si stanno realizzando imprese con buone possibilità di tenuta temporale e produttiva. Interessante è, inoltre, il fatto che il mondo femminile, nella ricerca di una posizione imprenditoriale, non si muove soltanto verso il settore dei servizi o del commercio, ma anche verso quello industriale che viene preferito globalmente dal 18,2% delle domande.

Quella dell'impresoria femminile è una realtà formata essenzialmente da micro imprese che corrispondono, quasi sempre, alle indicazioni del mercato ed alle vocazioni territoriali. E' una realtà con due facce: quella positiva di legame diretto con le previsioni di mercato e quella negativa di una ridotta dimensione finanziaria e produttiva delle iniziative proposte che, se non sorrette da altri strumenti, rischiano le difficoltà di partenza e, soprattutto, quelle dell'occupazione dei mercati. E' a questi strumenti che occorre pensare con riferimento non solo all'impresoria femminile ma, in generale, a tutta quella piccola e artigiana.

Per il 4° bando, l'importo relativo alle agevolazioni è stato di 288 milioni di euro. In ogni caso, è interessante ricordare che per il primo bando erano stati agevolati 22,5 milioni di euro, 36,9 milioni per il secondo e 62,8 milioni di euro per il terzo. Le risorse assegnate, e la risposta delle donne imprenditrici, stabiliscono che la legge 215 è diventata uno strumento permanente della politica economica per la formazione di imprese.

Il quinto bando è stato avviato di recente. Pur nella difficoltà complessiva della finanza pubblica, all'impresoria femminile sono stati assegnati 134,15 milioni di euro a cui si aggiungono 20,41 milioni di cofinanziamenti regionali, per una somma complessiva di 154,56 milioni. Di questi, ben 15,6 milioni vanno per la promozione, la formazione e l'assistenza gestita direttamente dalle Regioni.

C'è un elemento politicamente e tecnicamente importante nella normativa di sostegno all'impresa femminile, ovvero la partecipazione diretta delle Regioni attraverso il cofinanziamento previsto dal regolamento. In alcuni casi, vi sono Regioni che hanno integrato il finanziamento statale con risorse superiori alla quota minima prescritta dalle norme: sintomo di come l'impresoria femminile stia acquistando una vera e propria centralità nelle politiche regionali.

D'altro canto, le Regioni sono chiamate, in attuazione del regolamento, ad una importante azione attraverso l'attivazione di servizi alle imprese, promozione, formazione, assistenza che, come già detto, lo Stato finanzia al 50 per cento con 15,6 milioni di euro e successivamente utilizzati da tutte le Regioni.

Nel sistema di sostegno all'impresoria femminile, accanto allo Stato ed alle Regioni, emergono anche altri soggetti, quali le associazioni imprenditoriali, nonché il sistema della Camere di Commercio che opera attraverso i Comitati camerali per l'impresoria femminile. Questi ultimi rappresentano il punto di forza del Protocollo d'Intesa realizzato tra il Ministero delle Attività Produttive, con il supporto del Comitato Nazionale per l'Impresoria Femminile, e l'Unione delle Camere di Commercio. Tale Protocollo ha lo scopo di dare efficacia alle iniziative dei Comitati camerali che hanno il compito di promuovere servizi di assistenza verso l'impresa femminile.

Tab. 2 - Legge 215/92. I quattro bandi a confronto in Italia

	1° Bando	2° Bando	3° Bando	4° Bando	Totale
Domande presentate	4.109	4.852	5.301	26.951	41.213
Domande ammesse	2.679	4.014	4.801	22.737	34.231
Domande agevolate	518	917	1.311	5.669	8.415
Investimenti agevolati (Mln di euro)	56,6	101,0	154,2	474,0	785,8
Agevolazioni concesse (Mln di euro)	22,5	36,9	62,8	288,0	410,2
Numero di occupati	3.388	5.559	7.566	30.628	47.141

Fonte: IPI

A livello territoriale, il 42,63% delle domande (11.489) è stato presentato nelle regioni del Centro-Nord, percentuale che si attesta al 42,60% (9.685) delle domande ammesse in graduatoria, mentre sale al 47,96% (2.719) di quelle agevolate.

Si assiste, dunque, ad una notevole riduzione del divario rilevato nel terzo bando tra Centro-Nord e Sud: in tale bando, infatti, solo il 32,11% (421 su 1.311) delle domande agevolate riguardava il Centro-Nord. Ne consegue che il cofinanziamento regionale deve avere costituito, per le regioni settentrionali e centrali, un efficace incentivo per un maggiore utilizzo dello strumento offerto dalla L.215/92.

Tra le regioni del Centro-Nord, il Lazio detiene il primato delle domande ammesse (1.834), mentre alla Lombardia spetta quello per le agevolate (538, con una copertura balzata al 38,59% rispetto al 6,49% del terzo bando).

Al Sud è, invece, la Campania a presentare il maggior numero di domande ammesse ed agevolate (ammesse: 4.975; agevolate: 1.165; copertura: 23,42%), seguono Puglia e Calabria.

In termini di investimenti, per le 22.737 domande ammesse, 1.753 milioni di euro su 2.770 si riferiscono a regioni del Sud (63,27% del totale), contro i 1.017 milioni del Centro-Nord (36,73%).

Per gli investimenti agevolati, 281,45 milioni di euro, su un totale di 473,97, riguardano domande presentate al Centro-Nord (59,38% del totale) ed i restanti 192,52 milioni afferiscono alle domande del Sud (40,62%).

L'agevolazione ammessa per il Centro-Nord ammonta a 406,48 milioni di euro (24,95%) e quella per il Sud a 1.222,82 milioni (75,05%), su un totale di 1.629,30 milioni.

L'agevolazione concessa è pari a 92,50 milioni di euro per il Centro-Nord (32,12%), ed a 195,47 milioni (67,88%) per il Sud (totale agevolazione concessa: 287,97 milioni di euro). Il rapporto percentuale tra agevolazione concessa ed agevolazione ammessa è del 22,76% per il Centro-Nord e del 15,99% al Sud.

Tab. 3 - Domande, investimenti ed agevolazioni per ripartizione territoriale nel 4° bando

	CENTRO-NORD			SUD		
	Numero domande	Investimenti (Mln di euro)	Agevolazioni (Mln di euro)	Numero domande	Investimenti (Mln di euro)	Agevolazioni (Mln di euro)
Ammessi	9.685	1.017	406,48	13.052	1.753	1.222,82
Agevolati	2.719	281,45	92,50	2.950	192,52	195,47

Fonte: IPI

Tab. 4 - Legge 215/92: Domande ammesse e agevolate nel 3° e 4° bando per regione

	3° BANDO			4° BANDO		
	Ammesse	Agevolate	Copertura* %	Ammesse	Agevolate	Copertura* %
Piemonte	183	22	12,02	741	245	33,06
Valle d'aosta	7	0	-	12	6	50,00
Lombardia	308	20	6,49	1.394	538	38,59
Trentino alto adige	10	3	30,00	7	7	100,00
Veneto	267	43	16,10	1.159	283	24,42
Friuli- venezia giulia	34	0	-	283	81	28,62
Liguria	195	36	18,46	853	199	23,33
Emilia romagna	364	47	12,91	870	260	29,89
Toscana	287	74	25,78	1.405	345	24,56
Umbria	162	38	23,46	617	129	20,91
Marche	120	15	12,5	510	98	19,22
Lazio	306	123	40,20	1.834	528	28,79
CENTRO-NORD	2.243	421	18,77	9.685	2.719	28,07
Abruzzo	110	21	19,09	216	83	38,43
Molise	66	8	12,12	251	64	25,50
Campania	729	303	41,56	4.975	1.165	23,42
Puglia	599	207	34,56	2.797	463	16,55
Basilicata	122	25	20,49	233	80	34,33
Calabria	547	213	38,94	2.172	229	10,54
Sicilia	293	99	33,79	1.773	630	35,55
Sardegna	92	14	15,22	635	235	37,01
MEZZOGIORNO	2.558	890	34,79	13.052	2.950	22,60
ITALIA	4.801	1.311	27,31	22.737	5.669	24,93

*Copertura = domande agevolate / domande ammesse

Fonte: IPI

Nel dettaglio della regione Lazio, si registrano 2.232 progetti presentati nella regione, le domande¹⁷ ammesse sono state 1.834 (pari all'82,2% del totale), mentre quelle agevolate sono pari a 528 (pari al 28,9% delle ammesse ed al 23,6% delle presentate).

In riferimento ai settori produttivi, il D.P.R. 28 luglio 2000, n. 314 "Regolamento per la semplificazione del procedimento recante la disciplina del procedimento relativo agli interventi a favore dell'imprenditoria femminile" ha, infatti, individuato tre macrosettori¹⁸, per i quali stilare le graduatorie:

- macrosettore "Agricoltura";
- macrosettore "Manifatturiero ed assimilati";
- macrosettore "Commercio, turismo e servizi".

Analizzando le domande ammesse per la regione Lazio nel quarto bando è possibile osservare, in base a questa nuova classificazione, una forte

¹⁷ **Domande presentate** = tutte le domande di agevolazione inviate alla Regione competente o al Ministero delle Attività Produttive per partecipare ai bandi di attuazione

Domande ammesse = tutte le domande di agevolazione inserite in graduatoria perché in possesso di tutti i requisiti previsti dal regolamento

Domande agevolate = tutte le domande ammesse cui è stato attribuito un punteggio utile per accedere ai contributi

¹⁸ In conseguenza di ciò, i settori "industria" ed "artigianato" sono confluiti in "manifatturiero ed assimilati", mentre "commercio", "turismo" e "servizi" sono stati accorpati in un unico macrosettore, comprensivo del settore "agriturismo".

preponderanza del macrosettore *Commercio, turismo e servizi*, con 1.525 domande in graduatoria (83,1% del totale). Segue il macrosettore *Manifatturiero ed assimilati* con 293 domande (16% delle domande ammesse) ed, infine, *l'Agricoltura* con 16 domande (0,9% delle domande ammesse).

Per quanto riguarda le domande agevolate, la distribuzione in termini percentuali nei tre macrosettori varia leggermente rispetto a quella delle ammesse: si riduce lievemente il peso del settore *agricolo* (0,7%, pari a 4 domande), a fronte di una stasi della quota del *Commercio, turismo e servizi* (83,3%, pari a 440 domande) e del *Manifatturiero ed assimilati* (16%, pari a 84 domande)

In termini di copertura - domande agevolate su domande ammesse - il *Manifatturiero ed assimilati* raggiunge il 28,7%, contro *l'Agricoltura* il 25%; mentre il *Commercio turismo e servizi* emerge anche in tal caso e si attesta al 28,8% (valore regionale complessivo pari a 28,79%).

Analizzando i dati a livello di macro area territoriale e confrontandoli con il dato nazionale, si nota come il Centro-Nord presenti una distribuzione per macrosettore, in termini di domande ammesse, analoga a quella nazionale: 7.561 domande nel macrosettore *Commercio, turismo e servizi* (78,07% dei complessivi 9.685 progetti ammessi), 1.885 nel *Manifatturiero ed assimilati* (19,46%) e 239 nell'*Agricoltura* (2,47%).

Al Sud, la percentuale del *Commercio, turismo e servizi* è più elevata (80,42%, pari a 10.496 domande), a scapito di una leggera flessione nell'*Agricoltura* e di una più marcata nel *Manifatturiero ed assimilati*: rispettivamente 308 (2,36%) e 2.248 domande ammesse (17,22%), su un totale di 13.052.

Per quanto attiene le domande agevolate del quarto bando, per il Centro-Nord la distribuzione rimane pressoché invariata rispetto a quella delle ammesse, mentre per il Sud è il macrosettore *Commercio, turismo e servizi* a subire un forte decremento: dall'80,42% per le domande in graduatoria, al 73,02% per quelle agevolate.

All'interno di ciascun macrosettore, la ripartizione per macroaree territoriali delle domande agevolate nel *Commercio, turismo e servizi*, riflette l'andamento a livello nazionale: 50,43% al Sud e 49,57% al Centro-Nord; in *Agricoltura* si riscontra, invece, una preponderanza di domande da parte delle regioni meridionali (56,49% contro il 43,51% del Centro-Nord), così come nel *Manifatturiero ed assimilati* (56,99% al Sud e 43,51% al Centro-Nord).

Tab. 5 - Legge 215/92 - IV bando - graduatorie regione Lazio

	Progetti presentati	Progetti agevolati	Progetti ammessi	% Prog. agev./ prog. in grad	Contributi richiesti (migliaia di euro)	Agevolazioni concesse (migl. di euro)	Progetti non ammessi
<i>Agricoltura</i>	-	4	16	25,00	894,64	210,32	14
<i>Manifatturiero e assimilati</i>	-	84	293	28,67	16.458,37	3.869,09	48
<i>Commercio, turismo e servizi</i>	-	440	1.525	28,85	73.498,13	17.276,08	317
Totale complessivo	2.232	528	1.834	28,79%	90.842,14	21.355,49	398

Fonte: IPI

Tab. 6 - Ripartizione percentuale del totale delle domande ammesse e delle domande agevolate del 4° bando per macrosettore e per area geografica

	DOMANDE AMMESSE		
	Italia	Centro-Nord	Sud
Commercio, turismo e servizi	79,42	78,07	80,42
Manifatturiero ed assimilati	18,18	19,46	17,22
Agricoltura	2,40	2,47	2,36
Totale	100,00	100,00	100,00
	DOMANDE AGEVOLATE		
	Italia	Centro-Nord	Sud
Commercio, turismo e servizi	75,34	77,86	73,02
Manifatturiero ed assimilati	21,94	19,68	24,03
Agricoltura	2,72	2,46	2,95
Totale	100,00	100,00	100,00

Fonte: IPI

Alle agevolazioni della L.215/92 possono accedere solo le piccole imprese, costituite in forma di *imprese individuali, cooperative, società di persone o di capitali* e caratterizzate da una gestione prevalentemente femminile.

In termini di domande ammesse, la ditta individuale è la tipologia più ricorrente in Italia con 14.310 progetti in graduatoria (62,94%), seguita dalla società di persone (4.331 domande, pari al 19,05%), dalla società di capitali (3.315 e 14,58%) e dalla società cooperativa (781 e 3,43%).

Esaminando le domande agevolate, si nota come le società di capitali ottengano, con 921 progetti, un significativo incremento, passando al 16,25% del totale, subito dopo le ditte individuali che si confermano come prima tipologia, sebbene in misura di poco inferiore rispetto alle ammesse: 3.473 domande su 5.669, pari al 61,26%. Anche le società cooperative fanno registrare un aumento consistente: dal 3,43% delle ammesse al 6,81% delle agevolate (386 progetti); mentre le società di persone diminuiscono al 15,68% (889 domande).

Con riferimento alle domande agevolate, le differenze significative emergono a livello territoriale: le ditte individuali sono molto più numerose al Sud (2.064 domande agevolate su 2.950, pari al 69,97%); mentre al Centro-Nord, la distribuzione percentuale sia delle società di capitali che di persone, fa registrare valori quasi doppi rispetto alle regioni meridionali (rispettivamente, 21,81% a fronte dell'11,12%, e 18,79% contro il 12,81%).

Tab. 7 - Distribuzione percentuale del totale delle domande agevolate e degli investimenti agevolati del 4° bando per area geografica e tipologia d'impresa

	Domande ammesse		
	Italia	Centro-Nord	Sud
DITTA INDIVIDUALE	61,26	51,82	69,97
SOCIETÀ COOPERATIVA	6,81	7,58	6,10
SOCIETÀ DI CAPITALE	16,25	21,81	11,12
SOCIETÀ DI PERSONE	15,68	18,79	12,81
TOTALE	100,00	100,00	100,00
	Domande agevolate		
	Italia	Centro-Nord	Sud
DITTA INDIVIDUALE	56,86	44,79	65,10
SOCIETÀ COOPERATIVA	5,76	7,11	4,84
SOCIETÀ DI CAPITALE	22,05	30,89	16,01
SOCIETÀ DI PERSONE	15,33	17,21	14,05
TOTALE	100,00	100,00	100,00

Fonte: IPI

4.4.3 L'ANALISI DI GENERE E DIFFERENZE TERRITORIALI: LA DIFFERENTE PRESENZA FEMMINILE NELLE CARICHE DIRIGENZIALI

L'analisi dell'imprenditoria, svolta attraverso un'ottica di genere, evidenzia come in Italia non ci sia una forte spaccatura territoriale fra il Nord ed il Sud in merito ad un tale argomento. Infatti, fra le prime dieci regioni che si caratterizzano per il maggior numero di donne imprenditrici¹⁹, spicca certamente il centro-nord, sebbene siano presenti anche regioni appartenenti al sud e alle isole. Nel dettaglio, è la Lombardia a detenere il primato per maggiore quota di imprenditrici (16,6% sul totale delle imprenditrici italiane), seguita dal Piemonte e dal Veneto e l'Emilia Romagna (rispettivamente con un peso sul totale pari a 8,8% per la prima e 8,3% per le seconde), segue come prima regione del Centro-Sud, la Campania (8,7%), il Lazio (8,5%) e la Toscana (7,6%), all'ottavo posto si colloca la Sicilia (6,9%), seguita dalla Puglia e le Marche (rispettivamente con un peso sul totale pari a 5,2% e 2,9%).

¹⁹ All'interno di questo report si definiscono "imprenditori" i titolari d'azienda, i soci, gli amministratori e le persone che occupano altre cariche annesse.

Tab. 8 – Imprenditori nelle regioni italiane per genere (2003)

	Femmine	Maschi	Totale
Abruzzo	62.479	152.458	214.937
Basilicata	25.429	64.705	90.134
Calabria	62.542	185.901	248.443
Campania	221.261	600.522	821.783
Emilia-Romagna	211.907	597.951	809.858
Friuli-Venezia Giulia	52.736	140.425	193.161
Lazio	216.991	642.696	859.687
Liguria	82.733	196.136	278.869
Lombardia	424.973	1.327.786	1.752.759
Marche	74.504	204.349	278.853
Molise	15.750	35.250	51.000
Piemonte	224.796	542.436	767.232
Puglia	132.062	413.116	545.178
Sardegna	67.698	185.174	252.872
Sicilia	176.630	502.276	678.906
Toscana	192.962	505.167	698.129
Trentino-Alto Adige	42.536	140.526	183.062
Umbria	45.319	112.523	157.842
Valle d'aosta	7.960	18.467	26.427
Veneto	211.536	633.410	844.946
Totale	2.552.804	7.201.274	9.754.078

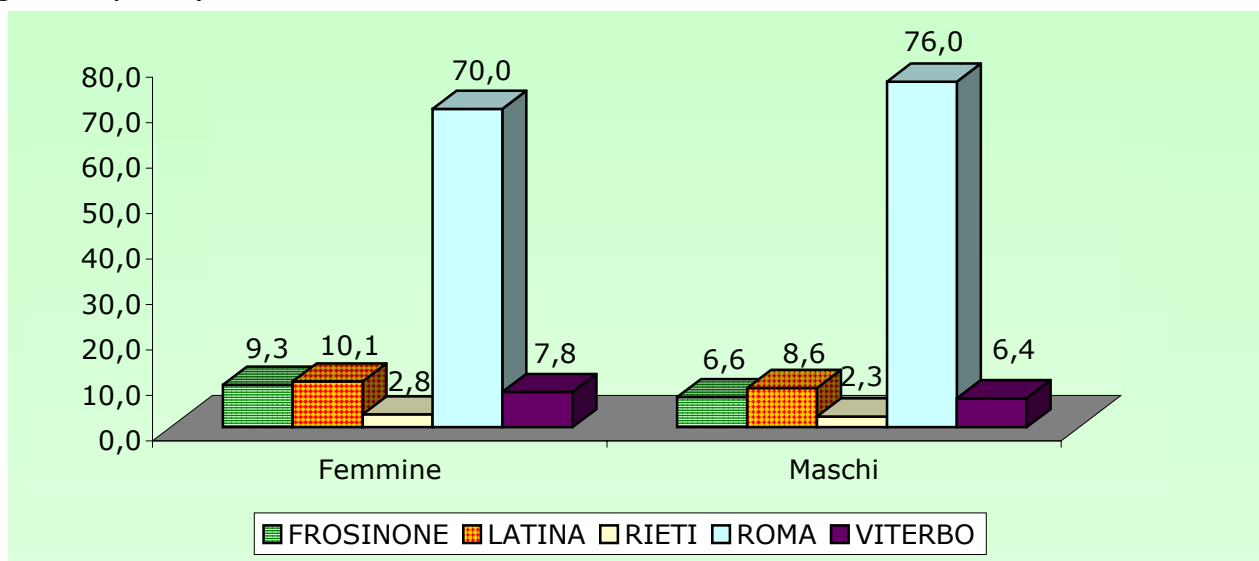
Fonte: Infocamere-Movimprese

Come è stato precedentemente osservato, il Lazio, con 216.991 imprenditrici, nel 2003 si colloca al quarto posto della classifica nazionale per numero di imprenditrici, con un rapporto che, in ogni caso penalizza il gentil sesso: ogni 100 imprenditrici ci sono 296 imprenditori. Ma come si differenzia il territorio regionale al suo interno? La quota più consistente di imprenditrici, è presente nella capitale (151.985), dove tuttavia ci si trova di fronte al più alto indice di mascolinità²⁰: per ogni 100 imprenditrici, sono, infatti, presenti 322 imprenditori. L'analisi effettuata attraverso l'indice di mascolinità colloca la provincia di Viterbo al secondo posto, dopo Frosinone, per valore più basso di imprenditori rispetto alla quota presente di imprenditrici. Nella provincia di Viterbo, infatti, per ogni 100 imprenditrici ci sono 243 imprenditori.

La ripartizione per genere degli imprenditori della provincia di Viterbo sul totale regionale mostra un'incidenza superiore delle donne imprenditrici (7,8%) rispetto agli imprenditori (6,4%).

²⁰ L'indice di mascolinità misura il rapporto tra maschi e femmine (moltiplicato per 100). Il rapporto sarà uguale a 100 nell'ipotesi di equilibrio dei due sessi.

Graf. 1 – Incidenza (%) degli imprenditori provinciali sul totale regionale ripartito per genere (2003)



Fonte: Infocamere-Movimprese

Quindi, la provincia di Viterbo, con 16.822 imprenditrici, rappresenta nel 2003 quasi l'8% dell'imprenditoria femminile del Lazio, dato superiore a quello maschile che raggiunge le 40.913 unità. Ma l'imprenditoria femminile, come in quasi tutte le realtà nazionali, rimane ancora limitata rispetto a quella maschile, registrando nel 2003 solo il 29,1% del totale degli imprenditori presenti in provincia.

C'è però un comune della provincia di Viterbo in cui le imprenditrici superano gli imprenditori, anche se di poco. Tale comune, è un caratteristico borgo medievale arroccato su un'alta rupe tufacea, nel cuore del Parco naturale regionale, è il comune di Calcata, con un indice di mascolinità pari al 98%. Nella classifica delle "pari opportunità imprenditoriali" è doveroso annoverare anche Faleria, piccolo centro dalle origini falische, che, pur avendo un indice superiore a 100, rappresenta il comune con l'indicatore di mascolinità più basso (pari al 131%) fra i comuni viterbesi.

Tab. 9 – Incidenza (%) delle donne imprenditrici sul totale provinciale (2002)

Pos. in grad	Province	Incidenza delle donne imprenditrici	Pos. in grad	Province	Incidenza delle donne imprenditrici
1	AVELLINO	34,3	53	FIRENZE	26,7
2	ISERNIA	34,0	54	PORDENONE	26,6
3	FROSINONE	33,5	55	TARANTO	26,6
4	SAVONA	33,1	56	ASCOLI PICENO	26,6
5	IMPERIA	32,8	57	ROVIGO	26,6
6	CAMPOBASSO	32,0	58	NAPOLI	26,5
7	BENEVENTO	31,7	59	PAVIA	26,5
8	LA SPEZIA	31,2	60	PIACENZA	26,5
9	LIVORNO	30,9	61	PESARO E URBINO	26,4
10	POTENZA	30,9	62	BOLOGNA	26,4
11	L'AQUILA	30,8	63	NUORO	26,4
12	GROSSETO	30,6	64	RAVENNA	26,3
13	AOSTA	30,3	65	SASSARI	26,2
14	MASSA CARRARA	30,3	66	LECCO	26,2
15	TERNI	30,1	67	SALERNO	26,1
16	CHIETI	29,9	68	AGRIGENTO	26,0
17	TORINO	29,9	69	PALERMO	26,0
18	BIELLA	29,9	70	TRAPANI	25,9
19	SONDRIO	29,7	71	FOGGIA	25,8
20	VITERBO	29,6	72	SIRACUSA	25,8
21	ASTI	29,1	73	MESSINA	25,7
22	RIETI	29,0	74	ENNA	25,5
23	RIMINI	28,7	75	CALTANISSETTA	25,5
24	PERUGIA	28,7	76	VENEZIA	25,5
25	LATINA	28,6	77	COMO	25,3
26	VERBANO CUSIO OSSOLA	28,5	78	COSENZA	25,1
27	CASERTA	28,5	79	PADOVA	25,0
28	PESCARA	28,5	80	TREVISO	25,0
29	SIENA	28,4	81	CATANIA	25,0
30	CUNEO	28,3	82	FORLI' - CESENA	24,9
31	UDINE	28,3	83	PARMA	24,9
32	GORIZIA	28,3	84	BRESCIA	24,8
33	ALESSANDRIA	28,2	85	ROMA	24,8
34	LUCCA	27,8	86	CREMONA	24,8
35	VARESE	27,7	87	RAGUSA	24,8
36	AREZZO	27,7	88	CATANZARO	24,2
37	GENOVA	27,6	89	VICENZA	24,1
38	BELLUNO	27,5	90	LODI	23,9
39	TRIESTE	27,5	91	BERGAMO	23,9
40	TERAMO	27,4	92	LECCE	23,8
41	VERCELLI	27,4	93	BRINDISI	23,8
42	REGGIO DI CALABRIA	27,4	94	ORISTANO	23,8
43	ANCONA	27,2	95	BOLZANO - BOZEN	23,6
44	FERRARA	27,2	96	VERONA	23,6
45	MACERATA	27,2	97	VIBO VALENTIA	23,3
46	PISA	27,0	98	MANTOVA	23,3
47	NOVARA	27,0	99	MILANO	23,2
48	PRATO	27,0	100	BARI	22,8
49	MATERA	26,8	101	CROTONE	22,7
50	MODENA	26,8	102	REGGIO EMILIA	22,7
51	PISTOIA	26,8	103	TRENTO	22,4
52	CAGLIARI	26,8		ITALIA	26,3

Fonte: elaborazioni Ist. Tagliacarne su dati Movimprese

Tab. 10 – Imprenditori in provincia di Viterbo – (valori assoluti, 2003)

	Femmine	Maschi	TOTALE	Indice di mascolinità
Acquapendente	336	841	1.177	250
Arlena Di Castro	35	139	174	397
Bagnoregio	171	441	612	258
Barbarano Romano	57	116	173	204
Bassano Romano	113	265	378	235
Bassano In Teverina	43	95	138	221
Blera	136	316	452	232
Bolsena	235	541	776	230
Bomarzo	62	159	221	256
Calcata	59	58	117	98
Canepina	183	431	614	236
Canino	440	1.135	1.575	258
Capodimonte	89	209	298	235
Capranica	323	725	1.048	224
Caprarola	466	748	1.214	161
Carbognano	169	328	497	194
Castel Sant'elia	91	230	321	253
Castiglione In Teverina	84	226	310	269
Celleno	80	171	251	214
Cellere	114	282	396	247
Civita Castellana	891	2.050	2.941	230
Civitella D'agliano	66	171	237	259
Corchiano	262	504	766	192
Fabrica Di Roma	362	702	1.064	194
Faleria	100	131	231	131
Farnese	89	266	355	299
Gallese	140	265	405	189
Gradoli	75	196	271	261
Graffignano	75	180	255	240
Grotte Di Castro	153	558	711	365
Ischia Di Castro	127	457	584	360
Latera	20	131	151	655
Lubriano	48	101	149	210
Marta	164	449	613	274
Montalto Di Castro	643	1.491	2.134	232
Montefiascone	741	1.800	2.541	243
Monte Romano	84	209	293	249
Monterosi	100	271	371	271
Nepi	307	751	1.058	245
Onano	45	134	179	298
Oriolo Romano	95	209	304	220
Orte	341	607	948	178
Piansano	117	344	461	294
Proceno	34	111	145	326
Ronciglione	517	1.070	1.587	207
Villa San Giovanni In Tuscia	33	114	147	345
San Lorenzo Nuovo	80	318	398	398
Soriano Nel Cimino	451	944	1.395	209
Sutri	247	645	892	261
Tarquinia	959	2.533	3.492	264
Tessennano	21	94	115	448
Tuscania	491	1.190	1.681	242
Valentano	158	368	526	233
Vallerano	167	371	538	222
Vasanello	218	456	674	209
Vejano	64	104	168	163
Vetralla	679	1.337	2.016	197
Vignanello	310	743	1.053	240
Viterbo	3.938	10.759	14.697	273
Vitorchiano	126	322	448	256
Totale	16.822	40.913	57.735	243

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere

Se valutata nel suo insieme, la partecipazione femminile nell'imprenditoria in Italia è andata costantemente aumentando negli ultimi anni. Considerando il complesso delle cariche ricoperte dalle donne all'interno delle imprese italiane si nota, infatti, l'andamento crescente dovuto, principalmente, all'aumento delle amministratrici. Queste ultime sono passate da 657.106 del 2000, a 755.782 del 2003 per una differenza assoluta pari a 98.676 unità e una variazione pari al 15,01%.

Un aumento, seppur più contenuto, ha caratterizzato anche l'andamento delle donne socie d'impresa che, negli anni considerati, sono passate da 657.524 a 668.412. Le titolari d'impresa risultano la figura meno in crescita (var.% 2003/2000: +0,54%).

Tab. 11 - Andamento delle cariche dirigenziali ripartite per genere in Italia-percentuali (2000-2003)

	2000		2001		2002		2003	
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi
Altre cariche	17,7	82,3	18,0	82,0	18,5	81,5	18,20	81,80
Amministratore	22,6	77,4	22,9	77,1	23,2	76,8	23,41	76,59
Socio	37,8	62,2	38,3	61,7	38,8	61,2	39,19	60,81
Titolare	25,5	74,5	25,5	74,5	25,5	74,5	25,48	74,52
TOTALE	25,7	74,3	25,9	74,1	26,1	73,9	26,17	73,83

Fonte: Infocamere-Movimprese

Tab. 12 - Variazioni percentuali delle cariche dirigenziali per genere in Italia (2000-2003)

	2001/2000		2002/2001		2003/2002	
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi
Altre cariche	6,89	4,14	3,41	0,27	-5,23	-3,29
Amministratore	6,14	4,43	4,31	2,35	3,88	2,74
Socio	1,28	-0,72	0,07	-2,36	0,31	-1,16
Titolare	0,36	0,07	0,03	0,17	0,14	0,22
TOTALE	2,82	1,99	1,58	0,52	-5,23	-3,29

Fonte: Infocamere-Movimprese

Scendendo nel dettaglio territoriale, negli ultimi anni di riferimento, è possibile valutare la struttura imprenditoriale del Lazio in relazione alla variabile di genere. Innanzitutto, si deve ricordare l'incremento complessivo che ha caratterizzato il Lazio: l'aumento medio annuo è stato del 3%, che ha permesso di passare dalle 200.882 donne impiegate in ruoli dirigenziali nel 2000, alle 216.991 del 2003 (+ 16.109 unità). In termini assoluti, la componente femminile nei diversi ruoli all'interno delle imprese è andata progressivamente aumentando, se si eccettua il solo dato relativo ai soci che, tra il 2001 ed il 2002, si sono ridotti di 353 unità.

Tab. 13 - Andamento delle cariche dirigenziali ricoperte da donne nel Lazio - valori assoluti e percentuali (2000_ 2003)

	2000		2001		2002		2003	
	Val.ass.	%	Val.ass.	%	Val.ass.	%	Val.ass.	%
Titolari	70.369	34,7	71.457	33,7	72.264	33,89	73.315	33,79
Soci	46.136	22,7	47.158	22,2	46.805	21,95	47.278	21,79
Amministratori	57.978	28,6	62.797	29,6	65.199	30,57	69.082	31,84
Altre cariche	26.399	13,0	28.567	13,5	28.985	13,59	27.316	12,59
TOTALE	200.882	100,0	209.979	100,00	213.253	100,00	216.991	100,00

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 14 - Variazioni assolute e percentuali delle cariche ricoperte da donne nel Lazio (2000-2003)

	2000/2001	2001/2002	2002/2003
	Variazione assoluta		
Titolari	1.088	807	1.051
Soci	1.022	-353	473
Amministratori	4.819	2.402	3.883
Altre cariche	2.168	418	-1.669
TOTALE	9.097	3.274	3.738
	Variazione percentuale		
Titolari	1,55	1,13	1,45
Soci	2,22	-0,75	1,01
Amministrati	8,31	3,83	5,96
Altre cariche	8,21	1,46	-5,76
TOTALE	4,53	1,56	1,75

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere

Il sostegno fornito dalle leggi sull'imprenditoria femminile ha contribuito, anche nella provincia di Viterbo, ad una forte innovazione del panorama imprenditoriale. L'evoluzione della struttura imprenditoriale della provincia, analizzata in riferimento alla variabile di genere, nel corso degli anni esaminati, mostra un progressivo incremento (pari al 2%) della componente femminile. In particolare, è interessante notare i differenti cambiamenti in relazione alle cariche ricoperte. Si assiste, infatti, ad una tendenziale diminuzione delle donne titolari di aziende (var.% 2003/2000: - 1,1) ed un incremento di circa 500 unità di donne amministratrici.

Tab. 15 - Andamento delle cariche ricoperte da donne in provincia di Viterbo - valori assoluti e percentuali (2000-2003)

	2000		2001		2002		2003	
	Val.ass.	%	Val.ass.	%	Val.ass.	%	Val.ass.	%
Altre cariche	1.276	7,9	1.357	8,2	1.419	8,5	1.401	8,3
Amministratori	3.355	20,9	3.543	21,5	3.731	22,4	3.855	22,9
Soci	3.191	19,8	3.303	20,1	3.338	20,1	3.388	20,1
Titolari	8.272	51,4	8.254	50,2	8.147	49,0	8.178	48,6
TOTALE	16.094	100,0	16.457	100,0	16.635	100,0	16.822	100,0

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 16 - Variazioni assolute e percentuali delle cariche dirigenziali ricoperte da donne nella provincia di Viterbo (2000-2003)

	2001/2000	2002/2001	2003/2002
Variazione assoluta			
Altre cariche	81	62	-18
Amministratori	188	188	124
Soci	112	35	50
Titolari	-18	-107	31
TOTALE	363	178	187
Variazione percentuale			
Altre cariche	6,3	4,6	-1,3
Amministratori	5,6	5,3	3,3
Soci	3,5	1,1	1,5
Titolari	-0,2	-1,3	0,4
TOTALE	2,3	1,1	1,1

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere

Per concludere l'analisi sulla situazione provinciale, è utile elaborare un confronto con la situazione nazionale e regionale. Rivolgendo l'attenzione alla composizione percentuale della componente femminile impegnata nel ricoprire ruoli dirigenziali nelle imprese, appare evidente un andamento differente tra la provincia e la regione per quanto concerne la differenza fra le varie cariche ricoperte dalle donne, mentre la regione sembra essere perfettamente allineata con l'andamento nazionale. A tal proposito, nel 2003, la differenza fra la provincia e la regione si fa sentire in modo diverso in relazione alla carica di amministratrice ma anche rispetto a quella di titolare di aziende (nel 2002 il differenziale era pari rispettivamente a -10,9% e + 23,9%).

Tab. 17 - Composizione percentuale delle cariche dirigenziali ricoperte da donne in Italia, nel Lazio e in provincia di Viterbo (2000-2003)

	2003			2000				
	VALORI ASSOLUTI							
	Italia	Lazio	Viterbo	Italia	Lazio	Viterbo		
Altre cariche	248.656	27.316	1.401	237.373	25.404	1.276		
Amministratori	755.782	69.082	3.855	657.106	5.614	3.355		
Soci	668.412	47.278	3.388	657.524	45.634	3.191		
Titolari	879.954	73.315	8.178	875.264	70.369	8.272		
TOTALE	2.552.804	216.991	16.822	2.427.267	197.547	16.094		
	VALORI PERCENTUALI							
	Italia	Lazio	Viterbo	Italia	Lazio	Viterbo		
Altre cariche	9,7	12,6	8,3	9,8	12,9	7,9		
Amministratori	29,6	31,8	22,9	27,1	28,5	20,9		
Soci	26,2	21,8	20,1	27,1	23,1	19,8		
Titolari	34,5	33,8	48,6	36,1	35,6	51,4		
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		
	DIFFERENZIALI* (in %)							
	Lazio-Italia		Viterbo -Lazio		Lazio-Italia		Viterbo -Lazio	
Altre cariche	3,3		-4,3		3,1		-5,0	
Amministratori	2,2		-8,9		1,4		-7,6	
Soci	-4,4		-1,7		-4,0		-3,3	
Titolari	-0,7		14,8		-0,5		15,8	

*Per differenziale si intende il gap che si registra a livello territoriale tra provincia, regione e Italia

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere

L'analisi svolta a livello provinciale offre importanti motivi di riflessione: si conferma la decisa presenza delle donne nella Capitale, nelle varie cariche dirigenziali, in particolare, la provincia di Roma mostra, indipendentemente dal genere, una decisa superiorità numerica rispetto alle altre province. Prevale, come già in precedenza evidenziato, una concreta differenza nelle cariche dirigenziali ricoperte che si registrano decisamente in vantaggio rispetto alle altre province laziali.

Tab. 18 - Ripartizione per sesso delle cariche dirigenziali per le province del Lazio (2002 e 2003)

		2002					
		VALORI ASSOLUTI					
		FROSINONE	LATINA	RIETI	ROMA	VITERBO	TOTALE
Femmine	Amministratore	4.752	6.006	1.571	49.139	3.731	65.199
Maschi		14.586	17.922	4.705	176.483	10.934	224.630
Femmine	Socio	3.068	3.577	762	36.060	3.338	46.805
Maschi		3.833	4.873	1.221	74.587	4.349	88.863
Femmine	Titolare	10.447	9.506	2.960	41.204	8.147	72.264
Maschi		17.105	23.459	7.065	116.930	19.809	184.368
Femmine	Altre cariche	1.686	2.399	655	22.826	1.419	28.985
Maschi		6.263	9.126	1.802	113.857	5.696	136.744
		2003					
		VALORI ASSOLUTI					
		FROSINONE	LATINA	RIETI	ROMA	VITERBO	TOTALE
Femmine	Amministratore	4.976	6.375	1.609	52.267	3.855	69.082
Maschi		15.176	18.485	4.835	183.880	11.139	233.515
Femmine	Socio	3.159	3.706	798	36.227	3.388	47.278
Maschi		3.923	4.963	1.262	73.440	4.282	87.870
Femmine	Titolare	10.516	9.643	3.042	41.936	8.178	73.315
Maschi		17.232	23.610	7.118	118.966	19.835	186.761
Femmine	Altre cariche	1.617	2.122	621	21.555	1.401	27.316
Maschi		6.242	8.395	1.779	112.477	5.657	134.550

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere

La diffusione delle donne nei ruoli dirigenziali nelle province laziali, è cresciuta nel corso degli anni. E' interessante soffermarsi su un confronto di genere anche ad un livello territoriale maggiormente disaggregato e, dunque, confrontando i comuni della provincia di Viterbo.

Le donne amministratrici, così come le socie, nel 2003, sono maggiormente presenti nel comune di Viterbo e di Civita Castellana, nota per la presenza sul territorio di importanti imprese della ceramica, mentre le titolari di aziende, oltre al comune di Viterbo, sono presenti per una grossa quota anche a Tarquinia e a Montalto di Castro, due comuni piuttosto attivi e ricettivi sul fronte delle opportunità finanziarie che la provincia offre.

Tab. 19 – Ripartizione per sesso delle cariche dirigenziali in provincia di Viterbo – (valori assoluti, 2002)

	Femmine					Maschi				
	Altre cariche	Amministr.	Socio	Titolare	TOTALE	Altre cariche	Amministr.	Socio	Titolare	TOTALE
Acquapendente	25	107	83	119	334	98	293	123	324	838
Arlena di Castro	0	7	3	28	38	3	7	6	119	135
Bagnoregio	4	46	33	84	167	27	113	42	253	435
Barbarano Romano	13	7	8	22	50	22	35	8	50	115
Bassano Romano	8	23	12	68	111	28	59	24	144	255
Bassano in Teverina	7	16	4	19	46	5	13	8	58	84
Blera	2	32	13	88	135	32	45	28	211	316
Bolsena	6	51	65	96	218	22	123	49	336	530
Bomarzo	1	9	13	39	62	18	51	6	92	167
Calcata	2	11	6	39	58	3	15	7	33	58
Canepina	5	30	21	128	184	11	77	55	294	437
Canino	13	43	51	337	444	75	224	92	761	1.152
Capodimonte	6	16	10	56	88	12	47	23	125	207
Capranica	12	59	80	182	333	39	205	116	383	743
Caprarola	18	43	54	355	470	55	123	60	517	755
Carbognano	0	12	26	133	171	2	37	31	265	335
Castel Sant'Elia	2	32	16	37	87	23	89	17	99	228
Castiglione in Teverina	2	14	22	44	82	12	54	25	132	223
Celleno	9	14	16	37	76	5	49	18	99	171
Cellere	0	13	5	96	114	0	25	15	243	283
Civita Castellana	72	299	270	253	894	283	812	317	600	2.012
Civitella D'agliano	1	12	11	44	68	5	30	19	112	166
Corchiano	9	34	38	183	264	18	106	42	325	491
Fabrica di Roma	12	94	85	159	350	76	225	97	308	706
Faleria	1	7	11	83	102	10	9	8	113	140
Farnese	1	16	11	54	82	21	51	24	166	262
Gallese	5	35	22	77	139	37	72	35	122	266
Gradoli	2	19	13	42	76	13	48	18	118	197
Graffignano	2	14	14	41	71	13	36	17	111	177
Grotte Di Castro	14	35	30	75	154	76	147	43	315	581
Ischia di Castro	5	14	19	87	125	42	64	30	318	454
Latera	0	1	2	16	19	10	35	6	78	129
Lubriano	5	11	3	26	45	13	14	9	67	103
Marta	5	30	18	109	162	41	92	31	292	456
Montalto di Castro	34	133	133	342	642	151	366	154	835	1.506
Montefiascone	37	148	121	423	729	98	417	196	1.090	1.801
Monte Romano	9	10	10	57	86	16	33	6	163	218
Monterosi	13	25	24	39	101	30	81	26	119	256
Nepi	21	96	55	131	303	90	197	83	350	720
Onano	2	7	6	31	46	5	24	3	100	132
Oriolo Romano	10	20	27	39	96	16	67	22	99	204
Orte	26	94	58	150	328	59	218	67	251	595
Piansano	7	12	19	78	116	20	65	32	234	351
Proceno	0	9	5	22	36	4	23	21	64	112
Ronciglione	17	105	137	252	511	91	320	167	487	1.065
Villa San Giovanni in Tuscia	2	7	5	23	37	7	17	12	78	114
San Lorenzo Nuovo	4	23	11	37	75	21	96	23	173	313
Soriano Nel Cimino	28	85	86	252	451	45	220	113	579	957
Sutri	4	50	70	112	236	43	184	105	290	622
Tarquinia	54	192	214	494	954	209	629	323	1.382	2.543
Tessennano	1	1	1	17	20	1	14	3	74	92
Tuscania	16	79	98	258	451	107	305	110	671	1.193
Valentano	4	28	31	91	154	10	81	43	233	367
Vallerano	0	15	13	144	172	10	45	14	304	373
Vasanello	6	21	30	169	226	9	56	23	361	449
Veiano	2	13	21	28	64	13	24	15	55	107
Vetralla	50	145	132	337	664	126	372	132	690	1.320
Vignanello	13	44	43	226	326	64	150	42	551	807
Viterbo	774	1.135	885	1.085	3.879	3.257	3.411	1.137	2.845	10.650
Vitorchiano	16	28	15	54	113	44	94	28	148	314
Totale	1.419	3.731	3.338	8.147	16.635	5.696	10.934	4.349	19.809	40.788

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 20 – Ripartizione per sesso delle cariche dirigenziali in provincia di Viterbo – (valori assoluti, 2003)

	Femmine					Maschi				
	Altre cariche	Amministr.	Socio	Titolare	TOTALE	Altre cariche	Amministr.	Socio	Titolare	TOTALE
Acquapendente	24	108	83	121	336	99	296	119	327	841
Arlena di Castro	0	5	3	27	35	3	8	5	123	139
Bagnoregio	2	49	33	87	171	27	122	44	248	441
Barbarano Romano	13	8	8	28	57	23	35	8	50	116
Bassano Romano	6	25	16	66	113	25	66	23	151	265
Bassano in Teverina	7	15	3	18	43	5	17	8	65	95
Blera	2	36	14	84	136	33	46	28	209	316
Bolsena	7	55	67	106	235	27	133	45	336	541
Bomarzo	1	10	14	37	62	16	46	7	90	159
Calcata	2	12	4	39	57	3	16	8	32	59
Canepina	5	31	20	127	183	7	75	53	296	431
Canino	14	46	48	332	440	74	214	91	756	1.135
Capodimonte	6	19	9	55	89	12	50	24	123	209
Capranica	13	60	76	174	323	36	189	116	384	725
Caprarola	21	46	65	334	466	60	126	62	500	748
Carbognano	0	11	25	133	169	3	40	29	256	328
Castel Sant'Elia	3	30	17	41	91	29	87	16	98	230
Castiglione in Teverina	1	18	22	43	84	8	54	27	137	226
Celleno	9	14	16	41	80	5	46	18	102	171
Cellere	0	13	5	96	114	0	26	15	241	282
Civita Castellana	72	300	268	251	891	301	828	306	615	2.050
Civitella D'agliano	1	11	14	40	66	5	32	19	115	171
Corchiano	8	38	38	178	262	19	111	42	332	504
Fabrica di Roma	18	97	87	160	362	78	221	98	305	702
Faleria	1	8	11	80	100	10	7	7	107	131
Farnese	2	17	14	56	89	21	50	22	173	266
Gallese	3	36	23	78	140	33	74	38	120	265
Gradoli	3	20	13	39	75	11	50	17	118	196
Graffignano	2	14	14	45	75	13	39	14	114	180
Grotte Di Castro	15	35	30	73	153	70	145	33	310	558
Ischia di Castro	5	13	21	88	127	41	71	29	316	457
Latera	0	2	2	16	20	9	36	7	79	131
Lubriano	5	13	4	26	48	13	14	8	66	101
Marta	5	29	19	111	164	35	92	29	293	449
Montalto di Castro	31	137	135	340	643	152	363	147	829	1.491
Montefiascone	36	147	119	439	741	97	424	195	1.084	1.800
Monte Romano	10	8	9	57	84	16	28	6	159	209
Monterosi	13	24	26	37	100	31	89	23	128	271
Nepi	22	91	56	138	307	99	218	78	356	751
Onano	1	9	4	31	45	5	22	3	104	134
Oriolo Romano	9	21	25	40	95	13	69	24	103	209
Orte	29	100	58	154	341	59	223	70	255	607
Piansano	3	15	19	80	117	16	66	33	229	344
Procono	0	7	5	22	34	4	23	20	64	111
Ronciglione	15	115	136	251	517	89	331	167	483	1.070
Villa San Giovanni in Tuscia	2	5	5	21	33	8	17	12	77	114
San Lorenzo Nuovo	4	19	14	43	80	22	101	21	174	318
Soriano Nel Cimino	27	92	84	248	451	42	221	114	567	944
Sutri	6	50	71	120	247	46	194	104	301	645
Tarquinia	40	203	215	501	959	190	659	323	1.361	2.533
Tessennano	1	2	1	17	21	1	15	5	73	94
Tuscania	19	92	102	278	491	113	297	117	663	1.190
Valentano	4	29	34	91	158	11	83	42	232	368
Vallerano	0	16	12	139	167	11	44	14	302	371
Vasanello	4	21	33	160	218	10	60	23	363	456
Vejano	2	14	21	27	64	13	24	13	54	104
Vetralla	45	161	138	335	679	125	390	131	691	1.337
Vignanello	5	39	42	224	310	42	131	37	533	743
Viterbo	779	1.161	900	1.098	3.938	3.237	3.493	1.119	2.910	10.759
Vitorchiano	18	33	18	57	126	51	92	26	153	322
Totale	1.401	3.855	3.388	8.178	16.822	5.657	11.139	4.282	19.835	40.913

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere

In conclusione, la presenza femminile nel mondo imprenditoriale è cresciuta notevolmente nel corso degli anni anche se, come abbiamo visto, il rapporto donne-impresa rimane ancora circondato da diversi ostacoli. La difficoltà principale è rappresentata ancora dalla gestione del rapporto fra vita familiare e lavoro. A questo si aggiunge un pregiudizio, che è soprattutto un retaggio delle generazioni più anziane. La difficoltà di conciliare lavoro e famiglia, mantenendo contemporaneamente più ruoli è, certamente, vissuta diversamente dagli uomini. Le imprenditrici sono, dunque, presenti dentro l'azienda in tutti (o molti) settori ed inoltre, presidiano i rapporti con l'esterno, supervisionano gran parte del lavoro, delegandone solo piccole parti.

Insomma, il rapporto donna-mercato del lavoro è ancora problematico e tutt'ora esistono settori in cui è difficile essere donna. Le società dichiarano, infatti, lavori adatti a donne e lavori adatti a uomini, distinguendo i settori femminili da quelli maschili.

Nella storia delle organizzazioni il lavoro "di braccia", faticoso e pericoloso è stato appannaggio degli uomini. Anche grazie all'evoluzione delle tecnologie, il lavoro è diventato - nel corso del tempo - meno faticoso. Nonostante questo, nell'immaginario collettivo, alla donna è ancora destinato il lavoro che più si "adatta" alla sensibilità femminile, che deriva dal ruolo di madre e casalinga; il settore servizi alla persona e il settore turistico alberghiero, che si basano sul concetto di cura della persona e della casa, di ospitalità, sono visti ovviamente molto al femminile.

4.4.5 IL PARERE DELLE IMPRESE

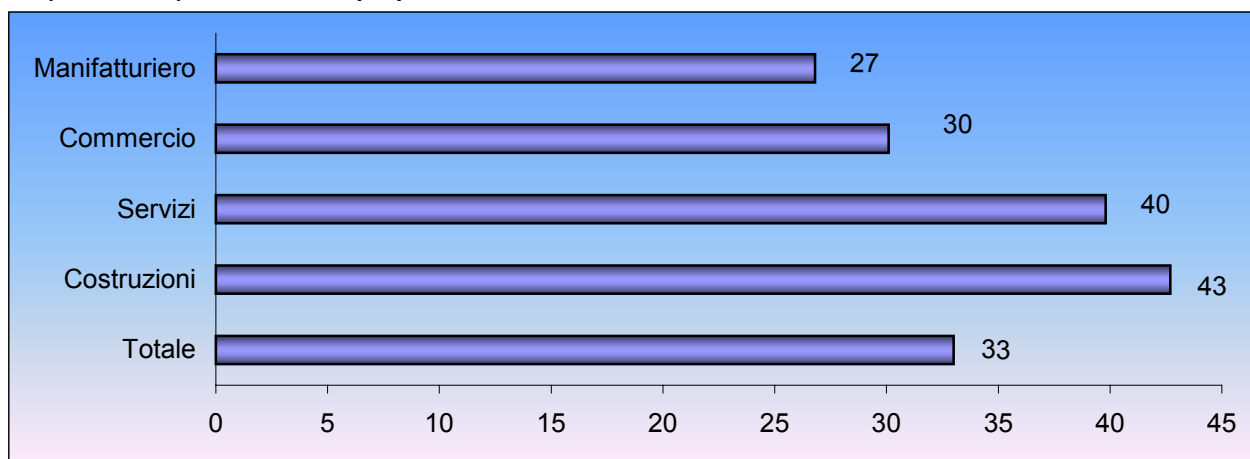
Nel corso degli ultimi anni, l'incidenza dell'occupazione femminile nelle aziende della provincia di Viterbo, secondo quanto espresso dagli imprenditori, sembra essere aumentata. L'analisi dei saldi²¹ mette in evidenza come siano, in particolare, due i settori che si sono avviati, nel corso dell'ultimo quinquennio, verso un'occupazione che assume sempre più una connotazione femminile. In particolare emerge il settore edile (43% delle risposte) e dei servizi (40% delle risposte); di contro, nel manifatturiero si è assistito ad una contrazione della presenza delle donne all'interno delle aziende.

Tab. 1 - Andamento dell'occupazione femminile in provincia di Viterbo negli ultimi cinque anni per settore (%)

	Totale	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Servizi
Aumentata	44	42	46	44	47
Diminuita	11	15	3	14	7
Invariata	34	31	41	36	32
Ns/Nr	11	12	10	7	13

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

Graf. 1 - Saldi relativi all'occupazione femminile in provincia di Viterbo negli ultimi cinque anni per settore (%)



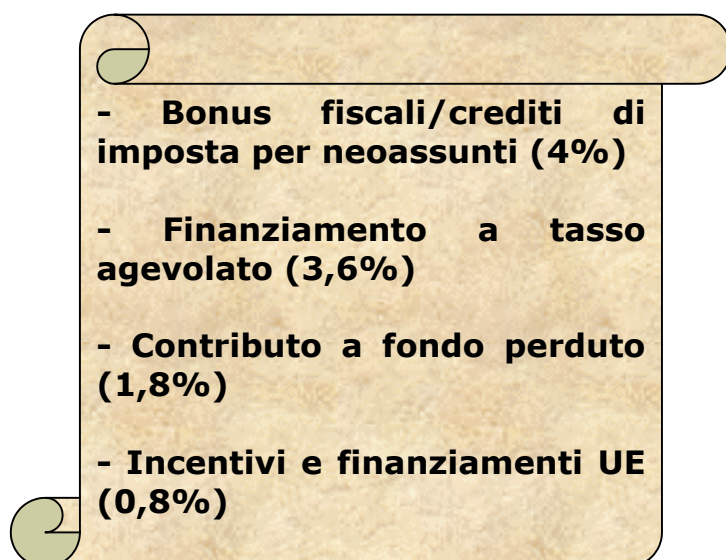
Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

L'andamento in ripresa dell'occupazione femminile in provincia di Viterbo, è collegato ad una fruizione degli incentivi o alle leggi incentivanti utilizzati nell'attività aziendale. E' importante, infatti, sottolineare che circa l'84% degli imprenditori della provincia non ha usufruito di alcun tipo di agevolazione negli ultimi anni; l'analisi settoriale mostra come coloro che hanno usufruito in misura minore delle agevolazioni sono il commercio e le costruzioni. Solo una piccola quota di imprenditori ha, invece, fruito degli incentivi rivolti al sostegno dell'occupazione femminile, in particolare di bonus fiscali o i crediti di imposta per i neoassunti, i

²¹ Per saldo si intende la differenza delle risposte in aumento e quelle in diminuzione al netto delle risposte di invarianza e non rispondenza.

finanziamenti a tasso agevolato, i contributi a fondo perduto e gli incentivi e i finanziamenti erogati dall'Unione Europea.

Fig. 1 – Incentivi e/o leggi incentivanti utilizzati nell'attività aziendale



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

Gran parte degli imprenditori della provincia di Viterbo sono dell'opinione che l'orientamento al femminile dell'imprenditorialità sia un fenomeno in lenta espansione (45% delle risposte), in particolare sono coloro che operano nel settore dei servizi i più convinti di un aumento dell'imprenditoria femminile realizzata nel lungo periodo. Tuttavia quasi il 38% degli imprenditori ha indicato la situazione come stazionaria, confermate soprattutto dalle aziende del commercio.

Tab. 2 – Orientamento al femminile dell'imprenditorialità nel contesto della provincia per settore (%)

	Totale	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Servizi
In rapida espansione	6	6	3	4	7
In lenta espansione	45	45	46	32	53
Stazionario	38	37	40	53	29
In lento declino	5	8	2	4	4
In rapido declino	0	0	0	0	1
Ns/Nr	6	4	10	7	7

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

Le opportunità di carriera attuali tra uomo e donna, e il trattamento economico a parità di professionalità risultano "parzialmente uguali" (52% nel primo caso e 51% nel secondo). Questo dato, se ad una prima lettura può essere interpretato

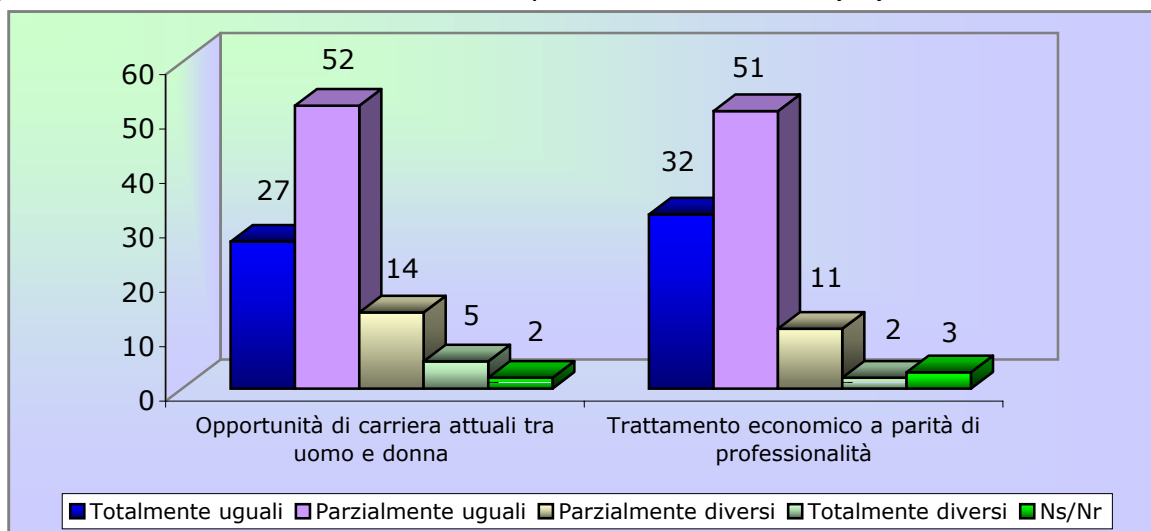
come un dato positivo, nasconde, invece, una parità che forse è ancora soltanto teorica.

Tale principio, accanto a quello di parità di trattamento, è finalizzato all'uguaglianza sostanziale tra uomo e donna, in piena attuazione dell'art. 3 della Costituzione. In questo senso è andata la legge 125/91 che si è proposta di favorire l'inserimento e la carriera delle donne nel lavoro attraverso misure che tolgano gli ostacoli che, di fatto, impediscono la realizzazione delle pari opportunità.

Le donne che si trovano oggi a fare i conti con la complessa sostenibilità di un doppio ruolo tra famiglia e lavoro e, quindi, hanno la necessità di individuare le soluzioni più adatte per una migliore conciliazione e armonizzazione tra attività professionale, vita privata e partecipazione alla vita sociale e pubblica, ma anche le opportunità offerte dalla legislazione in tema, per esempio, di occupazione, per un reinserimento lavorativo dopo una pausa dovuta alla maternità, per le possibilità di formazione e valorizzazione del proprio percorso di carriera.

Con l'istituzione del Ministro per le pari opportunità sono state individuate tutta una serie di azioni necessarie per ottenere uguaglianza e sviluppo lavorativo tra uomo e donna. In questa ottica rientra anche la possibilità di creare, presso ogni Amministrazione, il consigliere per le pari opportunità, con lo specifico compito di sorvegliare e garantire che siano offerte pari possibilità di carriera tanto agli uomini quanto alle donne. Una specie di osservatorio, quindi, al quale rivolgersi in caso di mancato rispetto di questo principio di uguaglianza. Si tratta di una figura importante che, però risiede solo presso pochissime Amministrazioni; una cultura, questa, che sta nascendo ora e che ha ancora bisogno di crescere.

Graf. 2 - Attuali opportunità di carriera e trattamento economico a parità di professionalità tra uomo e donna in provincia di Viterbo (%)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

Rispetto ai criteri di selezione del personale, in riferimento alla tutela delle pari opportunità, gli imprenditori sembrano essenzialmente orientati all'assunzione di manodopera maschile (32% delle risposte).

Ciò, ovviamente accade in modo particolare nel settore delle costruzioni e in quello manifatturiero, tale criterio di selezione è assolutamente antitetico al concetto di pari opportunità, ma è importante tenere in considerazione il fatto

che i settori sopra citati sono, per tipologia di lavoro, da sempre a prerogativa maschile.

Il 24% degli imprenditori hanno dichiarato, invece, che le professionalità vengono ricercate e reclutate a prescindere dal genere, inoltre, non esistono preferenze tra uomini e donne per il 23% degli imprenditori. In tal caso, i settori che sembrano essere maggiormente orientati alle pari opportunità lavorative fra uomini e donne sono quelli del commercio e dei servizi, settori che, in ogni caso, hanno un bacino di utenza prevalentemente femminile. Infine, il 13% degli imprenditori dichiara di incoraggiare l'assunzione di personale femminile all'interno della propria azienda, principalmente nei settori del commercio e dei servizi, mentre una piccolissima quota ricorre all'incentivazione per l'assunzione di donne.

Tab. 3 - Criteri di selezione del personale adottati nelle aziende nella provincia di Viterbo (%)

	Totale	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Servizi
Ricorso a incentivazioni per l'assunzione femminile	1	0	2	3	1
Si incoraggia l'assunzione di lavoratrici donne	13	11	0	15	25
Non esistono preferenze tra uomini e donne	23	22	4	29	32
Si cercano professionalità a prescindere dal soggetto	24	22	35	18	26
E' necessario il solo ricorso a manodopera maschile	32	41	59	8	8
Ns/Nr	10	7	6	27	8

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

Le aziende della provincia di Viterbo, chiamate ad esprimersi circa il comportamento nella ripartizione dei compiti e nel trattamento economico, mostrano atteggiamenti differenti e quasi contrapposti. Il 70% degli imprenditori intervistati, ha dichiarato che l'assegnazione dei compiti si basa esclusivamente sulle capacità, questo accade in primo luogo nei comparti del manifatturiero e dei servizi; sulla stessa lunghezza d'onda si colloca il 44% di coloro che ha dichiarato che non esiste alcuna differenza di trattamento economico a parità di competenze, dunque, fin qui si assiste ad un atteggiamento che, oltre a poter essere definito in linea con le politiche di pari opportunità è, senza dubbio, estremamente corretto. Un atteggiamento che si può definire "neutrale" è quello di quel 44% delle aziende che dichiara l'esistenza di differenze fra compiti strettamente femminili ed altri maschili, prevalentemente confermato dalle aziende del settore manifatturiero ed edile. Infine, va sottolineato un atteggiamento piuttosto ostile rispetto al lavoratore "donna": il 39% dichiara che le donne presenti nelle proprie aziende non ricoprono posizioni di responsabilità, ciò accade essenzialmente nel comparto delle costruzioni e nel commercio, ed è un evidente segnale di discriminazione sessuale.

*Tab. 4 – Comportamento aziendale nella ripartizione dei compiti e nel trattamento economico in provincia di Viterbo (%)**

	Totale	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Servizi
Esistono differenze tra compiti femminili e maschili	44	56	46	32	22
Le donne non ricoprono posizioni di responsabilità	39	40	49	44	26
L'assegnazione dei compiti si basa solo sulle capacità	70	75	53	62	73
Nessuna differenza di trattamento economico a parità di competenze	44	47	28	38	51

**Sono riportate in tabella solo la quota delle risposte affermative*

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

L'analisi sin qui condotta evidenzia uno spaccato del mondo del lavoro che risente ancora di un retaggio culturale legato ad alcuni preconcetti del passato. E', senza dubbio, importante sottolineare i passi avanti che sono stati fatti sul fronte delle pari opportunità nel mondo del lavoro in provincia di Viterbo. Tuttavia, sembra ancora che i comparti storicamente femminili, quali quelli dei servizi e del commercio, riservano principalmente la manodopera e il contributo concettuale alle donne, mentre altri, quali le costruzioni e il manifatturiero, restano quasi ad esclusivo appannaggio degli uomini. Ciò evidenzia che molti pregiudizi non sono stati superati e che non è stata ancora creata una corretta divisione dei ruoli che consente anche alle donne di accedere a quei comparti che sono stati, per motivi anche fisici, esclusivamente gestiti dal così detto "sesso forte".

4.5 L'UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA

4.5.1 CENNI STORICI E STRUTTURALI

La scelta di Viterbo quale sede dell' Università non cade a caso, ma si ricollega strettamente alla storia e alle tradizioni culturali della città. Sembra, infatti, che già verso la metà del XIII secolo esistessero a Viterbo studi itineranti, presso i quali si insegnavano le discipline del trivio e del quadrivio. Nell'anno 1546 fu fondato uno "Studium" per volontà di Papa Paolo III Farnese. Questo Studio, che istituiva le cattedre di logica, filosofia, giurisprudenza e medicina, ebbe come sede il Palazzo dei Priori e funzionò, sia pure con qualche breve interruzione, fino al 1581. Più tardi, ai primi dell'Ottocento, fu istituita a Viterbo una scuola medico-chirurgica a livello universitario, che comprendeva anche una cattedra di fisica e chimica. La clinica universitaria, che ebbe sede presso l'Ospedale Grande degli Infermi, funzionò fino al 1853, quando, a seguito della bolla "Quod divina sapientia" di Leone XIII, che riordinava gli Studi dello Stato Pontificio, venne soppressa. In tempi più recenti, nel 1969, veniva istituita la Libera Università della Tuscia, con le Facoltà di Magistero, di Economia e Commercio e Scienze Politiche, soppressa nel 1979. I ripetuti tentativi della cittadinanza di fare di Viterbo la sede di un Ateneo sono stati coronati da successo con la creazione dell'Università Statale degli Studi della Tuscia, istituita con legge n. 122 del 3 aprile 1979.

Nell'anno accademico 1980/81 è stata attivata la Facoltà di Agraria e nel 1983, la Facoltà di Lingue e Letterature straniere moderne. Nel 1987 è stata attivata la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali con il corso di laurea in Scienze Biologiche, nel 1990 la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali con l'omonimo corso di laurea e nell'anno accademico 1991/92, la Facoltà di Economia con il corso di laurea in Economia e Commercio. Dall'anno accademico 1992/93 sono attivati i diplomi universitari della Facoltà di Agraria, di durata triennale, di gestione tecnica e amministrativa in agricoltura, e di tecniche forestali, ed il corso di laurea in Scienze Ambientali presso la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. Infine dall'anno accademico 2002/03 è stata attivata la Facoltà di Scienze Politiche con i suoi tre Corsi di Laurea: "Scienze e Tecniche della Comunicazione", Tecniche della Comunicazione e della Web Economy" e "Scienza della Pubblica Amministrazione"

L'Università della Tuscia, con i suoi 2.291 studenti immatricolati nell'a.a. 2003-2004, si colloca al 49° posto della graduatoria delle 72 università italiane pubbliche e private. L'Università della provincia vede dinnanzi a sé strutture importanti per collocazione geografica e per storia, basti pensare che al primo posto si colloca l'Università degli studi "la Sapienza" di Roma che, con 27.653 immatricolati, è equiparabile ad una vera e propria cittadina.

La Tuscia ha al proprio interno una serie di strutture all'avanguardia che consentono agli studenti di mettere in pratica le conoscenze teoriche e di prendere confidenza con quegli strumenti che gli conferiranno una posizione di privilegio da spendere nel mondo del lavoro. In particolare l'università viterbese fornisce ai propri studenti 16 dipartimenti, un laboratorio linguistico audiovisivo, un museo erbario, centri di calcolo, museo-laboratorio delle arti contemporanee, una azienda agraria, un centro interdipartimentale e tre istituti specializzati nelle scienze umane e delle arti, in studi romanzi e anglo-germanici. Insomma, la

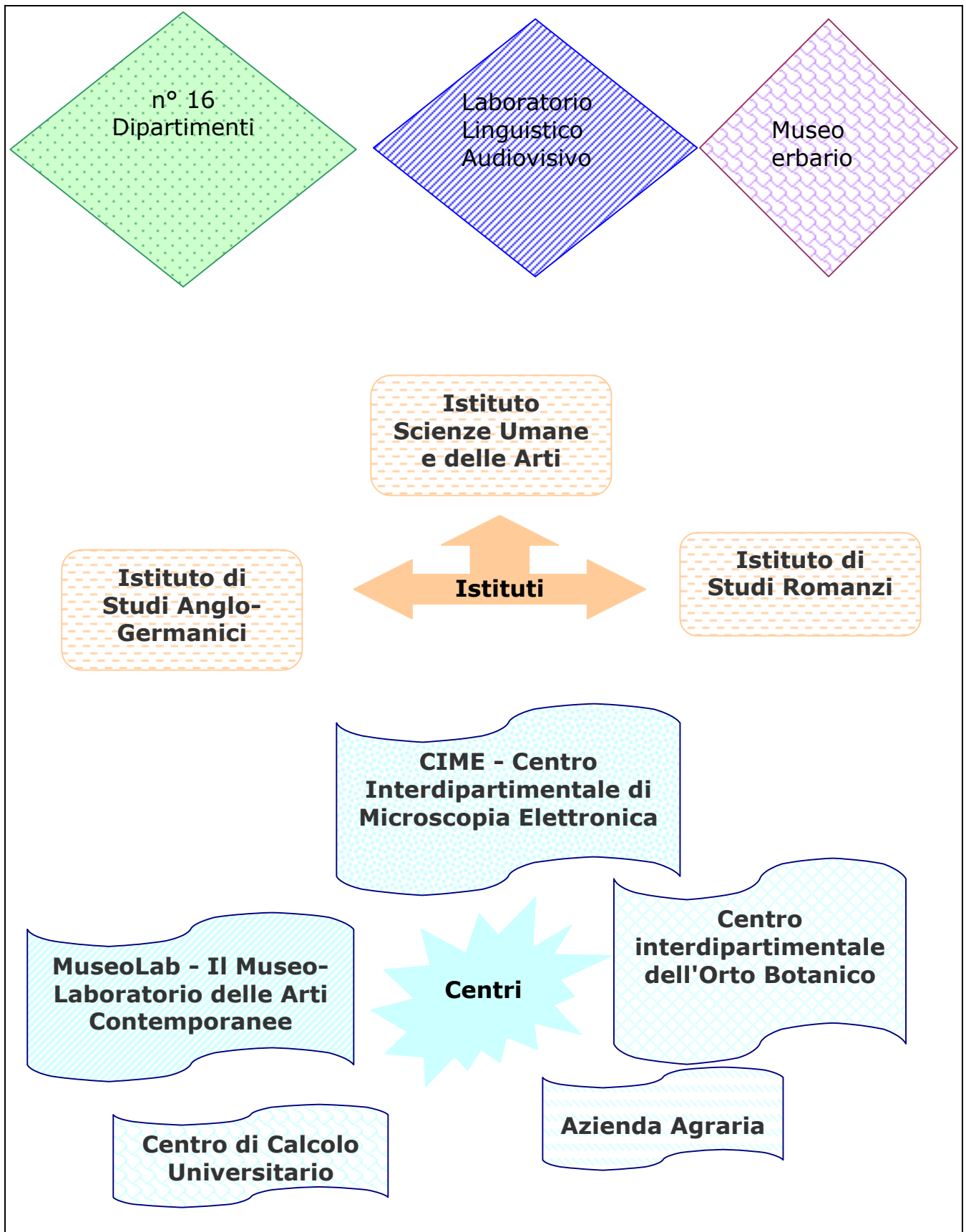
Tuscia, pur essendo un'università medio piccola, offre una cospicua quantità di servizi ai propri studenti.

Tab.1 - Graduatoria delle università italiane per numero di studenti immatricolati

Pos. in grad.	Ateneo	Immatricolati a.a. 03-04 al 15.XII.03	Immatricolati a.a. 02-03 al 25.XI.02	Var. % annua
1	Roma - Università degli studi "La Sapienza"	27.653	25.778	7
2	Bologna - Università degli studi	17.478	17.406	0
3	Napoli - Università degli studi "Federico II"	16.995	16.137	5
4	Torino - Università degli studi	13.886	13.147	6
5	Milano - Università degli studi	13.420	13.796	-3
6	Palermo - Università degli sStudi	13.227	13.674	-3
7	Padova - Università degli studi	11.879	11.786	1
8	Catania - Università degli studi	11.106	10.549	5
9	Firenze - Università degli studi	10.987	11.363	-3
10	Bari - Università degli studi	10.141	10.490	-3
11	Pisa - Università degli studi	7.653	7.359	4
12	Milano - Università Cattolica del "Sacro Cuore"	7.390	7.503	-2
13	Roma - Università degli studi di "Tor Vergata"	7.278	6.862	6
14	Milano - Politecnico	7.179	7.159	0
15	Roma - III Università degli studi	6.965	7.906	-12
16	Messina - Università degli studi	6.618	6.351	4
17	Perugia - Università degli studi	6.357	6.315	1
18	Genova - Università degli studi	6.333	6.035	5
19	Arcavacata di Rende - Università degli studi della Calabria	6.254	6.109	2
20	Salerno - Università degli studi	6.091	7.397	-18
21	Cagliari - Università degli studi	6.048	7.004	-14
22	Milano-Bicocca - Università degli studi	5.937	5.775	3
23	Parma - Università degli studi	5.670	5.467	4
24	Lecce - Università degli studi	5.497	5.504	0
25	Chieti - Università degli studi Gabriele D'Annunzio	4.994	4.787	4
26	Verona - Università degli studi	4.870	4.753	3
27	Napoli - Seconda Università degli studi	4.836	4.662	4
28	Pavia - Università degli studi	4.601	4.494	2
29	Siena - Università degli studi	4.351	3.838	13
30	L'Aquila - Università degli studi	3.945	3.597	10
31	Modena e Reggio Emilia - Università degli studi	3.933	4.023	-2
32	Torino - Politecnico	3.811	3.820	0
33	Ferrara - Università degli studi	3.480	3.090	13
34	Napoli - Università degli studi "Parthenope"	3.451	3.668	-6
35	Udine - Università degli studi	3.416	3.351	2
36	Trieste - Università degli studi	3.353	3.254	3
37	Venezia - Università degli studi "Cà Foscari"	3.298	3.208	3
38	Bergamo - Università degli studi	3.220	3.007	7
39	Urbino - Università degli studi	3.170	3.898	-19
40	Catanzaro - Università degli studi "Magna Grecia"	3.064	2.642	16
41	Brescia - Università degli studi	2.952	2.828	4
42	Sassari - Università degli studi	2.948	3.307	-11
43	Ancona - Università Politecnica delle Marche	2.894	2.580	12
44	Trento - Università degli studi	2.874	3.010	-5
45	Vercelli - Università degli studi del Piemonte orientale "A. Avogadro"	2.555	2.433	5
46	Milano - Università commerciale "Luigi Bocconi"	2.504	2.730	-8
47	Cassino - Università degli studi	2.434	2.142	14
48	Napoli - Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa"	2.402	2.418	-1
49	Viterbo - Università della Tuscia	2.291	2.278	1
50	Varese - Università dell' Insubria	2.219	1.889	18
51	Foggia - Università degli studi	2.036	1.980	3
52	Campobasso - Università degli studi del Molise	1.986	1.419	40
53	Reggio Calabria - Università degli studi Mediterranea	1.884	1.816	4
54	Bari - Politecnico	1.850	1.777	4
55	Benevento - Università degli studi del Sannio	1.680	1.523	10
56	Potenza - Università degli studi della Basilicata	1.641	1.624	1
57	Teramo - Università degli studi	1.558	1.588	-2
58	Milano - Libera Università di Lingue e Comunicazione (IULM)	1.411	1.600	-12
59	Roma - Libera Università Maria SS.Assunta (LUMSA)	1.390	1.358	2
60	Camerino - Università degli studi	1.207	1.063	14
61	Roma - Libera Università internazionale degli studi sociali Guido Carli (LUISS)	1.112	970	15
62	Venezia - Università IUAV	973	940	4
63	Bolzano - Libera Università	559	523	7
64	Castellanza - Università "Carlo Cattaneo"	422	361	17
65	Perugia - Università per stranieri	362	410	-12
66	Milano - Università Vita-Salute San Raffaele	334	314	6
67	Roma - Istituto Universitario di Scienze Motorie	219	231	-5
68	Aosta - Università degli studi	194	146	33
69	Roma - Libera Università degli studi San Pio V	164	195	-16
70	Roma - Università "Campus Bio-Medico"	159	148	7
71	Casamassima - Libera Università Mediterranea "Jean Monnet"	109	139	-21
72	Siena - Università per stranieri	98	70	39
	TOTALE	347.252	342.774	1

Fonte: elab. Ist. G. Tagliacarne su dati MIUR-URST Ufficio di Statistica

Fig. 1 – Strutture presenti all'interno dell'Università della Tuscia

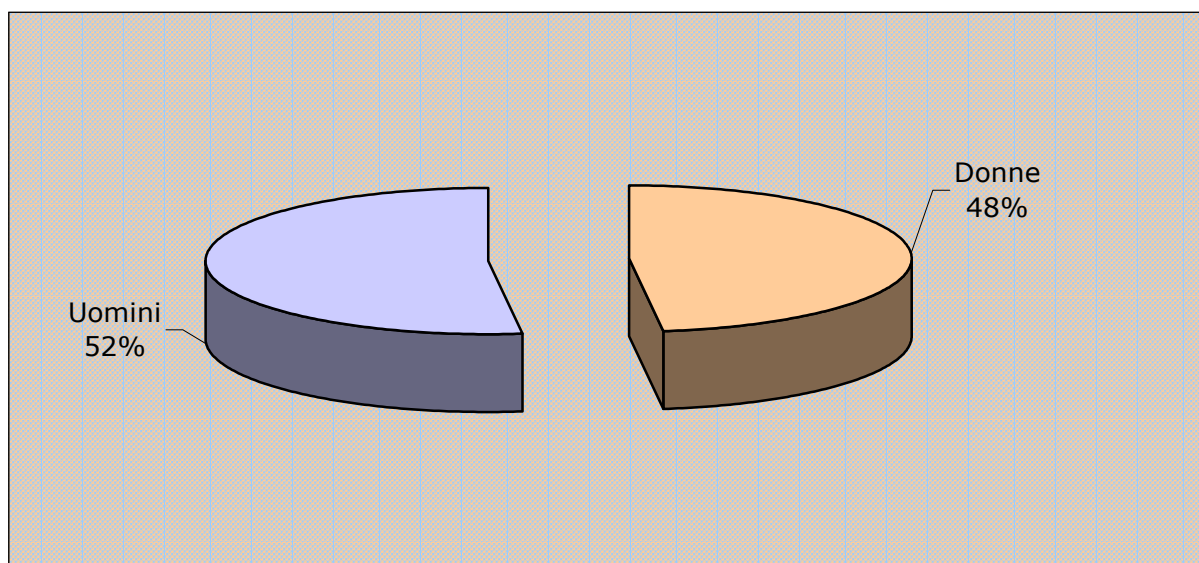


Fonte: Università degli Studi della Tuscia

Nel corso degli ultimi due anni accademici osservati, si nota un forte incremento degli immatricolati nel corso di studi in "Tecnologie per la conservazione ed il restauro dei beni culturali", facoltà che fornisce una formazione di base nel campo delle discipline tecnico-scientifiche consentendo di giungere ad una conoscenza delle caratteristiche e delle proprietà dei materiali e di conseguenza consente di arrivare a progettare, in stretta collaborazione con il conservatore, interventi mirati alla caratterizzazione dello stato di conservazione e al conseguente rallentamento dei processi di degrado del bene culturale. Tale incremento di immatricolati ha raggiunto una variazione pari al 141%, passando da 33 iscritti nell'anno accademico 2002/2003 a 81 nell'a.a. 2003/2004. Di contro, ha subito un decremento nel numero degli immatricolati il corso di laurea in "Urbanistica e scienze della pianificazione territoriale e ambientale"; un corso di laurea, quest'ultimo, che consente di diventare un pianificatore junior, cioè un tecnico che può collaborare alla elaborazione di piani urbanistici, territoriali e ambientali e di progetti urbani, ma anche alla formulazione e gestione di politiche urbane o di sviluppo locale, promosse anche e soprattutto dall'Unione europea (tab. seguente)

In un'ottica di genere è interessante notare come gli immatricolati al primo anno, per la prima volta all'università della Tuscia, siano in misura leggermente predominante di genere maschile: su oltre 2 mila studenti immatricolati, 973 sono donne. Come si vedrà in seguito, ad un'iniziale parità tra uomini e donne si contrappone, nel corso degli anni, il conseguimento, in termini di durata del corso di laurea e di numero di laureati, di risultati migliori da parte degli uomini.

Graf.1. - Immatricolati al primo anno, per la prima volta al sistema universitario nell'Università della Tuscia per genere. (valori a.a. 2002-2003)



Fonte: elab. Ist. G. Tagliacarne su dati MIUR-URST Ufficio di Statistica

Tab. 2 – Immatricolati nell'Università della Tuscia per corso di studi (a.a. 2003/2004 e 2002/2003)

Classi di Corso di Studio	Immatricolati a.a. 2003-04 al 15.XII.03	Immatricolati a.a. 2002-03 al 25.XI.02	variazione annua percentuale
	Totale	Totale	
001 - Biotecnologie	18	19	-5
002 - Scienze dei servizi giuridici	0	0	0
003 - Scienze della mediazione linguistica	84	80	4,9
004 - Scienze dell'architettura e dell'ingegneria edile	0	0	0
004/S - Architettura e ingegneria edile	0	0	0
005 - Lettere	50	40	24,4
006 - Scienze del servizio sociale	0	0	0
007 - Urbanistica e scienze della pianificazione territoriale e ambientale	8	19	-55
008 - Ingegneria civile e ambientale	0	0	0
009 - Ingegneria dell'informazione	0	0	0
010 - Ingegneria industriale	0	0	0
011 - Lingue e culture moderne	66	68	-2,9
012 - Scienze biologiche	95	68	39,1
013 - Scienze dei beni culturali	192	180	6,6
014 - Scienze della comunicazione	332	313	6,1
014/S - Farmacia e farmacia industriale	0	0	0
015 - Scienze politiche e delle relazioni internazionali	300	248	20,9
016 - Scienze della Terra	0	0	0
017 - Scienze dell'economia e della gestione aziendale	503	676	-25,6
018 - Scienze dell'educazione e della formazione	13	9	40
019 - Scienze dell'amministrazione	223	203	9,8
020 - Scienze e tecnologie agrarie, agroalimentari e forestali	270	260	3,8
021 - Scienze e tecnologie chimiche	0	0	0
022 - Scienze e tecnologie della navigazione marittima e aerea	0	0	0
023 - Scienze e tecnologie delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e della moda	0	0	0
024 - Scienze e tecnologie farmaceutiche	0	0	0
025 - Scienze e tecnologie fisiche	0	0	0
026 - Scienze e tecnologie informatiche	0	0	0
027 - Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura	35	35	0
028 - Scienze economiche	0	0	0
029 - Filosofia	0	0	0
030 - Scienze geografiche	0	0	0
031 - Scienze giuridiche	0	0	0
032 - Scienze matematiche	0	0	0
033 - Scienze delle attività motorie e sportive	0	0	0
034 - Scienze e tecniche psicologiche	0	0	0
035 - Scienze sociali per la cooperazione, lo sviluppo e la pace	0	0	0
036 - Scienze sociologiche	0	0	0
037 - Scienze statistiche	0	0	0
038 - Scienze storiche	0	0	0
039 - Scienze del turismo	0	0	0
040 - Scienze e tecnologie zootecniche e delle produzioni animali	21	27	-21,4
041 - Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali	81	33	141,2
042 - Disegno industriale	0	0	0
046/S - Medicina e chirurgia	0	0	0
047/S - Medicina veterinaria	0	0	0
052/S - Odontoiatria e protesi dentaria	0	0	0
DS1 - Scienze della difesa e della sicurezza	0	0	0
SNT1 - Professioni sanitarie, infermieristiche e professione sanitaria ostetrica	0	0	0
SNT2 - Professioni sanitarie della riabilitazione	0	0	0
SNT3 - Professioni sanitarie tecniche	0	0	0
SNT4 - Professioni sanitarie della prevenzione	0	0	0
TOTALE	2291	2278	0,6

Fonte: dati MIUR-URST Ufficio di Statistica

L'ateneo della Tuscia ha visto crescere la propria importanza nel corso degli anni, legata a sua volta ad un importante incremento delle iscrizioni. La variazione complessiva del numero degli studenti nel corso degli anni accademici, tra il 1997 e il 2003, è stata positiva e pari a +44%, con un incremento di unità che è passata da poco meno di 7 mila iscritti nell'anno accademico 1997/1998 agli oltre 9 mila studenti dell'a.a. 2002/2003.

Le facoltà che sono state caratterizzate da una crescita di iscrizioni sono Economia e Commercio, con un incremento degli iscritti dell'83%, e Scienze che ha subito un incremento del 31%.

Il corso di laurea, nella facoltà di Economia e Commercio, con il maggior numero di iscritti risulta proprio il corso in *economia* (1.094 iscritti), che tuttavia nel corso degli anni esaminati ha subito un lieve decremento degli iscritti; un grande successo ha, invece, avuto il corso di laurea in *scienze organizzative e gestionali* che consente di raggiungere competenze nello svolgimento di compiti di gestione e di politica economico-amministrativa necessarie per operare nel settore dell'organizzazione e dei rapporti internazionali. Tale corso di laurea, istituito nel 1998/99 è passato da 581 iscritti in quell'anno ad oltre mille nel 2002/2003 (var.% 2002/2003-1998/1999: +76%). C'è comunque da sottolineare che questo incremento è per lo più da attribuirsi alle iscrizioni degli Allievi Marescialli della Scuola Sottufficiali dell'Esercito.

All'interno della facoltà di Scienze, invece, un ampio spazio è occupato dai corsi di *scienze biologiche*, con 473 iscritti nell'a.a. 2002/2003, e *scienze ambientali*, con 321 iscritti nell'ultimo anno accademico di riferimento (tab. 3).

Da questa disamina non si deve trascurare la facoltà di Scienze Politiche che al debutto, nell'anno accademico 2002/03 ha contato 945 iscritti.

L'analisi degli studenti fuori sede iscritti all'università della Tuscia (tab. 5) è, senza dubbio, un buon indicatore della capacità che l'ateneo ha di attrarre "clienti" e, di conseguenza, della qualità dell'istituto stesso, qualità intesa in senso di prestigio e competenze del corpo docenti e delle strutture presenti in sede. Dall'analisi dei dati si evidenzia come l'ateneo abbia un bacino di utenza piuttosto consistente, basti pensare che il 60% degli iscritti è costituito da studenti fuori sede, il che, dunque, lascia pensare ad una Università piuttosto ambita. In particolare, tra le facoltà che vengono scelte maggiormente dagli studenti delle altre province, vi è quella di Economia e Commercio, Conservazione dei Beni culturali e Agraria; queste ultime due risultano in aggiunta le facoltà che, rispetto al totale degli iscritti, registrano una quota maggiore di non residenti in sede, richiamando un gran numero di studenti provenienti da tutta Italia (con un incidenza dei fuori sede sul totale degli iscritti pari rispettivamente a 73% e 71%).

La facoltà che sembra attrarre di meno gli studenti fuori sede è, invece, Scienze Politiche (incidenza pari a 25,8%), forse perché più diffusa e presente anche in altre università vicine, oltre ad essere stata fondata da poco più di un anno.

Tab. 3 - Studenti iscritti all'università' della Tuscia (1997-2003 e variazioni percentuali)

Corsi di laurea	Anno accademico					
	1997/98	1998/99	1999/2000	2000/2001	2001/2002	2002/2003
Scienze agrarie					159	88
Scienze tecnologiche agrarie (Agraria)	696	634	637	633	378	364
Scienze forestali (Agraria)	575	553	556		101	62
Scienze forestali e ambientali (Agraria)				564	412	426
Gestione tecnica e amm.va agricola (Agraria)	5	4	3	1	-	-
Produzioni animali (Agraria)	30	29	25	35	61	85
Scienze della pianificazione rurale e ambientale					32	49
Tecniche forestali e tecnologie del legno (Agraria)	85	105	107	118	20	169
Agricoltura ecologica					33	55
Produzione e difesa delle piante agrarie					35	31
Cooperazione sviluppo rurale dei paesi emergenti					21	18
Tecnologie alimentari	0	27	49	63	1	169
Vitivinicoltura (Agraria)						-
Altre						5
Totale Agraria	1.391	1.352	1.377	1.414	1.253	1.521
Conservazione dei beni culturali	2.047	2.176	2.191	2.273	1.667	1.381
Beni archeologici					82	132
Beni storico artistici					166	319
Scienze archivistiche e biblio-economiche					45	-
Altre						257
Totale Conservazione Beni Culturali	2.047	2.176	2.191	2.273	1.960	2.089
Economia e Commercio	1902	1824	1857	1888	1298	1094
Scienze organizzative e gestionali	0	581	945	710	686	1025
Economia aziendale					266	258
Economia e legislazione per l'impresa					92	1053
Economia e tecnica dei mercati finanziari					54	50
Totale Economia e Commercio	1.902	2.405	2.802	2.598	2.396	3.480
Lingue e Letterature Straniere Moderne	839	841	790	880	749	698
Lettere moderne					143	118
Traduzione e interpretazione					107	185
Totale Lingue e Letterature Straniere	839	841	790	880	999	1001
Scienze Ambientali	309	344	356	340	339	321
Scienze Biologiche	407	456	466	458	460	473
Educatore e divulgatore Ambientale	0	55	76	107	102	92
Biotechnologie agrarie ed industriali					24	52
Totale Scienze	716	855	898	905	925	938
Scienze della Pubblica Amministrazione						365
Scienze e tecniche della comunicazione						399
Tecniche della comunicaz e della web economy						181
Totale Scienze Politiche						945
TOTALE ATENEO	6.895	7.629	8.058	8.070	7.533	9.974

Fonte: Università degli Studi della Tuscia

Tab. 4 - Iscritti per anni accademici e corso di laurea (1997-2003 valori assoluti, incidenza percentuale)

	ANNO ACCADEMICO					
	1997/98	1998/99	1999/2000	2000/2001	2001/2002	2002/2003
Totale Agraria	1.391	1.352	1.377	1.414	1.253	1.521
Totale Conservazione Beni Culturali	2.047	2.176	2.191	2.273	1.960	2.089
Totale Economia e Commercio	1.902	2.405	2.802	2.598	2.396	3.480
Totale Lingue e Letterature Straniere	839	841	790	880	999	1.001
Totale Scienze	716	855	898	905	925	938
Totale Scienze Politiche						945
TOTALE ATENEEO	6.895	7.629	8.058	8.070	7.533	9.974
	INCIDENZA%					
Totale Agraria	20,2	17,7	17,1	17,5	16,6	16,8
Totale Conservazione Beni Culturali	29,7	28,5	27,2	28,2	26,0	23,1
Totale Economia e Commercio	27,6	31,5	34,8	32,2	31,8	38,5
Totale Lingue e Letterature Straniere	12,2	11,0	9,8	10,9	13,3	11,1
Totale Scienze	10,4	11,2	11,1	11,2	12,3	10,4
Totale Scienze Politiche						10,5
TOTALE ATENEEO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	var. %					
Totale Agraria		-2,80	1,85	2,69	-11,39	21,39
Totale Conservazione Beni Culturali		6,30	0,69	3,74	-13,77	6,58
Totale Economia e Commercio		26,45	16,51	-7,28	-7,78	45,24
Totale Lingue e Letterature Straniere		0,24	-6,06	11,39	13,52	0,20
Totale Scienze		19,41	5,03	0,78	2,21	1,41
Totale Scienze Politiche						-
TOTALE ATENEEO		10,65	5,62	0,15	-6,65	19,86

Fonte: elab. Ist. G. Tagliacarne su dati Università degli Studi della Tuscia

Tab. 5 - Studenti iscritti suddivisi per facoltà e residenza fuori dalla provincia di Viterbo (2002/2003)

Facoltà	Totale Iscritti 2002/2003	di cui residenti fuori della provincia di Viterbo	Incidenza degli iscritti fuori sede sul totale degli iscritti
Facoltà di Agraria	1.521	1.088	71,5
Facoltà di Conservazione Beni Culturali	2.089	1.526	73,0
Facoltà di Economia e Commercio	3.480	2.342	67,3
Facoltà di Lingue e Lett. Straniere	1.001	401	40,1
Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali	938	392	41,8
Facoltà di Scienze Politiche	945	244	25,8
Totale	9.974	5.993	60,1

Fonte: Università degli Studi della Tuscia

Volendo fornire un quadro maggiormente dettagliato degli studenti presenti nell'Università di Viterbo iscritti a corsi di laurea, corsi di laurea specialistici a ciclo unico e corsi di studio del vecchio ordinamento, sono state analizzate alcune caratteristiche importanti allo scopo di verificare la "disciplina" e la capacità degli studenti di essere in regola con gli esami nell'anno accademico 2002/2003.

Gli studenti dell'università della Tuscia sembrano essere piuttosto "disciplinati": il 72,3% risulta, infatti, in regola con gli esami, in particolare gli uomini risultano maggiormente diligenti, tanto che su un totale di 6.428 studenti in corso il 60% circa è rappresentato da studenti di genere maschile.

L'analisi di genere, svolta sul numero di iscritti totale, conferma il primato degli uomini sulle donne quanto a capacità di essere in regola con gli esami, infatti, gli iscritti per l'a.a. 2002/2003 sono quasi equamente distribuiti tra uomini e donne (46,9% donne vs. 53,1% uomini).

Gli studenti fuori corso o sotto condizione sono il 27,7% del totale degli iscritti, di questi oltre il 60% è caratterizzato da donne.

Tab. 6 - Studenti dei corsi di laurea specialistici in corso, fuori corso, ripetenti e sotto condizione (*) nell'Università della Tuscia (valori a.a. 2002/2003)

	Studenti iscritti a corsi di laurea, corsi di laurea specialistica a ciclo unico e corsi di studio del vecchio ordinamento							
	In Corso		Fuori Corso Ripetenti Sotto Cond.		TOTALE Iscritti		di cui Immatricolati al primo anno	
	Totale (a)	Donne(b)	Totale (c)	Donne (d)	Totale(e)	Donne(f)	Totale (g)	Donne (h)
Valore assoluto	6.428	2.630	2.460	1.544	8.888	4.174	2.022	973
Incidenza %	(a/e) 72,32	(b/a) 40,91	(c/e) 27,68	(d/c) 62,76	-	(f/e) 46,96	(g/e) 22,75	(h/g) 48,12
	Studenti iscritti a corsi di laurea specialistica (con esclusione dei corsi a ciclo unico)							
	In Corso		Fuori Corso Ripetenti Sotto Cond.		TOTALE Iscritti		di cui Immatricolati al primo anno	
	Totale	Donne	Totale	Donne	Totale	Donne	Totale	Donne
Valore assoluto	61	47	0	0	61	47	61	47

(*) gli studenti sotto condizione sono da considerarsi coloro per i quali, al momento della rilevazione, non era stato ancora deciso a quale anno di corso dovesse essere accettata l'iscrizione o il trasferimento

Fonte: elab. Ist. G. Tagliacarne su dati MIUR-URST Ufficio di Statistica

Uno studio accurato dell'università ed in particolare degli studenti, non può non tenere in considerazione una variabile estremamente importante quale il conseguimento dell'obiettivo primario dello studente che si iscrive all'università. Dopo aver effettuato un'analisi di genere sugli studenti iscritti al ateneo di Viterbo, dopo aver individuato l'efficienza degli studenti rispetto al piano di studio, e aver effettuato uno studio territoriale per verificare la provenienza degli studenti stessi, non poteva mancare all'interno di questo approfondimento l'analisi dei dati relativi agli studenti che, nel corso dell'anno accademico

2002/2003, hanno visto coronare il proprio sogno di diventare "dottori" in una delle facoltà presenti all'interno dell'ateneo.

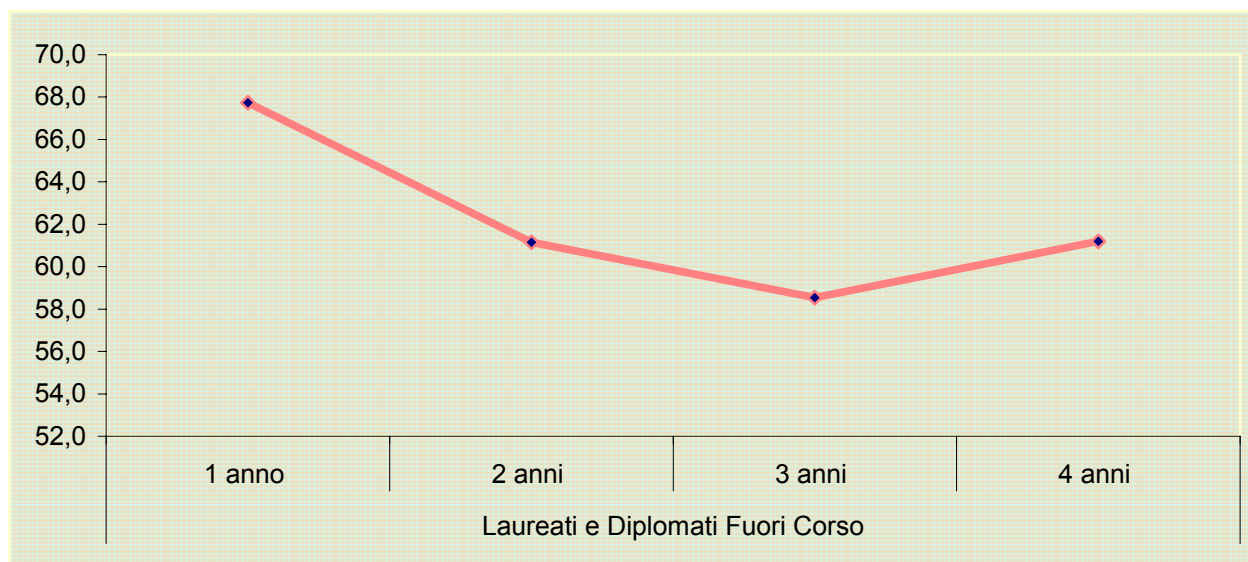
Nell'anno solare 2002 hanno conseguito una laurea ben 1.665 studenti, di questi oltre il 62% ha condotto una carriera accademica impeccabile, laureandosi nei tempi giusti e, solo per il 41% dei casi, si trattava di donne. Tra gli studenti che hanno avuto un approccio agli studi rallentato, dunque, fra coloro che si sono laureati fuori corso, spiccano, le donne. In particolare, fra coloro che si sono laureati con un anno di ritardo il 67,7% è rappresentato da donne, l'incidenza scende di poco quando gli anni fuori corso diventano 2 (61,2%) e continua a scendere quando gli anni diventano tre (58,5%), ma risale quando si va oltre i 4 anni (61,2%).

Tab. 7 - Studenti laureati e diplomati nell'anno solare 2002 (valori assoluti)

	Studenti Laureati e Diplomati		di cui Laureati e Diplomati Fuori Corso							
			da 1 anno		da 2 anni		da 3 anni		da 4 anni o più	
	totale	di cui donne	totale	di cui donne	totale	di cui donne	totale	di cui donne	totale	di cui donne
TOTALE STUDENTI	1.042	429	93	63	121	74	123	72	286	175

Fonte: dati MIUR-URST Ufficio di Statistica

Graf. 2 - Incidenza delle studentesse laureate e diplomate sul totale degli studenti fuori corso nell'anno solare 2002 (valori percentuali)



Fonte: dati MIUR-URST Ufficio di Statistica

4.5.2 APPENDICE STATISTICA

Tab.1 – Titoli accademici rilasciati dall'Università della Tuscia per le diverse Facoltà

1 - FACOLTA' DI AGRARIA
SCIENZA DELLA PIANIFICAZIONE RURALE ED AMBIENTALE PRODUZIONI ANIMALI AGRICOLTURA ECOLOGICA E SVILUPPO RURALE Indirizzo 'AGRICOLTURA ECOLOGICA' Indirizzo 'COOPERAZIONE E SVILUPPO RURALE PAESI EMERGENTI'
SCIENZE E TECNOLOGIE AGRARIE BICURRICULARE Indirizzo 'SCIENZE E TECNOLOGIE AGRARIE' Indirizzo 'PRODUZIONE E DIFESA DELLE PIANTE'
SCIENZE FORESTALI E AMBIENTALI TECNICHE FORESTALI E TECNOLOGIE DEL LEGNO Indirizzo 'GESTIONE AREE PROTETTE' Indirizzo 'TECNOLOGIA PER L'AMBIENTE E LE INDUSTRIE FORESTALI'
TECNOLOGIE ALIMENTARI Indirizzo 'TECNOLOGIE ALIMENTARI' Indirizzo 'VITICOLTURA ED ENOLOGIA' Indirizzo 'RISTORAZIONE E DISTRIBUZIONE DEGLI ALIMENTI'
2 - FACOLTA' DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE MODERNE
TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE PER LE ISTITUZIONI, LE IMPRESE E IL COMMERCIO MANAGEMENT DEL TURISMO CULTURALE LINGUE E LETTERATURE STRANIERE LETTERE MODERNE
3 - FACOLTA' DI SCIENZE MATEMATICHE, FISICHE E NATURALI
SCIENZE AMBIENTALI Indirizzo 'MARINO' Indirizzo 'TERRESTRE'
SCIENZE BIOLOGICHE Indirizzo 'BIOLOGIA APPLICATA' Indirizzo 'BIOLOGIA DI BASE'
EDUCATORE E DIVULGATORE AMBIENTALE BIOLOGIA CELLULARE E MOLECOLARE
4 - FACOLTA' DI CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI
BENI STORICO ARTISTICI Indirizzo 'CONSERVAZIONE E RESTAURO' Indirizzo 'STORIA DELL'ARTE'
SCIENZE DELLA DOCUMENTAZIONE, ARCHIVISTICHE, BIBLIOTECOMICHE E VOCALI Indirizzo 'ARCHIVISTICA' Indirizzo 'BIBLIOTECONOMIA' Indirizzo 'BENI VOCALI'
ARCHEOLOGIA ARCHEOLOGIA SUBACQUEA BENI ARCHEOLOGICI STORIA DELL' ARTE E TUTELA DEI BENI STORICO-ARTISTICI GESTIONE E VALORIZZAZIONE DELLA DOCUMENTAZIONE SCRITTA E MULTIMEDIALE
5 - FACOLTA' DI ECONOMIA
ECONOMIA AZIENDALE ECONOMIA E LEGISLAZIONE PER L'IMPRESA ECONOMIA E TECNICA DEI MERCATI FINANZIARI
6 - FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE
TECNICHE DELLA COMUNICAZIONE E DELLA WEB ECONOMY SCIENZE E TECNICHE DELLA COMUNICAZIONE SCIENZA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Fonte: Università degli Studi della Tuscia

Tab. 2 - Studenti iscritti all'università' della Tuscia (1999)

Corsi di laurea	Anno Accademico 1997/98		Anno Accademico 1998/99		Variazione Assoluta Iscritti	Variazione % Iscritti
	iscritti	comp. %	iscritti	comp. %		
Scienze tecnologiche agrarie (Agraria)	696	10,09%	634	8,31%	-62	-8,91%
Scienze forestali e ambientali (Agraria)	575	8,34%	553	7,25%	-22	-3,83%
Gestione tecnica e amm.va agricola (Agraria)	5	0,07%	4	0,05%	-1	-20,00%
Produzioni animali (Agraria)	30	0,44%	29	0,38%	-1	-3,33%
Tecniche forestali e tecnologie del legno (Agraria)	85	1,23%	105	1,38%	20	23,53%
Tecnologie alimentari (Agraria)	0	0,00%	27	0,35%	27	-
Totale Agraria	1391	20,17%	1352	17,72%	-39	-2,80%
Conservazione Beni Culturali	2047	29,69%	2176	28,52%	129	6,30%
Totale Conservazione Beni Culturali	2047	29,69%	2176	28,52%	129	6,30%
Economia e Commercio	1902	27,59%	1824	23,91%	-78	-4,10%
Totale Economia e Commercio	1902	27,59%	1824	23,91%	-78	-4,10%
Lingue e Letterature Straniere Moderne	839	12,17%	841	11,02%	2	0,24%
Totale Lingue e Letterature Straniere	839	12,17%	841	11,02%	2	0,24%
Scienze Ambientali	309	4,48%	344	4,51%	35	11,33%
Scienze Biologiche	407	5,90%	456	5,98%	49	12,04%
Educatore e divulgatore Ambientale	0	0,00%	55	0,72%	55	-
Totale Scienze	716	10,38%	855	11,21%	139	19,41%
Scienze organizzative e gestionali (Interfacoltà)	0	0,00%	581	7,62%	581	-
TOTALE ATENE0	6895	100,00%	7629	100,00%	734	10,65%

Fonte: Università degli Studi della Tuscia

Tab. 3 - Studenti iscritti all'università' della Tuscia (2000)

Corsi di laurea	Anno Accademico 1998/99		Anno Accademico 1999/2000		Variazione Assoluta Iscritti	Variazione % Iscritti
	iscritti	comp. %	iscritti	comp. %		
Scienze tecnologiche agrarie (Agraria)	634	8,31%	637	7,91%	3	0,47%
Scienze forestali e ambientali (Agraria)	553	7,25%	556	6,90%	3	0,54%
Gestione tecnica e amm.va agricola (Agraria)	4	0,05%	3	0,04%	-1	-25,00%
Produzioni animali (Agraria)	29	0,38%	25	0,31%	-4	-13,79%
Tecniche forestali e tecnologie del legno (Agraria)	105	1,38%	107	1,33%	2	1,90%
Tecnologie alimentari (Agraria)	27	0,35%	49	0,61%	22	81,48%
Totale Agraria	1352	17,72%	1377	17,09%	25	1,85%
Conservazione Beni Culturali	2176	28,52%	2191	27,19%	15	0,69%
Totale Conservazione Beni Culturali	2176	28,52%	2191	27,19%	15	0,69%
Economia e Commercio	1824	23,91%	1857	23,05%	33	1,81%
Totale Economia e Commercio	1824	23,91%	1857	23,05%	33	1,81%
Lingue e Letterature Straniere Moderne	841	11,02%	790	9,80%	-51	-6,06%
Totale Lingue e Letterature Straniere	841	11,02%	790	9,80%	-51	-6,06%
Scienze Ambientali	344	4,51%	356	4,42%	12	3,49%
Scienze Biologiche	456	5,98%	466	5,78%	10	2,19%
Educatore e divulgatore Ambientale	55	0,72%	76	0,94%	21	38,18%
Totale Scienze	855	11,21%	898	11,14%	43	5,03%
Scienze organizzative e gestionali (Interfacoltà)	581	7,62%	945	11,73%	364	62,65%
TOTALE ATENE0	7629	100,00%	8058	100,00%	429	5,62%

Fonte: Università degli Studi della Tuscia

Tab. 4 - Studenti iscritti all'università' della Tuscia (2001)

Corsi di laurea	Anno Accademico 1999/2000		Anno Accademico 2000/2001		Variazione Assoluta Iscritti	Variazione % Iscritti
	iscritti	comp.%	iscritti	comp. %		
Scienze agrarie						
Scienze tecnologiche agrarie (Agraria)	637	7,91%	633	7,84%	-4	-0,63%
Scienze forestali e ambientali (Agraria)	556	6,90%	564	6,99%	8	1,44%
Gestione tecnica e amm.va agricola (Agraria)	3	0,04%	1	0,01%	-2	-66,67%
Produzioni animali (Agraria)	25	0,31%	35	0,43%	10	40,00%
Tecniche forestali e tecnologie del legno (Agraria)	107	1,33%	118	1,46%	11	10,28%
Vitivinicoltura (Agraria)	49	0,61%	63	0,78%	14	28,57%
Totale Agraria	1377	17,09%	1414	17,52%	37	2,69%
Conservazione Beni Culturali	2191	27,19%	2273	28,17%	82	3,74%
Totale Conservazione Beni Culturali	2191	27,19%	2273	28,17%	82	3,74%
Economia e Commercio	1857	23,05%	1888	23,40%	31	1,67%
Totale Economia e Commercio	1857	23,05%	1888	23,40%	31	1,67%
Lingue e Letterature Straniere Moderne	790	9,80%	880	10,90%	90	11,39%
Totale Lingue e Letterature Straniere	790	9,80%	880	10,90%	90	11,39%
Scienze Ambientali	356	4,42%	340	4,21%	-16	-4,49%
Scienze Biologiche	466	5,78%	458	5,68%	-8	-1,72%
Educatore e divulgatore Ambientale	76	0,94%	107	1,33%	31	40,79%
Totale Scienze	898	11,14%	905	11,21%	7	0,78%
Scienze organizzative e gestionali (Interfacoltà)	945	11,73%	710	8,80%	-235	-24,87%
TOTALE ATENEO	8058	100,00%	8070	100,00%	12	0,15%

Fonte: Università degli Studi della Tuscia

Tab. 5 - Studenti iscritti all'università della Toscana (2002)

Corsi di laurea	Anno Accademico 2000/2001		Anno Accademico 2001/2002		Variazione Assoluta Iscritti	Variazione % Iscritti
	iscritti	comp. %	iscritti	comp. %		
Scienze agrarie			159	2,11%	159	-
Scienze tecnologiche agrarie (Agraria)	633	7,84%	378	5,02%	-255	-40,28%
Scienze forestali (Agraria)		0,00%	101	1,34%	101	-
Scienze forestali e ambientali (Agraria)	564	6,99%	412	5,47%	-152	-26,95%
Gestione tecnica e amm.va agricola (Agraria)	1	0,01%	-	-	-	-
Produzioni animali (Agraria)	35	0,43%	61	0,81%	26	74,29%
Scienze della pianificazione rurale e ambientale			32	0,42%		
Tecniche forestali e tecnologie del legno (Agraria)	118	1,46%	20	0,27%	-98	-83,05%
Agricoltura ecologica			33	0,44%		
Produzione e difesa delle piante agrarie			35	0,46%		
Cooperazione sviluppo rurale dei paesi emergenti			21	0,28%		
Vitivinicoltura (Agraria)	63	0,78%	1	0,01%	-62	-98,41%
Totale Agraria	1414	17,52%	1253	16,63%	-161	-11,39%
Conservazione dei beni culturali	2273		1667	22,13%		
Beni archeologici			82	1,09%		
Beni storico artistici			166	2,20%		
Scienze archivistiche e biblio-economiche			45	0,60%	45	-
Totale Conservazione Beni Culturali	2273	28,17%	1960	26,02%	-313	-13,77%
Economia e Commercio	1888	23,40%	1298	17,23%	-590	-31,25%
Scienze organizzative e gestionali			686	9,11%		
Economia aziendale			266	3,53%		
Economia e legislazione per l'impresa			92	1,22%		
Economia e tecnica dei mercati finanziari			54	0,72%		
Totale Economia e Commercio	1888	23,40%	2396	31,81%	508	26,91%
Lingue e Letterature Straniere Moderne	880	10,90%	749	9,94%	-131	-14,89%
Lettere moderne			143	1,90%		
Traduzione e interpretazione			107	1,42%		
Totale Lingue e Letterature Straniere	880	10,90%	999	13,26%	119	13,52%
Scienze Ambientali	340	4,21%	339	4,50%	-1	-0,29%
Scienze Biologiche	458	5,68%	460	6,11%	2	0,44%
Educatore e divulgatore Ambientale	107	1,33%	102	1,35%	-5	-4,67%
Biotecnologie agrarie ed industriali			24	0,32%		
Totale Scienze	905	11,21%	925	12,28%	20	2,21%
Scienze organizzative e gestionali (Interfacoltà)	710	8,81%		-	-710	-100,00%
TOTALE ATENEO	8070	100,00%	7533	100,00%	-537	-6,65%

Fonte: Università degli Studi della Toscana

Tab. 6 - Studenti iscritti all'università' della Tuscia (2003)

Corsi di laurea	Anno Accademico 2001/2002		Anno Accademico 2002/2003		Variazione Assoluta Iscritti	Variazione % Iscritti
	iscritti	comp. %	iscritti	comp. %		
Scienze agrarie	159	2,11%	88	0,88%	-71	-44,65%
Scienze tecnologiche agrarie (Agraria)	378	5,02%	364	3,65%	-14	-3,70%
Scienze forestali (Agraria)	101	1,34%	62	0,62%	-39	-38,61%
Scienze forestali e ambientali (Agraria)	412	5,47%	426	4,27%	14	3,40%
Gestione tecnica e amm.va agricola (Agraria)	-	-	-	-	-	-
Produzioni animali (Agraria)	61	0,81%	85	0,85%	24	39,34%
Scienze della pianificazione rurale e ambientale	32	0,42%	49	0,49%	17	53,13%
Tecniche forestali e tecnologie del legno (Agraria)	20	0,27%	169	1,69%	149	745,00%
Agricoltura ecologica	33	0,44%	55	0,55%	22	66,67%
Produzione e difesa delle piante agrarie	35	0,46%	31	0,31%	-4	-11,43%
Cooperazione sviluppo rurale dei paesi emergenti	21	0,28%	18	0,18%	-3	-14,29%
Tecnologie alimentari			169	1,69%	169	-
Vitivinicoltura (Agraria)	1	0,01%	-	-	-	-
Altre			5	0,05%	5	-
Totale Agraria	1253	16,63%	1521	15,25%	268	21,39%
Conservazione dei beni culturali	1667	22,13%	1381	13,85%	-286	-17,16%
Beni archeologici	82	1,09%	132	1,32%	50	60,98%
Beni storico artistici	166	2,20%	319	3,20%	153	92,17%
Scienze archivistiche e biblio-economiche	45	0,60%	-	-	-	-
Altre	-		257	2,58%	-	-
Totale Conservazione Beni Culturali	1960	26,02%	2089	20,94%	129	6,58%
Economia e Commercio	1298	17,23%	1094	10,97%	-204	-15,72%
Scienze organizzative e gestionali	686	9,11%	1025	10,28%	339	49,42%
Economia aziendale	266	3,53%	258	2,59%	-8	-3,01%
Economia e legislazione per l'impresa	92	1,22%	1053	10,56%	961	1044,57%
Economia e tecnica dei mercati finanziari	54	0,72%	50	0,50%	-4	-7,41%
Totale Economia e Commercio	2396	31,81%	3480	34,89%	1084	45,24%
Lingue e Letterature Straniere Moderne	749	9,94%	698	7,00%	-51	-6,81%
Lettere moderne	143	1,90%	118	1,18%	-25	-17,48%
Traduzione e interpretazione	107	1,42%	185	1,85%	78	72,90%
Totale Lingue e Letterature Straniere	999	13,26%	1001	10,04%	2	0,20%
Scienze Ambientali	339	4,50%	321	3,22%	-18	-5,31%
Scienze Biologiche	460	6,11%	473	4,74%	13	2,83%
Educatore e divulgatore Ambientale	102	1,35%	92	0,92%	-10	-9,80%
Biotecnologie agrarie ed industriali	24	0,32%	52	0,52%	28	116,67%
Totale Scienze	925	12,28%	938	9,40%	13	1,41%
Scienze della Pubblica Amministrazione			365	3,66%	365	-
Scienze e tecniche della comunicazione			399	4,00%	399	-
Tecniche della comunicaz e della web economy			181	1,81%	181	-
Totale Scienze politiche			945		945	-
TOTALE ATENEO	7533	100,00%	9974	100,00%	2441	32,40%

Fonte: Università degli Studi della Tuscia

4.5.3 IL PARERE DELLE IMPRESE

Per cercare di far emergere le principali criticità e le possibili soluzioni di una impresa "non inquinante" come l'Università della Tuscia, è stata svolta un'indagine su un gruppo di imprese non localizzate esclusivamente nella città di Viterbo, ma si è preso in considerazione una larga fascia di comuni anche non limitrofi all'Università. Da ciò, è da premettere che i risultati hanno potuto limitare l'impatto effettivo che l'Università della Tuscia ha sui reali livelli economici della provincia ma soprattutto dell'area capoluogo, con una presenza di imprese sia produttive sia di servizi che trovano nell'ateneo un'importante fonte di reddito.

In particolare, il 19% delle aziende conferma elevato l'impatto che l'Università ha sulla presenza di imprese sia di produzione sia di servizi; in tal caso, la valutazione positiva viene confermata soprattutto dalle imprese manifatturiere (23% dei casi) e dalle aziende dei servizi (18%).

Anche l'ampliamento del volume d'affari delle imprese preesistenti, soprattutto per quanto riguarda le aziende manifatturiere e di servizi (15% dei casi), si è realizzato per la presenza dell'Ateneo sul territorio.

Il 18% delle imprese della provincia, secondo gli imprenditori, hanno mostrato un "rilancio" delle proprie attività per la presenza dell'Università della Tuscia sul territorio, mentre il 61% degli imprenditori ha dichiarato un impatto definito ancora limitato.

Anche il mercato immobiliare ha ottenuto un condizionamento nel 21% dei casi dalla presenza in loco dell'ateneo, con effetti sicuramente influenzati dalla forte presenza di studenti universitari fuori sede, come già emerso dai dati in precedenza analizzati.

E' ancora debole, secondo gli imprenditori, il legame tra la presenza dell'Ateneo e la maggiore possibilità di interventi pubblici (70% degli imprenditori), così come la facilità di investimento e/o di insediamento di imprese esterne (84%).

Da un punto di vista infrastrutturale, l'impatto è stato buono sul fronte dell'ampliamento e del miglioramento delle infrastrutture di trasporto (58% degli imprenditori), sia per quanto riguarda il ripristino delle infrastrutture economiche, civili (51% dei casi) e sociali (49% dei casi).

Insomma, per concludere, si può confermare che la struttura universitaria della Tuscia, pur essendo polo universitario di medio livello dimensionale, ha registrato sui principali aspetti sia economici sia infrastrutturali della provincia un impatto interessante anche se con buoni margini di crescita, in quanto, nel lungo periodo, potrebbe rappresentare una delle principali ricchezze strutturali della provincia.

Tab 1. - Valutazione dell'impatto della presenza dell'Università della Tuscia sui principali aspetti economici della provincia (in %)

	Totale	Manifatt.	Costruzioni	Commercio	Servizi
PRESENZA DI IMPRESE DI PRODUZIONE E DI SERVIZI ORIENTATE ALL'UNIVERSITA'					
Elevato	19	23	15	10	18
Limitato	61	58	57	64	68
Nullo	17	14	27	23	12
Ns/Nr	4	5	2	3	3
AMPLIAMENTO VOLUME D'AFFARI DELLE IMPRESE PREESISTENTI					
Elevato	13	15	10	7	15
Limitato	65	66	59	63	69
Nullo	19	17	29	27	12
Ns/Nr	3	3	2	3	4
FACILITA' DI INVESTIMENTO/INSEDIAMENTO DI IMPRESE ESTERNE					
Elevato	6	7	4	4	7
Limitato	44	42	50	41	48
Nullo	40	42	40	44	32
Ns/Nr	10	9	6	11	14
MAGGIORI OPPORTUNITA' DI INTERVENTO PUBBLICO					
Elevato	8	9	4	3	10
Limitato	55	50	54	55	65
Nullo	32	35	37	34	19
Ns/Nr	6	6	4	8	7
RILANCIO DELLE ATTIVITA'COMMERCIALI E DI SERVIZI					
Elevato	18	21	15	11	17
Limitato	61	60	57	56	68
Nullo	19	15	27	29	14
Ns/Nr	3	3	2	4	2
CONDIZIONAMENTO DEL MERCATO IMMOBILIARE IN GENERE					
Elevato	21	24	22	15	18
Limitato	59	59	49	55	67
Nullo	17	14	25	26	14
Ns/Nr	3	3	4	4	2
ALTRI ASPETTI ECONOMICI					
Elevato	6	8	3	3	8
Limitato	35	34	49	36	31
Nullo	19	18	25	25	15
Ns/Nr	39	41	24	37	46

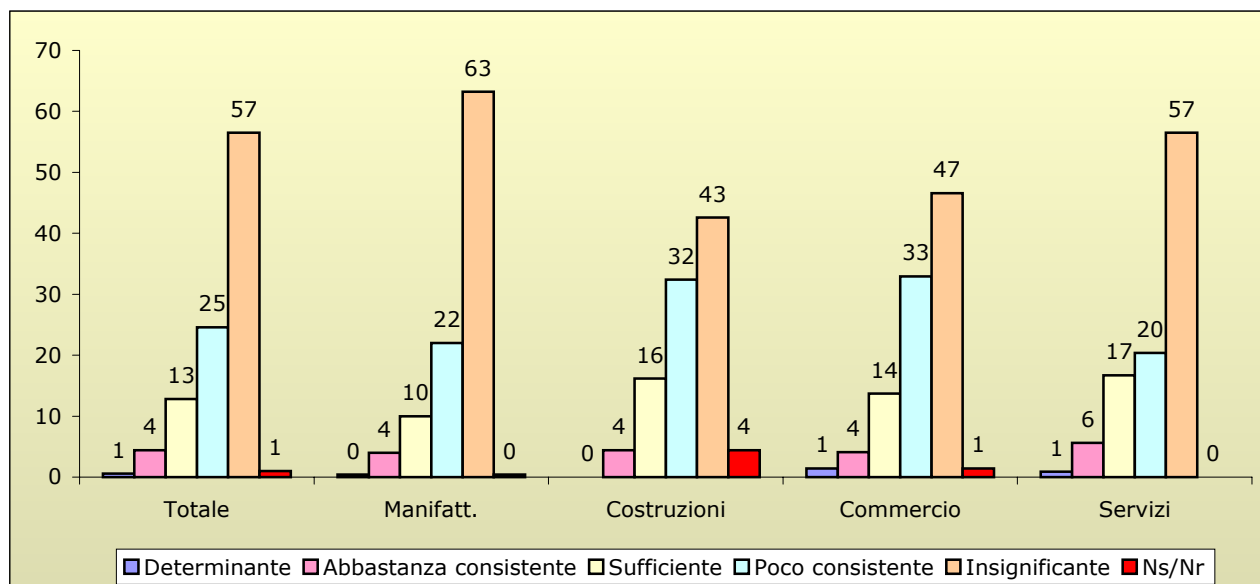
Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

Tab.2 - Valutazione dell'impatto della presenza dell'Università della Tuscia sui principali aspetti infrastrutturali della provincia (in %)

	Totale	Manifatt.	Costruzioni	Commercio	Servizi
AMPLIAMENTO/MIGLIORAMENTO DI INFRASTRUTTURE SOCIALI					
Elevato	7	8	10	1	6
Limitato	49	45	47	56	57
Nullo	37	43	32	36	27
Ns/Nr	7	4	10	7	11
AMPLIAMENTO/MIGLIORAMENTO DI INFRASTRUTTURE CIVILI					
Elevato	7	8	12	1	6
Limitato	51	45	46	64	57
Nullo	36	43	32	29	27
Ns/Nr	6	4	10	6	11
AMPLIAMENTO/MIGLIORAMENTO DI INFRASTRUTTURE ECONOMICHE					
Elevato	7	8	12	1	6
Limitato	51	45	46	64	57
Nullo	36	43	32	29	27
Ns/Nr	6	4	10	6	11
AMPLIAMENTO/MIGLIORAMENTO INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO					
Elevato	7	8	9	3	7
Limitato	58	54	52	66	64
Nullo	29	33	32	25	20
Ns/Nr	6	4	7	7	9
ALTRE INFRASTRUTTURE					
Elevato	5	6	4	1	6
Limitato	36	33	49	37	34
Nullo	21	23	25	23	14
Ns/Nr	38	39	22	38	46

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

Graf.1 - Incidenza delle attività legate alla presenza dell'Università della Tuscia sulla domanda di prodotti e servizi delle aziende (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004

Tab. 3- Stima, in termini di quota del fatturato totale dell'azienda, imputabile alla presenza dell'Università nella provincia

	Totale	Manifatt.	Costruzioni	Commercio	Servizi
Meno del 5%	81	87	71	80	73
Dal 5 al 15%	8	5	7	7	16
Dal 15,1 al 30%	2	1	2	1	3
Dal 30,1 al 60%	0	0	0	1	0
Oltre il 60%	0	0	0	0	0
Ns/Nr	10	7	21	11	8

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2004